

R. 11599

L'ARTE
DI BEN CONOSCERE, E DISTINGUERE
LE QUALITÀ
DE' CAVALLI,

D'INTRODURRE, E CONSERVARE
UNA RAZZA NOBILE,

E di rifanare il Cavallo da' Mali, a' quali soggiace,

STUDIATA

DA MARINO GARZONI
SENATORE VENETO.

QUINTA IMPRESSIONE.

Con aggiunta del Libro Quarto, che tratta di molti
medicamenti Interni, ed Esterni.



IN VENEZIA, MDCCL.

PRESSO ANDREA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

845808 547



126

E A R T E

DI BEN CONSERVARE, E PIRINONE

LE QUALI

DE CAVALLI

DI INTODURRE, E CONSERVARE
UNA RAZZA

IN ITALIA

STABILITA

DA MARINO CARVALLO

SENATORE VENEZO

CONTRATTI IMPRESIONE

CONTRATTI IMPRESIONE



IN VENEZIA, MDCC

FRANCESCO ANDREOTTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

A L L E T T O R E .



O tralascio ben volentieri, Benigno Lettore, tutte quelle cerimonie, con cui si suole comperare la benevolenza ; volendo che questa sia più tosto effetto della vostra Bontà, che del mio artificio .

Non dirò dunque d'aver intrapresa la fatica delle lunghe osservazioni , che v' offerisco a solo oggetto di giovarvi . Perchè vi confermo , che nel farla ho preso mira tutt' altra ; indottovi da stimoli della necessità , non da motivi di gloria , o della pubblica utilità . Onde sebbene pubblicandola , credo certo possa giovare anche a gli altri ; nell' ordirla non riflettei ad altro , che al mio bisogno . Sappiate dunque , che dall' età più fresca mi dilettaai della caccia de' lepri , e per godere di quel diletto innocente con minore incomodo , mi provvidi allora di qualche Cavallo , il di cui spirito potesse supplire alla fatica , che richiede tal' esercizio . Il Sig. Girolamo mio fratello , che dopo avere sostenuto molti principali gradi sopra l' Armata della Repubblica , morì Volontario combattendo nell' infelice assedio di Negroponte , da giovinetto militando in Levante nella guerra di Candia me ne mandò uno Turco preso sopra l' Isola di Sciro nell' Arcipelago , mirabile nella gagliardia , nella velocità , e nel passo . Cadde infermo

l'anno 1671. in tempo del di lui miglior vigore, ed io consegnandolo alla cura d'un Merescalco, con venni per l'ignoranza sua vedermelo miseramente perire. Confesso di conservarne un' appassionata memoria, ed ammaestrato dalla perdita mi diedi allo studio, e lo studio l'appoggiai all' esperienza. Mi posi in traccia non solamente de' migliori Libri latini, e volgari in materia de' Cavalli, ma in idiomi anche a me ignoti, che con l'altrui spiegazione ho procurato d'intendere, e di osservare. Esaminai tutte le Razze, o con l'occhio proprio, o con la relazione. Intervenni alle Fiere più numerose di questo Stato; molti Cavalli ho comperato; molti ne ho venduto; molti ne ho medicato, e finalmente piegai alla risoluzione d'unire una Razza. Entrato in tal impegno, è facile a comprendere, quanto seriamente ho dovuto applicare alla conservazione, ed aumento della medesima. Andai pertanto digerendo con l'ordine l'osservazioni, ed esperienze, ch'avevo per il passato diligentemente o avvertite negli altri, o praticate da me stesso: e queste finalmente composei il Libro, che ora vi presento. Questo dunque, come ben vedete, fu nel suo principio diretto alla mia informazione; ma perchè tenendolo solamente appresso di me, mi pareva certa sorte d'invidia: per fuggire lontano da questa tanto da me abbominata, urtai in scoglio forse maggiore, ch'è l'ardire di darlo alla pubblica luce. Pure, giacchè lo scrivere, non è un'obbligare gli altri a leggere, non ho creduto offendere alcuno

no offerendogli un dono, che può non ricevere; ma quando ben' anche il riceva, non ricerco nè pure il guiderdone naturale della gratitudine; parendomi mercede bastevole ad ogni mia diligenza, la buona intenzione di fare comune a quanti avessero simile diletto, tutto quello, che m'è parso d'avere ritrovato di buono. Dunque leggetelo, e se vi parerà, ch'io mi sia ingannato, scemandomi quella lode, alla quale avessi potuto aspirare, darete il gastigo meritato alla mia vanità.



AVVERTIMENTO.



HO creduto bene esibirvi sotto l'occhio le figure di tre Cavalli, che dividono anche la presente materia in tre Libri. La prima, che farà registrata, è quella d'un Cavallo di Polesine, a mio debile parere affai bello; e ad oggetto di farne nascere de' simiglianti, e poi conservarli, si sono raccolte le notizie, e regole contenute nel Libro Primiero. La seconda alla pag. 34. dimostra un Cavallo imperfetto, e maltrattato da tutte le infermità interne descritte nel Libro II. con le cure, e rimedj nel medesimo espressi, ed i numeri de' Capitoli segnati nell'Indice corrispondono alli notati della stessa figura, come chiaramente potrà incontrarsi. Così è la terza alla pag. 89. per i mali esterni, relativa pure a quanto s'è studiato sopra i Capitoli estesi nel Libro III. Tutto vedrete fatto a maggiore facilità, ed intelligenza della materia, onde spero, che aggradirete il desiderio del frutto, e la fatica, che v'ho prestato.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Delle condizioni d'un perfetto Cavallo, e della
maniera di principiar, e conservar
una Razza.



S I descrive qual deve essere la figura esterna d'un perfetto Cavallo. Cap. 1. pag. 3

Cognizione della qualità de' mantelli. Cap. 2. 13

Delle Balzane. Cap. 3. 14

Modo di conoscere il Cavallo perfetto dal di lui moto. Cap. 4. 15

Come si discerna in qual parte il Cavallo zoppichi. Cap. 5. 19

Per principiare, e conservare una Razza. Cap. 6. 21

Della Generazione. Cap. 7. 24

Per vietare gli Aborti. Cap. 8. 25

Della conservazione delli Polledri. Cap. 9. 25

Della purga, che si deve fare alle giumente. Cap. 10. 27

Modo di governar li stalloni, e purgarli. Cap. 11. 28

Mesi, e giorni di cavar sangue con altri avvertimenti. Cap. 12. 30

LIBRO SECONDO.

Delli Mali interni del Cavallo.

Della doglia di capo. Cap. 1. 35

Della pazzia. Cap. 2. 35

Delle vertigini. Cap. 3. 38

Del letargo. Cap. 4. 38

Del raffreddamento. Cap. 5. 39

Del ciamoro. Cap. 6. 40

Della contrazione de' nervi, o spasimo, o tiro mortale, o fioretta. Cap. 7. 41

<i>Del mal caduco, o convulsioni.</i>	Cap. 8.	44
<i>Della paralisia.</i>	Cap. 9.	45
<i>Della hemorraggia, o sangue delle nari.</i>	Cap. 10.	46
<i>Delle ulceri putride nel naso.</i>	Cap. 11.	47
<i>Del polipo, o carne molle nel naso.</i>	Cap. 12.	47
<i>Delli dolori delle orecchie.</i>	Cap. 13.	48
<i>Della sordità del Cavallo.</i>	Cap. 14.	49
<i>Delle ulceri nell' orecchie.</i>	Cap. 15.	50
<i>Delli vermi nell' orecchie.</i>	Cap. 16.	50
<i>Del sangue, ch' esce per bocca.</i>	Cap. 17.	51
<i>Dell' enfiaggioni nella gola.</i>	Cap. 18.	52
<i>Delle ulceri nella gola.</i>	Cap. 19.	52
<i>Della Scaranzia.</i>	Cap. 20.	53
<i>Del dolore del cuore.</i>	Cap. 21.	55
<i>Del batticuore.</i>	Cap. 22.	56
<i>Dello svenimento, ovvero sincope.</i>	Cap. 23.	56
<i>Dell' infiammazione de' polmoni.</i>	Cap. 24.	57
<i>Della difficoltà del respiro.</i>	Cap. 25.	58
<i>Della tosse.</i>	Cap. 26.	59
<i>Del bolso.</i>	Cap. 27.	60
<i>Della disseccazione del Cavallo.</i>	Cap. 28.	62
<i>Del dolore dello stomaco.</i>	Cap. 29.	64
<i>Del Cavallo avvelenato, ed attofficato.</i>	Cap. 30.	65
<i>Delli vermi.</i>	Cap. 31.	66
<i>Dell' appetito canino.</i>	Cap. 32.	67
<i>De' dolori del corpo.</i>	Cap. 33.	68
<i>Del flusso del corpo.</i>	Cap. 34.	71
<i>Del calore del fegato.</i>	Cap. 35.	72
<i>Della opilazione del fegato.</i>	Cap. 36.	73
<i>Delli Cavalli itericii.</i>	Cap. 37.	74
<i>Dell' idropisia.</i>	Cap. 38.	75
<i>Della cognizione, e cura del sangue guasto, e soprabbondanza del suddetto.</i>	Cap. 39.	76
<i>Della vena rotta nel corpo del Cavallo.</i>	Cap. 40.	76
<i>Della opilazione della milza, o morbio.</i>	Cap. 41.	77
<i>Della ritenzione dell' orina.</i>	Cap. 42.	79
<i>Dell' orinar sangue.</i>	Cap. 43.	80
<i>Dell' animale, ch' ha rilassazione d'orina.</i>	Cap. 44.	80
<i>Della febbre.</i>	Cap. 45.	81
<i>Della sterilità.</i>	Cap. 46.	83
<i>Dello sconciamento delle Cavalle.</i>	Cap. 47.	83
<i>Della difficoltà del Parto.</i>	Cap. 48.	85
<i>Della secondina.</i>	Cap. 49.	86
<i>Della caduta della matrice.</i>	Cap. 50.	86

Per far abile il seme del Cavallo alla generazione. Cap. 51. 87
 Delli Polledri, che vengono secchi, e cagionevoli avanti li sei mesi. 88
 Cap. 52.

LIBRO TERZO.

Delli Mali esterni del Cavallo.

D elli tumori. Cap. 1.	90
Delle ferite. Cap. 2.	91
Del male del verme. Cap. 3.	93
Della macchia della pelle sopra il muso del Cavallo. Cap. 4.	94
Della flussione degli occhi o per percossa, o per altro. Cap. 5.	95
Dell'ungella. Cap. 6.	96
Dell'occhio lunatico. Cap. 7.	97
Del rivolgimento de' peli delle palpebre. Cap. 8.	98
Della gonfiatura dell'orecchie. Cap. 9.	98
Dell'ulceri cerpiginoze nella bocca. Cap. 10.	99
Del lampasco. Cap. 11.	99
Della palatina. Cap. 12.	100
Della doglia de' denti. Cap. 13.	100
Delli denti, che nascono fuori dell'ordine. Cap. 14.	101
Dell'enfiaggioni delle mascelle. Cap. 15.	101
Delle posteme nelle mascelle. Cap. 16.	102
Dell'infiammazione della lingua. Cap. 17.	102
Delle macchie bianche sopra la lingua. Cap. 18.	103
Dell'ulceri sopra la lingua. Cap. 19.	103
Delle barbole sopra la lingua. Cap. 20.	104
Della rottura della lingua. Cap. 21.	104
Delle posteme sopra le labbra. Cap. 22.	105
Delli strangolioni. Cap. 23.	105
Delle vidole. Cap. 24.	106
Delle scroffole. Cap. 25.	107
Dell'enfiaggioni del collo del Cavallo. Cap. 26.	108
Quando il Cavallo non può piegare il collo. Cap. 27.	108
Per stagnare una vena troncata. Cap. 28.	109
Della doglia delle spalle. Cap. 29.	109
Dell'anticuore. Cap. 30.	110
Dell'apertura davanti. Cap. 31.	111
Del male, che viene in mezzo alle gambe davanti del Cavallo. Cap. 32.	112
Della doglia, o borta di grassella. Cap. 33.	112
Dell'incapestratura. Cap. 34.	113

Della

<i>Della curvatura, e gambe affaticate.</i> Cap. 35.	113
<i>Del male nelle giunture, ovvero articolare.</i> Cap. 36.	115
<i>Delli capelletti.</i> Cap. 37.	117
<i>Delle rappe.</i> Cap. 38.	118
<i>Delle malandre.</i> Cap. 39.	118
<i>Dell'attinura de' nervi.</i> Cap. 40.	119
<i>Delle mazzole.</i> Cap. 41.	120
<i>Delle galle.</i> Cap. 42.	121
<i>Delle serpentine, o crepaccie.</i> Cap. 43.	122
<i>Delle formelle.</i> Cap. 44.	123
<i>Delli rizzoli.</i> Cap. 45.	124
<i>Delli pedicelli.</i> Cap. 46.	125
<i>Delle crepaccie trasverse.</i> Cap. 47.	125
<i>Delle sopraposte.</i> Cap. 48.	126
<i>Delle setole.</i> Cap. 49.	127
<i>Delli cerchioni.</i> Cap. 50.	128
<i>Delle crepature dell'unghe.</i> Cap. 51.	129
<i>Dell'unghe umide, e secche, e vitriole.</i> Cap. 52.	130
<i>Del male delli ferzoni.</i> Cap. 53.	131
<i>Della fessura del quarto.</i> Cap. 54.	132
<i>Del falso quarto.</i> Cap. 55.	132
<i>Del chioardo.</i> Cap. 56.	133
<i>Dell'incastellatura.</i> Cap. 57.	134
<i>Della subattitura.</i> Cap. 58.	135
<i>Della desolatura.</i> Cap. 59.	136
<i>Dell'inchiodatura.</i> Cap. 60.	136
<i>Del male del fico.</i> Cap. 61.	137
<i>Della formica, o cariallo.</i> Cap. 62.	138
<i>Delle ulcere ne' piedi, dette pizzanesi.</i> Cap. 63.	139
<i>Per far l'unghe nuova.</i> Cap. 64.	140
<i>Della riprensione.</i> Cap. 65.	141
<i>Della doglia vecchia.</i> Cap. 66.	143
<i>Della dislogazione.</i> Cap. 67.	144
<i>Delle storte, o intorte.</i> Cap. 68.	145
<i>Delle rotture degli ossi.</i> Cap. 69.	146
<i>Delli sopraossi.</i> Cap. 70.	147
<i>Delli porri.</i> Cap. 71.	148
<i>Dell'enfiaggione sopra il guideresco, chiamata spallaccio.</i> Cap. 72.	149
<i>Del male del corno.</i> Cap. 73.	150
<i>Del polmoncello.</i> Cap. 74.	151
<i>Delle vesciche sopra la vita, dette carboncelli.</i> Cap. 75.	152
<i>Dell'enfiaggione, nominata sacrofuoco.</i> Cap. 76.	152
<i>Della rogna, o scabbia.</i> Cap. 77.	153
<i>Della lepra.</i> Cap. 78.	154

<i>Del male delle reni, o lombi.</i>	Cap. 79.	155
<i>Della lupa.</i>	Cap. 80.	156
<i>Del priapismo.</i>	Cap. 81.	156
<i>Dell' uscita del membro.</i>	Cap. 82.	157
<i>Dell' ulceri sopra il membro.</i>	Cap. 83.	158
<i>Della corruzione da se stesso.</i>	Cap. 84.	158
<i>Dell' incordatura.</i>	Cap. 85.	159
<i>Della gonfiezza delli testicoli.</i>	Cap. 86.	159
<i>Delle ulceri ne testicoli.</i>	Cap. 87.	160
<i>Dell' uscita del budello.</i>	Cap. 88.	161
<i>Dell' emorroide, ed altri mali nel fondamento.</i>	Cap. 89.	162
<i>Del cancro nella Coda, detto langio.</i>	Cap. 90.	163
<i>Della doglia d'anca.</i>	Cap. 91.	164
<i>Della Sciatica.</i>	Cap. 92.	164
<i>Del granco.</i>	Cap. 93.	165
<i>Dello Spavento.</i>	Cap. 94.	166
<i>Delli vesciconi.</i>	Cap. 95.	166
<i>Delli sparagagni.</i>	Cap. 96.	167
<i>Della jarda.</i>	Cap. 97.	168
<i>Della curba.</i>	Cap. 98.	169
<i>Delle reste.</i>	Cap. 99.	169
<i>Delle vene gonfie nelle gambe de' Cavalli dette varici.</i>	Cap. 100.	170
<i>Delle gonfiezze delle gambe di più sorti.</i>	Cap. 101.	170
<i>Delle porrette.</i>	Cap. 102.	172
<i>Del cancro.</i>	Cap. 103.	173
<i>Dell' infiammazione delle pastore.</i>	Cap. 104.	174
<i>Delli peli ammuffati nella corona de' piedi.</i>	Cap. 105.	174
<i>Per fortificare le gambe delli Polledri per il lavoro, ch' averanno a patire.</i>	Cap. 106.	175
<i>Per muovere il corpo alli Polledri subito nati, e preservarli dalla putredine.</i>	Cap. 107.	176
<i>Per fare star in piedi li Polledri dopo nati.</i>	Cap. 108.	176
<i>Della misura per avere la vera altezza del Cavallo.</i>	Cap. 109.	177

LIBRO QUARTO.

Molti Medicamenti Interni, ed Esterni.

D elli Mollificativi. Cap. 1.	pag. 179
Delli risolutivi. Cap. 2.	182
Delli Narcotici. Cap. 3.	183
Delli Difensivi. Cap. 4.	184
Delli Corrosivi. Cap. 5.	185
Per generar Carne. Cap. 6.	186
Delli Cicatrizzativi, e Diffecativi. Cap. 7.	186
Delli Purganti. Cap. 8.	188
Degl' Epidemici, e Pestilenziali. Cap. 9.	189
Delli dolori. Cap. 10.	190
Del Raffreddamento. Cap. 11.	191
Del Bolso. Cap. 12.	192
Del Ciamoro. Cap. 13.	192
Delli Strangoglionii. Cap. 14.	193
Della ritenzion d'Orina. Cap. 15.	194
Dello sconciamento delle Cavalle. Cap. 16.	195
Della difficoltà del Parto. Cap. 17.	196
Della caduta della Matrice. Cap. 18.	196
Della Rogna. Cap. 19.	197
Della Riprensione. Cap. 20.	197
Della gonfiezza delli Testicoli. Cap. 21.	198
Delle Rappe. Cap. 22.	198
Delle Reste. Cap. 23.	199
Per qualche sconcio di Schiava. Cap. 24.	199
Per asciugare una Vena. Cap. 25.	200
Per allacciar la Vena. Cap. 26.	200
Per marcare li Cavalli senza fuoco. Cap. 27.	201
Contro le Magie. Cap. 28.	202
Per far crescere le Chiome, o Coda. Cap. 29.	202
Per far una Stella in fronte al Cavallo. Cap. 30.	203
Per levar il pelo ove occorre. Cap. 31.	203
Per qualche Cavallo, che si straccasse. Cap. 32.	204
Quando si vuole levar l'uso di morsicare. Cap. 33.	204
Per divertire, che un Cavallo non si carichi di collo. Cap. 34.	205
Per tener le Mosche lontane dalle piaghe. Cap. 35.	205
Per far morir le Mosche. Cap. 36.	206
Quando si mettono li Settoni. Cap. 37.	206

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato: *L'Arte di ben conoscere, e distinguere le qualità de' Cavalli, ec. di Marino Garzoni Senatore Veneto*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza ad *Andrea Poletti*, di poterlo stampare, osservando gl' ordini, ec.

Data li 9. Zugno 1688.

{ Silvestro Valier Kav. Proc. Rifor.
{ Ferigo Marcello Proc. Rifor.
{

Gio. Battista Nicolosi Segr.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Vendo veduto per fede del Padre Indulgente
A re nel libro intitolato: L'Arte di ben conser-
re; e distinguere la qualità de' Cavallo, et di Mar-
no Gargano Zanone Veneto, non v'esser cosa alcuna
na contro la Santa Fede Catholica, e patimen-
ti per anichato del segretario nostro, niente
contro Principi, e buoni costumi; concediamo
licenza ad



Con Brevi Nicolò 219.



LIBRO PRIMO

DELLE CONDIZIONI

D' UN PERFETTO CAVALLO,

E della maniera di principiar, e conservar
una Razza.



Uel superbo Re de' Macedoni , a cui diede il soprannome di Grande l' immensa ambizione di regnare , che stimò angusti i termini de' dominj quelli di più mondi ; liberale in maniera , che il più delle volte toccava i confini della prodigalità ; allora più che mai parve nel premiare affettatamente ridicolo , quando in memoria della servitù prestatagli dal suo pregiato Bucefalo li eresse per mausoleo un' intiera Città , tanto non aveva egli fatto ad Aristotele , che per premio de' virtuosi sudori sparsi nell' erudirlo , altro non aveva ottenuto , che la sola restaurazione dell' antica Stagira ; anzi molto meno aveva ricevuto Filippo suo Padre , che però appresso Luciano giustamente rinfaccia ad Alessandro l' aver egli saputo far maggior conto del suo Cavallo , che di suo Padre . E a dire il vero , che più avrebbe egli potuto fare , se quel mostro , che dicevasi aver avuto que' segreti congressi con Olimpiade fosse stato non un Dragone , ma un Cavallo ? Pure più sciocco ancora fu Caligola , che con amore sol confacevole alla bestia , ch' egli era , invaghitosi del suo Incitato , non contento d' averli fatta d' avorio la mangiatoja , d' averli con marmi preziosi incrostata la stalla , le valdrappe di porpora sopraffina , tutti i restanti

A

arredi

arredi tempestatì di gemme , li destinò casa , famiglia , e servitù , e per ultimo contraffegno della sua pazza affezione lo credè ancora ConSOLE , degno di non aver altro collega , che l' Imperador suo Padrone . Queste , ed altre simili espressioni fatte da uomini ad animali irragionevoli si leggono con derisione nell' Istorie ; mercecchè i benefizj essendo azioni amichevoli , sono negli animali perduti , che privi di cognizione non hanno abilità all' amicizia , ed irritano solamente gli uomini , a' quali non può piacere , che si scialacqui il prezioso capitale de' benefizj , da negoziarsi con frutto , sol tra ragionevoli corrispondenti . Non credo però , che da verun uomo di senno si annovererà tra questi sciocchi innamorati de' brutti , chi con giudizio più sano , e con applicazione più profittevole s' impiegasse a beneficio degli animali ; attesochè la Natura dotò ben questi di forze , acciò servissero agli uomini , ma li fe privi di ragione , acciocchè ci conoscessimo obbligati per atto di ragionevol convenienza ad invigilare alle loro necessitè , e provvederli d' opportuni rimedj , massime nelle infermità , ch' essi contraggono in nostro servizio . Il che se bene in tutti gli altri indifferentemente si deve intendere , singolarmente però praticar si dovrebbe ne' Cavalli , mercecchè l' uso di questi tanto necessario , ed in pace , ed in guerra , mostra più necessaria questa cura , e più rilevanti gli emolumenti della medesima . Che se gli antichi Romani , ad oggetto di splendidezza , da' paesi più barbari facevano venire le fiere , quali sostentavano con spese intollerabili , solo perchè servissero alla crudeltà degli anfiteatri ; qual Cavaliere non stimerà bene spesa ogni applicazione per comperarsi la cognizione di ben conoscere , e considerare quell' animale , da cui dipende la gloria de' tornei , lo splendor delle giostre , la bizzarria nel cavalcare , la comodità de' viaggi , in una parola tutte l' azioni cavallaresche , anzi l' istesso nome di Cavaliere . Io per tanto stimo di meritare assai , ed appresso tutta l' umana Repubblica , ma d' obbligarli più strettamente quanti si preggiano della gloria di Cavalieri , se raccogliendo quanto fu da altri in simil materia osservato , e praticato anche da me in lunga serie d' esperienze , darò un distinto ragguaglio delle condizioni , che deve aver un Cavallo in tutte le sue parti perfetto , e de' contraffegni , de' quali si potranno quelle sicuramente discernere , ed il modo di conservare una razza ; discorrerò poi quanto più esattamente potrò de' mali , che possono molestare questo nobil quadrupede , con additare insieme i rimedj , che si dovranno applicare per sol-
 levarlo .

C A P O P R I M O .

Si descrive qual deve essere la figura esterna d' un perfetto Cavallo .

E' Preggio solamente degli uomini , che possono racchiudere anche in un corpo mal composto , e deforme varj talenti , e nobili qualità ; ma gli animali quando non gradiscono all' occhio , sono fuori di quasi tutta la speranza di meritar preggio . Per tanto chi vorrà ben conoscere , se il Cavallo , che per avventura disegna di comperare , sia per farli quella riuscita , che brama ; doverà con occhio curioso , ed attento esaminar prima tutte le sue parti , con speranza di non ingannarsi , quando queste non discoprono difetto considerabile . Questa diligenza quanto più è necessaria , tanto più fu lasciata priva de' necessari avvertimenti da quelli , che intraprefero scrivere de' Cavalli : i quali tutti o affatto nulla , o molto succinto , e sommariamente parlarono di tale materia . M' ingegnerò io , descrivendone ad una ad una tutte le parti , supplire a quanto gli altri mancarono , e d' istruire insieme ciascheduno a ben distinguere dalla figura esterna delle membra le varie qualità , ed attitudini de' Cavalli .

La Testa deve esser minuta , piccola , discarnata , e montonile ; mostri in ogni parte le vene , e nervi ; e sia ben situata . Li Cavalli , che hanno la testa grossa , e piena di carne , sono sottoposti al mal d' occhi , sono gravi , e malanconici all' operare ; la maggior qualità d' un Cavallo è , che porti sempre il capo alto , e convenendo farvi ogni studio , perchè riesca di bellissima vista un tal portamento .

Il Ciuffo sia ben fornito di minuti crini .

L' Orecchie piccole più che la forma della testa pare richiederfi , corte , dure , strette a somiglianza di quelle d' un aspide , sottili , ben situate , con poca distanza l' una dall' altra , poste nel più alto della testa ; nella punta abbiano bel garbo ; siano giocanti , come quelle della lepre , che dinoteranno prestezza di piede , sollecitudine , e leggerezza . L' orecchie grandi indicano dappocaggine , ed alle volte pazzia ; finalmente dal moto di queste si conosce l' animo , e si comprende l' intenzione del Cavallo .

La Fronte allegra , spaziosa , piena di vene , e nervi apparenti , che dimostreranno maggior vivacità , secca , larga , che denota maestà , e ferezza ; alcuni la vogliono avanzata rassomigliando agli Arieti : ma io la stimo più bella , quando sia eguale , e scarnata . Li Cavalli , che hanno la fronte larga , ed il naso schiacciato , sono ordinariamente buoni lavoratori , ma assai fieri . Vi deve esser nella fronte un remolino , e se ve ne sono due , è miglior segno ; sono molti , che dubitano , quando il remolino è più basso degli occhi , che denoti cattiva vista , ed all' incontro buona , quando è di sopra ; ma questo segno è incerto .

Libro Primo.

Le conche delle Sopraciglie siano bensì carnose , ma non morbide , ed in fuori ; quando sono incavate , indicano vecchiaja , il qual difetto però hanno anche tutti li Cavalli giovani generati da stalloni vecchi .

Gli Occhi neri , grossi , chiari , gioviali , placidi , ed umani , come di pietosa donzella nel cospetto del suo amatore ; siano posti al piano della testa ; riguardino fiffi ogni cosa , che se gli rappresenta dinanzi . In questi la natura dimostra la qualità del cuore , col dargli una certa comunicazione , e rivelazione , che fa scuoprire le sue inclinazioni , sua colera , sua malignità : *Profecto in oculis animus habitat* . Gli occhi piccoli in dentro si chiamano porcini ; se sono incavati , e le palpebre affai rilevate , come gonfie , argomentasi malignità , e vizio ; per lo più hanno ancor l'incontro mal fatto , però sono ordinariamente di gran fatica , ma quando non siano di natura grossi , non s' esprimerà mai il Cavallo ardente . Convieni considerarli più d' una volta , particolarmente subito che vengono dal chiaro all' oscuro fuori della stalla per traverso , non d' avanti : e s' offervi , che gli occhi , i quali patiscono , o hanno patito di luna , rassomigliano al color di foglia morta , o rosseggiante . Se l' occhio ha qualche macchia nel fondo , se non è cieco , presto diverrà . Se uno è più piccolo dell' altro , il piccolo è perduto , se bene mostrerà d' esser bello , e chiaro ; conviene anche toccarli , perchè se sono caldissimi , devonsi abbandonare . Entrando in una stalla , se si vede l' orecchie d' un Cavallo drizzarsi , e vogliersi da una parte , e dall' altra sentendo gente dietro di sè , è segno , che non ha la vista buona . L' occhio è la più delicata parte , che abbia il Cavallo , l' ultima formata dalla natura , e la prima a morire .

Le Palpebre grandi , lunghe , e fisse di pelo .

Le Mascelle sottili , magre , piccole dall' alto al basso , vuote , aperte , ed incavate dal gorgozzule fino al mento , acciò vi sii il comodo per prender fiato , e non siano nè grosse , nè grasse . Se sono troppo quadrate , che tocchino l' incollatura , è deformità , che impedisce al Cavallo di raccogliersi , e di rassettare la testa , e non lascia reggerla con leggiadria , ed obbedire prontamente al freno .

Il Naso scarnato , e stringato più che fu possibile , come se avesse da bere in un bicchiere : se fosse molto basso , non potrebbe respirare , e così poco valerebbe .

Le Nari aperte , gonfie , ben tagliate , vermiglie di dentro , che denotano un calor di spiriti vivacissimo , e vengono ad aver i meati assai ben' ampj , e fanno parer ancora più terribile il Cavallo , il quale di sua natura suole grandemente allargar le nari stesse . E' pure ottimo segno , quando un Cavallo nel bere sommerga molto le nari nell' acqua .

La Bocca sia ben tagliata a giusta proporzione ; ed è necessaria alla bellezza , ed all' uso del freno ; mentre o troppo grande , o troppo piccola difficilmente può accomodarsi alla briglia . Sia pure spumante , che

indica buon temperamento del Cavallo, se bene conviene offervare la qualità della spuma, perchè se fosse fluida, o pallida, o gialla, significarebbe un cervello maltemperato; ma bianca, e densa, che s'attachi alle labbra, si deve credere, che la bocca sia buona, ed il Cavallo ben composto, è sano di Corpo. Quelli, che non hanno la bocca spumante, e fresca, sono mal composti, avendo il fegato fresco, che consuma tutta quella umidità, la quale per l'agitazione, e moto della lingua si cambia in spuma. Le parti interiori della bocca non devono esser nere, nè pallide, ma vivaci, e rosse per segno di buona lena.

La Barba sia alta verso la bocca, non fiscia, nè piena di carne; solamente la pelle con canaletto senza cicatrice, perchè non andrebbe il barbocciale a suo luogo, e questo difetto suol essere ne' Cavalli Barberi, o Ginetti per la rarità del pelo, e per la delicatezza del capo. Essendo mal fatta non può portare a suo luogo il barbocciale, ed in conseguenza il freno non farà il suo buon effetto, e riuscirà assai più difficile a regger il Cavallo.

La Lingua sia delicata a guisa di serpe, nè molto lunga, nè molto grossa, nè corta per non impedire il freno. Li Cavalli, che hanno la lingua grossa, mai hanno la bocca buona da imbrigliare. Il luogo, ove sta la lingua, deve esser assai largo, acciò essa abbia la sua libertà, e così l'imboccatura si fermerà bene.

Le Bare siano taglianti, alte, sottili, rivolte in fuori, e scarnate. Se non averanno queste qualità, non saranno sensibili, ed il Cavallo non farà di buona bocca. Per conoscerle, è necessario toccarle col dito, appoggiandove o fortemente sopra; se fa qualche segno, che li causa dolore, denota sensibilità, ed in conseguenza di buona bocca; all'incontro cattiva, se non fa a cun motto. Con questa occasione si sentirà, se sono state ferite, ovvero rotte, o alla piaga, o alla cicatrice; ed in caso, che vi fosse, vi sarebbe tanto da temere, quanto d'una mala bocca.

Li denti del Cavallo fanno due fonzioni, la prima di mangiare, la seconda di segnare l'età sua. Li primi sono dodici, che li nascono poco dopo esser nato, sei di sopra, e sei di sotto, tutti dinanzi. Questi li conserva, fino alli trenta mesi, se bene però la natura non offerva sempre lo stesso ordine, cadendo, e rinascendo or più presto, or più tardi, secondo la diversità della comp'essione, e la gagliardia dell'alimento; tuttavia v'è poca varietà. Forniti li trenta mesi ne cadono quattro, due di sopra, e due di sotto, e ne nascono a tri quattro, che si chiamano Picozze, qua'i sono più forti, più grandi, più larghi, e più gialli di quelli da latte. Li conservano questi tutto il restante della vita. A qualcheduno non cadono, se non alli tre anni. Alli tre anni, e mezzo, ed alle volte, se bene di rado, alli quattro, ne cadono altri quattro, due di sopra, e due di sotto, e ne ritornano a tri quattro,

che si chiamano mezzane ; onde ve ne restano quattro soli da latte , che mutano ancor essi di quattro anni , e mezzo , quasi cinque , e si chiamano Cantoni . E' necessario per ben conoscete l' età de' Cavalli metterli alla memoria l' accennato cambiamento di quasi tre anni , quasi quattro , e quasi cinque . Li Cantoni alli cinque anni faranno fuori la grossezza di due scudi d' argento , e farà incavato il dente più di fuori , che di dentro , e questa incavatura farà nera in mezzo del dente , che rassomiglierà al germoglio d' una fava secca ; dalli cinque fino alli sei il Cantone farà fuori un piccol dito , e l' incavatura nera si ristringerà ; dalli sei fino alli sette per grossezza d' un dito ordinario ; dalli sette fino alli otto il Cavallo avrà uguagliato li denti , e non vi farà più incavatura nera , ma farà affatto unita , ed il Cavallo non segnerà più l' età . Resta a dirsi delli Scaglioni , che li nascono , arrivato , ch' ei sia agli anni quattro , e mezzo in circa , li quali cominciano a rompere la gengiva , ed alle volte fanno ammalar il Cavallo , particolarmente quelli di sopra ; anzi in questo moto li viene alle volte intorbidata la vista . Questi non sono larghi come gli altri , però hanno la medesima lunghezza . Alle Cavalle spesso non nascono Scaglioni , e spuntandogliene , sempre sono più piccoli di quelli de' Cavalli ; quando ne hanno , è buon segno , se bene non si può tenere osservazione alcuna sopra li Scaglioni delle Cavalle , come si fa a quelli de' Cavalli ; v. g. quando lo Scaglione di sopra è cannellato , e di dentro ha come una tegola , il Cavallo ha sei anni ; agli otto lo Scaglione farà lungo , quanto può essere , nè si potrà più conoscere l' età , se non dalla lunghezza delli denti , ed altre cose , ma non di regola sicura . Bisogna toccare lo Scaglione di sopra col dito , perchè se si trova di dentro ulato , ed eguale al palato , segno è , che il Cavallo ha dieci anni , e se bene questo non è certissimo , rare volte fallisce . Quando l' osso della ganascia quattro dita più in alto della barba tirando in sù è tagliente , ed acuto , è segno indubitato di vecchiezza , e se è rotondo , di gioventù . In altra maniera si può conoscere perfettamente l' età d' un Cavallo , e si fa col toccarli sotto il palato ; in gioventù ha quelli solchi molto elevati , in vecchiezza scarnati , come va crescendo l' età : e così va a poco a poco sminuendosi la carne ; finalmente nella vecchiezza grande resta il palato con la pelle sola sopra l' ossa , particolarmente in mezzo alli solchi .

Il Collo non abbia nè troppo del lungo , nè troppo del corto , ma di gentile proporzione . Sia scarico , di bella volta nella parte di sopra , ed ancora un poco proteso ; uscendo dal guideresco vadi in alto sminuendosi fino alla testa , la cui vaga , e nerboruta inarcatura dalle spalle in sù rappresenti il collo dell' aquila , che si restringa a poco a poco verso la testa , dove vuol esser sottile , e scarico . Particolarmente il collo sia molto scarnato , e fufato , dove s' unisce al capo ; e da esso calando al petto sia pieno , e dritto , senza molto inarcarsi , perchè quanto più è corto , tanto è migliore . Essendo composto in questa forma è di gran vantaggio ad un Cavallo , perchè gli altri staranno per forza dell' arte

con il capo sotto , e questo standovi per grazia di natura , non solo comparirà , ma anche prenderà fiato , e vigore ; e si abbia gran riguardo , ed avvertenza a questo , perchè goderà il primo vanto , avendo poco bisogno di capezzone . E' tanto necessaria la bella incollatura , quanto la bella testa , perchè con questa bella , se bene la testa è un poco grossa , non lascerà di parer bello . Non inganni però la magrezza del Cavallo , per la quale suole spesso apparire scarico il collo , mentre prendendo poi carne , smisuratamente si carica ; e se l'incollatura sarà difforme , non farà mai bello , e più atto all' aratro , che ad altro .

Il Crinile quanto è più sottile , tanto più indica delicatezza , e leggerezza di collo : e per la medesima ragione , quanto più il crinile è largo , tanto più denota il collo carico , e greve ; così li crini sottili , e gravi danno segno di nobiltà , leggerezza , e destrezza , ma di forza minore ; i crespi poi , come i capelli , e la barba crespa nell' Uomo , così ne' Cavalli denotano vivacità , forza , ed abilità . Il Cavallo , che naturalmente avrà la chioma voltata a banda dritta , o bipartita , darà segno di più destro , più eguale , più benigno di fantasia , e pronto a vogliersi a quella mano ; all' incontro quello , che la terrà a mano manca .

Il Garese acuto , elevato , e dritto ; e vedendosi il dipartimento delle spalle è un buonissimo segno di forza , e di qualità . Essendo molto desiderabile , che il Garese sia lontano assai dalla testa del Cavallo , sia quasi in mezzo ad esso , perchè da ciò ne seguiranno ottimi effetti . Il collo nella parte superiore riuscirà lungo , nell' inferiore sarà corto , e conseguentemente il ventre verrà ad esser più lungo , e la schiena più corta , condizioni l' una , e l' altra bellissime . Ancora è da osservarsi , che quanto più il Guideresco inclina verso le groppe , tanto più le spalle escono in fuori verso la gola per il moto , e per la figura è vantaggioso al Destriero .

Il Petto pieno , ampio , colombino , ed in mezzo della sua lunghezza vi sia un canaletto , come un petto virile ; sotto le spalle sia carnosò , che denoterà non solo robustezza , ma ancor grazia , e leggiadria , e la polpa di mezzo sia in fuori . Devesi considerare la qualità de' Cavalli : a' leggieri il petto grande è sempre buono : a quelli di Frigia , troppo largo li rende gravi , e di poca utilità : A gli altri lo stretto non solo è brutto , ma dà segno di poco cuore , e di minor lena .

Le Spalle mediocri , piatte scarnate ; la giuntura , che è al pettorale , sia piccola , e tutta la spalla molto movente ; devono essere tratte assai innanzi , perchè così messe in fuori sono da sè stesse sciolte talmente , che le braccia del Cavallo nell' andate vanno libere , e giuocanti , facili , e senza fastidio alcuno ; assicurandosi , che li Cavalli , che vanno terragnuoli , hanno le spalle poste in dentro , e questi non si possono quasi niente ajutare con l' arte . Un Cavallo carico di spalle non può mai essere grazioso , nè sicuro , ma caderà ogni momento , e se sarà troppo stretto , farà il medesimo ; onde non vuol' esserne molto , nè po-

co, ma con buon ordine, e simetria. Per conoscere la proporzione delle spalle, è necessario offervere, se ha troppa distanza da un braccio all'altro di sopra appresso di esse: verbi grazia un Cavallo da sella di altezza ordinaria, quando ha un mezzo piè di larghezza, è troppo, ed allora certamente è carico di spalle; per il contrario, se ne ha quattro oncie, è poco, ed il Cavallo sarà ferrato, il che è un grandissimo difetto; onde bisogna, che il Cavallo non abbia meno di cinque oncie di distanza da un braccio all'altro; e così non farà nè poco, nè molto. Quelli, che cercano li Cavalli più aperti, che sia possibile, molto s'ingannano, perché hanno le spalle grosse, cariche di carne, e per ordinario poco moventi; se è destinato al maneggio, non potrà mai riuscire d'alcuna bell'aria; se anderà di passo, inciamperà; se galloperà, patirà molto; se farà il corridore, correrà poco; in somma tutti i di lui movimenti saranno sempre sforzati; il che è notabilissimo difetto. Se avesse le spalle grosse, e molto disciolte, ciò che in rari si trova, non è imperfezione considerabile, ma offendono la vista del Cavaliere. Se ha le spalle, e l'incollatura grossa, questo peso continuato non può essere sopportato dalle gambe, o stando ferme, o camminando si piegano prestamente; camminano senza grazia; pesano alla mano, e quando hanno fatto un poco di viaggio, scapucciano ogni momento. Li Cavalli da Carozza è bene, che abbiano un poco di spalle, acciò non restino offesi nel luogo, ove tocca il pettorale, e possono urtare più liberamente nel peso. Un Cavallo carico ordinariamente non è per aratro, che per la carretta, o per l'aratro.

Le Braccia nervose, larghe, e giuste; i canno' i eguali, ed affai ben fatti. Se il musco o di fuori è grosso, nervoso, e carnuto, è migliore, ed a' ora, benché i cannone fosse sottile, non apporterebbe molto danno alla perfezione. Li Cavalli, che hanno il braccio lungo, nel viaggio si stancano meno di que' i, che l'hanno corto, ma non hanno niente di movimento; al contrario, quando l'hanno corto. Devesi avere gran riguardo a questo, quando si comperano Cavallo per il maneggio o Barberi, o Turchi, o Ungari, perché una delle più belle parti, che possa aver il Cavallo, è di piegare affai il ginocchio camminando, e quanto più il braccio sarà corto, tanto più sarà snodato; il che è sommamente desiderabile, perché rende il Cavallo più grazioso.

Le Ginocchia tonde, scarnate, piane, e corte, non grandi, nè riguardanti in dietro, perché pessimamente camminerebbe, nè siano ferrate una con l'altra. Deve avvertirsi, che se fossero grosse, e con certa rotondità sopra d'esse, in breve il Cavallo perderebbe l'abilità, ma siano grosse, dove si vede la separazione dall'osso al nervo, ch'è tra li due ossarelli, sebbene questo si vede rare volte, eccetto che ne' Cavallo di corporatura leggera, come Ginetti di Spagna, o Barberi.

Le Gambe dritte, sode, larghe, e le più piatte sono le migliori; il che si conosce, quando il nervo è molto lontano, e distaccato dall'osso; che non vi sia nè umore, nè durezza, nè enfiaggione tra il nervo, e l'osso, perché la gamba parerebbe tonda. Li Cavallo con nervo sottile,

tile, l' hanno quasi sempre attaccato all' osso, e sono soggetti ad avere rotonde le gambe; questo non è solo contro la bellezza, ma ancor contro la bontà. Il nervo ricercasi fermo, grosso, uguale; e si stroppia presto, quando toccandosi con la mano il Cavallo mostra dolore, o qualche risentimento. Bisogna osservare bene il nervo grosso, qu'è fa tutto il moto della gamba, che non manchi molto di sotto alla piegatura del ginocchio. Tuttavia questo alle volte succede, ancorchè il nervo sia grosso, e fermo nell' altre parti delle gambe; e quando questa mancanza troppo notabilmente apparisce in una incavatura, che ivi fa, indica, che il Cavallo sarà soggetto a scapucciare. Le Gambe alte più del dovere levano la bellezza, e la bontà. Quando si vedono le gambe d' un Cavallo, dopo avere travagliato, a tremare, è utile abbandonarlo per qual si voglia prezzo. Anche le vene delle gambe sono osservabili, perchè se sono grosse assai, riescono le gambe poco buone, e di minor servizio, perchè affaticato l' animale, necessariamente verranno le vene a gonfiarsi, ed in conseguenza potrebbe soggiacere a molti mali. Nelle gambe vi sono quattro segni, che si chiamano Occhi, uno per gamba, ed appaiono nella parte di dentro; quanto più piccioli, sono tanto migliori, e questo è segno di gamba secca, e nervosa, e li crescono a cagione dell' umido.

Le Giunte ben disposte, e grosse a proporzione della corporatura, piatte, e larghe senza enfiaggione, nè corona a' cuna; quando poi siano rotonde a guisa d' una Palla, mostrano gagliardezza, e bontà, nè l' indizio mai fallisce. Se hanno il ciuffo dietro di esse, è argomento di maggior forza; è però considerabile, se questi peli sono troppo lunghi, perchè in tal caso il Cavallo farà più d' uno a' fatica, che all' agilità. Li Cavallo hanno quasi tutti in questa parte un cornetto sotto il pelo; quanto più è piccio, tanto il segno è migliore. Se bene dal già detto può argomentarsi, notisi, che le Giunte, se faranno troppo fotti, e minute, dichiareranno li Cavallo di niun conto.

Le Pastore, particolarmente alli Cavallo di leggiera corporatura, non siano troppo erte, nè troppo calcate: Le troppo lunghe sono deboli, e non resistono alla fatica, e le troppo corte sono difettuose in tutti, massime ne' Cavallo grossi, e doppij: Le corte, e rigide niente pieganti, o flessibili non sono proprie per li Cavallo da maneggio, perchè non hanno gentilezza alcuna. Le Giunture flessibili sono una delle qualità, che deve avere un bravo Cavallo, purchè non le abbia troppo lunghe, ed il calcagno alto. Se sono soverchiamente lunghe, di maniera, che camminando li Cavallo, quasi tocchino con esse la terra, particolarmente con quelle da dietro, sono deboli di lombi, e come zoppi non possono correre; è un gran segno di debolezza, ed un difetto contra la bellezza, ma più essenziale contra la bontà.

Il Calcagno largo, aperto, ampio, e non sia ristretto come quello delle Capre, perchè camminano con pessimo passo, travagliano, e scuotono il Cavaliere.

Le



Le Corone siano sottili , e pelose ; ma non devono essere più alte dell' unghia , nè fare come un risalto elevato intorno . Questo farebbe un segno , che il piede è disseccato , e la Corona piena d' umori ; quelli , che hanno la Corona grande , e l' unghia poco lunga , sono lodati di piedi , ma riescono di mala natura .

Il Fetone magro , e sottile ; come però farebbe difetto di averlo troppo sottile : così averlo troppo grosso . Non dev' esser più alto , che mezzo dito dalla suola . Tutti li Cavalli , che hanno il calcagno basso , hanno il Fetone grosso , e non camminano , se non col Fetone in terra ; poi finalmente zoppicano , e ciò si deve osservare diligentemente . Il Fetone magro , e ristretto denota un piede serrato , e secco .

Il Corno dell' unghie lucente , spesso , alto , unito , tondo , largo , un poco più a basso , che in alto , e finalmente sia del color di quello del Capretto per essere più eccellente . Quando il Cavallo batte con li piedi la terra , è bene , che risuoni come un cembalo . Il bianco , o vario sono ordinariamente giaccioli , ed incorrono spesso volte nel falso quarto .

Li Quarti siano eguali , nè più alto l' uno dell' altro .

Il Piede deve esser cavo , e più presto grande , che piccolo , perchè il fondamento sia maggiore . Quando la suola è più alta del corno difficilmente può ferrarsi ; questo si chiama piede cumulo , ed è di sopra cavo come conca ; tali piedi sono difformi , mancano di calcagno , e si rendono inutili . Il piede essendo posto in terra , non deve volgersi nè dall' una parte , nè dall' altra , ma deve stare dritto . Li Cavalli , che piegano li piedi in dentro , sono di cattiva natura , così anco quando hanno la corona grande , e l' unghia lunga ; quelli , che li piegano in fuori , sono deboli , ma non tanto cattivi ; quelli , che hanno l' unghie secche , sfogliose , elate con incavatura picciola , e sanguigna , si stimano fiacchi ; quelli , che li hanno molto grossi , e larghi , sono quasi sempre pesanti , e gravi , nè mai leggieri , e sono anche soggetti a disferrarsi . Li Piedi non devono esser troppo grandi , nè troppo piccioli ; ma si conclude esser difficilissima la cognizione de' piedi , ed io credo , che poche persone si possono giudicare con sicurezza ; mentre se bene la forma , il corno , e l' apparenza sono tutte belle , ad ogni modo possono essere cattivi .

La Suola dolce , ferma , senza crepature , e non sia troppo debilitata .

Il Dosso corto , doppio , incanellato in mezzo ; quanto sarà più profondo , tanto migliore , come quello della Lepre , ed allora si ha per ottimo segno di forza , e di valore , e si conoscerà da questo aver largo il filo della schiena ; sia pure copioso de' peli , che dinoterà forza ; quando è lungo , ed infellato , dà indicio di fianco basso , e di poca forza .

Le Reni doppie , un poco più elevate de' fianchi , e quando si palpa

con la mano in mezzo della schiena, è bene, che si trovi largo per tutto il luogo della spina, quale sia ben guernita di carne, acciocchè la schiena sia ferma, e niente infellata, ma eguale, e piana, appropriandosi la forma delle reni d' un mulo. Li Cavalli, che hanno le reni basse, sono infellati, e difformi.

Le Coste ampie, in modo che il cuore, ed il polmone con le altre interiora nella fatica sentano minor affanno, rotonde, con picciol tratto dall' ultima di dietro al nodo dell' anca; devono pigliar subito la loro forma, quando escono dalla spina, acciocchè la parte, che contiene il polmone, sia spaziosa, perchè li Cavalli, che hanno più budella, sono forniti di miglior fianco. Quando non si vedono discender a basso, come ordinariamente sogliono, conviene dirsi, che la costa è corta, ed impedisce al Cavallo l' abbondanza di corpo, e che la respirazione non è mai libera, perchè l' ultima costa ferra, e costringe il Polmone, se sono grosse, e pendenti in giù, fanno, che l' animale tollera, e sopporta molte fatiche.

Li Fianchi sono pieni dall' ultima costa sino all' osso dell' anca, dovendovi essere poca distanza. Li Cavalli, che hanno poco fianco, quasi niente patiscono nel travagliare; al contrario quelli, che ne hanno assai. *Ottimo segno* è, che vi sia la spiga da amendue le parti, la quale quando più sale in alto una verso dell' altra, tanto maggiormente apparisce la bontà.

Il Ventre lungo, e grande, ma tondo, con bella proporzione, sia debitamente nascosto, che non cadi a basso, acciocchè non faccia un ventre di Vacca, perchè allora il Cavallo sarebbe di poca agilità. Quelli, che l' hanno con le coscie grosse, si stimano buoni mangiatori, di gran fatica, atti a soffrire ogni patimento, però di niuna bizzaria, e grazia. Quelli, che l' hanno attaccato alle interiora, danno segno, che sono pieni d' ardore, non hanno mai fianco, cedono ad ogni fatica, e sono privi d' ogni buon servizio, particolarmente quando gli si aggiunga anco la magrezza; onde si deve avere per massima infallibile di non pigliar mai Cavalli, che non abbino niente, o almeno poco di corpo per qualvoglia prezzo.

Li Testicoli piccioli, e pari indicano più agile il Cavallo, perchè meno l' impediscono, e li danno minor occasione di molti mali in quelle parti. I grandi sogliono denotare più forza, e più virtù, pur che siano uniti; quelli, che li hanno bianchi, molte volte non producono, e sono quasi inerti alla generazione. Successivamente i garoni siano grossi, e secchi, e diètro alle cappe rotondi, ma guardisi da qualche capello.

La Groppa rotonda, larga, e piena, con un cannalietto in mezzo, un poco caduta, e che abbia gran tratto nel suo traverso da nodo a nodo, perchè più che questi sono lontani, tanto più compariscono li Cavalli.

La Coda dev' essere posta in alto per accompagnar la rotondezza del-

della groppa : sia lunga di sete con pochi crini , che si chiamano code di Rato , e con questa li Cavalli sono quasi sempre buoni ; col tronco breve , grosso , fermo , ben posto fra le coscie ; quando il Cavallo , tirato per essa , egli più la tirerà a sè con forza , farà indizio , ch'è ottimo ad ogni fatica di schiena ; ma è vero , che di velocità non fogliono questi essere dotati . Quelli con la coda bassa , rare volte hanno buone reni , nè mai bella groppa ; quelli , che la tengono in cattivo moto , dibattendola di qua , di là , ed hanno il troncone lungo , e sottile , distaccato dalle coscie , senza dubbio sono stimati di debolissime forze .

Le Coscie lunghe , late , grosse , muscolose , e nervose , come quelle della Lepre , che non mancano , e forti al possibile ; avvertendo , che nella parte di sotto siano piene di polpe , e verso il fondamento non molto congiunte , perchè se ad una groppa vi si aggiunge questa unione , farebbe di cattiva qualità ; ma quanto più spazioso intervallo vi farà tra le coscie sotto la coda , tanto più graziosamente verranno l' anche ad allargarsi , onde il passo farà più sodo , ed ogni cosa corrisponderà assai meglio , dovendo essere il Cavallo lieve dinanzi , e forte di dietro . Gran difetto è contro la bellezza , quando le coscie non sono ben fatte , mentre fanno parer il Cavallo ferrato di dietro , ch'è segno di gran debolezza ; ed osservasi , che vi sia certa ineguale proporzione tra il petto , e le coscie , ad imitazione della Lepre , cioè che la coscia sia più grossa , e larga del petto .

Li Garetti asciutti , grandi , ampj , stesi , nervosi , e pieghevoli . Li Cavalli , che hanno le falci curve , li garetti ampj , e distesi , che guardino a basso , si stimano veloci , e destri . Quelli , che hanno le falci stese , li garetti , e l' anche curve , e quando stanno fermi , si situano in dietro , come se volessero cadere , naturalmente sono camminatori .

Le Gambe da dietro piatte , spesse di nervi , non di carne , nè di vene : devono discender a piombo fino alla giunta del garetto ; se inclinano innanzi , o di fuori , è cattiva la situazione ; se inclinano indietro , come se il Cavallo volesse orinare , non è cattiva , perchè vanno sempre ben di passo , ma è un difetto considerabile per il maneggio , e le parti dinanzi si rovinano più presto . Quando il Cavallo non sta fermo nella sua natural situazione , dimostra debolezza nelle reni , e ne' garetti .

Li Stinchi siano ristretti , ed asciutti , così che i lacerti appajano , e si distinguano l' uno dall' altro più di sopra , che di sotto verso le gambe , ed in tal modo il Cavallo farà più agile , e più gagliardo .

Li Cavalli quando hanno li piedi davanti buoni , se quelli di dietro non corrispondono , sono per accidente cattivi , ma però sono questi ordinariamente più deboli . Bisogna osservare il Cavallo diligentemente , se li mette piatti in terra , non sopra la giunta , e se li situa bene ,

bene ; ma quando li pianta o di dietro , o sotto il ventre , è difetto considerabile fra tutte le situazioni cattive .

Quelli , che hanno la pelle sottile , sono ingegnosi , disciplinabili , e di buon senso ; per lo contrario quelli , che hanno il cuojo grosso , sono tardi , e pigri .

CAPO SECONDO.

Cognizione della qualità de' Mantelli.

IL Mantello è la prima soprascritta , che dia la natura per far conoscere la condizione de' Cavalli . Sarà dunque necessario distinguere li Mantelli tanto li semplici , come li misti , ed avvertire con diligenza ciascun grado de' medesimi , essendo questa mescolanza tanto più eccellente , quanto con più bell' ordine , e proporzione si veda fatta , nella quale si possa un' umor con l' altro considerare ben temperato . Li principali Colori sono tre nel pelame de' Cavalli , cioè il Bianco , il Nero , ed il Rosso ; questi poi hanno diversi temperamenti , e misture , che pure si dicono colori , come poi diremo ; ma derivano dalli tre suddetti . Il bianco è molto docile , quando è lucido ; quando è pallido , e brutto , è cattivo ; e questo fa corsieri delicati , e grandi , ma di poca forza . Il morello tanto più è da preggiarsi , quanto più annerisce , essendo cattivo il mal colorato , e mal tinto , non avendo anche tempra d' umor acquoso , e questo fa Cavalli robusti sì , ma molto pigri , ed infingardi . Il rosso quanto più ha del foco , e del leonino , tanto è migliore , e questo fa Cavalli focosi , ardenti , vivi , veloci , di gran lena , e colerici . Si osservi attentamente sicurissimo segno in qualsivista forte di pelo ; quello , che pare fumato , smorto , e d' un certo colore squallido , si tenga per cattivo , e si abbia per peggiore , quando farà accompagnato dagli occhi languidi . Dovendo dunque esser il pelo di buon colore , chiaro , sincero , e basso , perchè il troppo pelo dà segno di durezza allo sprone , e di pigrizia naturale ; nella rarità sua mostri le vene , che denota maggior agilità , e senso . Ogni cosa di mezzo è perfetta , onde il bajo castagno , che tira a rosso leonino ne' fianchi , ed altri luoghi , con l' estremità nerissime , ed il leardo rotato con le macchie , che pajono di veluto nero , ambi si possono dire con ragione perfetti , e rare volte falliscono , sebbene da alcuni si dà il primato al bajo . Li Tedeschi osservano i bajj , ed i pinti , che sono mosaicati o di bianco , o di rosso , o altro . Li Spagnuoli il falbo , e lubero , che sono bajj ferranti , ovvero zucchero , e cannella con le gambe bianche , e lista in fronte . Gl' Italiani i bajj , e leardi . Li Turchi il leardo , ed il sauro . Gli Arabi i bianchi . Dopo questi si stima il faginato sopranero ; da altri il capezza di moro ; da altri il sauro metallino ; da altri il bajo pomato ; da altri il bajo scuro ; da altri il falbo con

testa ,

testa , coreggia , ed estremità nere ; da altri il sauro di carbone infuocato ; da altri bianco moscato di nero ; da altri griggio , che affomiglia al prediglio con l'estremità vergate , e berettine . A questi peli diede la natura da principio le narrate sostanze , e qualità ; ma è ben vero , che il tempo ne ha fatto poi un mescolglio di maniera , che il bajo ha la natura del morello , perchè gli fu padre , ed il morello la natura del leardo , perchè learda fu sua madre , e così di mano in mano viene divertito l'effetto nell'ordine , che per lo più adultera la natura .

C A P O T E R Z O .

Delle Balzane.

Siccome nella fronte , e nelle mani degli uomini stimano alcuni , che siano impressi i caratteri de' pianeti , indizj non solo di buono , o reo temperamento , ma di prospera , ed avversa fortuna ; così ne' Cavalli vogliono i più intendenti , che non manchino simili vestigie delle influenze celesti , e queste singolarmente appariscono nelle Balzane . Il nome di Balzana pare tratto dalle balze , fatti alpestri d' alte rupi in forma rotonda , o da balzi , che pur salti si dicono , e che ancora per li circoli dell' inferno da Dante poeta si trovano detti ; ma qualunque ne sia l'origine , le balzane denotano quelle macchie di color bianco , o nero , o misto , che nascono talor nella fronte , nel muso , ne' crini , e nella coda ; e più sovente nell' estremità delle gambe del Cavallo , dove suole spesso concorrere l'umore flemmatico , o aereo cacciato dalli luoghi interiori . Tali balzane segnano naturalmente il Cavallo , che caldissimo le manda al pelo , procedendo o da immaginazione , o da somiglianza de' proffimi , o da corruzione , o da mescolanza d' umori , o anche secondo alcuni da influssi celesti , le quali cagioni operando con molta possanza in tutto il corpo maggiore l' esercitano nelle parti estreme , e così tutti li segni suddetti sono per sè stessi cattivi . Perchè siano di qualità meno dannosa , richiedesi , che le balzane nere siano sempre eguali : le bianche in alcuna parte grandi , in altra picciole , cioè le prime nella parte davanti , e le seconde nella parte di dietro ; se bene ordinariamente quanto più sono picciole , e manco calzate , e che niente montino sopra le giuntè delle pastore , più riusciranno tollerabili , tollerabilissime poi se intorno l' unghia vi saranno more , ovvero circoli neri . Se dunque il Cavallo sarà balzano dalla mano della lancia , farà maneggiante , di buon senso , ma disastroso ; se dalla mano della briglia , non sarà troppo da stimarsi ; se dal piede destro , si dice arzelio , suol esser eccellente , ma superbo , vizioso , e sfortunato ; se dal piede della staffa ,

è di grande stima, di buon cuore, ed affai corridore; se da tutte due le mani, sarà disastroso, e sfortunato, sebbene con uno, o con l'altro de' piedi bianchi, perchè non se li toglie la sua pessima qualità, dovendo aver sempre più il bianco da dietro, che nella parte anteriore; se da tutti due li piedi, è buon segno; e se tiene la stella nella fronte, è da stimarsi molto. Se poi senza stella avesse il bianco nell'una, o l'altra mano, molto più se fosse nella destra, farebbe apprezzabile, ma non farà di quel valore, quanto se avesse la stella. Se da tutte due le mani, e piedi fosse bianco, farebbe sincero, di buona fantasia, e rare volte di forza; se dalla mano della lancia, e piede destro, si dice travato, riuscirebbe pericoloso, e di poca forza; se dalla mano della briglia, e dal piede della staffa similmente travato, non farebbe così cattivo, come l'altro; se dalla mano della briglia, e piede destro, si dice travastato, farà mortalissimo, facile al cadere, e peggio dell'arzelio; se dalla mano della lancia, e piedi della staffa, similmente travastato, siegue ancor egli l'istesse influenze, però non hanno tanta malignità, se in queste vi fosse anco la stella, o lista nella fronte, danno favore al pelo, nè si rileva della sua malignità. Quanto più picciola farà la balzana, tanto migliore, e quanto ineno supererà la pastora, tanto più buona, e quando averà framischiato qualche pelo, o lista di nero, farà ottima.

CAPO QUARTO,

Modo di conoscere il Cavallo perfetto dal di lui moto.

NON v'è cosa alcuna più necessaria alla vita dell'Uomo sociabile, quanto il vender, ed il comperare; ma in questa si frappone una disparità, che chi vende, conosce molto bene il preggio delle cose, che vende, dove per lo contrario chi compera, quasi mai può essere certo, che la cosa, che compera, abbia delle qualità, che sono da lui bramate, ed ordinariamente li vengono anche promesse, e vantate dal venditore. Questo disavvantaggio in nessun'altra occasione s'incontra più, quanto ne' dilettranti de' Cavalli: mercecchè a' venditori sono ben noti i loro difetti, dove che senza gran cognizione, e pratica questi non appariscono a' compratori. Pertanto chi vorrà in simili contratti non restare ingannato, fa di mestiere, impari dagli avvertimenti, a discernere i difetti, e le imperfezioni anche interne di simili animali dal moto di essi. Considerata diligentemente la figura esterna del Cavallo, è necessario con non minor applicazione attentamente osservare, se ha forza, agilità, senso, e buon cuore, e per contrario se è fiacco, greve, pigro, e ostinato. Sia lieve dinanzi, forte

forte di dietro , e nella schiena per necessità , somigliando molto questo nobilissimo animale alla Lepré , la quale dividendosi in tre parti , è di tanto peso in un quarto di dietro , quanto in tutte due le parti anteriori , onde deriva l' esser suo nel corlo , e ne' salti di tanta velocità , e leggerezza . Quando apparisce ben piantato sopra le membra , devesi vedere ancora , se perfettamente siano formate le parti , che compongono tutto il corpo , particolarmente la gamba . Riffettasi , se la spalla sia più avanzata del resto ; se il braccio , il ginocchio , la cannuola , la pastora , ed il piè siano dritti ; se , essendo fermo in un luogo , vi s'ii distanza da un braccio all' altro , più di sopra , che di sotto verso il piede , che non avanzi più una gamba dell' altra , che siano eguali , e facciano bene le loro operazioni ; se tenga egli le reni dritte , senza punto abbassarle , nè si cuni , o pendi l' anca , nè dall' una , nè dall' altra parte , dovendo andar sodo , e fermo con la groppa , perchè se si cunerà , farà segno di poca forza , e così farà più sicuro da difetti corporali , e più belle compariranno le membra . Per far bene ciò (quando vi sia permesso) farete che un vostro servo lo conduca fuori di stalla a mano sopra il duro con la cavezza , o filetto in abbandono , ed allora si conoscerà , se effettivamente zoppica ; poi lo monti senza animarlo , nè farli paura alcuna , anzi lo lasci andare con tutta la libertà , acciò vada di passo , e se vuole con la testa bassa , quanto li piacerà ; se farà proclive a scapucciare , in questo tempo inciamperà più d' una volta , e forse darà anche il naso per terra ; se farà pigro , sminuirà visibilmente il suo moto , e finalmente anche si fermerà ; onde converrà , che il servo muova ed il corpo , e le gambe , se vorrà , che seguiti andare avanti , e lasciando in questa guisa muoversi a suo piacimento il Cavallo , si conoscerà meglio in una mezz' ora , che in una mezza giornata ; Si faccia poi ammonire col farli paura con calcagni , o altro metterà egli all' ora insieme tutta quella forza , e vigore , che avrà per soddisfarvi , ma ciò farà per pochi passi , perchè tale sforzo durerà la memoria de' colpi ricevuti , tanto che se il servo cefferà di più pungerlo , ritornerà anch' egli alla pigrezza di prima ; ma se quando sarà montato dal vostro servo , camminerà con la testa alta , ed elevata , con passo rilevato , ed ardito senza scapucciare , masticando il morso , senza dubbio farà vigoroso , e si potrà comperare , perchè se ne ritrovano pochi di simile qualità .

Si deve far camminare il Cavallo di passo , per aver tempo di considerare non solamente se va bene ; ma altresì per scorgere , se le gambe fanno le funzioni , che devono con tutto il rimanente del corpo : Se il passo è tritto , e non straordinariamente lungo ; se muove spesso le gambe per fare due tempi , perchè molti ne fanno un solo , ma non s' affaticano , nè camminano con più comodo .

Dopo questa osservazione generale , per maggiormente accertarsi se sia per camminar bene il Cavallo , bisognerà vedere il suo levare , il sostenere , e l' appoggiare della gamba . Averà perfetto il levare ,
quan-

quando camminando , lo farà con facilità , ed arditezza , senza portare il piede nè di fuori , nè di dentro , piegando il ginocchio , quanto è capace . Avvertasi però , che quelli , che levano le gambe più alte , se le sostengono più tempo in aria , non sono li migliori , nè quelli , che vanno meglio di passo , imperocchè tenendo il piè lungo tempo in aria con ferri affai pesanti , per ordinario il nervo si risente di quel peso , e le gambe si guastano più presto .

Il sostenere sarà perfetto , quando levata la gamba la sostiene in aria il tempo , che bisogna , restando con la testa , ed il resto del corpo in buona positura . Ma se appena levata la lascerà prontamente cadere a terra per levar l'altra gamba , farà segno manifesto , che non ha buono il sostenere , essendo indizio , che sente dolore nella gamba ferma , ed è debole ; pare anco , che qualcheduno vadi a cadere col naso , ed allora farà da niente , perchè le gambe indicano debolezza , e mala qualità .

L'appoggiare della gamba , e piede in terra , per esser buono deve esser fermo , nervoso , e dritto , senza appoggiarlo più da una parte , che dall'altra , nè incrociare le gambe , nè poner a terra o la pastora , o il calcagno l'uno avanti l'altro ; ma tutto in un tempo ; essendo il piede affentato in terra non sia nè dentro , nè fuori , ma dritto , e la pastora non si pieghi troppo a basso , né sia troppo rigida . Bisogna anche avvertire , se mette il calcagno in terra il primo , e le pastore dopo qualche tempo , perchè ciò sarà segno , che il Cavallo è stato ripreso ; se metterà prima la punta in terra , averà tirato ; onde il piede dev'esser posto in terra tutto in un tempo in piatto , e così l'appoggiare farà secondo le regole .

Vi sono certi Cavalli , che hanno il levare , il sostenere , e l'appoggiare buono , ma con tutto ciò non vanno bene di passo ; sì che non basta considerate ciò , che s'ha detto di sopra , ma bisogna in oltre avvertire , se il passo vadi leggermente , sicuramente , prontamente , e comodamente . Andrà leggermente , se non carica niente , nè s'appoggia su la mano , ma continuamente mastica la briglia , tiene la testa alta , muove le spalle , e non gravemente mette il piede in terra : Qualità tutte , che sono molto facili da conoscersi , ma da esprimersi difficili .

Andrà prontamente , se avanzerà prontamente il suo passo ad ogni moto , obbediente alle volte , piacevole a correggersi .

Sicuramente andrà , quando cammini per la strada saldo , e posato , senza esser fastidioso in udir giumente , senza scapucciare , nè impaurirsi di cosa veruna .

Alla fine andrà comodamente , quando non abbia alcun falso movimento : cosa , che si prova , quando viaggia , senza che il Cavaliere risenta incomodo .

Per avere queste qualità bisogna , che il Cavallo sia un poco lunghetto , pur che alla molta lunghezza non sia congiunta altrettanta

ta magrezza . Perchè il Cavallo più lungo avvanza in un tempo di galoppo , più d' uno corto in due tempi ; onde con egual fatica , e travaglio cammina il doppio . La ragione si è , che i Cavalli corti fanno tutti i fuoi movimenti quasi sotto la sella , onde hanno il movimento del passo più duro ; cosa , che non avviene a quelli , che sono più lunghi . Non v' è dubbio , che la figura quadrata è la più gagliarda di tutte le altre ; onde quando la larghezza li sia nel petto , nelle spalle , nelle anche , nella groppa , farà giudicato non solo bello , ma forte ancora , e farà buono da molte altre cose .

Il Cavallo deve tenere la testa alta senza muoverla , imperocchè ogni Cavallo , che zoppica , segna tutti li tempi con la testa . Se farà il passo l' uno più debole dell' altro , durerà poco , e si rovinerà presto , e questa debolezza è sempre più tosto nelle gambe d' avanti , che in quelle di dietro ; ed è anche un grande indizio di debolezza nelle gambe d' avanti , quando il Cavallo o poco , o niente ha di movimento in quelle . Se la debolezza viene al passo di dietro , farà ferrato , o tutto al contrario porterà li garretti di fuori , ed avrà in essi difetti considerabili . Se la debolezza sarà in una gamba sola , le altre tre per sollevarla si rovineranno presto . Quelli , che avvanzano con li piedi di dietro a quelli dinanzi , hanno una certa forte di camminare , che si chiama fabbricare . Questi si disferrano facilmente per strada , non hanno niente di reni , nò camminano mai d' un passo trito , nè lungo , e sono soggetti a scapuociare . Molti ignoranti volendo lodare un loro Cavallo , dicono , che ha un grande ardore ; ma lo biasimano , perchè un Cavallo vigoroso dev' essere stimato , ma un' ardente , sebbene dà tutti i segni di vigore , è molto incomodo , perchè il desiderio eccessivo , che ha d' andare , lo fa muovere contra tempo , onde del suo vigore si serve per incomodare , e dispiacere al Cavaliere , non per servirlo in quello li bisogna .

Li Cavalli vigorosi sono più tosto frigidì , camminano quieti , ma quando sono ricercati , allora fanno conoscer quanto vagliano , e di quanto vigore siano ; si mostrano così sensitivi allo sprone , che temono il colpo fin all' ultimo segno , anzi l' ombra sola del colpo ; e diceva Quinto Curzio : *Nobilis equus umbra solum regitur* : Anzi allo stringer solo delle gambe , o più tosto delle coscie subito si mette all' arme , ed in prontezza ; ma con tutto ciò non ha verun ardore . Al contrario vi sono alcuni , che si mostrano molto sensitivi allo sprone , onde battuti dan subito segno di gran prontezza , e vigore ; ma perdono poi subito la memoria de' colpi , e così sono spiacevoli , ed ingrati al maneggio , che non fanno mai un buon passo senza una puntura . Finalmente il Cavallo vigoroso avrà ancora buona bocca ; per conoscere questa , bisogna farlo partire , ed in un subito fermarlo . Se farà ciò benissimo due , o tre volte , darà segno di buona bocca , di molto vigore , ed ottima volontà .

Il buon Cavallo si dice, che deve aver due cose somiglianti al Lupo: occhi rilucenti, e gola vorace; due della Volpe, orecchie corte, e coda lunga; cinque della Donna, petto spazioso, lunga chioma, superbo ardore, la leggiadria del passeggiare, e la sofferenza del cavalcarsi. Vadi con passo leggiero sostenuto deliberamente; dal passo si metta al galoppo senza ardore, nè inquietudine; trotti con libertà di spalle, e sciolto; galoppi così facile, e leggermente; che paja sdegni di toccar terra; abbia la carriera veloce, presta, ed unita; l'arresto leggiero, e giusto; li salti aggruppati; la testa ferma; l'appoggio della bocca uguale per correggerli; li piedi forti per sostenerli, spiritoso, ubbidiente, mansueto, coraggioso, terribile in aspetto, ma dolce, e piacevole, in effetto; nientisca spesso; tremi con le membra; cavi la terra; mastichi il freno, e faccia spuma in bocca. Finalmente per compimento di tutte queste perfezioni, e per contrassegno di non ordinaria qualità, sia bajo castagno di mantello coll'estremità nere, e col foco alle glandole, al petto, ed alli fianchi, ed in mezzo alla fronte gli risplenda una picciola stella; con queste qualità si comperi pure senza risparmio, perchè la beltà, il vigore, e la forza sono cose sì rare, che meritano ogni gran prezzo.

CAPO QUINTO.

*Come si discerna, in qual parte
il Cavallo zoppichi.*

Chi considera attentamente quanto vigore, bellezza, e generosità spira in un Cavallo, sarà sforzato confessare esser egli una delle più belle opre, che siano uscite di mano alla natura; ma pure questo parto quanto più è bello, tanto più è sottoposto alle ingiurie del tempo, agli accidenti del caso, alle flussioni degli umori, ed agli altri detrimenti ordinarj della troppa fatica. Effetto di queste vessazioni è per lo più il difetto del zoppicare, il quale però ha bisogno di non ordinaria osservazione per saper discernere in quale delle quattro parti, che possono esser offese, esse si attrovi. Io soggiungerò alcuni più generali, ma necessarj avvertimenti. Se dunque, quando il Cavallo zoppica, non leva bene il piede, ma lo strascina per terra, si potrà dire, che il male sia nella spalla, e che ha avuto un nuovo colpo; se butta il piede in fuori uno più dell'altro, affaticandosi senza distendere il ginocchio, è anche nella spalla il male, ed è antico; se ancora lo farete volgere serrato a mano destra, o a mano sinistra, quanto si può, risparmiando il piede infermo, non potendosi fermar sopra, è pure nella spalla;

e se, essendo nella stalla fermo, distenderà un piede più dell' altro, è segno, che la spalla è offesa; e questo è in generale.

Per conoscere in qual parte della spalla sia l' offesa; se il Cavallo zoppica più forte, quando è cavalcato, è segno, che il male è nella sommità della spalla, cioè nella palletta, di che per assicurarsi, se lo toccarete alla sommità, tirerà la gamba, e vorrà morficarvi, ma se per avanti avesse avuto la rogna, questo segno è incerto. Se cammina incurvato verso terra, e fa spesso li passi, mostra, che il dolore è nel pettorale all' omoplato, ch' è la parte superiore dell' osso della midolla, e se con il pollice toccarete questa parte, vedrete, che si tirerà, e vacillerà, come se vo'esse cadere. Se il male è nella parte inferiore dell' osso della midolla, pigliando la giuntura lo pizzicarete, e se il Cavallo leverà subito il piede di terra, procurando di morficarvi, il dolor è nella giuntura. Se il dolore farà nella gamba, o nel ginocchio, o nella giuntura della pastora, camminando non l' incurverà, ma la porterà dritta, e dura; questo può anche avvenire per qualche sopraosso, javardo, chiappone, o simil cosa, ovvero per causa di qualche intorta, o slogazione, quale si vedrà per la fluffione corsa alla parte. Se farà nella corona del piede, apparirà visibile per la gonfiatura della parte, e se vi fosse anco scorticature, o ulcera, ovvero mettendo la mano sopra la parte, se li sentirà un gran calore, farà lucente, e farà segno, che ha ricevuto sopra l' unghia qualche violenza, o stretta. Se il fetone li farà forse stato compresso, si conoscerà facilmente, perchè camminerà sopra la punta del piede, e se zoppicherà nella punta del piede, che si vede rare volte, camminerà tutto sopra il fetone. Se il male farà in qualcheduno delli quarti, quando camminerà sopra la riva d' un fosso, o di qualche cosa montuosa, più zoppicherà, e dall' accostarsi, o allontanarsi da voi in questo orlo di fosso si potrà scoprire, se il male sia nel quarto interiore, o esteriore. Può anche zoppicare per causa di qualche punta di chiodo, così si toccherà con le tanaglie ogni testa di chiodo con l' unghia nel medesimo tempo, ed ove si risentirà, cavarete il chiodo, essendo ivi il male. Se fosse nella suola del piede per aver camminato sopra qualche chiodo, o altro, o per aver messo il piede malamente, in questo caso zoppicherà egualmente per tutto, e per conoscere in qual parte del piede sia il dolore, si farà camminare sopra la terra eguale, poi sopra una sassosa, poi per gli orli de' fossi, osservando bene, facilmente conoscerete, qual sarà la cagione, per cui esso zoppicherà.

Quando zoppica tutta la gamba nella parte da dietro, per aver ricevuto qualche nuovo colpo, o ferita, camminerà per traverso, nè seguirà così bene quella gamba, come con l' altra, nè potrà appoggiarsi sopra senza patire. Se il dolore farà vecchio nell' osso ischione, questa parte sarà più contratta, e più ritirata dell' altra. Se farà fresco, si conoscerà facendolo camminare sopra qual-

qualche collina, o orlo di fosso in maniera, che stia nella parte più alta il piede ammalato, quale zoppicherà molto. Se il male è nella stragalla, il Cavallo camminando volterà la giuntura della stragalla in fuori, e l'osso parerà più grosso in dentro, che l'altro, nè potrà toccare terra, se non con la punta del piede. Se il dolore farà nell'articolo inferiore, cioè nel garetto per causa di qualche vesciccone, o altra cosa visibile, o che si possa sentire, o per causa di qualche intorta, o colpo, vi farà gonfiatura, e la porterà dura, e distesa senza piegarla. Se il dolore farà nella pastora, o ne' piedi, si conoscerà dalli segni detti nella parte anteriore.

Vi sono delle doglie, che procedono o da caldo, o da freddo, e fanno zoppicare; se però zoppica, quando è riscaldato, proviene da causa calda; e da causa fredda, quando è freddo, e meno, quando è caldo.

CAPO SESTO.

Per principiare, e conservare una Razza.

PER dar principio ad una Razza, dalla quale si debbano sperare nobili, e generosi Polledri, molte sono le cose sommamente necessarie: le principali però si riducono a quattro, che richiedono l'osservazioni di un'accuratissima diligenza. La prima si è li pascoli, e fieni alla stalla; la seconda pratici, e diligenti ministri; la terza buoni stalloni; la quarta è finalmente la scelta d'ottime giumente. La prima cura dunque farà elegger pascoli, che producano buoni erbaggi per dare forza, leggerezza, velocità, e senso, come primo nervo, prima sostanza, e donatore della prima abilità, perchè il cibo fa il sangue, ed il sangue carne, nervi, ed ossa; (quindi avviene, che il più delle volte le carni degli animali hanno il sapore dell'erbe, che mangiano) così saranno forti, o deboli, leggeri, o ponderosi, agili, o mal atti, veloci, o di tardo moto, ubbidienti, o impazienti, mansueti, o rissosi: essendo la terra madre comune di tutti gli animali, è sicuro, che profitano più in alcuni luoghi, che in altri; che in uno si nutriscono, e prendono vigore, nell'altro si ritardano, nè possono crescere, nè avanzarsi: Come nell'Uomo il clima de' paesi, e luoghi, e l'aria più, o meno riscaldata dal freddo, e dal caldo, dall'umido, e dal secco l'inducono a varj temperamenti, e disposizioni; così ne' Cavalli fanno produrre diversa forma, proporzione, pelame, ed attitudini del corpo. Il bere dev'essere d'acque correnti; e se fosse un poco lontano dal pascolo, non farebbe se non bene; per essergli l'esercizio molto utile, perchè non solo gli scioglie le

braccia, ma gli risolve l' infermità. Si fuggano, quanto si può, i luoghi palustri, e le acque morte, essendo questi naturalmente poco conferenti alla salute degli animali, perchè non lascierebbono, che giungesse la Razza a quella perfezione, che si pretende.

Eletti, che s' averanno a proposito i pascoli, si farà scelta de' ministri, cioè de' cavallari, i quali abbiano avvedutezza, diligenza, genio, e pratica per supplire a tutti i bisogni; devono dunque esser esperti alle monte, ed aver non solo la cognizione, ma la provvigione ancora di tutti quelli rimedj, con cui hanno a medicarsi li mali, che di quando in quando infestano le Cavalle: Sappiano bene distinguere l' erbe sane dalle cattive, e fra i terreni de' pascoli conoscano li migliori: abbiano direzione, e pazienza nell' adoprare le Cavalle in battere il grano nell' aje; le governino con la striglia, e con la mano una, e più volte al giorno, secondo il bisogno, tanto alla campagna, quanto alla stalla; non ardiscano mai d' abbandonarle, ed in particolare nell' atto del partorire siano sempre assistenti, e di giorno, e di notte, forniti degli ajuti più necessarj, tanto per la madre, quanto per il nascente; ma sopra tutto siano fedeli.

Perchè il terreno, quantunque sia fertile, diligente, non dà a raccogliere messe abbondante, quando il seme, che vi si sparge sopra, non è di buona qualità; bisogna aver mira particolare alla elezione de' stalloni, osservando, che siano di temperamento caldo, ma il suo umido temperato, e quando saranno così, avranno la leggerezza, la prontezza, e l' ardire. E perchè vada in uno del pari la bontà alla bellezza, si procurerà, che siano grandi, ben formati, ben costumati, sani, e di buona natura, perchè la sua razza li affomigli. Non lodo pertanto servirsi di quelli della razza, perchè accrescono tutti li difetti, e bruttezze, che vi sono. Prendansi tutte le informazioni, che possono riceverfi, perchè il padre crea dieci, o dodici Polledri all' anno, e la madre un solo ogni due anni; onde questo fa la razza bella, essendo cosa certa, che la bontà de' Cavalli dipende dalla buona razza, e poi dal buon nutrimento, che pigliano nella loro gioventù. Si deve osservare anche attentamente, che sia il mantello purgato, e lo stallone più tosto grasso, che magro, tanto che pieghi più all' umidità, che alla siccità, perchè quando negli animali abbonda la materia, è segno, che abbonda l' alimento, ed in conseguenza il seme, ch' è l' efcremento più utile dell' ultimo alimento, e dal seme abbondante viene poi generato un gran corpo. Molti mancano nel procurar d' avere li stalloni belli, e buoni, nè curansi, se troppo giovani, o troppo vecchi, ma solamente studiano il buon mercato, senza riflettere, che come la razza riceve le buone qualità da essi; così subito si risente delle loro imperfezioni. Non devono dunque essere nè troppo giovani, nè troppo vecchi, nè aver nessuno de' mali ereditarj,

quali sono lunatici , vesciconi , sparagagni , capelletti , jardoni , formelle , curvature , piedi deboli , e bolfi ; con questa osservazione : che li mali , o imperfezioni sopravvenute accidentalmente non si stimano ereditarie . Si deve avere riguardo alla complessione dello stallone per la quantità delle Cavalle , che gli si devono dare . Deve avvertirsi l'unione de' mantelli nel coprimento delle Cavalle ; il leardo non sta bene con il fauro , perchè suole produrre melato , o fauro lavato ; il leardo tinto affai nero con il morello producè morello , o stornello , o capezza di moro , e non mi dispiace il fauro bruciato con il bajo , che produce convenientemente bajo , con il leardo oscuro v'è pur bene il fauro bruciato , ma non senza pericolo di produrre , benchè rare volte , il melato ; il bajo dorato con il leardo produce quasi sempre melato , e così anco il bajo dell' istesso manto ; il capezza di moro farà spesso leardo sopranero ; e tutte queste cose si rimettono al buon giudizio . Essendo li stalloni di buona razza , freschi d' età , e di vigoroso temperamento , gli si potranno dare quindici Cavalle , ma dodici è l' ordinario , e se ne darete moltissime , non vi servirà altro , che quell' anno .

Finalmente la quarta , ed ultima cura dev' essere delle giumente . Si applicherà tutto lo studio , acciò siano di buona grandezza , ben formate , quadre , di bell' aspetto , di groppa larga , di fianchi grandi , di ventre ampio , e lungo , di buon manto , di nobiltà , e sorta , di natura callida , perchè meglio concepiscono , parendo , che li stalloni le cuopranano con più ardenza , che le altre . Crescendo le Cavalle in lunghezza , ed a tezza fino all' età di cinque anni , e li Cavalli fino alli sei ; e di grossezza tanto l' uno , quanto l' altro fino alli dieci faranno in questi termini capaci a concepire , e nutrire i più belli nascenti . Non siano le Cavalle nè grasse , nè magre , ma dentro il limite d' una buona mediocrità , imperocchè quando eccedono nella mole della carne , per lo più sono inette al concepire , perchè il seme sparso si converte in loro nutrimento ; perciò in tal caso si procurerà d' allontanarle da luoghi fertili , e grassi per smagrirle , e gioverà molto all' istesso fine ancora l' esercizio , e cavargli sangue per attenuare , e sminuire la copia degli umori freddi , che hanno nelle parti genitali , quali causano la sterilità . Nel resto ogni anno bisogna con rigorosa inquisizione esaminarle , per scegliere sempre le migliori , cavare dalla razza le sterili , quelle , che non fanno latte , le avanzate negli anni , e quelle , che hanno dell' infermità , particolarmente ereditarie , e le altre , che si discoprono viziose .

CAPO SETTIMO.

Della Generazione.

Come però non basta la semplice bellezza delle Cavalle, ma si ricerca la fecondità per la conservazione, e propagazione della razza; così deve applicare alle regole più importanti, che si richiedono per la generazione. Conoscono le Cavalle dall'odore, quando a cuna delle compagne è stata coperta, e ne divengono ardentissime, e così anco i Cavalli conoscono le loro innamorate. La prima si è il tempo di far cuoprire le Cavalle; questo principia alli quindici di Marzo secondo la Luna, ed in alcuni paesi passato l'equinozio, e finisce a la metà di Giugno; il tempo è affai proprio, venendo così il parto ad uscire alla luce nella temperata stagione, portando la Cavalla il parto undici mesi, e tanti giorni, quanti anni ha in circa; è solito farsi la monta due volte al giorno, cioè la mattina all'ora di terza, e la sera all'ora di compieta.

La prima volta si fa a mano con quell'ordinaria forma, che ogni uno sa, ma osservasi, che la giumenta sia accesa di Venere, altrimenti tutto sarebbe inutile, e si potrebbe fare del male allo stallone. Avanti di farla montare, si deve mettere a vista l'una dell'altro, e tenerli così un poco di tempo, perchè questo incita tutti due a la generazione. La seconda regola è, che passati li dieci giorni della prima monta, mi pare affai conveniente mettere in una corte serrata tutte le giumente destinate al o stallone in libertà, poi condurr' effo stallone a mano, acciò le giumente più in desiderio lo vadino ad accarezzare, e quella, che più g'i si avvicinerà, lasciarla coprire così libera, perchè quest'azione della natura si deve far con franchezza, ed amore, e non contro la loro volontà, essendovi maggior d'etto in un sciolto, che in un legato. La terza mettere in un ferraglio ristretto in campagna quelle, che non rifiutano, e sono accese dalla libidine; poi la mattina all'ora sopraddetta condurgli lo stallone, ma con avvertimento di farli cavar prima li ferri da dietro, acciò che non ferisse qualche giumenta. Avanti di lasciarlo in libertà si faccia montare una, o due volte per renderlo più quieto, e così si farà famigliare, ed accarezzerà le Cava e in tal maniera, che lo amoreggieranno, e nessuna farà montata, se non con gran desiderio del Cavallo, e quando le avrà servite, le proverà una dopo l'altra, e coprirà quelle, che lo voranno ancora; si lasci così tre, o quattro volte la mattina, ed altrettante la sera dopo averlo governato con buona biada, ed in tal forma resterà più tosto con desiderio,

rio, che nauseato, ed in pochi giorni verranno tutte le giumente gravide.

CAPO OTTAVO.

Per vietare gli Aborti.

LA fecondità sì cara alla natura, e sì necessaria alla razza viene combattuta a le volte dagli aborti, che di quando in quando succedono per il freddo, che patiscono nel principio de' la monta per le fatiche, che gli si danno a le aje, e nel fine de' i sei mesi, ne quali non si devono risca dare; per varietà di pascoli, ed acque; per mutazione de' venti; per intemperie d'aria; per la complessione fredda della matrice; per li cibi cattivi; per intricarsi, o ricevere calzi, o urti nelle stalle; per bere gran quantità d'acque, ed annegare il feto. Il segno, che in breve hanno da partorire, si è l'enfiamento della natura, e fondamento, usando coricarsi, e levarsi, come se avessero li dolori. Si toccherà in questo tempo con la mano sotto il ventre, per sentire se il feto si muove, e sentendo, farà indizio, che fra poco uscirà fuori, ma se non si sentirà, farà morto. In questo caso deve ajutarsi la madre, acciò che non muoja ancor essa, col stringerli le nari, ed altri ajuti detti nel Capitolo proprio.

CAPO NONO.

Della conservazione delli Polledri.

Abbiamo fin' ora ponderate quante osservazioni, e diligenze si ricercano per far nascere li Polledri; ma perchè il nascere è un solo punto, se si comparerà con il restante della vita, ogni uno può facilmente comprendere, quanta fatica, e cura ancor vi debba essere per ben allevare, e conservare i Polledri. Se la conservazione non è a'tro, che una continuata produzione, e se perchè siano prodotti, e nascano, è necessaria tanta diligenza, incomparabilmente maggiore dev'esser quella, che dopoi si ricerca. Voi dunque a tal fine terrete la madre lontana da pascoli acquosi, non dovendo in nessun modo il nascente andare a pascolare nell'acqua, ma in buon erbaggio, lasciandolo in luogo remoto ne' tempi freddi, ventosi, e piovosi, particolarmente nel principio del' inverno, e stii in una stalla non dominata dal vento, ma temperata, non essendovi alcun animale, a cui il freddo sii tanto

contrario quanto il Cavallo col farli divenir gravi, malinconici, e tardi; parimente anco il gran caldo li pregiudica, e conseguentemente obbliga a ben curarli. Se gli farà un buon letto, che stiano larghi, e non si urtino tra loro, nè si devono maneggiare, nè toccare; perchè gli si leva il crescere, e gli si fa male. Bisogna alimentarli col buon fieno, tenero, grasso, e di grato odore, non dovendosi dargli biada. Primieramente perchè qualcheduno vien cieco; secondo perchè fa del traverso affai, ma non viene così alto, come quando sta a fieno solo, nè presta quel servizio, e non ha quella forza, qual si stima tanto in un Cavallo. Vi sono delli Polledri, che hanno meno di sei mesi, quali, benchè la madre abbia molto latte, mancano ogni giorno, venendogli anco la tosse, e ciò procede da certe pellicelle, che gli si generano nello stomaco, e gli impediscono il respiro. Si deve levargli il latte tre giorni avanti il plenunio della Luna di Marzo; ma per l'ultima volta si tengano ventiquattr' ore senza vedere le madri, e di poi si lasciano ben empier di latte, che si fatollino. Bisogna metter li Polledri sotto la balia, quando occorresse la morte della madre, o altro accidente; e ciò devesi fare in tempo di notte sì per i Polledro, sì per la Cava la, la quale saprà bene ingannare col cucire sopra esso Polledro la pelle del proprio figlio morto, onde lo creda per suo, e l'accarezzi. Quando fa bel tempo, si devono lasciar andare in qualche loco ferrato al Sole, ed all'aria, acciò si rallegrino, e giuochino insieme. Convien lasciare andar all'erba li Polledri d'un anno nel mese di Maggio, quando ve ne s'ha molta, ed abbondante, ove s'attrovi una capanna, acciò possino stare al coperto nel gran caldo, e ne' cattivi tempi; il luogo sia asciutto, e secco, facendoli questo tanto puliti, tanto nervosi, tanto disseccati di carne superflua, come sono li ginetti, e li turchi d'una vita così bella, e così ben proporzionata. Questo nasce solo dall'essere allevati in luogo alto, ed in conseguenza d'un nutrimento secco. La pratica diversa è la cagione, che li Cavalli non sono di tutta quell' perfezione, che dovrebbero, e durano vigorosi solo fino alli sei, o sette anni, se bene ancora rimangono pregiudicati da non lasciarsi pascolare fino li tre anni, e mezzo, e forse anco, perchè non hanno allatato abbastanza. Li Polledri che hanno le gambe lunghe vengono grandi, perchè fra tutti gli animali a nessuno cresce meno la gamba, che ai Cavalli. Quando un Polledro nella campagna è grasso, e gli altri magri, è ottimo segno, perchè ha stomaco buono, avendo veduto moltissimi Cavalli a mangiar molto, e non mai ingrassarsi; per lo contrario a mangiar poco, e sopportare ogni fatica, ed essere grassi; il che viene dall' avere stomaco buono, dove si concuoe il pasto con buona digestione, convertendosi subito in sangue tutto quel poco, che si mangia, e dal buon sangue viene prodotta la carne.

CAPO DECIMO.

*Della Purga, che si deve fare alle Cavalle
delle Razze.*

Sono molti, e molto gravi i mali, che affalire sogliono i Caval-
li, e però fa di mestieri applicare l'animo non solo a guarire gl'
infermi, ma anche a preservarli, quando sono sani; onde è neces-
sario farli purgare a tempo debito nella maniera seguente. Nel
mese di Maggio si dovrà fargli l'emissioni del sangue, e proibire
agli umori grossi, e sottili, che non si aumentino, e dalla facoltà
espulsiva vengano tramandati alle parti esterne, che sono rese più
deboli, poi nascono tumori, e postemme, infiammazioni, e mol-
te altre cose a pregiudizio della natura. Parimente il mese di
Settembre è necessaria qualche emissione per minorarli quel sangue, che
potesse essere stato generato ne' pascoli grassi, o sopra le aje, che
fattosi abbondante, e grasso per il superfluo sangue, si corrompe, e
guasta anche gli altri umori, pregiudicando gli intestini, ovvero l'
altre parti soggette a tali infermità per la corruzione, che può na-
scere nelli quattro umori principali, cioè sangue, collera, flem-
ma, e malinconia; e così conviene cavargli sangue, essendo quel-
lo, ch' aumenta tali umori, i quali restando minorati, mantengo-
no a' Cavalli la sanità: ma se avessero maggior bisogno per
qualche infermità, che gli accadeffe, gli si usino li rimedi seguen-
ti: R. solfo libra una, mirra chiara oncie quattro, aloe epatico li-
bre tre, rasura di corno di cervo libra una, fongo di bettola, e
di falce una libra e mezza, agarico oncie quattro, vischio quercino
libra una, aristol. lunga, e rotonda, pettasit. ana libra mezza, vin-
citoffic. oncie tre, elleboro nero oncie due, gionc. tener. felce di
quercia, scorzonera ana oncie due, fieno greco libre due; gen-
ziana pomelle d' alloro ana libra una, sabina, bursa pastoris
ana libra mezza, coralli oncie due, peucedano oncie sei, radice
d' asaro libra mezza, enula campana, pirsicaria ana libra una,
ellera terrestre oncie quattro, eupatorio di mesue, salvia ana oncie
due; si pesta grossamente ogni cosa, e si mischia insieme,
poi si dà in una inghiastara di vino bianco grosso. La dose è que-
sta: per il Cavallo d' anni quattro in sù oncia una, d' anni tre dram-
me sei, d' anni due oncia mezza, d' anni uno dramme tre: questa
polvere è ottima a tutti li Cavalli, e Cavalle, che si sentono ma-
le, ed hanno qualche indisposizione in universale. Ovvero R.
antimonio puntuoso crudo in polvere oncia una dato in beveraggio
in una inghiastara di vino generoso bianco, quale purga la razza,
e non

e non v'è secreto più sicuro , se vi fosse pericolo di peste . La dose propria : per Cavallo d'anni quattro in su un'oncia , d'anni tre dramme sei , d'anni due dramme quattro , d'anno uno dramme due . Se vi fosse sospetto di qualche male contagioso , e pestilenziale nella razza , se le faranno li seguenti profumi , quali gioveranno quanto ogni altro medicamento , perchè penetrano nelle viscere delli animali , purgano l'aria cattiva , ed infetta , e la rendono buona . R. origano cretico , menta , asfalto , peucedano , castoreo , ed opoponace ana oncia una pesti grossamente , e mischiati insieme , e di questa composizione , quanto tengono tre dita alla volta , si getterà sopra li carboni infocati sotto il naso , e bocca del Cavallo in loco ristretto , e coperto , acciò tutti gli altri della compagnia sentano l'odore ; e se la contagione fosse in quelli , che fossero ammalati , gli si darà la seguente medicina in bevanda , e poi gli si farà il sopraddetto profumo . R. radice di tormentila , bistorta zedoaria , pimpinella , pentafilon , dittamo cretico , bacche di ginepro , scordeo cretico , seme di cedro , mirra ana oncia mezza , bollo armeno orientale , terra lemnia ana dramme due , zafferano dramma mezza , canfora scrupolo uno : si faccia del tutto polvere . e dianfi da bere in una inghilara di vino bianco due oncie per ogni animale della detta polvere .

CAPO UNDECIMO.

Modo di governare li Stalloni , e di purgarli .

Quanto giovi la vigilanza del Patrone all'ordinaria cura de' Caval-
li , l'esperienza lo dimostra , e ne ha fatto il proverbio : per tanto si deve procurare , che lo stallone sia ogni giorno governato nella forma seguente . La mattina , quando il solito assistente entrerà nella stalla , si darà un poco di fieno , e qualche giorno lo spruzzerà con acqua , e salnitro , che li gioverà ; mangiato il fieno lo deve pigliare a filetto , e governarlo un'ora continua almeno , con striglia , fusticone , setola , palmeggiandolo bene tutto il corpo , e le gambe , poi adopri la panadora , ed il pettine , che lo conserva in vigor più dell'alimento , ma non devesi lavarli le gambe , se non ne ha più , che gran bisogno . Rimeffo nella posta lo stallone , li darà un altro poco di fieno , e mangiato questo , li porgerà da bere acqua dolce , e netta , ma che non scaturisca dal fasso , nè si salmastra ; poi la biada netta (non roba , che li si gonfi in corpo) come vena , orzo , fava , pizzoli ; la quantità sarà quasi una quarta , e li si potrà dare del pane di fava , cece , e formento , con cui particolarmente si nutrisce affai ; mangiata , che l'avrà , li darà un poco di fieno ; lo lascerà così fino a mezzo
gior-

giorno, ed allora li somministrerà un altro poco di fieno, e nell'istesso tempo li farà una lisciatura con la mano a tutta la vita, e verso le 22. ore ritornerà a dar i il fieno, e biada nella forma sopraddetta. La sera dovrà far i un buon letto largo, e lungo con molta pagia, acciò possa riposare commodamente; a notte darli nella mangiatoja paglia d'orzo, o di formento battuta nelle aje delle Cava le. Si dovranno li stalloni adoperare quasi per diletto, senza alterazione, posciachè il moderato esercizio desta il calor natura'e, disecca il soverchio umido, rende forte la virtù degli spiriti, ajuta la digestione, e fa tutte le commozioni migliori, da le qua i poi deriva il seme più puro, cioè più temperato, ammassato, e crasso, dove che senza tale esercizio il seme resta più freddo, e soverchiamente umido, così che sarebbe inetto a la generazione, e se pure generasse, non nascerebbono maschj, ma femmine. Quando sono riscaldati, non gli si deve lavare nè il ventre, nè le spalle, ma so o sotto il ginocchio, e poi passeggiarli; si deve aver sempre vicino a la stalla qualche praticello, acciò possino rivolgerli a loro piacimento, e con gusto. Sarà bene fregarli la bocca con vino e sale, che lo farà mangiare con buon appetito, ed anche cavarli un poco di sangue dal palato una volta al mese, che molto li gioverà. terminate le facende de la monta, si deve procurar di rimetterlo nel suo stato, e vigore primiero, e ciò si potrà fare in poche settimane; la prima con lasciarlo riposare, e nutrirlo bene nella maniera detta di sopra; la seconda darli erba, o vena, o orzo, o formento verde, ma non occorre darli biada quella settimana; nel fine di essa se li apriranno le vene dal'e due parti del collo per rinfrescarli il sangue, quale senza questo si corromperebbe, e farà bene cavarne tanto, che li testicoli si ritirano nell'ordinario loco. In questo tempo li si potrebbero fare li strettoj al'e spalle, e gambe, ed anche alle parti di dietro con le cose, che si compongono, ovvero passeggiarli ogni giorno, o condurli all'acqua per divertire, che non corrano umori al'e parti inferiori; stimo pure molto proprio raccogliere il sangue, e così caldo impiastrarlo tutto con lo stesso, che li porterà grand'utile, e farà anche bel pelo, lasciando'lo così due, o tre giorni. Terminata questa settimana li si darà il radichio più in lungo, che si potrà con li beveroni di farina d'orzo; ed in questo tempo li si faranno pigliare ancora due oncie, la mattina per quindici giorni, d'antimonio preparato ne la crusca, come nel capitolo, e così si rinfrescherà, e ricupererà eg i il primiero vigore: ovvero se avesse bisogno d'essere meglio purgato, li si può dare quest'altro purgante per una volta *R.* scammonea scrupolo uno, gomme gut. dramma mezza, aloè epatico dramme due, agarico oncie tre, vino bianco generoso una inghifara; ovvero *R.* antimonio crudo oncia una polverizzato, e mischiato in una inghifara di vino per una volta; ovvero *R.* gom. gut. dramma una, antimonio dramme quattro, radice d'assaro oncia mezza, scammonea scrupoli tre, alandali Trocisci dramme una, vino bianco una inghifara, fat-



fatto beveraggio per una volta . In questo tempo a poco a poco si rimetterà a fieno per ben conservarlo , perchè il Cavallo ben governato in vigore si mantiene fino alli 20. anni , e se non si custodirà , correrà gran rischio di diventar bolfo , o non farà bene la sua fonzione , o almeno li Polledri faranno meschini , e deboli.

CAPO DUODECIMO.

Mesi di cavar sangue con li giorni , ed altri avvertimenti .

Gennaro 2. 3. 4. 6. 11. 15. 21.
 Febraio 6. 16. 17. 19. 20. 29.
 Marzo 6. 11. 15. 16. 18. 29.
 Aprile 7. 10. 15. 16. 18.
 Maggio 6. 15. 16. 18.
 Giugno
 Luglio 15. 16. 17. 18.
 Agosto 7. 18. 19. 21.
 Settembre 7. 15. 16. 17. 18. 19.
 Ottobre 6. 7. 16. 17.
 Novembre 12. 15. 17. 18. 19.
 Dicembre 3. 6. 7. 11. 12. 13. 26.

Giorni oziali da non trarre sangue .

Gennaro 12. 26.
 Febraio pr. 4. 26.
 Marzo 3. 16. 26.
 Aprile 6. 20.
 Maggio 3. 16. 26.
 Giugno 17.
 Luglio 13. 22.
 Agosto 5. 16.
 Settembre 7. 26.
 Ottobre 3. 20. 22.
 Novembre 20. 22.
 Dicembre 6. 9. 22.

Per sapere di che tempo si debba cavar sangue al i Cavalli , devonfi conoscer li giorni della Luna , e l' età del Cavallo : *Luna vetus veteri ; juveni Luna nova* , cioè dalli tre anni fino alli otto si deve cavar sangue al Cavallo nella crescenza della Luna , cioè dalli due fino alli 14. perchè a l' ora l' umidità della Luna aumenta , ed ha più dominio sopra li Cavalli giovani , che li vecchj , e dopo che il Cavallo ha passato gli otto anni , li si deve cavare nella mancanza della Luna , cioè dalli 16. fino al penultimo . Quando si cava sangue al Cavallo , si deve pigliare un vaso , ed ivi far cadere un poco di detto sangue , e lentare la cordicella , acciò che più non esca sangue , e possa offervarsi la qualità di esso , per ritornar poi a stringere la cordicella , e cavarne secondo il bisogno .

All' intrinfeca cura dell' animale , o dell' uomo non si può cavar sangue , se il male prima non si conosca , ed una delle generali cure è attrarre il sangue , considerando il tempo , la forza dell' animale , e del male , ma se non farà ragionevole , l' emissione non solamente non farà di beneficio , ma l' ucciderà ancora ; quando poi esso si cava con proprietà , si redime la salute . Il sangue generato dalla mala digestione del cibo andando per li membri genera dolore , e languore , o in tutto il corpo , o almeno in qualche membro ; per l' empimento delle vene si generano i flati , ed altri mali umori , quali non si possono curare , se non con la cavata del sangue , e se questo sta lungo tempo in luogo corrotto , mette a gran pericolo . Molti dicono , che gli animali quando vanno all' erba , si deve cavare sangue dal collo , acciò che il sangue vecchio non si mescoli con il nuovo , e faccia qualche male . Li medici antichi , e savj dissero , che a niuno animale se li debba trarre sangue , se non per necessità , perchè se l' usanza per qualche accidente si lascia , si cimenta la sanità . Cosa certa è , che agli animali di poca età non si deve cavare sangue , se non dal palato , dal quale continuamente a' piccioli , ed a' grandi è necessaria l' emissione , acciocchè il capo , gli occhi , il cerebro si sollevino . Ma alla gioventù d' oltre gli anni tre non è sconvenevole percuotere la vena , quando si manda all' erba , avvertendo di nutrirla di cibi leggieri , acciocchè non si turbi per la mala digestione , e ponga il giumento in equal pericolo , come era prima .

Tre vene picciole sono sotto l' orecchia , e sopra l' orecchia , ed appresso l' orecchia , e queste da se stesse s' infalgano o con piaga , o con ulcerazione dell' orecchia , del collo , e della testa .

La vena della sommità del capo infagnata vale al dolor vecchio del capo , ed allo stordimento del Cavallo . La vena delle tempie infagnata giova , e vale contra l' infermità d' occhi chiamata panno , ed oscurità contra l' inflessione , discesa d' occhi , per il lunatico , e per il verme volante : sufficientemente cavato da questa vena giova al male chiamato fonditura ;

talmente deve infagnarfi che quasi venga a indebolirsi il Cavallo.

La vena, che sta sopra le ciglia dell'occhio, va'e a quelle tre infermità d'occhio, che sono diverse d'umori del capo, cioè lunatico, impedimento di vista, ed altri umori, che alle volte scendono.

Le vene delle lagrime giovano contra la debolezza di vista, alla doglia di testa, contro le lagrime, e panno d'occhi.

La vena, che sta nella punta del naso, giova, e vale contro la turbazione degli occhi, e ad ogni infermità del naso; l'infagna delle labbra vale contro li strangoglioni, e contro la difficoltà del fiatare, contro al polsivo, ed ancora contro l'anticuore, contra enfiagioni, ed ogni postemma di bocca; giova pure contra le postemme picciole, e dolorose di gengive.

L'infagna della lingua è utile contro le glandole, e tumefazioni, ed infiammazioni della bocca, contro li strangoglioni, e polsivo, l'anticuore, e tutte le postemme, e gonfiezze delle gengive.

L'infagna del palato una volta al mese quando la Luna volta, cioè nella mancanza, giova alle passioni della testa, e fa venire l'appetito al Cavallo.

L'infagna del terzo solco dentro li denti fatta per mezzo vale contro il lampasto, e palatina, e si farà, che corri il sangue.

La vena che sta sopra il barbarato, vale al do'ore degli occhi, alla gravità della lingua, al praretto nel naso, ed alla testa.

Devesi notare, che ciascuna vena pertinente al capo non si deve infagnare, quando la Luna sta nel segno d'ariete, eccetto che quando vi fosse gran necessità.

La vena del collo, detta giudiaca, e lieve arteria, cioè delle labbra infagnate nella conservazione della sanità, e nella curazione dell'infermità è una grandissima parte dell'operazione della medicina, perchè giova alla conservazione della sanità, quando v'è una gran plenitudine, ed abbondanza, tre volte l'anno, cioè circa il fine d'Aprile, circa il principio di Settembre, e circa la metà di Novembre. Vale ancora tale infagna contro il verme a fine di ridurre debilitato il Cavallo, contro la rogna, e prorito all'umore, che scende dalla testa al cerebro, alle gengive, e all'abbondanza del sangue di tutto il corpo.

Le due vene del petto da una banda, e dall'altra infagnate vagliono alla gravezza del petto, quale si fa dal sangue.

La vena maestra dalla parte di dentro della coscia serve alli spavani, grappe, e verme.

La vena delle gambe solita infagnata quasi per fine , che il Cavallo venga a indebolirsi , vale alla fonditura , ed è cura diversissima.

Le vene delle giunture intrinseche delli piedi infagnati vagliano alla fonditura discesa alli piedi , ed al verme nelle coscie.

La vena della quaviglia del piede dalla banda di fuori , quale si chiama stia , giova alla lesione delli fianchetti , ed alla sciatica , ed è meglio da dietro.

La vena delli testicoli vale alla temperanza del coito , ed all' enfiagioni d' essi.

La vena fontanella , quale va a scorrere abbasso della coscia allacciata , è buona a tutti i mali delle gambe.

La vena del ventre detta argalaria vale alli dolori interiori del Cavallo , quali dolori si generano da superfluità d' umori inchiusi dentro le vene.

La vena della coda giova contro l' infermità suboreali , contro il morbo de' polsi , contro al mal feruto , e contro a' dolori colici.

L' infagna non è altro , che una evacuazione universale , la quale evacua la moltitudine , ed abbondanza d' umori secondo la qualità , e mediocrità d' essi nelle vene , perciò accuratamente si deve infagnare , prima dovendosi bene preparare le cose per digestione , cioè per dieta d' esso Cavallo , ch' essendo moltiplicato abbondantemente il sangue anderà per secessum ; poi osservarsi , che quando si è cominciato ad evacuare , non s'ii troppa l' evacuazione , perchè il sangue è vita , ed è morte .

Se in tutte le humane curazioni ricercasi molta attenzione , come l' esperienza ci ammaestra ; maggiore delle altre comunemente da' Fisici si considera quella del sangue ; e tanto più s' avvererà nella pratica col Cavallo , che non può significare i proprj malori , come accennaremo nel princio del libro seguente .





LIBRO II.

DELLI MALI INTERNI

DEL CAVALLO.

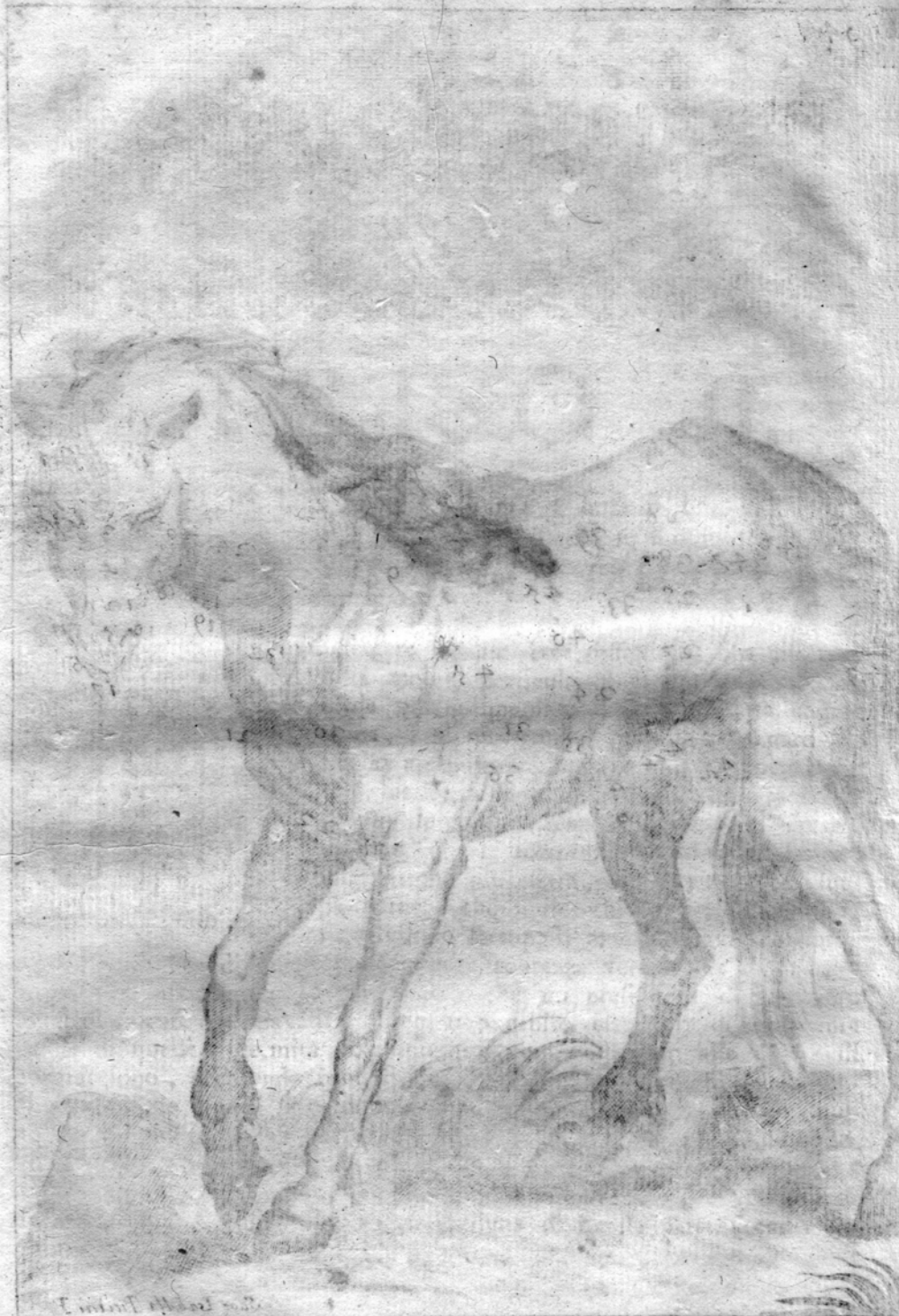


U sempre stimato così difficile il ben discernere i mali, particolarmente interni, che si crede grazia singolare la loro perfetta cognizione, e gli opportuni loro rimedj. E pure per quello apparisce agli uomini, vera opera affai più facile, essendo essi capaci di ragionare, e con le voci esterne esprimere gl' interni malori, che li tormentano. Maggior fatica, osservazione più esatta, ed esperienza più lunga pare, che si ricerchi negli altri anima'i, i quali sono sottoposti a mille gravissime infermità, senza che di quelle possano dare contezza veruna per mancamento di voci articolate. Io per tanto, che mi presi cura di ragionare particolarmente de' Cavalli, stimo mio debito esaminare distintamente molte di quelle infermità così interne, come esterne, alle quali essi foggiacono, accadendo bene spesso, che per ignoranza di questi mali, e de' loro rimedj si perdono animali di grandissimo prezzo, e molto cari a' padroni. Per osservare dunque la solita chiarezza, distinguerò, com'è solito, tutta la bella machina del Cavallo in tre parti, vogliam dire, ventre superiore, inferiore, e mezzano, e considererò separatamente i mali, che in ciascheduna di queste parti accader sogliono.



Suor Isabella Piccini F.

Per la spiegatione de numeri. uedi lettera al Lettore



la signification de numéros nebst lettre de l'année

CAPO PRIMO.

Della doglia di Capo.

Primieramente dunque parlerò de' mali del ventre superiore, che si è il capo, in cui prima d' ogni altra cosa è da considerare quella, che si chiama comunemente doglia di capo. Or quando il Cavallo farà gravato di questa, si conoscerà da varj segni. Starà malinconico, tristo, con le orecchie pendenti, ed abbandonate, con gli occhi tenebrofi, e lagrimosi, e quasi sempre ferrati, pieni, e gonfi, con la vista oscurata, e nuvolosa, e non accetterà cosa veruna in cibo, ed avrà gli altri sentimenti offesi. Se il dolore farà in una parte sola, farà con quella parte aggravata, ed offesa sempre chino alla mangiatoja, ed alle volte per grandezza del male avrà la vertigine unita. La cura sia tenere il Cavallo in luogo temperato, in riposo, senza darli da mangiare quel giorno, ed applicarli sopra il capo oglio violato, ed oglio rosato misti con aceto, o con acqua rosa; e li si caverà sangue dalla vena dell'occhio. Il giorno dipoi darli a digiuno dell'acqua tepida, e dell'erba, e la sera dell'acqua calda, e dell'orzo con pizzoli mischiati insieme; non giovando questo si farà una nuova emissione dalla vena del capo dalla parte, che si vedrà più aggravato l'animale, e li si faranno clistieri proprj. Sarà bene ancora metterli nelle nari vino, nel quale li s'infuso dell'euforbio, e dell'incenso. Ovvero: pigliasi oglio di mandorle amare oncie quattro, castoreo, teriaca ana oncia una: si mischia bene insieme, e si dà per bocca.

CAPO SECONDO.

Della Pazzia.

Gli antichi marescalchi eruditi dicono, che sono di quattro sorti le insanie, o manie, che vengono a' Cavalli, prodotte da cause differenti. La prima è quella, che procede da un sangue corrotto da materia mista, nella quale per lo più la frigidità sovrabbonda, e questa cade sopra tutta la membrana, che circonda il cervello, e li fa insensati; e questa è detta volgarmente capostorino. Si conosce, che il Cavallo tiene sempre il capo aggravato e pesante, chino a terra, e nella stalla dentro alla mangiatoja, cogli occhi oscuri, sta addormentato, ed è pigro, tardo, e stu-

pido ; con la testa , o col petto s' appoggia , e spinge gravemente ; nel crescere del male batte il capo ne' muri , e va intorno intorno ; e nell' andare cammina sempre innanzi fino , che urta : Essendo stato offeso da questa infermità rimane quasi sempre debole di schiena , e di gambe , e perde la grazia nell' andare . La seconda è , quando questo sangue corrotto dalle cause sopraddette affalirà il cervello , ed offende debolmente la fantasia nelle sue operazioni ; questa chiamasi capogatto . Si scuopre dallo stare , ed andare con la testa alta , e sollevata , e dall' essere tanto timido , ed impaurito , ed in tanta fuga , che tre Uomini con difficoltà lo potrebbero tenere . La terza è , quando il sangue reso acutissimo , o dalla malinconia , o colera gialla , ed adusta , ferisce non solo le membrane , ma tutto il cervello , ed infetta il cuore , e tutto il corpo ; questo viene detto rabbioso , e furioso . Si comprende questo dal guardo fisso con fiero , e terribile aspetto , cogli occhi ardenti , ed immobili , con le vene dure , e gonfie più del solito , dal non potere star fermo , sudare alle volte , piegare l' orecchie verso li crini , ed in un subito drizzarle , nitrire fuori di proposito , aver le bave alla bocca , correre addosso agli Uomini , ed agli animali , e cercare d' offendere con morsi indifferente anche sè stesso . La quarta è , quando ascende questo sangue caldo , ed infiammato con grande abbondanza alla testa , e riempie le vene di tutto il cervello , e li causa la corruzione di tutta la fantasia . Si conosce questa infermità allor , che hanno gli occhi fissi , fermi , infocati , e lippì ; tengono l' orecchie dritte , e qualche volta le piegano ; sono stupidi , ed insensati ; urtano qualche volta , ove possono , operano stoltamente ; quando il male è grande , presi fanno sforzo per fuggire , s' appoggiano alli muri ; si danno de' morsi nel petto , e nella vita , e morderebbero , chi gli si approssimasse .

La cura della prima , e seconda specie è tenere il Cavallo fuori di stalla in luogo fresco , legato in forma , che non possi urtare da nessuna parte , nè danneggiarsi , cavandoli subito sangue dal palato , e dal codile in buona quantità ; il giorno dietro da' fianchi , e dalle coscie per far revulsione del sangue , che va alla testa ; poi la mattina a digiuno , che sia stato sei ore innanzi , e sei dopo senza cibo , li si darà per bocca : ℞. castoreo in polvere oncie due mischiato in una inghiastara di vino bianco gagliardo ; poi si prenda del fuco di solatro fresco bagnando delle pezze , quali si pongono sopra la testa ; dopo la medicina si farà passeggiare un' ora all' ombra . Li si pongono anche li settoni in mezzo il petto con la scorza della radice della cerefa salvatica . Ovvero ℞. acqua di maggiorana oncie sei , cannella dramme sei mischiate insieme , e dianfi per bocca , o pure si gettino per le nari , che farà meglio ; li si faranno unzioni , e fregaggioni per tutto il corpo

contra pelo con vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti aristolochia rotonda, imperatoria, carlina, tormentila, e gariofilata ana oncie sei, aggiuntovi di poi oglio comune ad egual peso del vino.

La cura della terza specie è tenere il Cavallo in loco oscuro, e lontano da ogni strepito, acciò possi acquetarsi, e dormire, facendolo legare diligentemente con forti, e gagliarde funi, e nutrendolo parcamente con cose facili da digerire, che siano refrigeranti, con accrescerli a poco a poco la misura, come si va l'animale migliorando; e se non volesse mangiare, per mantenerlo in vita, li si getterà giù per la gola l'orzata, o rossi d'ova; bisogna oltre a ciò muoverli il corpo con clisteri per divertire, ed evacuare la materia, e tirarla alle parti d'abbasso con decozione di mercorella, di madre di viole, di malva con oglio comune, e zucchero rosso; poscia evacuate le feccie, avuto riguardo alle forze del giumento, li si caverà sangue dalle vene de' fianchi, sino che il Cavallo tiri dentro delle borse uno de' testicoli; in oltre li si darà la seguente bevanda, qual è molto utile anche ad ogni animale morsicato da bestie velenose: \mathcal{R} . la radice dell'erba detta virga pastoris pesta, e stemperata con acqua, quale prenderà per bocca: ovvero \mathcal{R} . jusquiamo oncia una, seme d'apio oncia una, seme di latuche oncie due, papavero selvatico oncia una ridotte tutte in polvere, mischiate con acqua rosa, e diafi al Cavallo un cucchiaro ben pieno; ovvero \mathcal{R} . un pugno di ruta, di menta, di balsamica fatto tutto bollire nel vino nero gagliardo, aggiuntovi un pizzico d'elboro nero polverizzato, e diafi a bere la mattina a digiuno. Un'altra cura dopo cavato il sangue, come si è detto di sopra; li si metterà addosso una coperta bagnata in acqua fresca, e li si darà per bocca il seguente: \mathcal{R} . oglio di mandorle amare, castoreo, teriaca ana oncia una meschiati, ed incorporati bene insieme, e con ferro infocato li si darà un colpo di fuoco nel ciuffo, acciò li possa uscire quel fumo, che tiene nella testa, standovi sempre la coperta bagnata sopra.

La cura della quarta è tenere il Cavallo in luogo oscuro, e nutrirlo come si è detto nel sopraddetto, e cavarli molto sangue, come s'è detto nel secondo capitolo; poi fargli evacuare gli umori con li clisteri sopraddetti, e gli si darà la seguente bevanda sei volte, un giorno sì, e un giorno no: \mathcal{R} . scolo di vacca un boccale, nel quale vi sia stato in infusione radice d'elboro nero oncie due, ed altrettanto di fiena, coriandoli oncia una, poi si potrà seguitare per alquanti giorni senza la fiena.

CAPO TERZO.

Delle Vertigini.

LI Cavalli alle volte patiscono vertigini, repentinamente cadendo a terra. A questo male bisogna dal principio accortamente provvedere, perchè può cangiarsi facilmente in mal caduco, o parafisa. La cura sarà tenere l'animale in luogo netto, temperato, e sicuro da venti; si nutrirà di cibi facili da digerire; si eserciterà piacevolmente per consumare li mali umori, e li si darà per bocca prima, che mangi, essendo stato la notte precedente a digiuno, questa medicina: ℞. semenza di cipolle lunghe, aloe oncia una, pepe bianco oncie tre, mele il quarto; poi li si faranno ogni giorno clisteri con decozione di femola, mercorella, malva, bieta, fiore di camomilla, oglio comune, ed oglio di mandorla dolce, mele rosato, agarico, e jera pigra con un pizzicheto di sale. Li si faranno suffomigj con castoreo, ed aceto, gettati sopra sassi ardenti, o con galbano, pu eggio, origano con alquanto d'aceto. Per levare le vertigini li si darà per molti giorni a mangiare nella femola dell'agarico in polvere.

CAPO QUARTO.

Del Letargo.

IL letargo è un' infermità dentro il cranio nella sostanza del cervello, e nelle vesti, che cuoprono, la quale induce gran sonno, ed obblivione d'ogni cosa, e leva il moto, ed il senso, e corrompe la fantasia. La cura è questa: tenere il Cavallo in stalla di buon'aria, secca, lontana d'ogni umidità, e sicura da' venti; nè si lascerà dormire, ma si terrà desto con tutti li modi possibili stropicciandolo continuamente con le mani, con sgridarli con bacchetta, con farli sempre suoni terribili, e gagliardi, perchè dormendo, ogni rimedio è vano. Li si caverà sangue dalle vene del capo, e dalle vene del petto, e da' fianchi, li si darà per bocca il castoreo polverizzato col vino bianco gagliardo; li si faranno clisteri, adoprando prima i mollienti, dipoi gli acri, come sono la jera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida, il diagridios scrupolo uno, il salgieme dramme quattro, l'agarico drama
una

una, e di queste cose faccianfi tre, o quattro clistieri, cuocendo prima la jera pigra, dipoi aggiungetvi l'altre cose, cotta, ch' ella farà, spargervi nell' ultimo sale minuto un pugno. Li si faranno delli starnutitorj, soffiandoli nelle nari con un cannello po'vere sottilissima d' euforbio, o di castoreo, o di pepe, e li si facciano masticatori con ramuscelli verdi d' alloro, o di fico, o con nervo di Bue. Si nutrirà con cibi, che assottiglino quegli umori grossi, e provochino l'orina, come sono la brocca, li melloni, li pastoni di semola col mele, e le fave frante, e beveroni con acqua tepida di lupini, e farina di orzo.

CAPO QUINTO.

Del Raffreddamento.

IL Cavallo raffreddato nel principio del' intemperie distillerà per le nari umori chiari, indigesti, lucidi, e trasparenti; ma non molti, nè continuati, e nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, e digesti: tosse, e starnuta alle volte or più, ed or meno, secondo la qualità, e grandezza del male; alle volte ancora rifiatando fa rumore col naso, e massime quando s' affatica, avendo opilati quei condotti; sta malinconico, e dimeffo col capo basso, e con l' orecchie chine; nel colmo del male è pigro, tardo, e debole nell' andare, mangia, e beve malamente, apre più del' ufato le nari, dibatte i fianchi, li escono alcune volte le lagrime dagli occhi, ed alcune altre li ha gonfi, e l' orecchie; il fiato, che li esce per le nari, è freddo, e gelato; li causa dolore di testa, e fa batter li fianchi. Questa infermità accade il più delle volte, quando il Cavallo sta in stalla molto calda, e incontante esce fuori all' aere freddo; succede ancora per l' altre superfluità, che cadono nelle parti principali. La cura è, cuoprirli il capo con lana succida, e poi ungerli il ventre, li fianchi, le tempie con pietro fatto in polvere, di altea, ed oglio laurino due volte al giorno, e metterli anco dentro le nari una pezza involta, e ben legata intorno al capo d' una bacchetta, e poi inzuppata di sapone serafinico, osservando di metterla dentro leggiermente più, che si possa, e di tirarla fuori subito. Ovvero me e dramme due, agarico, aloe, aristolochia rotonda, genziana, ireos, liquirizia, siena ana oncia mezza, isopo oncia una, spico nardo dramme due: si farà ogni cosa in polvere, e tepido si darà per bocca stemperato nel vino; e se per sorte non tosseffe, li si darà quest' altra: R. mirra, genziana, aristolochia rotonda, bacche di lauro ana oncia mezza, aloe oncia una, spico nardo dramme due, mel rosato oncie tre, li

mischia ogni cosa insieme; avvertendo però, che sotto la canna vi fuole nascere certa enfiaggione, qual si deve ungerè con buttiro mattina, e sera.

CAPO SESTO.

Del Ciamoro.

E' Un' infermità, che volgarmente si chiama Ciamoro, ed è un flusso d' umori densi, e viscosi, che discende dalla testa per le nari, quali, secondo la diversità de' colori, ed odore, danno speranza di salute, o timore di morte. Se faranno bianchi, e senza odore, come nel principio essere sogliono, si può sperare la sanità; se faranno gialli, e puzzolenti, la cura farà lunga, e molto difficile, ed il male farà contagioso. Per la forza; e la malignità della putredine, non solamente ammorbà gli animali, che li sono propinqui col toccarli, ma corrompendo l' aria vicina infetta tutti quelli, che sono nell' istesso luogo; per il che sarà di mestiere levare l' animale infetto dal consorzio. Ma se li mocchi del naso faranno misti di rosso, o sanguigni, o crocei, ogni rimedio farà vano. Tergono il capo basso, le orecchie chine, e gli occhi gonfi, e quasi chiusi, e lagrimosi; non vogliono cibarsi, nè bere; con difficoltà rifatano, tossono alle volte, dibattono i fianchi, e stridono per la strettezza del petto, cagionato da catarro, tremano alcune volte, hanno la punta del naso, e l' estremità delle orecchie fredde, li fianchi stretti, e ritirati, i peli arizzati, hanno tutto il corpo languido, e munto, sono tardi, e pigri ne' loro movimenti, e per il gran concorso d' umori gli si enfianno alle volte le giunture delle gambe, e quelle parti, sopra le quali giacciono coricandosi. I segni cattivi sono, se i crini del collo dell' animale inferno si cavano ad ogni leggiero tratto; se le gambe dinanzi si piegano indietro; se manda dal petto per mancamento della natural virtù un suono rauco, e debile. Alcuni tengono per ciamoro un' altro male, ch' è chiamato morbello; quale infermo tiene sempre le nari imbrattate di putrefazione bianca, e chiara; questo anche discende alle volte per una delle nari sola, e con un poco di diligenza si guarisce l' una, e l' altra. La cura al ciamoro farà prima cuoprirli la testa con lana, acciò stii caldo il cervello, e poi pigliasi seme di finocchio dramme due, bollasi in quattro libre d' acqua alla consumazione della metà, liquirizia ben netta, lavata con acqua calda, e pestata grossamente oncie quindici, fichi sechi libre tre, mele rosato libra una, cannella polverizzata oncia mezza, mischiasi, e fatta la decozione si cola, e li si dà

dà a bere in tre tazze alla mattina per tre mattine continue ; poi li si fa il seguente fomento : ℞. vin , ed acqua parte eguale , formento una misura pestato grossamente , e messo in una caldaja fino è cotto , peggio , rosmarin ana manipoli due , pece greca polverizzata libra una ; poi si mette tutto in un sacchetto , così caldo legasi alla testa del Cavallo a fine , che piglia bene tutto il fumo , e si fa questo una volta al giorno per sette , o nove giorni : ovvero ℞. aceto squilitico , macedonia ana libra mezza , acqua vita dramma una , euforbio dramme tre , oglio comune libra una , bollino tutti insieme in una pignata nuova per poco tempo ; dipoi abbianfi due penne , e ponansi dentro le nari involte nel suddetto unguento : ovvero ℞. alquanti spichi di aglio pesti bene , e stemperati con moscato buono ponasi nelle nari . Il starnuto è molto giovevole a questo male . ℞. elleboro bianco , e pepe polverizzati infondansi con una penna dentro le nari , che lo farà starnutare .

CAPO SETTIMO.

Della Contrazione de' Nervi, o Tiro Mortale , o Fioreta , o Spasimo.

LA contrazione è una perpetua , e violenta ritirazione delli nervi , e de' muscoli verso il lor principio , e questo alle volte tutte le parti del corpo universalmente comprende , lo lega , e lo impedisce , che piegar non si può in verun lato ; è nominato volgarmente tiro mortale dal condurre il più delle volte il paziente a morte , a differenza del tiro secco , il quale è più tosto vizio , che male . Viene questo da due cagioni , da evacuazione , o da replezione ; l'evacuazione , come da lungo viaggio , da continua , e smisurata fatica , da caldi intollerabili del Sole , da lungo digiuno , da l'essere inchiodato nel piede , e mal curato , da rottura di spa' a l'asciata lungo tempo senza rimedio , da l'essere castrato , e mal curato . Da replezione , come da patire rigidi freddi , giacendo nel maggior verno al Cielo scoperto , alla neve , al ghiaccio , al vento , all'acque brumali , da raffreddarsi , ed agghiacciarsi dopo il sudore , e dall'essere ripieno d'umori grossi , umidi , e frigidì . Si conoscono queste cagioni per segni differenti , imperocchè se il tiro mortale verrà da evacuazione , si distinguerà dalla magrezza , ed estenuazione dell'animale , e dall'esser egli stato in continui , e faticosi esercizi , e dall'esser gli venuto il male a poco a poco con intervallo di tempo . Se da replezione , si vedrà il Cavallo morbido , grasso , e ben pasciuto , ed il male esser gli venuto in un subito . I segni sono le giunture ora distese , ed ora ritratte , palpitare , e tremare tutto il corpo , e sudare , e allora spargere per bocca schiuma ; il capo teso , o piegato verso il petto ,

to, o rivolto in dietro, il collo duro, dritto, incordato, ed immobile, la schiena tanto rigida, ed indurata, che non si può piegare in verun lato, i fianchi duri, e stretti verso le reni, la coda sollevata, e ferma, che non la può menare, le spalle, le gambe, ed ogni altro membro legato, che non si può muovere, l'orecchie fredde, tese, e dure, tutti i nervi, e le vene tese, gli occhi stravolti, e legati, la lingua, e le labbra impedita, la bocca ferrata tanto, che non può mangiare, nè bere, da ogni parte tirato verso le parti di dietro, camminando tiene le gambe dritte, strascina i piedi, e cadendo non si può rilevare, con difficoltà manda fuori l'urina, ed altre volte esce ella contro sua voglia. Quelli, che hanno ferrate le mascelle, e non possono aprire la bocca, sono per lo più incurabili.

Alle volte questo male impedisce, ed occupa una sola parte del corpo, o le parti dinanzi, o quelle di dietro, essendo questo nominato vo garmente fioreta. Se nelle parti anteriori, come il collo, il petto, e le braccia, si conosce da segni, che il collo è dritto, ed immobile, le braccia non si possono muovere, le vene delle spalle sono dure, l'orecchie sono tese, la bocca, e le labbra senza umidità. Se il male attrae le parti di dietro, tiene il Cavallo infermo le gambe legate, e la schiena non si può piegare, è freddo fino al capo, ha gli occhi lagrimosi, la coda indurata, e fredda, i fianchi ristretti, camminando strascina li piedi di dietro, e cadendo siede, come il Cane, senza potersi rilevare con le parti di dietro.

Se il male verrà da evacuazione, si curerà con cose, che umettino, e si terrà in riposo, la stete in luogo umido, che inclini al fresco, il verno in loco temperato, e si nutrirà con pastoni di farina d'orzo, gramigna, fieno, e vena; per il bere, acqua d'orzo, o beveroni con farina d'orzo, e si muoverà temperatamente. Per evacuare le fecce li si faranno ogni giorno due clisteri d'acqua, ed oglio violato, mucilagine d'ipfilio, o d'acqua, dentro la quale siano bollite, e disfatte teste d'aglio, aggiuntovi dipoi oglio violato, e rossi d'ova a bastanza. Si ungeranno una volta al giorno le membra offese, o sopra tutto la radice de' nervi, i nodi del collo, della schiena, e della spinal midolla, rasi i pelli, e fregando leggiermente con oglio tepido mischiato con latte di Vacca, ma per umettarlo di dentro, li si darà col corno la mattina a digiuno latte di Capra col zucchero, e si terrà la stete nell'acqua de' fiumi intepidita dal Sole all'ombra, e per esercitare le mascelle li si faranno inasticare nervi di Bue, o rami di fico, e li si getterà giù per e nari oglio cocorbitino per divertire dal capo gli umori.

Se verrà da replezione, o da umori freddi, flemmatici, e grossi, si terrà il Cavallo infermo in luogo caldo, e secco, dove non passano li venti, in buon letto di paglia, coperto bene di schiavine, intorniato di carboni accesi, senza fumo, schifando tutte le cose, che lo possono raffreddare, e si nutrirà di cibi caldi, come

ceci roffi , pane biscotto , orzo mescolato con piccioli pastoni di semola , fieno sbuffato di salnitro , mangiando cose dure , acciò le mascelle si dirompano ; non volendo lui mangiare , si converrà con ogni varietà di cibi allettarlo , eccettuate le fave , e bere acqua calda con farina d' orzo , e mele . Il mangiare bisogna , che li sia concesso spesso ; acciocchè le mascelle di continuo molto siano agitate , e li si terrà in bocca la maggior parte del tempo un legno di fico , o di lauro ben grosso , o un nervo di Bue ; li si faranno ogni giorno avanti il cibo due clisteri , che riscaldino , e tirino giù le feccie , come acqua , e mele , dove sia cotto il castoreo , aggiuntovi oglio comune , e sale . Seguita l' evacuazione per divertire gli umori della testa si legherà all' imboccatura la radice , o polvere di piretro , acciocchè masticando il Cavallo la briglia agiti le mascelle , e prenda medicina al suo male . Per alterare poi , e riscaldare gli umori R. li si getterà giù per la gola col corno la teriaca stemperata con malvasia : ovvero R. gli si daranno ogni mattina quattro cucchiari di polvere sottilissima di castoreo , di pepe bianco , di petrosellino parte eguale mischiate con due cucchiari di mele , e distemperato con due bicchieri d' acqua calda , il che è ottimo rimedio a quelli , che sono aggravati in qualche parte del corpo . Si freggerà bene tutto il corpo , le mascelle , la spina , fianchi , le gambe , ed il membro ammalato con le mani unte di castoreo mischiato con vino , o con oglio comune ; ovvero R. mocilagine , fieno greco , seme di lino , radice d' altea , seme di malva ana dramme tre , buttiro , marciadon unguento , agrippa , dialtea ana oncia una ; isoppo umido oncie due , sugo di ciclameni oncie tre , dissolvesi a fuoco lento fino alla consumazione , e vi si aggiunga polvere di capari oncia una , e mezza , spichoseltico , quinancy oncie due , cera tanto , che basti a tal unguento : ovvero R. radice di piretro peste , e bollite con oglio , e vino buono , e s' ungeranno contra pelo fortemente , qual conserva li membri , ed aprisce l' opilazione .

Questi rimedj sono buoni ancora per il male della fioreta in ogni parte . Se lo spasimo verrà per postemma , o per ferita , o per altro , li si applicherà sopra quello , che si dirà nel capo delle ferite .

CAPO OTTAVO.

Del Male Caduco, o Convulsione.

IL male caduco è uno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il Cavallo cade subitamente in terra. Questo male ha il suo proprio albergo, ed è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, e grossa, e da umore malinconico, da vapori, e ventosità grosse, le quali occupano quasi tutti i ventricoli del cervello. Quando procede per la comunicanza, che ha il cervello con lo stomaco, viene da vapori, e da ventosità, che innalzandosi offendono il cervello. Si potrà fare qualche giudizio della lunghezza, e grandezza di questo male, tastando con le dita, quando il Cavallo è caduto, la cartilagine del naso, la quale se si troverà molto fredda, farà segno, che il male sarà lungo, ed il Cavallo cadrà spesso; ma se sarà poco fredda, rare volte cadrà, e sarà breve il male. Per sanare questo male si terrà il Cavallo infermo in luogo temperato, netto, ed oscuro, solitario, lontano da strepiti, legato in modo, che sopravvenendoli il male di nuovo nel cadere, e nel dibattersi non si possa far danno; si riguarderà da freddi, e da caldi, e da erbaggi, e da cibi, che mandino vapori al capo, e li si darà vena, ipelta, piccioli, e semola mescolata con polvere d'agarico, e fieno; li si daranno beveroni con farina di grano, si eserciterà moderatamente, li si faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro, li si caverà subito sangue dalle gambe di dietro tra le coscie, dalla coda, ovvero da' fianchi; e passato il quarto giorno si cuoceranno l'aperture fatte dal salasso nelle tempie non molto a fondo con istromento di rame affocato, quando il male sia nel cervello per cagione d'umori flemmatici; il che si conoscerà facilmente dalla graffezza, e pienezza del Cavallo, dalla vena passata, dal manto di color bianco, o morello, o altro colore lavato, e smorto, dal capo grave, dall'andare pigro, raro, e debole, dal venire l'accidente per lo più nel crescere della Luna, e nel tondo senza febre. Si purgherà, ed evacuerà il Cavallo, dandoli la mattina a digiuno per bocca ℞. jera, polpa di colloquintida, stecados, castoreo, ed agarico ana dramma una mescolati insieme con mele, e distemperati con acqua, ed oglio: ovvero li si faranno ogni terzo giorno clisteri fatti con agarico, jera pigra, mele rosato, oglio comune, brodo di testa di caprone, ed alquanto di sale. Fatte tutte queste diversioni, ed evacuazioni si purgherà particolarmente il cervello, soffiando con un cannel-

nello nelle nari polvere sottilissima di castoreo, e piretro mescolati insieme, facendolo stare gran parte del giorno con il filetto in bocca, nel quale s'è attaccato in mezzo un sacchetto piccolo di tela sottile pieno di polvere di jera, di mastice, e di pepe, quali tirano per bocca dal capo la flemma; e se il male seguirà, li si farà un cauterio nel mezzo della fronte, ed uno sopra la nuca con bottonetto di fuoco; poi li si getteranno per la gola alcune di queste bevande R. un' oncia, o due di polvere sottilissima d' ipomanes o d' ossa di testa umana, o d' altre del corpo abbruciate, e disciolte in acqua di gramegna, le quali giovano grandemente, ed hanno ancora valore di preservarlo per sempre, se ne piglierà ogni mese: o R. subito dopo il male gli si darà per bocca il fiele del Cane lattante, onde più non cadrà. Se il male farà per comunicanza dello stomaco, li si vedrà un tremore, ed un palpitamento di cuore gagliardo, manderà gemiti prima, che cada, uscendoli fuori della schiuma dalla bocca, si dibatterà, ed alle volte gli usciranno fuori gli escrementi, ed il seme contro il volere suo. Per curarlo li si faranno clisteri detti di sopra, e li si conforterà il cervello, dandoli per bocca ogni giorno polvere di mastice stemperata con acqua calda, o alcuna delle bevande dette di sopra. E se per tutte queste cose non si sanasse, diafi R. genziana, aristolochia rotonda, mirra, bacche di lauro preparate ana parte eguale con mele schiumato, e se ne darà mezz' oncia di questa medicina per bocca con vino, quale farà grandi operazioni ad ogni infermità del cervello.

CAPO NONO.

Della Paralizia.

LA Paralizia è un' offesa non di tutto il corpo del Cavallo, ma di tutti i nervi, la quale, mollificandoglieli, toglie ad esso il moto, ed il senso. Si genera questo male per lo più dalla flemma grossa, e viscosa, o da freddi eccessivi, o per amacature, o per cadute gagliarde, o per ferite per traverso. I segni facilmente si conoscono, vedendosi le membra risolte, e prive di moto; imperocchè se l' offesa, e la materia farà nella destra parte del cervello, la parte destra del corpo, e del mostaccio saranno paralitiche; se nella sinistra parimente; e se nella spinale midolla al principio fra il primo nodo del collo, e dell' occipicio, si vedranno risolti i nervi di tutto il corpo, dal mostaccio in fuori; ma se in una parte sola farà offesa la spinal midolla o destra, o sinistra, ch' ella

ella sia, faranno paralitici i nervi di tutta quella parte da quelli del muso in fuori; e se un nervo particolare sarà infetto, quella parte, che da quel nervo solleva esser mossa, sarà offesa. La cura di questo male è molto pericolosa; si terrà il Cavallo in luogo caldo, e secco, nuocendo alli nervi tutte le cose fredde; si eserciterà piacevolmente, e si pascerà di cibi caldi, e facili da digerirsi con beveroni tepidi di farina di grano con mele. Li si caverà sangue, ma poco, dalla parte sana per evacuare gli umori, e passati alcuni giorni li si faranno clisteri con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con oglio, e sale, e si continuerà; poi li si ponerà nelle nari due volte al giorno la medicina seguente. R. cucumeri asinini, auricole mure, noce muschiata, noce india, acori piretro ana parte eguale, pestate, e bollite con vino in una pignata nuova, e poi collate per panno di lino.

CAPO DECIMO.

Della Hemorragia, o sangue dalle Nari.

ESce fuori il sangue dalle nari per qualche vena, che per la sua sottigliezza, e delicatezza viene rota da ferite, percosse, ed altri simili accidenti. Accade ancora, quando il Cavallo è stato fatto correre velocemente più, che le sue forze lo comportavano. La cura farà, tenere il Cavallo in riposo con buon letto; si pascerà moderatamente con cibi sani, e li si metteranno sopra il capo pezze di lino ben molli in aceto, rinovandole più volte, e li si bagnerà il capo, le reni, i testicoli, e le gambe con aceto, ed acqua freddissima, li si caverà sangue dal ventre, dalla coda, dal collo, però dalla parte opposta, dove esce il sangue, se richiederà il bisogno, e con una cannuccia li si soffierà nel naso polvere di carta, e lana abbruciate: ovvero il sugo del poro, o del coriandro, mescolato con centaurea, violacea, trifagine d' eguale misura peste, e crivellate, dandosi ogni giorno un cucchiario per bocca con un' emina d' acqua tepida, perchè tale bevanda ritiene il sangue, disecca gli umori, e sana altre infermità, che fossero per venire: ovvero pigliasi l' erba chiamata coreda equina, essendo fresca, se ne cavi il sugo, ed infondasi per le nari del naso, ed essendo secca, se ne faccia polvere mescolata con vino rosso, e si metta nelle nari: ovvero R. pol-
vere

vere di scorzo d' ovo dopo essere nato il pulcino , e fatta polvere ,
passata per seta pongasi dentro le nari del Cavallo.

CAPO UNDECIMO.

Delle Ulceri putride del Naso.

Nascono nel naso alle volte certe ulceri putride per cagioni di umori acri , che collano , e scendono in quelle parti . Si curano evacuando , e divertendo gli umori in qualche altra parte , confortando il capo , acciocchè il flusso d' umori non cada nel naso . Si laverà con aceto , e mele , o con aceto bollito con sale , ed alume di rocca , o con vino , e mele mescolato con l' unguento egiziaco , ovvero lavate prima le nari con aceto li si soffierà dentro con un cannellino polvere d' euforbio bianco , e di seme di nastruccio , quali dissecano , e mondificano mirabilmente .

CAPO DUODECIMO.

Del Polipo , o Carne molle nel Naso ,

IL Polipo è una carne molle , che si genera nelle nari , e si fa grande contro l' ordine di natura per abbondanza d' umori , che vi concorrono , o per ulceri , che non siano ben curate , che hanno molti piedi a guisa d' animale , chiamato polipo . Chiude le nari , impedisce l' odorato , e toglie il passo alli spiriti , che camminano per quelli condotti , e difficilmente respira , e potrebbe ancor affogare l' animale . Si conosce , che fatta lunga , pende alle volte fuori ; rende anche mal odore ; il Cavallo sta malinconico , e sonnolento ; diventa magro ; non può annitrire , e manda fuori dal naso certi mocchi marcidii , e puzzolenti , e se vuole sfiorreggiare , sforzato da quell' impedimento china il capo fino a terra . Si cura col tenere il Cavallo a regolato vivere , nutrendolo con cibi leggieri , mescolandosi continuamente nella biada polvere d' agarico , e nell' acqua mele a bastanza . Evacuato tutto il corpo , e specialmente il capo , avendone bisogno , li si farà ogni terzo giorno un clistiero con mele rosato , e jera pigra ; si tenerà prima con medicamenti , che corrodono , per levare via quella carne ; non giovando quelli , s' adopri il fuoco ; ma corrode , e consuma il polipo il fugo della maggiorana , il fugo del cardo santo , ed



anche quello dell' erba serpentina . Consumato , ed estirpato il polipo , si netta con lana , o bombagio , e si falderanno l' ulceri col soffiarli dentro polvere di mirra , d' incenso , e di sarcocola mescolati insieme .

CAPO DECIMOTERZO.

Del dolore dell' Orecchie.

VIene causato il dolore dell' orecchie da percoffe , da cadute gagliarde , da reste di paglia , o altre cose , che vi siano cadute dentro , da molta umidità , da postemma , da ulceri , da materia ivi radunata fredda , o calda , ch' ella si sia . Se verrà da cause esteriori , si potrà per lo più conoscere dalla relazione di quelli , che lo governano . Se da materia fredda , il Cavallo terrà il capo grave , chino , l' orecchia dolente , dimeffa più dell' altra , e piegata dietro al collo , e si lascierà mal volentieri toccare la parte offesa , ambidue segni comuni di tutti li dolori dell' orecchie ; avrà gli occhi alle volte lagrimosi , ed umidi , ed il calore dell' orecchie gagliardo più dell' ordinario . Se procederà da materia calda , si conoscerà , che l' orecchie saranno caldissime , ed il dolore eccessivo nelle parti interne , e nascoste , ed è malagevole da sanare , e fa diventare alle volte il misero animale pazzo , e lo conduce a morte . Se verrà il dolore da postemma apparente , o manifesta , facilmente si conoscerà , facendola venire a capo , e di poi tagliandola , e medicandola come si deve ; ma se procederà da causa occulta , si terrà il Cavallo in luogo temperato lontano da' venti ; si nutrirà parcamente di cibi leggieri , li si caverà sangue dalla vena del capo ; li si faranno masticatorii , starnutatorii , e clistieri per vuotare il capo , e divertire gli umori ; e per risolverli si goccerà per cinque , o sei giorni dentro il buco dell' orecchia buttiro vecchio , e s' ungerà con quello anche la sua radice . Se il tumore manderà fuori marcie , li si ficherà un ferro involto in bambagio unto con fiele di Toro , mescolato con latte , il quale guarisce l' orecchie , che menano umori , e le percoffe di quelle , ovvero l' orina dell' uomo cotta in guscio di melagrano , la quale disicca la materia , ed ammazza li vermi . Se il dolore verrà da postemme fredde , si metterà dentro l' oglio d' aneto caldo , o il grasso di Volpe , o l' oglio , dentro il quale siano bollite la ruta , e la malva . Se verrà da materie calde , li si distillerà oglio rosato , ovvero li si metterà nell' orecchia una spugna bagnata in itro , ed aceto , e vi si lascierà per una notte ; e così si farà più volte tanto , che il dolore se ne parta .

CAPO DECIMOQUARTO.

Della sordità del Cavallo.

Essendo cosa malagevole, e difficile da conoscersi la forza del Cavallo, se non quando egli è del tutto fatto sordo, e questa rare volte avvenir suole, nondimeno per non lasciare indietro cosa alcuna, dirò brevemente, quanto si potrà in materia sì difficile, ed oscura. Il Cavallo dunque può essere soggetto alla medesima infermità della privazione dell' udito, o sia naturale, o accidentale, la quale, sebbene creduta incurabile, sarà proprio a perfezione del metodo di ricevere sopra di essa le osservazioni, e studiati rimedj. La sordità viene al Cavallo, quando malamente ode strepito, i suoni, voci vicine, e gagliarde, e le deboli, o lontane non sente; onde in un subito inarca il collo, innalza il capo e stando con le punte dell' orecchie, che riguardano innanzi, mostra, che egli è molto intento a sentire cosa, che non sentiamo noi; e sta intento per sentire alle volte a mal grado di chi lo governa, o cavalca, ripieno di terrore, soffiando forte, come quello, che li pare d' udire rumori inusitati, e spaventevoli. Avvengono questi mali nel senso dell' udito per essere offeso, o impedito il cervello, o il primo strumento dell' udito, o la parte concava dell' orecchia, o da qualche intemperie semplice, o da umori grossi, flemmatici, e viscosi, ovvero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel buco dell' orecchio. Il Cavallo sordo dunque si terrà in luogo temperato, e netto, che non senta venti, ed aria fredda; si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, dandoli la mattina, e la sera continuamente nella femola, o biada la polvere d' agarico per affottigliare gli umori, e preparargli l' uscita; li si darà a bere acqua calda, o con farina, o con mele, e s' eserciterà gagliardamente avanti il cibo per levare quelli umori grossi, e viscosi, e quelle materie fredde; si purgherà con medicamenti, i quali abbiano forza, e valore di purgarli, come R. la bevanda con lardo di Porco disciolto, oglio comune, jera, agarico polverizzato, o con la colloquintida melcolati, ed incorporati insieme; e li si faranno li clisteri: Fatta l' evacuazione universale del corpo, si purgherà la testa con starnutori; dipoi s' adopereranno gli ogli caldi, ne quali sia disciolto il castoreo, ovvero l' oglio di senape gocciolato dentro ogni terzo giorno a goccia a goccia, il quale è un potentissimo rimedio a questi mali cagionati da materie fredde: ovvero prendasi un' anguilla ben grassa, levate le interiora, mettasi in un spiedo ad arrostitire al fuoco, ed il grasso, che cadrà giù, si raccolga in un

vaso ben netto, e mescolato col siele dell' istessa anguilla si ferbi, e dipoi s' adopri gocciolando nell' orecchio, la qual mistura con la sua occulta proprietà vale alla sordità, che venga da qualsivoglia cagione.

CAPO DECIMOQUINTO.

Dell' Ulceri nell' Orecchie.

SI Ulcerano l' orecchie o per caduta, o percossa, o postemma rotta, o per umori celerici, o salsi, ovvero adunati, i quali venendo dentro l' orecchio lo rodono, e vi fanno ulcere. Si conosce in questi animali dall' odore fetido, e dalla materia, che alle volte mandano fuori. Si cura tenendo il Cavallo in stalle temperate, e esercitandolo moderatamente avanti il cibo, e dandoli a mangiare cibi temperati per divertire la materia dell' orecchie; li si faranno clisteri per purgare il capo, e se li schizzeranno dentro medicamenti appropriati a trarre giù, ed evacuare gli umori a fine di divertire quella materia, e farla uscire per bocca, e per le nari. Si medicherà col schizzarli dentro l' orecchie il vino mischiato col mele, ovvero oglio, e fugo di porri, lavati prima con acqua tepida.

CAPO DECIMOSESTO.

Delli Vermi nell' Orecchie.

ALle volte si generano nell' orecchie alcuni vermicelli o per putredine, o per morficature d' animaluzzi, o per esulcerazione; vi si fogliono generare con pericolo non pur di rodere il nervo, che sta nel mezzo dell' orecchia, ma d' approssimarsi al cervello, e fare l' animale infano, e furioso. La cura farà far almeno stare per un giorno l' orecchio pieno della polvere di centaurea minore chiuso, e legato con una pezza, quale ucciderà tutti quelli vermicelli; ovvero le frondi del persico, o del cocumero selvatico, o ambe giunte insieme.

CAPO DECIMOSETTIMO.

*Del sangue, che li esce
per Bocca.*

Gettano sangue per bocca i Cavalli, quando si rompe alcuna vena nella gola, o nello stomaco, o nel petto, o nelli polmoni, e quando il sangue del fegato, o della milza, o da tutto il corpo regorgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue, o per contenere dentro di sè sangue acuto, e corrosivo, o per distillazione acuta, o per percossa, o per caduta, o per soverchio sforzo fatto. Se il sangue verrà dalla gola, o dallo stomaco, il Cavallo vomiterà senza tosse; se dal petto, o da' polmoni, con la tosse; e se sarà spesso, e grosso, il sangue è di color rosso scuro, e la tosse farà picciola, ed il male sarà nelle parti vicine al petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, quasi un corpo tutto schiumoso, e di colore bianchiccio, la tosse sarà ne' polmoni, o nel torace; se getterà sangue, che proceda da rottura di vena, da principio ne uscirà poca quantità, e di poi ne verrà copia grande; stagnandosi da sè il sangue, basterà gettarli giù per la gola per tre, o quattro giorni la mattina avanti il cibo aceto mescolato con acqua piovana, o di fiume per nettarli il petto, e vietare, che il sangue non si congeli; ma se il flusso del sangue anderà continuando, e fermatosi ritornerà di nuovo, per stagnarlo si terrà il Cavallo in luogo netto, lontano dal fumo, e dalla polvere, nutrendolo di cibi, che rinfreschino, e restringano, e diaho gran nutrimento, come orzo bagnato con acqua, fava spezzata, pastoni di semola con polvere di liquirizia, e di nozzuoli, o con vino austero; e li si darà da bere acqua piovana, o di fiume, nella quale siano ammorzati ferri infocati, o beveroni con farina di formento, movendolo pian piano, e moderatamente con questo ordine; subito, che si vedrà seguitare l'uscita del sangue, li si trarrà sangue dalle vene del petto, e de' fianchi, essendo però grasso l'animale; imperocché a' magri, ed asciuti non conviene. Li si bagnerà sovente il petto, ed il ventre con aceto, ed acqua, e salnitro mescolati insieme, e li si darà in bevanda il sugo della porcellana con polvere di carolli. Quando fosse qualche vena rotta nel corpo, facciasi il seguente rimedio: R. una quantità d'oglio, e bollasi in acqua, che diventi come pasta, repongasi in vaso di creta con parte della detta decozione; dipoi collasi, e si sprema, stemperando con la detta decozione zucchero rosso libra una, polvere di noce moscata dramma mezza, me-

scolarsi ogni cosa insieme , e diafi in modo potabile al Cavallo . Si noti bene , che buttando fangue dalle nari , o per feceffo , in tre giorni è morto , avendo questo male .

CAPO DECIMOTTAVO.

Dell' enfiaggione della Gola .

Vengono alle angustie della gola cert' enfiaggioni , che sono chiamate tonfille , quali fanno , che il giumento non può mangiare , nè inghiottire , e tiene fuori la lingua livida , verde , gonfia , e collante di saliva ; questa denota aver il male dentro la gola tra la via del cibo , e del fiato , e nel luogo , ch' è detto giugolo . La cura , li si dia in bevanda *R.* vino mezza libra , collarodia un' oncia , draganti un' oncia , e se si vede buttarfi per bocca marcia , si può comprendere , che la postemma sia rotta dentro , nel qual caso li si getti per il naso acqua mescolata con aceto , e destramente mettendo dentro la gola un nervo di Bue con stoppa ben legata nella cima , ed unta di mele rosato , o diamoron per rompere , e consolidare quelle ulcere , che vi fossiero .

CAPO DECIMONONO.

Delle Ulcere nella Gola ,

Quando l' ulcere nella gola sono generate , l' animale si vede aspramente tossire , e schifare il cibo , e se per caso vi fosse qualche rottura , egli si vedrà con le vene asciutte , e con la bocca piena di bave , gravemente tirerà il fiato , ronferà , butterà per il naso umore marcio , batterà i fianchi , tremerà con le gambe , non si lascerà toccare la carne , li salteranno i testicoli spesso fuori ; onde bisognerà curarlo con darli per sessanta giorni *R.* vino dolce neto due parti , acqua mescolata con sottilissima polvere d' orabi cinque parti , i quali siano stati tenuti a molle in acqua due dì , e due notti , rasciugati dipoi , e pesti darli per il naso questa mistura *R.* vino incorporato con mele , e draganti ana libra una , mirra , e zaffarano ana oncie tre , spico di sorìa , trementina , armoniaco , pepe bianco ana oncie quattro con due di spico nardo , cinamomo oncia una , e mezza , incenso ma-

schio

schio oncie quattro , e mezza . Si ciberà con cose leggieri da digerirsi , e li si darà a bere beveroni con farina d' orzo .

CAPO VENTESIMO.

Della Scaranzia.

LA Scaranzia è un' infiammazione delle fauci , e della gola , la quale le impedisce , e chiude la via del fiato , e del cibo , ed è di due forti : l' una apparente , e manifesta , e l' altra occulta , e nascosta . L' apparente è quella , che si mostra per il di fuori nella gola , nel collo , e nelli suoi muscoli , essendo loro gonfi , ed apoltemmati , la quale alle volte viene con tanto impeto , ed accompagnata da tanta copia di umori , che fa gonfiare non solamente le parti suddette , ma la bocca , la testa , il collo , il petto tutto . E questa alle volte offende solamente le parti esteriori del collo , e della gola , ed è meno molesta , e più sicura dell' altra ; alle volte non solo occupa le parti di fuori , ma quelle di dentro ancora delle fauci , della gola , ed è pericolosa molto . L' altra sorte più pernicioso , e mortale è , quando non veggendosi dentro le fauci , nè di fuori nel collo , o nella gola , o in altro luogo segno , nè male alcuno , il misero animale patisce grande ambascia , ed in pochissime ore soffocandosi muore . Questo male è causato da' vapori dello stomaco , che ascendono al capo dal freddo , quando sono riscaldati , o sudati , facendoli stare al vento , ed all' aria fredda . Viene anche quasi sempre da materie calde , e sanguigne . I segni comuni di questo male sono molti , ora forti , e gagliardi , ora deboli , ed ora in maggiore , ed ora in minor numero , secondo la qualità , e la grandezza del male ; e questi sono : serrandosi la gola non può rifiatare , ansa forte con strepito , e suono delle nari , gorgoglia per la go'a , alle volte ha tanta strettezza di fiato , e fa tanto rumore , che sembra di dovere scoppiare , tiene la bocca aperta , e la lingua fuori , ed ingrossata , che non può mangiare , nè bere , e spesso quando beve , ributta l' acqua per le nari , ha gli occhi alle volte rossi , sporti in fuori , e gonfi , la schiuma alla bocca , le tempie , e le mascelle legate . Li segni particolari della prima sorte sono , che ha gonfiato il collo , e la gola , ed alle volte insieme con loro il capo , le labbra , il collo , e tutto il petto , che pare avvelenato . Questo male acutissimo , e pericolosissimo , quale in poco spazio di tempo soffoca , ed ammazza l' animale ; però si deve nel principio con ogni diligenza sovvenirlo . Si terrà dunque il Cavallo in luogo temperato , con buon letto , e si nutrirà con foglie di viti , gramigna , erbe di

prato, pastoni di femola con mele; e mancando questi, con fieno greco sparso di salnitro, ovvero con orzo sparso di farina di formento, e li si daranno beveroni con farina d'orzo, e mele. Essendo il corpo ripieno, li si caverà sangue prima dalla vena del collo nella parte contraria a questa impressione, e poscia nell'istesso giorno, o nel seguente dalla vena, che sta sotto la lingua, o dal palato, li si faranno clisteri di madre di viole, di cassia, di zucchero, di benedetta, d'ova, e di sale per evacuare, e divertire gli umori; e per purgare il capo li si butterà per le nari vino, ed oglio vecchio. Dopo li rimedj univversali, se il male sarà nel principio, che gli umori incominciano a calare nelle fauci, e nella gola, bisognerà vietarli con farli delli gargarismi quattro, o cinque volte al giorno, tenendolo col capo alto, e gettandoli a poco a poco nella gola quattro bicchieri d'acqua rosa, e d'aceto, o il fugo di solatro col seme di rose, l'offimele infuso in acqua, ed aceto, con queste lavandoli la lingua, la bocca, e le fauci con il proprio instromento, e s'ungerà per di fuori la gola, e le mascelle, e la radice dell'orecchie con dialtea, oglio violato, e camomillino mischiati insieme. Incominciando il male a farsi gagliardo, saranno giovevoli i gargarismi di fieno greco, di seme di lino, d'uva passa, di fichi, e di liquirizia, aggiuntovi alla collatura zucchero violato, e mele rosato. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, si cercherà di farla maturare co' rimedj di dentro, e di fuori con gargarismi; nella materia calda con decozione di altea, seme di lino, fieno greco, liquirizia, seme di malva, e mele; nella materia flemmatica con decozione di radici di giglio, e d'ireos, ed impiatrata di fuori la gola con impiastro di seme di lino, di fieno greco ana oncia una, di seme d'altèa, di malva, di fiore di camomilla, e di melilotto, di ciascuno una brancata bolliti in acqua fino a tanto, che siano condensati, e speffi, i quale matura le postemme calde, e le risolve. Maturata la postemma, si farà rompere, gettandoli giù per la gola latte di Capra con polvere di sterco di Cane bianco, unendo per di fuori la gola con galbano, e pece liquefata mescolata insieme. Rotta la postemma si farà stare il Cavallo chino a terra, legato con la capezza ad una delle gambe, acciocchè la materia esca per bocca; e non vada nel petto. Per nettarla, li si faranno gargarismi con osimele, e vino, o se li soffierà nella gola sale armoniaco polverizzato. Non rompendosi la postemma per medicamenti, e crescendo il male gagliardamente, onde si temesse di presta morte, sarà di mestieri subito venire alla forza, e rompere con diligenza la postemma nella gola con un nervo di Bue, stando il Cavallo col capo alto, ficcato nel cannone, che su la punta abbia attaccato una spugna unta di butiro, e di mele, e fare uscire per bocca la marcia, ed umori ivi raccolti; subito poi si scioglierà il Cavallo, e si leghe-

rà col capo chino, acciò getti fuori quella materia, unguendo per di fuori la gola con butiro, grasso di gallina, d'anetra, ed oglio di gigli bianchi ana parte eguale.

C A P O X X I.

Del dolor del Cuore.

IL dolore del Cuore è una trista sensazione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene a tale stanchezza, e debolezza, ed a tanta afflizione, che appena si può reggere, e muovere. Cresce alle volte tanto questo male, che in un subito conduce il paziente a morte, senza che dare vi si possa rimedio alcuno. Viene questo da cagioni esteriori, ed altre interiori. L'esteriori sono il patire in un subito caldo, e freddo, fame, e sete grandissima, il mangiare troppo cibi freddi, e ventosi, così il bere acqua gelata, massimamente quando i Cavalli sono riscaldati. Il caldo eccessivo in un subito restringe il calor del cuore, e tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. Le interiori, e più frequenti sono l'intemperie semplice, e senza materia, o fredda, o calda, che sia, la quale dissolve tutte le forze del corpo, e lo rende debole, fiacco, e languido con gli umori acri, e pungenti. Ha il dolore del cuore molti segni, varj, e diversi, ma ora da alcuni, ed ora da altri si conosce, concorrendo alle volte tutti unitamente. Tengono li Cavalli affetti di questo male i fianchi, ed il ventre ritirato, e ristretto, il capo basso, gli occhi dimeffi, guardano in terra, rappresentano tristezza, e dimostrano avere affanno, e passione grandissima, lagrimano alle volte, battono la terra col capo, si mordono li fianchi, hanno li testicoli, e le ginocchia gonfie, ed alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, e massimamente nel capo, e sotto il ventre; lasciandosi andare a terra, cadono in ginocchioni; come quelli, che patiscono in tutto il corpo, crescendo il male non possono sostenersi in piedi, nè andare, ma s'appoggiano, e sforzati a camminare vacillano, e traballano, tremano con distensione de' nervi, ed alla fine calcano, e caduti non si stendono, ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, e volendosi levare non possono, se non con ajuto, e sforzo grandissimo; ed avvicinandosi alla morte mandano fuori il membro, e ritraggono i testicoli, e l'orina a goccia a goccia cacciano fuori. La cura farà, che gli si tenga coperto il ventre in stalle temperate con profumi, che rendano odore buono, e confortativo, come sono le froadi di mirto, di rose, ed altre cose simili; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, fieno bagna-

to, ed acqua con farina d' orzo; li si daranno la mattina a digiuno in bevanda cordiali, e particolarmente la trifera magna sciolta in vino, la quale una sola volta in questi morbi è molto efficace, quando però sia fatta l' universale purgazione, ed il male sia in declinazione, e l' animale abbia buone forze.

C A P O X X I I.

Del Batticuore.

Essendo il batticuore, ovvero palpitazione di maggior confiderazione dell' altra, non farà fuori di ragione confiderare, come bisognevole di rimedio. Si conosce la palpitazione del battimento del cuore fuori dell' ordine naturale intorno alla regione di effo, e nelle spalle, dalla freddezza dell' orecchie, e dal diventare magro il Cavallo, e d' avere la pelle attaccata alle coste, e la schiena rigida, ed indurata: Come il cuore è parte tanto nobile, e principale, farà quasi vano adoprarvi rimedio alcuno, restando ucciso per lo più in un subito il misero animale; ma se per ventura ci dasse tempo, e li si potrebbe fare qualche rimedio, cioè trarli giù per la gola più volte polveri di garofani stemperate con suggo di maggiorana, di blugosa, ed ottimo vino, o malvasia, ovvero l' elettuario detto d' ambra con vino, ovvero la mistura di pepe grani 30., di mirra oncia mezza fatta in polvere, e mescolata con ottimo vino.

C A P O X X I I I.

Dello Svenimento, ovvero Sincopa.

SE li svenimenti affligeranno l' animale, non così tosto saranno conosciuti, che si farà ogni opera per prontamente ricuperarlo. Li segni sono, che il Cavallo afflitto, stanco, e debole, cade in terra, come morto, dal dolore del cuore, col capo stordito, con le nari, ed orecchie fredde; ritira li testicoli, e restringe i fianchi, ed ha quasi aggroppato tutto il dorso; fa l' orina a goccia a goccia, e di colore rosso, ed alla fine cacciando fuori il membro, e la lingua appena li può ritirare in dentro, che come privo di forze, e di virtù s' appropinqua alla morte. La cura: mettasi nelle nari il pulegio solo, o mischiata con l' aceto, o l' elettuario con

vino grosso , ovvero li si pongano dentro taffe intinte in oglio di castoreo , gettandoli acqua fredda sopra il muso , e facendoli delli starnutatorii , stropicciandoli la lingua , e denti con sale , ed aceto , o con le mani unte di teriaca , fregandoli le gambe per vivificare il calor naturale . Rinvenuto il Cavallo , li si faranno fregaggioni per tutto il corpo , e per le gambe , e si farà pisciare , dandoli a mangiare cose tenere , e liquide ; ma restano a poco a poco affottigliati , e digeriti alquanto gli umori , li si darà per cinque giorni avanti il cibo la bevanda fatta di siropo acetoso , con l' isopo , e li si caverà sangue convenientemente secondo l' età , e le forze dell' animale . Se il male sarà prodotto da debolezza , o stanchezza , bisognerà attendere a ristorarlo , dandoli col corno ogni giorno la mattina , e la sera brodo di gallina , e rossi d' ova , ed a bere vino mescolato con acqua .

C A P O X X I V .

Dell' Infiammazione de' Polmoni .

L' Infiammazione de' Polmoni per lo più viene a questi animali dal sangue mescolato con la flemma , e con la colera , o da catarrhi , o distillazioni invecchiate , ed altri umori ne' polmoni ; termina questa infermità calda nel polmone in varj , e diversi modi ; perciocchè alle volte la natura per essere potente , e gagliarda risolve quella materia radunata , ed alle volte l'indura , ed alle volte fa divenire marcia , ed alle volte la manda all' altre parti . Se l' infiammazione procederà dal sangue mescolato con la colera , verrà in un subito , e senza alcun segno precedente , ed il Cavallo sarà assalito da febre ardentissima , e tosse molesta , avrà gran difficoltà di respiro , batterà forte li fianchi , farà con l' orecchie , bocca , fiato , e testa bollenti , e cogli occhi infiammati , guarderà fisso , terrà il capo chino a terra , avrà la lingua gialla , e vacilerà nell' andare . Se sarà cagionata da catarro , il Cavallo molto prima , che si scuopra , sarà travagliato da una tosse spessa , alle volte butterà bave , tossendo caccierà per le nari , e per la bocca umori acquosi , e ronferà alle volte , batterà li fianchi , e li si vedranno tal volta i testicoli a palpitare , e muovere in sù , e le vene , e le gambe farsi gonfie . Quando poi da materie grosse , e viscosè s' infiammeranno i polmoni ; sopravvenendoli la febre terrà il capo basso , avrà gli occhi morti , e fitti nel capo , soffierà per la bocca , e per il naso più dell' usato , patirà gran difficoltà di respiro ; avendone voglia non potrà tossire , sarà con la lingua nera , difficilmente camminerà , tremerà forte , nell' andare vacillerà incrocicchiando le gambe tremanti , il fiato sarà puzzolente , e per il naso caccierà fuori umori marci , e fetidi . Ma se l' infiammazione procederà da antichi catarrhi , avrà il Ca-

vallo la febre ardentissima, g'li occhi infiammati, la bocca, e la testa bollente. Questa infermità è quasi incurabile, non potendo i Cavalieri darci a conoscere con segni chiari il principio del male, nè l'arte cacciar fuori quella materia concorsa in qualche tempo; nondimeno essendo il male nuovo, e venendo da cagioni, che non siano antiche, la diligenza potrebbe risanarlo col cavarli sangue a bastanza dalle vene del petto, e da quelle de' fianchi; e si purgherà gettandoli giù per la gola la bevanda di libbre quattro di lardo di Porco disciolto, oglio comune libbre tre, cascia tratta oncie sei; poi ogni terzo giorno li si metteranno clisteri appropriati al male; si terrà a rigorosa dicta, con tanto da mangiare quanto basti solamente a mantenerlo in vita, e li si darà quella pozione, che si prescrive per il ciamoro composta d'acqua con finocchio, ec.

C A P O X X V.

Della difficoltà del Respiro.

LA difficoltà di respirare in questi animali è di tre sorti. Se non è di troppo momento, ma senza suono, o stridore, si chiama fiato grosso. Se è veemente, che non possa il Cavallo fiatare, si chiama asma, sospiro, o bolso impropriamente. Se non tira il fiato, se non col collo alzato, e dritto, è detta oropnea. Generano queste tre differenze della respirazione offesa, tutte le cose, che aggravano, ed impediscono i polmoni. Le cagioni loro sono esterne, ed interne. L'esterne sono cibi polverizzati, pieni di terra, o muffati, e guasti, l'acque fangose, corrotte, e massimamente date a bere subitamente dopo la fatica. L'interne sono la strettezza del petto, e delle nari, l'eccessiva caldezza de' polmoni o sola, o congiunta con quella de' corpo, ed il vento raccolto nello stomaco. I segni proprj di questo male sono il battere de' fianchi nel rifiatore o più tardi, o più forte, o più sovente dell'uso naturale, o il raccogliere, o l'aprire nell'istesso tempo grandemente, e con difficoltà le nari. Questo male è sempre malagevole da curarsi; nondimeno, nuovo, si potrà risanare usandovi grandissima diligenza; vecchio, è incurabile, venendo per lo più in questi animali da materie fredde, ed umide, e da umori grossi, viscosi, raccolti ne' polmoni. Si terranno dunque in stalle nette, e temperate, si passeggiaranno due ore la mattina, e la sera avanti il cibo, si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che conferiscano a' polmoni, come sono la paglia, il fieno bagnati con nitro, orzo mischiato con orobi, o con seme di lino, o con fieno greco, ovvero pastoni di semola con polvere di liquirizia, o mele. Per purgare, ed evacuare gli umori, li si cave-

rà fangue dalla vena comune , quanto potrà convenirsi alle forze , ed all' età dell' animale , dandoli prima in due mattine la seguente bevanda : R. fien greco ben cotto libre due , e mezza , tiro fresco libre tre , oglio di lino , e di noce ana oncie tre , poscia il terzo giorno li si trarrà fangue , e li si faranno clistieri di colloquintida con oglio di ruta , camomilla , ed altro . Ovvero ad un serpe vivo tagliasi la testa , e la coda , e li si cavino le interiora : del rimanente s' incidano pezzi piccioli , quali devonfi far bollire fino alla separazione dalla carne all' osso , e spine ; poi si colli l' acqua ; la decozione diasi per bocca al Cavallo , che la bevi tutta , e la carne ben netta dalli spini si ponga mischiata con vena a mangiare al Cavallo , e non li si deve dare altro , fin che non l' abbia mangiata tutta ; ed in questo modo g' i si diano a mangiare tre , o quattro serpi in tre giorni di distanza l' uno dall' altro .

C A P O X X V I .

Della Tosse .

LA Tosse è un movimento impetuoso dell' interno della respirazione ed è di due forti , una detta tosse secca , e l' altra umida . La secca è , quando il Cavallo tossendo non caccia cosa veruna fuori delle nari , o dalla bocca . L' umida è , quando tossendo , per il naso , e per la bocca butta liquidi , o congelati , o marci umori . Questo male con fatica , si conosce , ed è molto noioso , e difficile da risanarsi per derivare da varie , e diverse cagioni ; proviene alle volte per bere dopo avere mangiato robbe cattive con polveri ; come pure , dopo la pioggia aprendosi molte fessure , certe eroste di terra sottili , e false , che si sollevano dalla terra , li Cavalli le divorano per ingordigia ; e molte altre cause partoriscono la tosse . La umida parimente nasce da umori , che calano in quelle parti , e d' altrettante cause contrarie , ed opposte a quelle della prima specie . La cura universale di questo pericoloso morbo è tenere il Cavallo in aria contraria al male , muoverlo innanzi il cibo temperatamente , avendo sempre bisogno di cose a lui opposte , e contrarie , ed avvertendo di non cavarli fangue in questa infermità , eccettuato quando procedesse per consentimento dell' infiammazione nelle parti interiori del ventre ; però subito che si vedrà il giumento tossire per purgarli il capo , e renderlo più atto a ricevere la virtù de' medicinali , li si darà per otto , o nove giorni continui mattina , o sera nella femola , o biada affai quantità di radici di cocomero selvatico , tagliate minutamente in pezzi , e poste con alquanto salnitro , e per il suo bere servon beveroni tepidi non mai acqua fredda ; poi R. fichi secchi

oncie sei , zizole , sien greco ana oncie quattro , liquirizia , uva passa ana oncie due , fappa , cioè vin cotto libra una , decozione d' orzo tanto , che bollita con le sopraddette robbe resti sei boccali , e diasi per bocca per sei giorni ogni mattina , ma sia caldetta . Ovvero ℞. quaranta boccoli pesti bene , oglio comune libre due , lardo libra mezza , mele rosato oncie quattro , incorporate insieme con una tazza d' acqua , e facciasi bollire in una pignata di creta ; poi tepida diasi al Cavallo per bocca , avendolo fatto stare la notte antecedente senza mangiare , e così stia anche tutto il giorno ; passati quindici giorni si replicherà la medicina suddetta . Ovvero ℞. olibano oncie due , mirra eletta oncie due , dattili oncie due , baccare oncie tre , vecolica oncie due , sughi di marubio libra una , mele fino libra una , e facciasi decozione in questo modo ; facendosi bollire il mele , ed il marubio fin , che sia consumato il sugo , poi li aggiungano le polveri sopraddette , e dianfi al Cavallo due oncie alla volta , stemperate in vino bianco per tre volte . Ovvero ℞. draganti posti dentro l' acqua tepida con vino loto , ed oglio , e si getti giù per la gola .

C A P O X X V I I .

Del Bolso.

I Bolfi veramente sono li Cavalli , i quali hanno i polmoni rotti , ed ulcerati , consumano a poco a poco la loro umidità naturale , e diventano languidi , e magri ; finalmente se ne muojono . Per lo più i volgari chiamano bolfi tutti i Cavalli , che battono i fianchi , o per stracchezza , ed opilazione delle nari , o per avere il petto troppo stretto , o pieno di marcia , o per difficoltà di rifiatore , o che per la vecchiaja ancora hanno solamente il fiato grosso senza patire altro male , benchè siano grassi , e robusti , ed abbiano i polmoni intieri . E' questa infermità quasi incurabile , quando i vasi del polmone o per caduta gagliarda , o per sforzi fatti ne' salti , ovvero a passare fossi , o per violento corso , o per veemenza di tosse , o altre ferventi agitazioni , vengono a romperfi , ed a lacerarsi . Proceede ancora da postemma rotta , e piena di marcia , generata ne' polmoni dalla loro intemperie , e malignità del loro nutrimento . Ci danno a conoscere le rotture , o l' ulcere de' polmoni , la difficoltà del respirare , il polseggiare spesso de' fianchi , la tosse o secca , o umida , ch' ella sia , il subito dimagrire dell' animale , perchè il Cavallo avanti , che li si ulceri il polmone , incomincia quasi sempre a tossire , e si riduce subito in magrezza assai difforme ; tossendo pare , che temi di tossire , e che abbia un osso inghiottito , torce il capo , e tocca col muso le coste , dove è il male ; respirando si

duo-

duole, e getta alle volte sospiri tronchi; quando il male sia antico, ed i polmoni putrefatti, ed ulcerati, il giumento sta malinconico, e dimesso; tossisce gravemente, e con gran doglia; tossendo caccia per bocca, e per le nari marci umori, con odore puzzolente, respira con anelito, batte li fianchi gagliardamente muovendo all' insù il ventre inferiore; mangia, e beve più del solito, ed è magro assai, massimamente nel collo, e nel petto; difficilmente si corica, cerca stare appoggiato, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, e zoppica con le gambe davanti. Questo male succede per lo più da catarrhi, e da tosse inveterata. Quando è nuovo, e le rotture sono senza marcia, usandosi prestezza, e diligenza nel curarlo, guarisce; ma quando è antico, e le ulceri, ed i polmoni sono putrefatti, è incurabile. Si terrà il Cavallo in luogo temperato, secco, ed in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina innanzi il cibo, e si avrà riguardo a tre cose, cioè a consolidare l'ulcere del polmone, a nettare la materia, che vi si ritrova, ed a restaurare, e nutrire l'animale. Li si darà per bocca il latte di Vacca, o di Capra, ovvero lo scolo tepido, e non mangi per quattr' ore dopo. Per un principio di borsò, ed anco per gli uomini tifici è molto vauole questo balsamo: R. oglio di mandorla dolce libra una, fiore di solfo oncia una, canfora oncia una, fiore d'ipericon; si terrà tutto nella cenere calda per dieci ore in infusione nel suddetto oglio, guardando, che non bolla; quando è rosso, levafi dal fuoco, che farà cotto il balsamo; si passerà per una tela, e se ne darà all'animale un' oncia alla mattina nel vino bianco per 24. giorni, un sì, ed un nò. Serve ancora questo per ferite, e per inchiodature col metterne dentro una goccia. Ovvero R. vetro d'antimonio trasparente libre due pestato bene; poi pongasi in infusione mezz' oncia di gomma di draganti in un mezzo boccale d'acqua di baidana, con una dramma di zafferano polverizzato; quando tutto sarà fatta la gelatina, li si metterà dentro la polvere d'antimonio in un mortajo mischiando a poco a poco con la gelatina, e quando sarà imbevuta la polvere, si faranno pillole, che pesino una dramma di più di un' oncia, lasciandole seccare sopra un tamigione, e poi si custodiranno in una scattola, quali sono incorruttibili. Per adoperarle, si terrà il Cavallo due ore innanzi senza cibo col filetto in bocca, e li si darà una pillola con una mezza inghilara di vino bianco; presa questa si lascerà due altre ore con il filetto in bocca; dopoi piglierà l'ordinario cibo, e si continuerà così 30. giorni, facendolo passeggiare ogni giorno un' ora, o due. Li otto primi giorni si può adoperare moderatamente, ma se perdesse l'appetito, tralasciare fino, che lo ripigliasse, avvertendo di non dare questo medicamento a qualche Cavallo delicato; non essendovi borsò, che non ceda a questo rimedio, avendone veduto effetti mirabili. Ovvero siccome il solfo è il balsamo de' polmoni, essendo la tintura la sostanza pura di questo, il suo uso senza dubbio apporterà molto servizio a' Cavalli borsati, ripieno questo male di putredine, ed umidità viscosa, e ribelle, onde ha bi-

fogno di un potente rimedio , come questo : *R.* solfo in polvere , calcina viva in polvere ana una libra , mettasi tutto in una pignata vitriata mischiati insieme sopra un fornello di carboni accesi , muovendo sempre , che a forza di scaldare la materia venga fuori dal solfo un fuoco paonazzo : nel medesimo tempo dovraffi tenere pronta dell'acqua bollente , che si getterà nella pignata , fino che venghi piena , e muovendo pur sempre per impedire , che la materia non s'indurisca , nel bollimento dell'acqua prenderà il colore del solfo ; levafi allora quell'acqua , e se ne rimetta altra , e continuafi così fino , che se ne ha cavato un buon secchio con quelle due libre di materia , quale salvarete , e sappiate , che non dura più d'otto giorni . Quando si vuole adoperarla , mettasi il fletto al Cavallo , e lasciasi così per due ore , e passate , fateli bere due , o tre boccali di quest'acqua , secondo la complessione del Cavallo , poi tenetelo così due altre ore , e continuate in questa maniera , che certo migliorerà . La tintura di solfo è anche buona per gli uomini . Ovvero *R.* pongasi al Cavallo la biada ordinaria , ma non li si dia da bere mai , se non desiste di mangiare ; poi pigliasi un boccale d'oglio comune nel più dolce , che si possa ritrovare , e presa mezza secchia d'acqua lasciasi bere il Cavallo , coll'andare vuotando detto ooglio a poco a poco nella stessa acqua , acciocchè lo beva tutto ; finito l'oglio farà bene darli quanta acqua vorrà . L'animale starà conturbato alcuni giorni , ma l'appreso medicamento li farà una buona operazione , avvertendo però di somministrarli la biada ordinaria , e paglia , nè mai fieno , nè erba .

C A P O X X V I I I .

Della disseccazione del Cavallo .

LA disseccazione di tutto il corpo è una consumazione dell'animale senza febre , quale procede o per vizio , e per difetto del polmone disseccato , o per essere insieme col fegato putrefatto , il che alle volte avviene . Disseccano i polmoni il soverchio calore esterno , ed i cibi secchi , e polverosi ; procede da tutte quelle cose , che affottigliano , e disseccano grandemente il corpo , dal calore del cuore , dall'eccessiva calidità , e debolezza , e mala complessione delle parti spirituali . I segni non sono distinti , ma confusi , intrigati fra loro , ed oscuri a noi per colpa del soggetto , e di coloro , che lo governano . Si offervi però , che alcuni Cavalli a poco a poco con una tofficella leggiera , o senza tosse si dimagrano , e si consumano ; altri hanno sete grande , soffiano fortemente , dimenano spesso i fianchi , tengono le nari aperte , hanno la pelle dura , e gemono col tenere la bocca , e nari aperte , dimo-
stra-

stano avere di dentro ardore, e passione grandissima, stanno mesti, fastidianfi del cibo, bevono forte, difficilmente camminano, hanno i peli quasi rabbuffati, e spingono il forame molto in fuori. Questo male eziandio fresco è molto malagevole da rifanarsi, quando vecchio, è incurabile, onde bisogna accelerare il rimedio. Si terrà il Cavallo in luogo luminoso, caldo temperatamente, con buon letto, si muoverà alle volte, si nutrirà con cose, che umettino, rinfreschino, ed ingrassino, riguardandolo dalle secche, dandoli in bevanda sugo tepido d'orzata, d'uva passa, di liquirizia incorporati con peneti ammolliti in decozione d'altea oncie quattro, porri pesti tre teste, songia fresca di Porco oncie tre, e li si farà ogni terzo giorno un clistiero con decozione di testa d'Agnello, di camomilla, d'orzo, d'aneti, di butiro, d'oglio di sisamino, e violato per purgare il corpo, ingrassare l'animale, rimuovere la mala qualità calda, e secca, e confortarlo; di più li si ungerà continuamente tutto il corpo contra pelo, fregandolo leggiermente con ooglio comune, o di viole, e vino tepido; e si farà stare ne' tempi estivi nell'acqua di fiume. Ovvero R. aloe in polvere oncie due, agarico in polvere oncia una, si mischierà tutto con latte di Capra in un boccale, e diafi la mattina a buon'ora all'animale, ma stii sei ore avanti, e sei dopo la medicina senza mangiare, e prima li si pongano beveroni di farina d'orzo dieci giorni avanti, e dieci dopo. Ovvero R. antimonio crudo polverizzato oncia una la mattina nel primo cibo con la biada per venti giorni, e se avesse vermi, unito con un terzo di fiore di solfo polverizzato, e mischiato insieme. Ovvero R. antimonio crudo pontuoso in forma d'ago, salnitro della seconda cotta, perchè il bianco, ed il raffinato sarebbe troppo violento, tanto dell'uno, come dell'altro pesti grossamente, mischiati insieme, si ponga in una pignatta di ferro, o in un mortajo di bronzo in modo, che li due terzi della pignatta restino vuoti; li si darà poi il foco con un tizzo infocato, muovendo la materia con il tizzo, facendo questo, perchè il fumo dell'antimonio, che s'infiamma, non vale niente; si lascino bollire insieme le due materie, non essendovi bisogno d'altro fuoco, che del solo tizzo; lasciate raffreddare poi si levano dal mortajo con rovesciarlo; l'antimonio farà nel fondo, ed il salnitro, che non si farà infiammato, farà di sopra unito con l'impurità dell'antimonio; si farà la separazione, perchè il buono farà lucente, e bruno, ed essendo in altra forma farà mal fatto. Si daranno all'animale due oncie alla mattina di questo antimonio per quindici, o venti giorni nella semola, essendo il Cavallo in buona forza, se non, qualche cosa meno. Quanto alle immondizie di questo antimonio mettanfi da parte per fare lavande, per disseccare gli umori, per reste, per rogna, che ne vedrete mirabile effetto. Questo rimedio ingrassa, e con-

serva li Cavalli in perfetta salute, benchè avessero la pelle attaccata agli offi, gli farà venire l'appetito, ammazzerà li vermi, aiuterà a guarire le piaghe, farà ingrassare quelli, che non si possono mai rimettere, guarirà il verme, la rogna, purificherà il sangue, gli darà buon fiato, e lena, e gli si leverà la doglia di testa. L'effetto di questo rimedio non è sensibile, ma opera per insensibile traspirazione, rinfrescando per relazione le parti interiori d'un Cavallo; e se la medicina universale ha qualche rimedio per li Cavalli, certamente è in questo; mentre l'esperienza di esso me ne fece vedere prove degne di maraviglia.

C A P O XXIX.

Del dolore dello Stomaco.

IL dolore dello Stomaco è un sentimento d'esso cattivo, e tristo, cagionato da intemperie sola, o con materia condotta in disordine del continuo. Viene questo male da cagioni esterne, ed interne. L'esterne sono il bere acqua fredda, il patire freddi eccessivi, il mangiare lungo tempo copia d'erbe troppo tenere, o con gran ghiaccio, ed i cibi ventosi, e velenosi. L'interne per lo più sono la materia acre, e mordace, gli umori concorsi, ma ancora velenosi radunati nella bocca sopra lo stomaco, anche gli umori flemmatici, i vermi generati o nel ventricolo, o in altro luogo, che ascendono alla parte più sensibile dello stomaco, e lo mordono, o la ventosità, che gonfia, e distende gravemente il ventricolo. Si conosce questo male in istare il Cavallo col capo basso, malinconico, odiare alquanto il cibo, perdere le forze, non potere andare, se non tirato per la capezza con fatica, e malamente, fare lo sterco con grassume; sopravvenendoli la febre farsi infino al fine del male ora freddo, ed ora caldo, con espellere continuamente, stando fermo, per tutto il corpo, eccetto nelle gambe sudori freddi, quali incominciano per lo più dalla parte sotto del ventre; avere le nari, e gli occhi pieni d'escrementi, morti, e fitti in terra, e la bocca languida. Subito, che si vedrà l'animale essere infermo, li si bagnerà abbondantemente d'oglio comune il forame, e con la mano ben unta d'oglio dentro l'intestino dritto li si caverà fuori, quanto di sterco potrà ritrovare, e premendo la vesica si farà orinare; ciò fatto, per evacuarlo li si metterà dentro una supposta di due oncie di mele, ed una di sale ammassate con tre dramme d'oglio più in dentro, che si potrà, e questo non giovando li si faranno clisteri con decozione-

di malva , ed altre cose appropriate . Evacuato con li clisteri , subito li si daranno per bocca manna oncie quattro , cascia oncia una la decozione di mirabolani citrini , ed il tamarindo quanto basti ; li si potrà alle volte ancora gettare giù per la gola teriaca mescolata con vino odorifero per ricreare gli spiriti , e fortificare le virtù , ed il cuore . Vale anche acqua vite libra mezza o sola , o mischiata con la teriaca , qual è molto giovevole per levare li dolori crudi , ovvero per ventosità , ma ancora contra le freddure della testa , posta per le nari una , ovvero due volte per ciascuna di esse .

C A P O X X X .

*Del Cavallo avvelenato ,
ed attossicato .*

Quando l' animale fosse avvelenato per aver mangiato qualche cosa di cattivo , o per essere stato morficato da serpi , o altro , li si faranno i seguenti rimedj : \mathcal{R} . orvietano oncia mezza disciolto in tre dramme d' acqua vite . Ovvero \mathcal{R} . pellemonon , filadelfia , dittamo bianco , alociferon , genziana , trementina , bollarminio , terra sigillata , garofolata , benedetta , anglica , imperatoria , spiconardi . Avute tutte queste cose con la radice servansi in un sacchetto , e quando si vuole adoperare , se ne pigliano due cucchiari disciolti in acqua rosa , tanto la mattina , quanto la sera . Serve ancora questo rimedio per l' Uomo , avendo ogni una di queste erbe tanta virtù , e possanza , che conserva dal veleno verificando l' autore , da cui l' ho tratto , averlo provato moltissime volte col dare nel vino un poco di questa polvere a bere , ovvero mettendone un poco su la ferita , che tira il veleno fuori , e lo consuma . Ovvero \mathcal{R} . salnitro purgato , sale di terra ana libra una disseccate tutte due bene , e passate sottilmente per seta , poi mischiate , la quarta parte di creta , della quale si fanno le pignate , passata ancor essa per seta : si mischia tutto in una pignata di terra , e liquefatta parte del salnitro si fa pasta dura , con che si formeranno pallotte grosse , come nocelle ; e se non si potessero fare per mancanza di umido , mettetevi un poco d' acqua ; si dovranno poi seccare , e ponerle in una pignata di terra a distillare , come si fa l' acqua forte : quello , che verrà nel recipiente , sarà il dissolvente , capace di dissolvere ; si metterà questo liquore in un lambicco ; e li legarete dentro una Vipera , sopra un calore moderato , essendo necessario , che questa Vipera muoja nel dissolven-



te, e tutta si disfaccia; seguita la dissoluzione della Vipera, sodate le materie, si colleranno pian piano, e si butterà il più spesso, che resterà, nel lambicco da una parte, quale sarà l'essenza d'una Vipera ottima, e maravigliosa per tutti li mali. A maggiore perfezione se volete aggiungervi per far dissolvere perle, coralli, radici d'imperatorie, angeliche di contrahierve fin che la dissoluzione va carica; si mischiano queste dissoluzioni con acque cordiali di scorzonera, di genevra, che gli dà un bel color giallo, e zafferano due grani. Questa è quella essenza di Vipera sì famosa, e che si vende sì cara: è buona per veleni, feбри, ed ogni male interno anche per gli umori. Ovvero se fosse stato morsicato da serpe, o Cane rabbioso &c. uno strettore fortissimo tre dita sopra la ferita, poi scottarla con oglio sambucino, e mettere sopra il suddetto oglio teriaca fina per tre giorni, ed in fine medicare la ferita, come si fanno l'altre, e questa cura è ottima per gli uomini ancora.

C A P O X X X I

Delli Vermì.

LI Vermì, o lombrici, o tignole si generano nel ventre del Cavallo, massimamente nella budella, da cagioni interne, e da esterne, da putredine, da materia cruda, grossa, e flemmatica atta a putrefarsi; e questi sono di quattro sorti; Alcuni larghi, grossi, corti, a guisa di pestacchi, e di colore sanguigno, quali offendono, e mordono le budelle di sopra, ed alle volte lo stomaco, ed alle volte ancora lo rodono, e lo forano tutto il giorno nelle stalle, e nelle campagne. Infiniti Cavalli giovani, come più volte ci ha mostrato l'esperienza nell'anatomia, dopo la morte furono trovati con centinaja di questi nella bocca sopra lo stomaco. Altri sono tondi, e bianchi; altri piccioli, e fottili chiamati tarme, i quali passano con lo sterco per le budelle in gran numero, e vanno a mettersi, ed attaccarsi nel forame, e nel fine dell'intestino dritto. Altri sono corti, e grossi come fave, e pelofi, che s'appiccano nella parte di dentro del medesimo intestino. Il giumento travagliato da vermi si conosce, ch'egli per la passione, e per il dolore, che sente, sta malinconico, e dimeffo, diventa magro, macilento, pigro, e tardo al muoversi; ora senza gonfiezza di ventre si getta a terra, ora si raccoglie tutto in se stesso, annitrisce, si rivolge a guardarli li fianchi, ed il ventre, con il muso si gratta la schiena, e con li denti spesso si morde il petto, i fian-

i fianchi, il ventre, ed alle volte la coda; questa spesso stropiccia alla mangiatoja, ed alle mura, e si corica con le gambe alzate, mettendosi il capo fra le gambe. I segni di morte sono il sospirare, il lamentarsi sovente, il gridare, ed annitrire fortemente, lo squarciarsi il petto, ed i lombi con li proprj denti. Per sanare da questo male si terrà il Cavallo infermo a regolato vivere, e li si darà semola con solfo per tre, o quattro giorni la mattina a digiuno in quantità d'un'oncia, e mezza alla volta per uccidere, e cacciare fuori del corpo i vermi. Gioverà pure per bocca con vino il seme della zedoaria pesto, e polverizzato, e li si faranno clisteri con oglio onfacino, che vi s'ii cotta dentro la ruta, o altre cose appropriate a questo. Item ℞. abinzio cavato il sugo tanto che faccia una tazza, di vino bianco due tazze, aloe epatico oncie due; incorporasi ogni cosa insieme, e tepida diafi per bocca al Cavallo la mattina a digiuno; passate tre mattine si replica la detta medicina, e questa vale ancora al verme volatile. Ovvero ℞. imperatoria libra mezza con foglie, e radici, seccata nel forno, e se fa polvere; poi pigliasi mezza libra di rafano con le radici, e foglie, spico, galanga, zenzaro ana oncie tre, aloe epatico, fele di Bue ana oncie due, macedonia, euforbio, sugo di citrangoli ana oncia una polverizzata; si fa passare per seta, e si mischia bene insieme, e poi con acqua vite si fa come pasta, e si pone dentro una patella nel forno a cuocere, e quando sarà indurita, facciasi polvere per seta, e si conserva in un sacchetto di pelle; bisognandone, per darla al Cavallo, se ne pigli quanta ne può capire in una guscia d'ovo, stemperata in una tazza di vino buono, se farà d'inverno; e se farà d'estate, con acqua rosa diafi per bocca.

C A P O X X X I I .

Dell' Appetito Canino.

LA infermità chiamata canina appetenza è una fame, la quale affligge, tormenta, ed indebolisce il Cavallo. Quanto più mangia, tanto più appetisce; e li produce alle volte isvenimento. Si genera dall'andare per luoghi nevosi, e freddi, dal patire fame, dall'intemperie della bocca del ventricolo per trovarsi vuota, e priva di nutrimento. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'istessa fame, che lo consuma, si volge spesso indietro, ha tremore, incerto il moto, ed alle volte calca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al Cavallo mollenia

di pane grattata in vino ottimo , o malvagia , gettata giù per la gola , e li si ungerà il ventre , ed i fianchi con vino , ed oglio caldi . Il cibo farà poco , e dato sovente , acciò meglio lo digerisca , e le forze si rinfrescano ; trovandosi in viaggio , o fermandosi anche in stalla li si potranno dare pignoli pesti , o fiore di farina pure nel vino .

C A P O X X X I I I .

De' dolori del Corpo .

IL dolore del Corpo , così comunemente detto , è dolore della parte inferiore del ventre generato ordinariamente da pituita , o da materia ventosa , deriva da cagioni esterne , ed interne . Le esterne procedono da cibi troppo grossi , e ventosi , e dallo smoderato bere subito dopo avere mangiato molta biada ; ovvero dall' acqua fredda , quando sono affettati , o molto caldi . Le interne sono gli umori caldi fitti negl' intestini , o la ventosità chiusa nelle budella , e le feccie disseccate , indurate , e ritenute negl' intestini , o i vermi involti nelle budella . I segni più comuni sono , che hanno gonfi i fianchi , stanno malinconici , subito si gettano a giacere ; essendo , che ogni dolore , che nel ventre si muove , fa rivoltare , e torcere per terra gli animali , e subito si levano : hanno il palato asciutto , ed il ventre ritirato ; incurvandosi nella schiena raschiano la terra con li piedi , e rivolgono il muso alli fianchi .

Se il dolore farà cagionato dalla troppa biada , si conoscerà da questi segni : il misero animale ripieno di vento , e di cibo indigesto farà terribili torcimenti , suderà per tutto il corpo , e prima ne' testicoli , e fra le coscie , secondariamente dietro l' orecchie , dipoi ne' fianchi , e nelle coste ; avrà l' orecchie fredde , languide , gli occhi mortificati , la lingua calda , ed asciutta , la botca chiusa , tremerà alle volte , e cercherà di gettarsi in terra , caduto rivoltarsi or in questo , or in quel lato ; avrà li fianchi , ed il ventre duro , rivolterà spesso il capo al ventre , alzerà sovente la coda , e s' udiranno gorgogliare le budella .

Se verrà da replezione , e crudezza , si getterà in terra con spesso gemiti , spesso moverà la coda , batterà la terra con li piedi , avrà il ventre tanto gonfio , che mostrerà di crepare , ed alle volte intorno allo sterco vi si ritroverà del grasso .

Se da ventosità , cercherà buttarsi in terra , suderà dietro l' orecchie , avrà i fianchi tumidi , e gonfi , ed alle volte anche il ventre ,

tre, tirandoli grandemente la pelle, alzerà spesso la coda; mettendosi la mano nel forame, si ritroverà l'intestino retto ristretto, e fatto molto angusto con poche feccie secche, e picciole.

Se per opilazione, e ritenzione delle feccie, il Cavallo spesso si corica, e si rivoglie, il che non è da proibirsi, tiene la coda tesa, le nari molto aperte, e gonfie, pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto le spalle, trema anco alle volte alquanto in esse, mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, mettendosi la mano nel forame si trova l'intestino retto pieno d'escrimenti fecchi, e duri.

Se il dolore procedesse da umori viscosi attaccati alle budelle, come avviene per il lungo ozio, e per essere copiosamente pasciuto, abborrirà il cibo, raschierà con li piedi, si guarderà li fianchi, avrà il palato asciutto, ed i fianchi senza gonfiezza.

Se per vermi, spesso si rivolta verso il ventre, si gonfia, e si tocca il ventre anche con la bocca.

Se il dolore del ventre inferiore sarà generato nell' ileon, si vede il Cavallo infetto, che pena mortalmente; questo ha ritenzione nelle feccie, rigetta il cibo per bocca, e per il naso; non può ritrovare riposo per l'enfiaggione grandissima, che scende intorno all'umbellico; si va rivoltando con tanto empito, che alle volte crepa, e viene alla morte; ansa sovente, e debolmente con difficoltà; ora si getta per terra, ora si leva, trema alle volte, e viene freddo per tutto il corpo; crescendo il male, ed avvicinandosi alla morte, manda fuori un sudor freddo, poco orina, butta lo sterco per le nari, e per la bocca, e mettendo nel forame la mano, si ritroverà l'intestino retto angusto, e si sentirà il ventre fatto a guisa di tamburo. I segni di salute sono, che nel voltarli, che fa per terra, faccia spesso vento per il forame; sono i dolori illiaci grandemente pericolosi, e mortali, onde ricercano grandissima diligenza nel curarli.

Il dolore del ventre generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, dà grandissima, e continua pena all'animale, quale va traviando con li piedi dinanzi, e si torce, e corica spesso, ed il più delle volte sopra il lato destro; si sforza d'orinare, e levarsi con impeto, e sovente riguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio, si morde li fianchi, e volta il muso verso la schiena, e geme; ed alle volte in un subito a guisa di quelli, che hanno il mal caduco, casca in terra, e dopo poco intervallo tostamente s'innalza, ed alle volte si butta or qua, ed or là disteso, bevendo acqua fredda, trema, suda, soffia, e sta angustioso; avvicinandosi alla morte, fiata difficilmente, manda fuori sudori freddissimi, ha le nari fredde, le gambe, ed il collo rigidi, il membro caduto in fuori, ed il labbro di sotto cascato. Presaggi di salute sono, il tenere l'orecchie basse, l'aver il fiato caldo, e forzato, lo

sventare, e l'andare del corpo. Subito, che si vedrà il Cavallo avere male, si cuoprirà bene, e mettendoli la briglia in bocca li si trarrà con la mano unta d'oglio tepido dal fondamento lo sterco, e tutte quelle cose, che vi faranno nel budello, maneggiando piacevolmente la vescica per farlo urinare; poscia subito li si farà un clistiero con decozione di malva, di mercorella, di madre di viole, di bieta; di ciascuna una brancata, d'anei, fien greco ana oncie sei, d'orzo due scudelle, ed una brancata di ruta, collata che farà la decozione, aggiuntovi mele oncie sei, ooglio di ruta un bicchiero, ovvero di pane porcino, che farà meglio, ed ooglio comune, quanto basta. Ovvero ooglio comune, vino, e sale. Ovvero con decozione di camomilla, d'anei, di melilotto, di seme di lino, di fien greco, di malva, di paritaria, di altea, collata la decozione, aggiuntavi cascia tratta, zucchero rosso, ooglio di lino. Dopo li clisteri, e le bevande, sempre si farà muovere, e camminare l'animale in sù; ed in giù, acciocchè la ventosità esca. Reso il clistiero, e non cessando il dolore se gliene potrà fare degli altri, fregandoli bene il ventre con ooglio caldo da due uomini, uno da ogni lato con un bastone tondo per grande spazio di tempo, incominciando sempre dalle parti dinanzi delle spalle, e camminando infino a quelle di dietro del ventre. Stropicciato, e fregato bene il Cavallo, se richiedesse il bisogno, li si potrà cavare sangue dalle nari con una lancetta sottile da una parte, e dall'altra, e dipoi da tutti due li fianchi. Non giovando li sopradetti rimedj, li si farà il seguente Rx. affa fetida, fiori di lauro, antimonio preparato, da me detto nel capo della efficazione dell'animale, tanto dell'uno, quanto dell'altro in polvere minutissima: si pone tutto in un gran mortajo insieme con esquisitissimo aceto, mettendolo a poco a poco, e mischiando con il pistone per bene incorporare le materie fino, che si possono ligare, e fare pillole, quali devono pesare un'oncia, e mezza, asciugate sopra un tamigio; secche poi si conserveranno, e farà sempre bene averle apparecchiate. Ad ogni minimo segno, li si caverà sangue, come s'è detto di sopra, ed un quarto d'ora dopo li si daranno due pillole con una mezza inghystara di vino; si passeggerà il Cavallo per un quarto d'ora; di poi si menerà a suo luogo; allora si cuoprirà bene, e se suderà si lascerà sudare, e non sudando, un'ora dopo la presa li si metterà un clistiero ordinario; se si vedesse il male a crescere, un'ora dopo il clistiero li si potrà dare altra presa di pillole con l'ordine sopradetto; e se non migliorasse, si potrà replicare la terza volta, assicurandosi, che vi faranno pochi mali, che non cedano a questo valevole rimedio. Ovvero teriaca oncia mezza distemperata con acqua vite, e diasi per bocca. Ovvero teriaca fina dramma una, aloe epatico dramma mezza, polverizzato, e mescolato con vino bianco, e diasi per bocca

ca al Cavallo . Ovvero agarico polverizzato oncie cinque , messo dentro due tazze di vino buono dato per bocca . Ovvero R. mele , e sale pesto sottilmente , parte eguale , facciasi bollire , e schiumare , dopo raffreddato pongasi nella parte posteriore del Cavallo la quantità di due dramme , essendo però prima curato il buello .

C A P O X X X I V .

Del Flusso del Corpo.

IL flusso del ventre è male conosciuto da tutti , ed è di più forti ; una , che si chiama lenteria ; altra raggiatura ; altra diarea ; ed altra disenteria .

La lenteria è un flusso di ventre , che succede , quando il Cavallo quella cosa , che mangia , e beve , manda prestamente per secesso nella medesima qualità , e quantità , ch'era , quando la mangiò , e bevè .

La raggiatura è un flusso , nel quale il giumento senza trarre frutto di ciò che mangia , e beve , butta lungi da sé lo sterco indigesto , e come acqua liquida , e puzzolente lo manda fuori alle volte ancora .

La diarea è un semplice flusso umorale , nel quale non si vede alcuna uscita di sangue , nè cibo , nè alcuna corrosione degli intestini .

La disenteria è un flusso di ventre sanguinoso con corrosione degli intestini ; e quando il giumento perde l'appetito in questi flussi , è segno di morte . Si terra il Cavallo in riposo , perchè il moto agita , e commuove il ventre , e gl'intestini ; nè li si dara da mangiare , né bere fino , che non siano uscite per secesso le cose indigeste , e cessato in tutto , o in parte il flusso ; si astenerà poi dal bere , quanto sarà possibile , e si ciberà parcamente con semola bagnata con vino nero austero , paglia trita , ed altre cose tali , e li si darà a bere acqua piovana , ovvero acqua mista con farina di miglio ; essendone bisogno , li si faranno clisteri con acqua d'orzo libre tre , rossi d'ova numero sei , oglio rosato oncie sei , e grasso di Castrato oncie due . Li si potrà anche dare la seguente medicina . R. latte di Capra , o pecorino libre sei , aceto dramma una , quaglio di Capretto dramma una , e mezza , farina di fave libra una ; mescolasi ogni cosa insieme , e tepida diasì per bocca al Cavallo . Ovvero acqua ferrata fatta bollire con foglie di cinque nervi , ranelle rosse , ed un poco di martella rossa , dopo bollite si

collino , e di detta collatura se ne pigli un' inghifara , e li si aggiunga mivacitoniorum libra una , polvere di martella oncia una , di balaufti oncia mezza ; si mischia ogni cosa insieme , e diafi per bocca ; poi li si farà il seguente clistiero , oglio di martella , oglio di codogno , orzo abbruggiato fatto bollire con acqua di cisterna ; li si aggiunga sugo di cinque nervi , bollo armeno , sugo di capari , d' ogni cosa quanto parerà sufficiente alla forza dell' animale . Ovvero se il male lo richiederà , li si potrà fare sopra i rognoni il seguente strettorio . R. farina di fava , bollo armeno ana oncie tre , incenso , mastici ana oncia mezza distemperate con aceto forte . Queste malattie vengono alli Polledri , quando lattano , e diafi per bocca alli suddetti & un' inghifara di buona agresta .

C A P O X X X V .

Del Calore del Fegato .

IL calore del Fegato é una malvagia , e trista sensazione fatta in esso fegato , o nelle parti , che li sono intorno . Ciò accade per lo più a questi animali da lunghi , e veloci corsi , da cascate , e percosse gagliarde sopra il costato destro , o da intemperie , ed umori caldi , e freddi , i quali offendono quelle parti . Si conosce , che il giumento infermo ha il ventre , ed i precordj gonfi , e maggiormente la parte destra , ove spesso rivoglie il muso ; muove pigramente le gambe di dietro , schivando di piegarli , e torcersi nel lato destro , e di coricarsi di sopra . Se viene da cagione calda ha gli occhi viziati , la bocca asciuta , la lingua secca , ed aspra , la difficoltà di rifiatare , la tosse , i gemiti , ed i sospiri , che caccia fuori , l' appetire grandemente il bere , diventare magro , avere alle volte la febbre , ed il testicolo destro gonfio , ed indurato . Se procede poi da intemperie fredda , mangia più ingordamente del solito ; e , senza la febbre , ma non desidera il cibo . Si cura nel tenere l' animale in stalle temperate , facendolo piacevolmente passeggiare , e dandoli cibi salubri a poco a poco , ed acqua con farina d' orzo , e con polvere di liquirizia ; si guardi da tutte le cose , che sono troppo fredde . Li si caverà sangue dalla gamba destra dinanzi per levare la doglia , e poi li si darà per bocca acqua d' orzo una libra , e mezza incorporata insieme con una libra d' oglio rotato . Declinando il male , li si farà pigliare col vino la polvere d' iride illirica ; e nella parte di fuori per raffreddare il fegato si bagnerà il costato con sugo di piantagine , d' acetosa , di lattuca , di solatro mescolati con l' aceto . Preparati gli umori si

ri si evacueranno con cascia , o manna libra mezza con reobarbaro dramme tre stemperato con acqua d'indivia.

C A P O X X X V I .

Della Opilazione del Fegato.

LE opilazioni nel Fegato per varie , e diverse cagioni esterne ; ed interne , calde , e fredde possono procedere , e queste sono gravi , e pericolose . Nondimeno opilandosi quasi sempre quest' animale da cagione calda , e colerica (tralasciate le altre , come poco necessarie) di questa sola trattarò . Effendo aggravato dalla colera , o dalla malinconia , è non potendosi nettare , nè purgare le superfluità , le ritiene , e si generano le opilazioni . Il male si conosce , che il Cavallo ha tutto il corpo caldo , massimamente il ventre , ed il lato destro , la bocca asciutta , e calda ; ha sete grandissima , ha purito per tutto il corpo , si frega alla mangiatoja , ed alle mura , si gratta con li denti , e si schiffa da coricarsi , non lasciando anche di lamentarsi per la pena intrinseca , ed eccessiva , che sente . Il corpo si restringe , nè rendendo per il fondamento , se non con gran difficoltà gli escrementi indurati , e fatto alle volte l' umore più maligno , spasima tutto , pesta con l' unghie la terra , ha gli occhi tanto caliginosi , e conturbati , che non vede , nè conosce , si sforza di trarre a sé la capezza , e spesso si v'è rivoltando . La cura è di cercare di cacciare fuori le feccie indurate , e tenere lubrico il ventre o con supposte , o con clisteri . ℞. buttiro fresco oncie sei , oglio comune oncie sei , latte di Vacca una inghista . Rese le feccie , li si caverà sangue dalle gambe dinanzi , e li si trarrà giù per la gola per alcuni giorni la mattina avanti il cibo acqua d' orzo dentro la quale siano cotti l' affenzio , i lupini , ed eupatorio . Preparati gli umori , li si darà per bocca la mattina a digiuno per evacuarli il reobarbaro oncia mezza , stato in infusione , e sciolto in decozione d' affenzio , ed agarico ana oncia mezza .

C A P O X X X V I I .

Delli Cavalli Itericj.

L' Itericia è uno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l' animale viene manifestamente gialliccio, o livido negli occhi, e nelle vene sotto la lingua. Nasce ordinariamente per vizio, e difetto del fegato riscaldato, o per la colpa del condotto della colera. Se procederà dal fegato troppo riscaldato, avrà gli occhi gialli lucenti, o verdi, la bocca calda, l' orecchie, ed i fianchi bagnati di sudore genererà le feccie liquide, e gialle, e parimente l' orina, patirà torsioni, e dolori del destro ipocondrio, mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre, e quando si vuoterà, manderà gemiti, si farà magro, avrà il pelo orrido, il cuojo aspro, e ruvido, e qualche volta zoppicherà. Ma se verrà per chiusa del condotto della colera, il Cavallo in un subito diventerà itericio, il bianco dell' occhio farà di colore giallo, l' orina gialla, e grossa il ventre stitico, l' animale starà bene in carne, nè avrà gran sete. Per rimuovere questo male si farà stare il verno in stalla temperata, l' estate in luoghi freschi, alquanto oscuri, con letto alto, e si faranno leggieri fregaggioni con le mani unte con oglio, e vino; si terrà a regolato vivere con cibi, e con bevande, che rinfreschino; poscia li si caverà sangue dalle vene sottoposte alla lingua, e dalla gamba destra dinanzi, e se il ventre sarà stitico, li si leveranno le feccie, e poi s' evacuerà con clistieri. Per purgare gli umori li si darà in bevanda la mattina nel fare del giorno cascia, e manna ana oncie tre con reobarbaro dramme tre, stemperate in ferro di Capra bollito con fiori di boraggine, e di viole; e poi li si trarrà giù per la gola la mattina per molti giorni la bettonica con vino bianco. Ad oggetto di rinvigorire la parte al di fuori li si faranno unzioni a' fianchi, ed al ventre con vino bianco, ed oglio di camomilla, e di bacche di lauro: e per levargli il giallo dagli occhi si useranno starnutorj, e li si stillerà negli occhi a goccia a goccia aceto bianco.

C A P O X X X V I I I .

Dell' Idropisia.

L' Idropisia è infermità materiale , derivata da troppa abbondanza di materia fredda , che entra nelle membra gonfiandole . Cagionano l' Idropisia la troppa caldezza , o freddezza dell' aere , le smisurate fatiche il mangiare copiosamente , e lungo tempo cibi grossi . Il Cavallo infermo ha tutto il corpo gonfio , e massimamente il capo , benchè solamente nel principio abbia le ginocchia , le gambe , ed i testicoli con una certa durezza molle , che premendo con la mano vi resta il segno , la testa totalmente gonfia , che le vene , non si veggono , essendo il restante del corpo , le spalle , le groppe , i fianchi disseccati , e duri . Oltre di questo coricandosi non s' appoggia sopra la pancia , ma si distende , e si butta sopra il lato , ed i pelli nel fregare li cadono . Ancorchè l' idropisia sia male periglioso , e mortale , nondimeno nel principio la sua curazione non è oltremodo difficile , della quale la parte più necessaria consiste nel modo di vivere . Si terrà dunque il Cavallo ben coperto in stalle chiare , e calde , schivandosi dal vento , e dall' umido , e li si darà a mangiare poco cibo caldo , e facile da digerire , come sono il grano di ceci rosse , le foglie di salice , la medica , la cicorea , il fieno sbruffato con salnitro ; a bere , poca quantità tepida , come sono il vino bianco , l'acqua con salnitro , sale , farina d' orzo . Li si curerà il fondamento con le mani , e poi li si faranno clisteri tre volte alla settimana la mattina avanti il cibo proprj per purgare , ed evacuare gli umori ; e finalmente piglierà una bevanda fatta con tre bicchieri di semenze di fenapi , ed una emina di latte , e tre d' oglio .



C A P O XXXIX.

*Della cognizione , e cura del Sangue guasto ,
e soprabbondanza del detto .*

Viene alle volte una infermità del sangue guasto , e soprabbondante , molto perigliosa al Cavallo , e se non si rimedia , derivano molti mali , li quali poi si chiamano in più modi , secondo le diverse azioni , ed effetti , che partoriscono . Questa si conosce da seguenti segni : si diletta d' essere fregato , lo sterco fuori del solito puzza , l' orina diventa rossa , e spesso , gli occhi divengono rossi , ed alle volte lagrimosi , e per il corpo d' esso nascono bruschetti , che più presto si sentono con i diti , che vedere si possono per l' impedimento de' peli ; ed alcune volte perde la volontà del mangiare per la troppa pienezza delle vene . Per curarlo bisogna cavare sangue dalla vena comune , secondo la forza , ed agilità del Cavallo , perche se è di cinque , o sei anni , se ne possono cavare sei libbre comodamente ; ma se è debole , e Polledro , basta la metà . Sarà poi utile l' uso delle medicine proprie per temperare l' animale , nutrirlo con cibi , che rinfreschino , e darli beveroni di farina d' orzo in decozione di radichio .

C A P O XL.

*Della Vena rotta nel corpo
del Cavallo .*

Si rompono alcune volte delle vene intrinseche , il che non sia maleagevole a conoscersi , dandone segno il sangue , che bisogna per qualche via esca fuori ; oltre che li ginocchi si veggono gonfi , il collo freddo con tutto il corpo , l' animale con nausea , e malinconico . Ciò succede per soverchia , ed estrema forza , o per caduta , o per troppo correre , per le quali cagioni suole buttare sangue dal naso , o dalla bocca , o dal fondamento , o dalla verga , secondo il luogo , dove l' offesa si è ricevuta . Convien temperarlo dal bere , e dal mangiare , lasciandolo dormire aggiatamente , e cavarli sangue dalla vena matrice ; si adopereranno pure cose restringenti , e proprie a saldare , nè si tarderà di mettere su le reni uno strettojo , il quale si fa con bulbi , tartu-
ghe

ghe vive peste , cinque agli , ed una libra di anaglico mescolati insieme , e ponendosi anco su le tempie farà cessare il flusso del sangue nel naso . Se vomitasse il sangue per bocca li sia dato sugo di ghinefta , e di porri mescolato con oglio , e vino , e rano . Ovvero ℞. una quantità d' orzo , e bollasi in acqua , che diventi come pasta , dipoi collasi , e spremasi la decozione ; vi si aggiunga zucchero rosso libra una , polvere di noce muschiata dramma mezza mescolasi ogni cosa insieme , e diasi in modo potabile al Cavallo . Notasi , che rotta la vena , quando getta sangue dalle nari , o per secesso , è segno letale , ed in tre giorni se ne muore .

C A P O X L I .

*Della Opilazione della Milza ,
ovvero Morbio .*

LA Milza ne' Cavalli è di sostanza rara , e spongiosa ; è posta nel lato manco tra il ventricolo , e l' ultime coste , ed è atta per ogni picciola occasione a gonfiarsi , ed a ricevere in sè stessa la naturale feccia del sangue , ed ogni altra cosa , che vi concorra ; onde ripiena per qualche sinistro accidente , cresce oltre modo , e si fa grande , ed è nominato questo male morbio . Dà l' origine a questa infermità il mangiare copia grande d' erbaggi freschi , umidi , ventosi , e grossi dimorando massimamente ne' luoghi umidi , ed il bere copiosamente acque freddissime , e palustri ; e procede anche da grande malinconia liquida . Si genera questo male per lo più la primavera , e l' estate , perchè troppo ingordamente cercano li Cavalli la tenerezza de' freschi erbaggi . I segni di esso sono , che hanno la pancia inferiore grande , gonfia , ed aspra al lato sinistro , e che appena cede al tocco della mano ; il costato sinistro è più alto del dritto ; spesso fiatano , ansano , e tossiscono ; esercitati starnutano continuamente , e buttano la testa qua , e là per la passione , che sentono nell' affaticarsi ; camminano più tardi del solito ; e mossi gagliardamente si lamentano ; hanno gli occhi pieni di sangue ; ogni giorno divengono più magri , e più brutti , difficilmente si coricano sopra il lato manco . Se sono femmine , muovendole gettano l' orina per la natura , e quando mandano sangue dalla stessa , è segno di morte .

Il morbio secco , ovvero marinazzo , così detto da' volgari , nasce da due cause ; la prima , che riguarda il pascolo , proviene per la falsedine del medesimo , per l' aridezza , e siccità del terreno , per mangiare dopo la pioggia le croste , che fa il terreno , e per mangiare terra , che abbia del salnitro . Queste cose causano tanta aridezza nelle viscere , che

li apportano tale sete, onde bevono gran quantità d'acqua, che li gonfia, gli guasta la milza, e gli genera tanta copia di sangue, che manda vapori al cervello, gliel guasta, gli va al cuore, e gli fa crepare il fiele. La seconda riguarda l'aria, ed è, quando spunta una certa nebulletta, che nasce la mattina avanti il Sole nelle vali in tempo arido, e secco, e questo gli penetra nel cervello, e li causa una distillazione del medesimo. I segni di questo male sono, che gettano per le nari una materia gialla, fluida, ed un'ora di Sole si mettono in posta del detto, e li vanno dietro secondo fa il giro, sino quando incomincia a traboccare. Vanno sempre mancando, sono deboli, dimeffi, tengono sempre il capo basso, l'orecchie fredde, e tirano il cordone senza intervallo di tempo.

La cura del primo è, esercitarli gagliardamente avanti il cibo tanto, che sudino, ed asciutti fregarli il lato sinistro fortemente con panni aspri, e caldi, dargli poco da mangiare, e pochissimo da bere, e cibi caldi, secchi, leggieri, come paglia, semola con fieno greco, pastoni di semola con mele, e sale, o orzo con polvere d'agarico. Il bere sia acqua con salnitro, e farina di miglio, ℞. antimonio polverizzato oncia una in mezzo boccale di vino buono bianco, diafi per bocca per una volta tanto. Ovvero la polvere detta nella purga che si fa alle Cavalle. Ovvero ℞. li si daranno per bocca fiori di geoli bolliti in acqua, che calli il terzo, dandone un'inghystara alla mattina tepida avanti il cibo per tre giorni continui: li detti fiori anco secchi fanno l'effetto. Ovvero ℞. per bocca per molti giorni le frondi del tamariglio cotte in vino, o le semenze di ortica con aceto. Ovvero li si caverà sangue dalla gamba sinistra davanti, e li si metterà l'elleboro nero nel petto dalla parte sinistra con un poco di sale. E per levare l'enfiaggione della milza, s'ungerà il lato sinistro sopra di essa con midolla di Vitello, grasso di Gallina, affongia di Porco, unguento d'altea ana oncia mezza, oglio di mandorla dolce incorporati con quantità bastevole di cera nuova fatto unguento. Ovvero li si porrà sopra lo sterco di Capra distemperato con aceto.

La cura del secondo sarà cavarli sangue in buona quantità, e darli per cibo paglia per alcuni giorni, poi metterli in un pascolo magro, asciutto, e dolce, ma sopra tutto in buon'aria; e poi ℞. aloe epatico oncia una polverizzato, teriaca, diatifferon oncia una, vino bianco mezza inghystara distemperate insieme, e date per bocca tre mattine una sì, ed una nò, ed è ottimo. Ovvero ℞. agarico bianco oncia una, e mezza, aloe oncie due, agrimonia oncie tre, scamonea scrupoli due, o più, se la forza dell'animale la può sopportare, Goma Gut. scrupoli uno, radici d'affaro oncia mezza fatti in polvere, quali si stemperano in una inghystara di vino generoso bianco. Poi si piglia la pelle del collo da tutte le parti lontane dalla testa un palmo, e mezzo, e si fora con una subia sottile fredda per larghezza d'un dito, e li si mette dentro la radice dell'elleboro nero, lasciandola stare dentro sino avrà purgata la

piaga . Poi due ore dopo li si caverà sangue dalla coda della vena maestra sei dita lontano dal fondamento , e li si lascerà venire la quantità del sangue possa portare la forza dell' animale , poi si legherà la vena con una cordella , acciò non li uscisse tutto il sangue ; finalmente li si getterà per le nari questo liquore \mathcal{R} . oglio rosato oncie quattro , sterco di Becco oncie sei , vino bianco una inghystara , unito insieme , se ne getteranno due bicchieri per narice , ed è ottimo . Poi se li farà il profumo detto nel Capo 10. del libro primo .

C A P O X L I I .

Della ritenzione dell' Orina.

AVviene anco tal volta , che con grandissimo pericolo l' animale si ritiene l' orina ; il che è cagione d' acerbissima passione . Si conosce dal luogo appresso alla verga alquanto gonfio , che mena forte li fianchi , che s' enfa alcuna volta , che dimostra voler orinare , e non può , ed è costretto molte volte gettarsi a terra ; questo accade per lo più , quando gli umori grossi confluenti alla vescica oppilano il collo della medesima , onde il Cavallo è necessitato prostrarsi , e tal volta se ne muore . La cura è , pigliare due noci muschiate , venti grani di pepe , un poco di zenzero , ed un pugno d' erba imperatoria ; facciasi polvere , mischiate insieme con poco di bombagio involto in detta polvere ; se è Cavallo pongasi nel fondamento ; e se è Cavalla , nella natura , che subito orinerà . Ovvero \mathcal{R} . l' una , e l' altra sassifragia , radici di finocchio , persimolo , e sparagi , e facciasi bollire con vino buono , odorifero fino alla consumazione del terzo , e tepido si darà per bocca al Cavallo , e questo aprirà le vie orinali , e disporrà gli umori grossi . Ovvero \mathcal{R} . legno di sofferano con le scorze , nelle quali è contenuta parte della sua virtù ; tagliatelo minuto , e mettetelo ad infondere in una inghystara di vino bianco ben ferrata , acciò non li esca la virtù , e lasciatelo stare sei ore sopra la cenere calda , passate il vino con pezza lino : poi diafi per bocca , che presto farà il suo effetto o con l' orinare , o con il sudare . Ovvero \mathcal{R} . sterco di fanciulletto di recente nato , o almeno , che non abbia mangiato altro , che latte ; mettasi in una pezzetta , facendo come una legatura , o nodo , e s' attachi all' imboccatura del morso , acciò li stii in bocca , facendolo passeggiare , che si vedrà l' effetto in pochissimo tempo . Ovvero \mathcal{R} . il fiele di Porco posto sopra la verga , che orinerà certamente . Ovvero \mathcal{R} . oglio d' ipericon , e si tocchi dentro la verga .

C A P O X L I I I.

Dell' orinar Sangue.

VI sono degli animali così caldi di rene, che quando sono grandemente travagliati, orinano sangue. La cura si fa col pigliare bacche di lauro fatte in polvere; di detta prendasi un'oncia, e vi si aggiunga un poco di polvere di garofani stemperata con vino bianco, e diafi per bocca. Ovvero *R.* erba chiamata fioco, o mirasole oncie quattro, tartaro di botte oncia mezza, mirra oncie due, cannella polverizzata oncia una, mischiasi in un boccale di vino vermiglio buono, e tepido, e diafi per bocca. Ovvero *R.* bulbi, e testudini ana numero cinque, agli tritti, anagalico ana libra una pesti, e incorporati insieme: si metta ciò sopra le reni, ch'è uno strettojo, che corroborata, e faldala vene.

C A P O X L I V.

Dell' Animale, che ha rilassazione d' Orina.

LA passione diabetica è flusso d' orina, cioè quando l' animale immoderatamente orina; proviene da ciò all' animale una intensissima pena, e come breve, così piscia. La cagione è il più delle volte per grande calidità di reni, sebbene può nascere da molta frigidità delle medesime, e di tutto il corpo. Il Cavallo ha continua, ed infaziabile fete, quando è da causa calda; quando da fredda, non ha fete, non dovendosi darli da mangiare mai erba in questo male, ma paglia, ed orzo; e da bere, acqua un poco calda; se l' egritudine fosse da causa calda, li si caverà sangue dalla vena matrice, e si usano clisteri con decozione di malva, e brenda; poi gli si applica questo impiastro sopra le reni *R.* sangue di drago, bollo armino, copoli di ghiande, rossi balaufti, ipochistidos, acacie, laudani ana oncia una, peste sottilissimamente, e con figile, e cera quanto basta, ed oglio mertino, levato il pelo, disteso l' impiastro sopra una pelle sottile, e caldo pongasi sopra le reni. Ovvero il sangue incorporato con aceto forte, e disteso sopra le reni. Se verrà da materia fredda, facciasi un gran fumo sotto il corpo dell' animale di castoreo, e mirra; poi diafi questa pozione *R.* piretro, casto-

castoreo , mirra , copole di ghiande peste sottilmente insieme , incorporati con buon vino , e diasi per bocca mattina , e sera .

C A P O X L V .

Della Febbre .

LA Febbre è una trasmutazione del caldo naturale , e nativo dell' animale in un calore di fuoco non naturale , il quale s' accende nel cuore , ed indi per l' arterie , e per le vene si sparge , e si difonde per tutto il corpo . Le cagioni universali sono interiori , ed esteriori . Le interiori , per abbondanza , e superfluità , per mala qualità , e corruzione degli umori del corpo del Cavallo , o per altra cattiva disposizione d' affetti , che da sè , o per mezzo de' vapori infiammano li spiriti del cuore . L' esteriori , l' aere , e i vapori putridi , attratti nel corpo per la respirazione , e contagioso affetto degli altri animali infetti , che gli spiriti istessi , e gli umori del corpo corrompono : Il caldo eccessivo , l' esercizio veemente , la soverchia fatica , il raffreddamento dopo il sudore , lo smisurato freddo dall' aere corrotto , e dall' acque putride , e guaste ; parimente i cibi crudi , ed indigesti , e il troppo lungo riposo . Si conosce dunque la febbre da segni , che il Cavallo infermo tiene il capo chino quasi fino a terra , e non senza gran fatica può innalzarlo , e levarlo ; ha gli occhi aperti , lagrimosi , gonfi , e nuvolosi ; ha la bocca , la lingua , e il fiato di molta caldezza , l' anelito frequente , e grave con un picciolo dibattimento de' fianchi , e talora con sospiro , le labbra , e l' orecchie languide , chine , e fredde , le borse , ed i testicoli pendenti , ed alle volte enfiati , le vene gonfie , il pelo rabuffato , e tutto il corpo talmente greve , pigro , debole , e rilasciato , che sebbene tirato , e stimolato non può quasi camminare , ma con molta tardezza si muove a poco a poco ; va col corpo vacillando , e non si corica mai ; ha molta sete , nè vuol pigliare in modo alcuno qualsivoglia cibo , e solo il bere desidera . Si farà stare il Cavallo infermo il verno in stalla calda , e l' estate in fresca , e fosca in ogni tempo ; si terrà in riposo , lontano dallo strepito , e rumore , coperto massimamente il verno , ed il tempo del rigore della febbre , e si osserverà la dieta , cioè il moderato , e regolato vitto . Per cibo faranno nell' estate brocca di salice , e di vite , porreta , gramigna , e radichio ; nel verno fieno sparso d' acqua melata , spelta , e vena : Per bere acqua tepida con farina d' orzo , o acqua d' orzo ; e se il Cavallo fosse debole , ne si volesse cibare , li si trarranno giù per la gola col corno la mattina , e la sera orzate con zucchero , e mele ; ovvero rossi d' ova con zucchero , e mele disciolte



con vino : ovvero pane grattato . Continuando la febbre li si caveranno libre tre in circa di fangue dalla banda dritta del collo ; poi li si metterà un clistero , come segue : *R.* in due boccali d' acqua mettanfi dentro due pugni d' orzo intiero facendolo bollire un poco ; poi vi si aggiunga mercuriale , erbette , foglie di viole , paritaria ana tre pugni , fatto bollire tutto in spazio d' un miserere ; levafi la decozione dal foco lasciandola raffreddare , e collasi ; aggiungafi ancora cascia mondata oncie tre , oglio rosato , oglio di viole ana oncie tre ; si lasci tutto intepidire , ed allora mettasi al Cavallo . Un' ora dopo aver reso il serviziale , li si daranno per bocca due oncie d' antimonio in polvere in una inghifara di vino picciolo bianco . Il giorno dietro li si farà ungere il corpo con oglio di camomila , d' aneto , di viole ana parti eguali ; in mancanza di questi ogli si potrà adoperare oglio d' oliva , ed oglio rosato ; e faccianfi fregaggioni per tutto il corpo con canevazze calde per aprire li pori , ed obbligare gli umori ad evaporarsi ; poi si farà bollire acqua , liquefatte dentro quattr' oncie di cristallo minerale , ovvero sale prunello , che lasciata raffreddare , vi si getterà un poco di farina per farla bianca , e ne potrà bere , quanta vorrà ; questa tempra l' ardor delle viscere , resiste alla putredine , ed apre li passi , acqueta quel bollimento , e fomentazione , quali causano tutte le febbri , evacua per l' orina , ch' è il vero luogo per consumarle . Se si vedesse , che la doglia di testa grandemente lo travagliasse , si curerà con le cose dette nel Capitolo della doglia di testa ; e se il male seguitasse , e la febbre non volesse cedere , li si darà la seguente pozione : *R.* semi di cucuzza , nette oncie quindici , manna oncia una , giuleppe rosato oncie tre , acqua rosata libre tre , mele libra mezza , zucchero oncie tre , cascia dramme due , mischiato tutto insieme , e diafi per bocca al Cavallo , lasciandolo stare sei ore innanzi la medicina senza mangiare , e quattro dopo . Ovvero *R.* mele rosato solutivo con oglio comune , e decozione di malva , e di bieta , e si faccia clisteri . Ovvero li si darà questa medicina per ristorarlo *R.* un capone giovane , quale si pela ben mondo , e si batte con verga fin tanto , che muore , non toccandoli la testa ; poi tagliato minutamente si pone in una pignata piena d' oglio con poco vino , acciocché l' oglio non si consumi , facendolo bolire fino , che sia disfatto tutto , ed il vino consumato , si cola , e li si aggiunge zucchero libre due , canella pesta oncie due , mele libra una : facciasi bollire insieme a cottura di siropo , dipoi si riservi in un vaso ; e volendolo adoperare prendansi tre dramme di esso , giuleppe rosato dramme tre , mirra sottilmente pesta dramme due , ova num. cinque ; mescolasi ogni cosa insieme , e diafi per bocca in mezza inghifara di brodo magro , stando a digiuno sei ore avanti , e quattro dopo . Ovvero *R.* teriaca perfetta oncie due stemperata con vino bianco .

C A P O X L V I.

Della Sterilità.

PRocede la Sterilità o per difetto della giumenta, o dello stallone. Dalla Cavalla, se farà fuor di modo grassa, o magra, se scaccierà lo stallone per non aver voglia d'essere coperta, se beverà continuamente acque troppo fredde, se farà troppo giovine, o troppo vecchia, se avrà la matrice mal qualificata, e disperata, o per avanzare nel freddo, o nell'umido. Se la giumenta farà troppo grassa, si ridurrà al temperamento, esercitandola gagliardamente, dandole cibi caldi, ed asciutti, e poco da bere, acciocchè la matrice per la sua grassezza non impedisca la concezione, e li si faranno clisteri per la natura \mathcal{R} . due tazze di moscato, in cui sia spremuto un fascio di porri, o di marrubio oncia mezza ben pesto, antimonio preparato, come nel capit. della disseccazione dell'animale, oncia mezza per due mattine, e la terza sia fatta coprire; dipoi subito le si bagni la natura con acqua fresca. Ovvero farli mangiare una misura la mattina, ed una la sera di semenza di canape; e se la rifiutasse, mischiarla con la crusca, o biada; e se anco lo stallone ne mangierà, contribuirà affai alla generazione. Ovvero \mathcal{R} . semenze d'ortica minore dramma mezza date nella biada, o pane un quarto d'ora avanti la monta, raccolte verso l'equinozio; e questo è buono anche per li stalloni.

C A P O X L V I I.

Dello Sconciamento delle Cavalle.

LO Sconciamento non è altro, che partorire il Polledro fuori del tempo contro al corso della natura o vivo, o morto. Questo avviene per più cagioni: Per aver mangiato erbe nocive, bevuto acque troppo fredde in quantità, per essere state le Cavalle percosse nel corpo, e nelle reni, per mutazione de' pascoli, per essere dimorate alle nevi, o all'acque, o a' venti freddissimi, o per aver affaticato molto, particolarmente nel principio delli sei mesi, o per aver corsi della matrice. I segni, che la Cavalla stia per abortire, sono, che ha la natura, ed il fondamento gonfio, ora coricandosi, ora levandosi con

sentimento di gran dolore , toccandola con le mani sotto il corpo , si sentirà il parto muoversi , e lo manderà fuori imperfetto ; ma se non si muoverà , non farà più vivo ; la Cavalla patisce dolori intensissimi , sta con la testa china , e tramortita , con la lingua bianca quasi marciosa , che appena se la tira , ha il ventre freddo , gonfio , immobile , e spira dalla bocca un cattivo odore . Per provvedere a questo strano accidente , si metterà in disparte la giumenta , e si nutrirà con ottimi cibi , e per farle ritenere il parto , le si applicheranno su lombi la bistorta , e la tormentilla impiastrate con aceto , e si bagneranno sovente li fianchi , ed il corpo con aceto , in cui siano bollite noci di cipresso , galla , e foglie di mirto . Ovvero li si ungeranno le reni , ed i fianchi con oglio mirtino , o masticino , con bollo armeno . Ovvero se fosse morto il feto , le si sbrufferà nelle nari vino , nel quale v' abbia bollito finocchio , stringendo le nari , e premendole leggermente la parte di sotto del ventre ; ma se perciò non potesse fare il feto morto , le si farà un profumo con legno di pino sotto il muso , dandole subito giù per la gola con il corno uno de' seguenti beveroni *R.* canella dramme due , boraso veneto dramma una , giagara levantino dramma una , e mezza , acqua d' artemisia oncie otto , mischiati insieme , e fatta una bevanda . Ovvero *R.* erba sabina , radice d' affaro ana oncie tre , e dramme due , acqua di verbena oncie otto , mischiati insieme . Passata mezz' ora le si trarrà fuori il feto morto con la maggiore diligenza per salvare la madre , se sia possibile . Dopo averlo cavato fuori si conforterà la Cavalla con questa bevanda : *R.* canella dramme due , garofani , fior di noce mulchiata ana oncia mezza , vino generoso ana oncie otto ; le sia poi lavata la natura , e nari , e bocca con vino generoso caldo , e governata debitamente in tutti li suoi bisogni . Ovvero *R.* sugo di tamariso , seu tamarice libra una , cortecce di cascia , fistula polverizzata dramme due , mescolata ogni cosa insieme , si dia a bere alla Cavalla , che subito partorerà , e farà libera . Ovvero una petruccia , che si trova nel cuore del Toro , pestasi bene , e diasi alla Cavalla stemperata con latte di Cavalla subito , quando il Cavallo l' ha coperta , che non getterà mai il Polledro innanzi il tempo .

C A P O O X L V I I I .

Della difficoltà del Parto.

Pariscono le Cavalle a le volte nel parto non naturale , e quando il Polledro è cacciato fuori imperfetto avanti il tempo , e quando nell' uscire mette fuori prima le gambe dinanzi , o i lati , e non la testa . Parto difficile è , quando concetto fuori del ventre non può uscire , e la madre patisce assai , e grandemente si travaglia . Procede questo da cagioni interiori , ed esteriori . Le interiori sono la troppa giovinezza , l' eccessiva grassezza , la smisurata grandezza , la morte del feto , l' essere gravida di due Polledri , e la picciolezza , e rugosità naturale della matrice . L' esteriori sono l' eccessiva caldezza , o freddezza , e l' insufficienza del cavallaro . Li segni sono , che la Cavalla partorirà di breve , quando si vederà uscire fuori l' acqua matricale dalla natura ; e scorgendosi questo indizio il cavallaro le ungerà la natura bene dentro , e fuori con oglio sisamino , di mandorla dolce , e grasso di Gallina , tepidi , e disfatti insieme ; piacevolmente le costringerà le nari , e le darà in bevanda cinamomo , e mirra fatta in polvere con vino . Sarà anche giovevole il metterle nelle nari vino , ed oglio bolliti col finocchio . Ovvero ℞. orvietano disciolto nel lisciazzo , o moscato fatto clistier della natura . Ovvero ℞. cardamomo , poggio , origano , antimonio preparato nel capit. della disseccazione dell' animale ana oncia mezza , fatti polvere , e disciolti nel lisciazzo , ed una grandissima tazza di moscato , o romania fatto clistier della natura . Poi il cavallaro si fregghi le mani , e le braccia con buttiro ; abbia attenzione , se il feto venisse involto nelle secondine , e le apra con le dita , acciocchè non resti soffocato , essendo alcuni involti dalla testa fino al collo , altri a mezza vita ; dopoi li raddrizzerà la testa , se per forte non fosse bene incamminata ; poscia l' ajuterà a spuntare li piedi dinanzi , ed a fare il rimanente del corpo . Fatto il nascente si potrà bagnare , e lavare la matrice con vino caldo , e coprirli bene , e confortarla con due o tre fette di pane inzuppate di buon vino . Al Polledro li si spargerà sale sopra la schiena , ed il collo , acciocchè la madre lo lecchi , e li voglia bene .

C A P O X L I X.

Della Secondina.

SE la Cavalla non manderà fuori la Secondina, o per essere debole la virtù espultrice, o per essere ritenuto il sangue menstuoso in copia grande, gioverà stringerle fortemente le nari, e sovente farla starnutare, e darle in bevanda il sugo di marubio con iride, o il sugo di porro, o vino, ed oglio, ove s'è stato in infusione il titimolo, o la sabina, e farle suffomigj con unghia di Cavallo, o d'Asino, o con sterco di Bue, o di Colombo: ovvero quelle cose dette nel Capitolo antecedente. Ovvero R. un boccale di latte vacchino, due pugni di sabina pesta minutamente, e fatta bollire insieme sino, che si consumi la metà; poi passata per stamigna, premendola bene, diafi a bere tepida alla Cavalla; e subito facciasi bene gallopare, e riscaldare; ciò praticasi per tre mattine continue, alla terza mattina abortirà il feto senza dubbio, e così potrà servirsi a suo beneplacito della giumenta; per la secondina però si lascia di farla gallopare, ma si passeggia piacevolmente.

C A P O L.

Della caduta della Matrice.

CAde alcuna volta fuori della natura la matrice o per grande sforzo fatto nel partorire, o per altra violenta cagione, o per umidità, che abbino i legami della medesima mollificati, rilasciati, e guasti, o putrefatti. In questo caso senza indugio si deve ritornarla a suo luogo, facendole suffomigj con sterco di Bue, ed asfalto mischiati insieme, toccandola, e fregandola con frondi d'ortiche fresche; ma se per questo non ritornasse dentro, s'ungerà la matrice, e la bocca della natura con oglio rosato tepido, e con le mani unte d'oglio masticino, spingendola leggermente a poco a poco, si rimetterà. Ovvero fregandola con l'ortica, la quale con la sua virtù, e con il prurito da lei prodotto, la farà ritornare al suo sito.

C A P O L I.

*Per far abile il Seme del Cavallo
alla generazione.*

Succede, che li Cavalli destinati alla generazione non hanno il seme buono per essere di freddo, ed umido temperamento, e questo è causa, che resta e chiaro, e fluido, ed in conseguenza non può attaccarsi alla matrice delle Cavalle, che lo ricevono. Perciò si deve osservare l'alimento, tenerlo in una stalla moderatamente calda, ed esercitarlo con discrezione, perchè il troppo riposo potrebbe farli ammassare una sì gran copia d'umori, che la superfluità li fosse alla fine perniciofa, se non fosse evacuata per qualche esercizio moderato, del quale l'effetto si è ravvivarli gli spiriti, e ricrearli il calor naturale. Gli alimenti caldi glie lo fortificano, e conservano; e perciò sarà necessario darli da mangiare fieno ottimo con biada, o orzo in adeguata quantità con seme o di melegetto, o di radice di satirione, o di selleno, o d'orobo, o di femenze di rape, e sempre della fava: si lavino la fera con vino grosso le nari, bocca, e genitali principalmente; e li si dia a bere beveroni di farina di formento. Li si potrà ancora dare per bocca la mattina a digiuno polvere di testicoli di Cavallo, che a suo tempo s'è stato un buono stallone, o di Lepre. Sarà pure ottimo ungerli la verga, li testicoli, e tutta la riga in mezzo delle natiche con una dramma d'oglio di formiche volatili, dette istrioni, ovvero ogli di been, e radice indiana, o di pepe bianco, quali hanno virtù di riscaldare; ovvero oglio di femenza di senape, ed altrettanto di noce d'india. Ovvero per fare, che s'innamori R. radice di satirio maschio manipolo uno, mandorla dolce, fave mezze cotte ana manipoli due, medola di pane di segala fresco manipoli tre, tagliata, e mescolata ogni cosa insieme nella biada ordinaria per una sola volta. Accade alle volte, che lo stallone nell'atto d'usare con la Cavalla si fa male al membro scoppiandosi in qualche nervo; perciò non ha da essere abbandonato, come inetto alla generazione. Avviene anco, che dall'impurità della matrice resta infetto; si deve purgare tre giorni uno dopo l'altro R. antimonio oncia una, acqua di fumaria mezza inghifara per una volta; poscia sia ben coperto, e cavalcato per un'ora forte lino che sudi; asciugato, e poi ben stropicciato con paglia sia tenuto caldo per cinque giorni; poi li si deve dare quest'altra bevanda R. gomma gutt. dramma mezza, antimonio dramme due, assa fetida oncia mezza, acqua di fumaria, ovvero di sambuco mezza inghifara. Il suo bere ordinario sia acqua un poco tepida,

da , in cui sia bollito perficaria , fafavras , e la mezza scorza della radice di sambuco . Se si fosse marcito R. aloè ottimo oncia una , croci di marte oncia mezza , incenso dramme due , mele oncia una , tremenina oncia mezza , rossi di ovo num. tre mischiati insieme , e si faccia unguento . Ma se fosse troppo fiero lo stallone R. canfora , zucchero di saturno ana dramme due , vino bianco mezza inghifara per una volta , non essendovi cosa al mondo più forte a rendere sterile qual si sia animale , che l' uso soverchio di dette specie , per tanto non vorrei , che fossero mai date interiormenté in beverone , ma né anco di fuora , nè che avesse modo di leccarsi .

C A P O L I I .

*Delli Polledri secchi , e cagionevoli avanti
li sei mesi .*

VIene alli Polledri avanti li sei mesi certe pellicelle nello stomaco , quali gl' impediscono il respiro , li fanno venir la tosse , li riducono ogni giorno al manco , e finalmente li rovinano . La cura è , pigliare quella pellicella , nella quale nascono ; se sono maschi , di maschio ; se sono femmine , di femmina , fatta in polvere , e di questa se ne prenderanno tre cucchiari , quale s' incorporerà nel latte , e se glie la darà per bocca . Ovvero se non si potesse avere di questa , si adoprerà la polvere di polmoni di Volpe giovine .

Si conosce necessaria l' attenzione a' Polledri , perchè oltre l' essere soggetti a molte disgrazie dobbiamo ricordarsi , che nutriti con diligenza riescono Cavalli robusti , e vigorosi , i quali s' impiegano in varj usi dell' uomo , e le femmine , che restano per servizio della razza , producono nascenti fani , e perfetti .





Suor Erabella Piccini P.

Per la spiegazione de numeri vedi lettera al Lettore.



LIBRO III.

DELLI MALI ESTERNI

DEL CAVALLO.



Sfai più cari, ed utili farebbero agli uomini i Cavalli se godeffero quella salute, e prolungaffero la loro vita infino a quegli anni, che a' Corvi, e ad altri animali più vili furono dalla natura concessi, ma o sia l'organizzazione loro propria, che quanto più è perfetta, tanto è più sottoposta ad essere sconvolta; o sia la fatica il più delle volte violenta, alla quale si soggettano, la loro vita è breve, ed esposta a numerosissimi mali, che o gli accelerano la morte, o li rendono inabili all' uso.

CAPO PRIMO.

Delli Tumori.

LI mali efrinfechi, che aggravano il Cavallo, essendo soggetti all'occhio umano, devono considerarsi, che traono la loro origine dal fangue, dalla colera, dalla flemma, e dalla malinconia. Questi sono volgarmente conosciuti col nome di tumori, che poi per le loro diverse qualità differentemente si chiamano; dovendosi però in ogni infermità osservare attentamente il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione; alle volte nel principio si nominerà per semplice tumore, e nella declinazione diversamente s'appellerà. Rare volte ancora accadere suole, che in un tumore vi sia un'umor solo, perciò nella cura è necessario d'avvertire, che in quel luogo non concorrino nuovi umori; onde applicati li rimedj adeguati alla qualità del male, nel principio si usino li medicamenti ripercussivi; ma se per sorte si vedrà la postemma andare avanti, si usino medicamenti rimollitivi, e venuto il tempo d'essere maturo, si leverà con diligenza la materia concorsa, e poi si dissolverà, se parebbe, che questa si potesse ripercuotere, o tornare in dietro, s'ungerà con l'unguento, che si compone *R.* oglio comune libra una, buttiro fresco oncie tre, rafa bianca oncie due, midolla di Bue oncie due, cera nuova oncie due, sale bianco un pizzichetto; si pone in una pignata nuova vitriata tanto, che si scaldi, ma che non bolla, perchè andrebbe tutto di male; si lascia così consumare fino, che le midolle siano separate dal grasso, dipoi raffreddato si passa per stamigna, e si mette in vaso; ed ha grandissima virtù tanto per gli uomini, quanto per li Cavalli per ammaccature, per schinature, morficature, ed ancora per scottature. Ovvero *R.* una bozza col collo lungo, mettasi dentro quattr'oncie di fiore di solfo, ed una libra d'oglio di lino chiaro, e bello, mettasi otturata sopra il fuoco dolcemente, ed accrescasi a poco a poco fino, che il solfo sia disfatto, il che succederà in quattro, o cinque ore con calore moderato; l'oglio diventerà più bruno, ma ripiglierà poi la sua forma, perchè l'oglio ritenerà quello potrà portare; dopo sarà raffreddato, mettasi il chiaro in una bozza serrato bene, e si conservi per li bisogni, facendone riscaldare un poco alla volta. Si può anco aggiungervi per farlo più perfetto avanti, che ti raffreddi, una libra di grasso di Porco bianco, e tre oncie di cera, disfatto il tutto, muovendosi continuamente con una spartola, fin che la composizione sia fredda; e così si potrà applicare sopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Questo è un'unguento risoluti-

vo ammirabile , perchè leva il dolore , e fa , che la gonfiezza sparisca .

CAPO SECONDO.

Delle Ferite.

Nella cura delle ferite bisogna averfi riguardo alla qualità del luogo , ed a quelle , che sono in parti nobili , e muscolose . Primieramente si deve proibire il concorso de' nuovi umori , estraere con diligenza la materia concorsa , poi dissecargli , e consumargli ogni radice ; onde il primo medicamento deve addolcire la parte , il secondo restringere il concorso degli umori , il terzo dissecare intieramente . Subito fatte le ferite , gli si potrà applicare l' erba balsamina , ovvero il seguente balsamo *R.* trementina finissima libra una , oglio laurino oncie quattro , galbano oncie tre , gomma arabica oncie quattro , incenso , mirra , gomma , edera , legno aloe ana oncie tre , galanga , garofani , consolida minor , cinamomo , noce muschiata , zedoaria , gengero , ditamo bianco ana oncia una ; si pestano le cose , che si devono , muschio , ambracan ana oncia una ; tutto si mette insieme in una bozza di vetro , che quando le si butta l'acquavite , resti vuota il terzo , poi sopra la detta robba si getta acquavite finissima alla somma di libre sei , e si ottura la bozza con suro , e cera , tenendola in luogo freddo , dandole ogni due giorni una mischiata con un bastoncetto per un mese continuo ; terminato il mese , si potrà adoperare sino , che ve ne farà , nell' infra scritto modo con le ferite grandi o di nervi , o d' ossa . Si trarrà sangue al paziente , e si tenerà con rigorosissima dieta sino passato il settimo ; se in questo tempo sotto il bombagio primo facesse marcia , o umidità , si deve levarlo , e metterne di nuovo , altrimenti si deve lasciare il primo , buttandogli di sopra il liquore ben caldo , con due altre faldoline bagnate nel suddetto , e mettasi sempre di sopra una grossa faldella di bombagio bagnata in finissima acquavite . Quando continuasse a fare la detta umidità , o marcia , si tralasci il balsamo per due , o tre giorni , ed in suo luogo vi s' imponga un bollettino di cirotto stibio , ma che il bollettino abbia diversi taglietti , acciocchè possa uscire la ferosità , o umidità . Devesi sapere , che per giorni quindici dopo essere guarito , li si terrà sopra il detto cirotto per fare buona consolidazione , e deve vivere molto regolato . Se fossero ferite di tagli molto aperte , bisogna cucirgli , o con alquante stricche di buona canevazza imbrattate col sopraddetto cirotto messe in forma di gelosia unire le labbra della ferita , ed il rimanente , come s' è detto nelle ferite semplici , sebbene non s' usa tanta diligenza ; guarirà il ferito sicuramente .

mente, ed è un balsamo ammirabile ancora per gli uomini, e provato coll' adoperarlo nella forma rappresentata. Ovvero nel principio delle ferite si cureranno con stoppa intinta nell' oglio rosato; lavando sempre però la piaga avanti si curi con vino bianco caldo, bollito con rosmarino, ed asciugata bene. Quando sono putrefatte R. oglio d'abezzo, fugo di solatro ana oncia una, sangue di Drago dramma una, rosso d'ovo. Se li venisse lo spasimo, se gli applicherà sopra R. oglio di trementina, oglio comune, ruta, ed iscoli cotti insieme. Se per puntura fatta da cosa venenosa, li si metteranno sopra rimedj, che tirino quel veleno a sé, come la scabbiosa, fatta una frittata con rosso d'ovo, e la genziana, la salvia, le bacche di lauro, il dittamo, la teriaca, o il trullo pellato d' un Galo vivo. Per vedere al fondo della ferita, se facesse bisogno R. oglio rosato, rosso d'ovo, e fiori di farina messi sopra. Per ferrarle, aloe, mirra, sarcocola, olibano, orpimento, aristolochia tonda, e lunga ana dramma una. Se facesse vermi R. centaurea polverizzata applicata sopra. E' buono pure il seguente unguento per ferite, e scorticature R. trementina oncie tre, olibano oncia una, mele oncie sei fatto unguento. Devesi anche avvertire, che se facesse bisogno di cucire la ferita, li si deve lasciare la convenevole pendenza, acciò gli umori corrano alla parte bassa, e possino uscire per il foro della tasta, che sarà posto nella parte inferiore.

Per gli umori falsi, i quali escono in qualche parte del corpo del Cavallo R. erba chiamata lingua passarina manipoli due, sale pestato grossamente dramma una, teste d'agli num. tre, facciasi bollire in una caldaja d'acqua tutto insieme fino a tanto, che sia ben disfatto; e con questa decozione si lavi il Cavallo, ove è il male, più volte al giorno. Ovvero R. sapone nero, argento vivo, solfo pesto ana un foldo, aceto quanto basti; fatto unguento, si lava prima con l'aceto la parte offesa, dopo asciugata s' unge due volte al giorno. Ovvero R. littargirio d'oro soldi quattro, aceto rosato soldi otto in una caraffina messo insieme, e battuto bene nella stessa; lascialo deponere un poco, e levagli via il chiaro, ed allo spesso aggiungervi alquante gocce di fugo di limone fino, che si densa; poi tornarlo a mischiare un poco insieme; e se facesse bisogno di correggerlo, gli si accresca un poco d'acqua di grammigna, lasciando, che deponga; e finalmente si adopri la composizione, bagnando la piaga tre, o quattro volte al giorno; e questa è buonissima, ed esperimentata ancora per gli uomini per qualunque botta, e piaga, perchè salda ogni cosa; ma alli Cavalli dopo avergliela bagnata con la suddetta, sarà bene sovrapporvi tabacco in polvere.

CAPO TERZO.

Del male del Verme.

IL Verme è un male , che va corrodendo sotto la pelle del Cavallo , e fa diverse bocche . Questo è un tumore ulcerato cagionato da putredine contagiosa di tutti gli umori , il qual nasce il più delle volte nelle glandole , che sono tra le coscie , nel petto , e nella circonferenza delle mascelle , e viene dal sangue , dalla colera , dalla flemma , e dalla malinconia . Si conosce dal colore , dalla durezza , e tenerezza delle labbra , dalle ulceri , da' tumori , e dalla sostanza , e colore di quello , che esce dal tumore esulcerato , onde dal predominio , che hanno gli umori , è denominato . Quello , che deriva dalla pittura , è detto verme bianco ; quello dal sangue , verme rosso , e sanguigno , quello dalla colera , verme giallo , e colerico ; quello che procede dalla malinconia , verme corbaccio , nero , e malinconico . Se considereremo , come fanno li volgari , i luoghi infetti , e gli accidenti , ritroveremo ancora esserne delle altre specie , e queste non saranno veramente specie , ma solamente per rispetto del membro , e degli accidenti . Quattro dunque saranno le specie ; il verme volatile , così detto , perchè vola or quà , or là , e va vagando per tutte le parti del corpo ; il verme anticuore , che nasce nel petto avanti il cuore ; il verme canino , che nasce tra le coscie , e scende giù per le gambe ; il verme mantagra , che nasce tra il collo , e le mascelle , dove sono le glandole . Avuta la considerazione agli accidenti , che si veggono , ne faranno altre quattro sorti ; l' una è detta verme cordone , che manda un tumore oblungo , nel fine del quale fa di nuovo forgere un' altro tumore , ed un' altra enfiagione oblunga , e così va facendo sino , che arrivi all' estremità delle parti , camminando sempre dietro alla vena , ed esulcerando , e gonfiando le parti circonvicine . L' altra specie di verme è chiamata talpino a somiglianza delle talpe , le quali scorrendo per il terreno , lo rodono , e poi sbucano fuori ; l' altra specie è nominato forchino , perchè fa una forma triangolare per la somiglianza , che ha alle forche ; l' ultima sorte è detto verme moscariolo per la similitudine , che ha con le mosche delli Cavalli moscati , perchè si difemina per il corpo . Le cause sono di questo male il mangiare cibi troppo corrotti , e guasti , lo stare in lunghissimo riposo ben nutrito , il non essere sanguinato ne' tempi debiti , le continue intollerabili fatiche , ed il contagio d' altro animale infetto . I segni univversali sono , che il Cavallo non ha debolezza , nè passione alcuna , mangia , e beve , e li tumori al loro nascimento sono piccioli , come lupini ; alle volte ancora alcuni grandi , come noci fo-

no duri da principio , distaccati dalla carne , ed ingrossandosi a poco a poco , si fanno rotondi ; da sè stessi si rompono in pochi giorni necessariamente , e rotti mandano fuori umori putridi ; fanno gonfiare le parti circonvicine , mentre si chiudono , il che si fa in breve tempo , rinascondone degli altri , e così vanno facendo di mano in mano fin che l'umore non sia estinto , e mortificato . Il Cavallo dunque infetto di questo male subito si leverà dal commercio degli altri , acciocché la sua contagione non li ammorbasse , e si terrà l'inverno in luogo temperato , e netto con cibi , che rinfreschino , e diano buon nutrimento ; se farà d'estate , li si darà grammigna , foglie di vite , cime di canna , fieno , ed altre cose simili , e beveroni di farina d'orzo ; l'esercizio suo farà piacevole , e moderato . Ordinate le cose avanti tutti li rimedj , si deve fare l'evacuazione del sangue dal lato opposto al tumore , osservata la forza , e la gagliardia dell'animale . Il giorno dietro diafi la seguente bevanda *R.* aloe fucotrina oncie due , teriaca oncie due , distemperata ogni cosa in mezza inghystara di vino bianco ; ma notisi , che sia stato sei ore innanzi senza mangiare , e quattro dopo ; poi s'ungevano li bottoni del verme con il seguente unguento *R.* oglio di lauro oncie quattro , euforbio oncie due , arsenico oncie quattro , incorporato tutto insieme ; fatto unguento , ungesi il capo del verme ; ed è buono anche a strangolioni . Ovvero *R.* solimato , cantarelle , rifagallo , arsenico , euforbio , eleboro bianco pesti , e passati per seta uniti insieme , oglio laurino quanto basti , e pongasi in una ampolla a fuoco lento , mischiando adaggio con una spatola di ferro , aggiungendovi un poco di grasso di Porco bianco ; mischiato che farà , si levi dal fuoco fatto unguento . Li bottoni , che non hanno fatto bocca , si tagliano fino , che gli venga sangue , o marcia , si devono poi empire di detto unguento , e continuare così per ogni bottone , o boccola fino , che si sano .

CAPO QUARTO,

Della macchia della pelle sopra il muso del Cavallo.

Questo male è chiamato morfea , che viene sul muso del Cavallo intorno agli occhi , nelle palpebre , e talvolta appresso le nari , alla bocca , ed anco nel forame , e ne' testicoli . Venendo nel muso difforma talmente i Cavalli , massimamente i nobili , e generosi , che li fa divenire fiacchi , ed incorreggibili , ed è di due sorti , una di color bianco , ma pallido ; l'altra di color misto , cioè di bianco mescolato con rosso . Proceede questa bruttezza della pelle da umori putridi , e cattivi ,

tivi, e viene per lo più a' Cavalli flemmatici, e malinconici. La cura farà fargli delli linimenti con gomma di pruno dissoluta in aceto; incorporata con sale amoniaco pesto, ed oglio d'oliva. Ovvero il sangue di Lepre, quale sana le macole della pelle, o siano intorno agli occhi, o in qualsivis altro luogo. Ovvero si fa polvere della Rana acquatile, si rade il luogo morboło fino all'uscita del sangue, e li si getta sopra di questa polvere.

CAPO QUINTO.

Della Fluxione degli occhi o per percossa, o per altro.

LE percosse negli occhi o sono date nella parte di fuori dell'occhio, o nelle parti di dentro, e queste alle volte infiammano, e tingono gli occhi di rosso; alle volte li conturbano, e cuoprono tutto il bianco, ed alle volte ancora per la violenza ammaccano, e rompono il ciglio, la palpebra, e le membrane dell'occhio. Quelle, che sono date nel lato di fuori, si conoscono, che l'occhio offeso è ingrossato, gonfio il ciglio, e la palpebra, e sta chiuso, ed alle volte ha il ciglio, e le palpebre ammaccate, e rotte, e manda fuori lagrime. Le interiori, poiché solamente dameggiano; ed ammaccano, efulcerano, e rompono le membrane, si conoscono dal vedere, che il Cavallo tiene l'occhio percosso infiammato, e quasi ferrato, pieno di lagrime, di sangue, e di lippa, senza avere gonfio il ciglio. Li viene anco nell'occhio una macchia bianca per morbidezza dell'occhio, e per umori flemmatici, e bianchi. Subito che il Cavallo avrà ricevuto la percossa nell'occhio, se farà stata gagliarda, acciò gli umori non vi concorrino in copia grande, li si faranno intorno i difensivi, quali sono polvere di gomma arabica, di sangue di Drago, stemperata con chiara d'ovo, ed acqua rosa; li si caverà sangue per divertire gli umori, e li si applicherà sopra \mathcal{R} . oglio rosato con latte caldo, e dipoi si curerà nel seguente modo \mathcal{R} . cuporosa bianca libbre due, lume di rocca libbre tre, grasso di Porco libra mezza, facciasi polvere delle cose fatibili; poi si piglia una pignata nuova vitriata, nella quale vi stiano tre boccali d'acqua, e si unirà tutto dentro insieme; mettasi sopra un lento fuoco senza fiamme, lasciandola tanto, quanto sia effettivamente consumata l'acqua, ed avvertire, che il fuoco sia eguale intorno la pignata, e si farà nel fondo una materia, che deve essere dura; e più dura più durerà. La dose è, pigliare mezz' oncia di questa pietra; si mette in quattr' oncie d'acqua, quale si liquefarà in un quarto d'ora, muovendo l'ampollina, l'acqua verrà bianca, come latte; con essa

ba-



bagnasi l'occhio dell'animale fera, e mattina. Questa si conserverà venti giorni in detta ampolletta; ma si avvertisca, che non bisogna applicare questa pietra in polvere negli occhi, che con l'acqua, perchè causerebbe qualche disordine. Se metterete due dramme di questa polvere in tre oncie d'acqua, è buona per le piaghe, ed ulcere, gli leva il fuoco, e le disicca, lavando due volte al giorno la piaga, o ulcera, ponendovi sopra una tela bagnata nella stessa acqua. Io me ne servo per fluffione, per botte, e per li lunatici. Ovvero *R.* aloë fucotrino dramme due, ossa di Sepa dramme due, perle preparate dramma una, verderame grani quattro, zucchero candito, tutia preparata ana dramme quattro, fatta polvere, e passata per seta, si soffia negli occhi con un cannoletto la mattina avanti il cibo; questa polvere si lascia nell'occhio per un quarto d'ora in circa, e poi si lava l'occhio con acqua di finocchio: la stessa è ottima anche per gli uomini per levare le tele, macchie, ed altro. Ovvero *R.* tartaro, osso di Sepa, zucchero candito, scorze d'ovo ana oncia mezza, pestata ogni cosa insieme, e passata per seta; e questa mettasì più volte nell'occhio. Ovvero per levar via ogni macchia *R.* un rapano grosso, si tagli appresso le foglie; poi facciasì un buco, come una scudella, e mettasì in quel buco sale trito comune, e lasciasì per ore ventiquattro; con l'acqua, che si trova dentro il rapano, lavasì l'occhio del Cavallo, che questa lo guarirà dalla catarata.

CAPO SESTO.

Dell' Ungella.

L' Ungella è una membrana nervosa, dura, e bianca, crescente sopra la tela dell'occhio, la quale esce per lo più fuori dal maggior canto dell'occhio, e cresce alle volte tanto, che cuopre la pupilla, e le toglie la luce, e la facoltà del vedere. Questa è generata da continue distillazioni de crassi, e lenti umori, e da immoderate fatiche, o da percosse gagliarde, ed è di due sorti; una nuova, sottile, e bianca; l'altra antica, grossa, dura, ed alquanto scura. Le nuove levare si possono, benchè difficilmente con medicamenti, che nettino, e corrodano, ma il più presto rimedio, ed il più sicuro è il taglio. Le antiche, invecchiate sono incurabili. Le nuove, tenere, e sottili si consumeranno con l'osso di Sepa abbruciato, e polverizzato, ed unito con sale minerale.

CAPO OTTAVO.

Dell' Occhio Lunatico.

LA conturbazione dell' occhio è una difcesa d' umori ; ed agitazione di quelli , derivata dall' elevazione de' vapori di tutto il corpo al capo , e specialmente all' occhio per la sua debolezza secondo il variare della Luna , e massimamente nella congiunzione , e nella volta . Questa conturbazione è chiamata da alcuni difcesa sotto la pupilla , perchè in quella parte per lo più incomincia l' umore , che scende nell' occhio , ad apparire . Si conosce l' occhio lunatico alla chiarezza , ed alla macchia , mentre essendo stato l' occhio offeso da questo male , non ritorna mai più vago , lucido , trasparente , come era , ma resta di colore , come di foglia morta , o roffeggiante ; imperocchè nel farsi della Luna per lo più incominciano gli umori elevati a scendere nell' occhio sotto la pupilla , macchiandolo alquanto ; con l' aumento della Luna si vanno innalzando , ed a Luna piena lo cuoprono , e lo fanno diventare grosso , torbido , oscuro , e privo di lume , ed alle volte tutto bianco ; nel calare di questo pianeta , incominciano a divenire piccioli , tal che a Luna scema sono totalmente dileguati . Essendo gli umori pochi , e sottili , con grande applicazione svanisce la conturbazione : Ma se sono grossi , ed in maggior copia , sono quasi incurabili . Gli si applicheranno però li rimedj proprj , acciocchè a Luna nuova non ritornino . Si farà dunque stare il Cavallo a riposo in luogo temperato , alquanto oscuro , pascendolo di cibi facili da digerirsi , e li si darà a bere acqua con zucchero , e mele , e di continuo li si terrà lubrico il corpo con clisteri , che gli purghino il capo , e la testa ; poi gli si caverà sangue dalle tempie , e sotto gli occhi per interposti giorni , se si vedrà esserne bisogno , e così dare il fuoco a quelle vene , ed arterie , che sono sopra l' occhio infermo , e poi bagnarlo con l' acqua della pietra detta nel capo della flussione . Ovvero pigliasi un picciolo ferro senza punta infocato tanto , che sii rosso , ed un dito , e mezzo sotto l' occhio , cioè sotto la palpebra , faccianfi cinque , o sei buchi col detto ferro in riga a fondo , che penetri fino all' osso , conforme la rotondità dell' occhio , e poi ungasì una volta al giorno con buttiro fino si asciughì da sua posta . Ovvero argento vivo , grasso di Porco , tremantina , fatto unguento , ed ungasì bene tutte le gambe davanti fino alla spalla tre giorni un sì , ed un nò , tenendo coperta la parte unta con pezze calde , rinnovandole tre , o quattro volte il giorno .

Avvertasi, che se il Cavallo perdesse il mangiare, e se li legassero le mascelle, si deve nutrirlo con maccheroni, o sugoli di farina, o ovi freschi, che ciò durerà per pochi giorni, e poi mangerà bene.

CAPO OTTAVO.

Del rivolgimento delle peli delle Palpebre.

Nella palpebra di sopra verso la parte di dentro dell' occhio si fa un rivolgimento di peli, i quali annoja, ed abbruggia l' occhio, e la palpebra di sotto, ficchè commuove i dolori, le lagrime, e conturba la vista dell' animale. Si cura cavando i peli torti, evitando, che non rinascano, il che si farà con ungere il luogo, dove erano col sangue di Rizzio, e fiele di Bezzo, o di Capra adunati insieme.

CAPO NONO.

Della Gonfiezza dell' Orecchie.

Viene all' orecchie alcune volte una enfiaggione grande con durezza alla radice, o alla congiuntura del capo. Li si applicheranno i rimedj per farla maturare, come sono seme di lino, fien greco, grasso di Porco; maturata che sia, dovrà tagliarsi di modo, che la ferita riguardi in giù, acciò possi scorrere fuori l' umore; e poi si medicherà nella forma, che s' è detto delle ferite.

CAPO DECIMO.

*Delle Ulceri serpignose
nella bocca.*

Patisce Ulceri serpignose nella bocca il Cavallo, quali sono certe enfiaggioni molli, e picciole, che l'aggravano, in guisa che non può tenere il fieno in bocca; onde si curerà col pigliare farina di grano, sèmenze di malva polverizzate, e mischiansi insieme con acqua, facendo a modo di pasta liquida, e di questa mistura mettasì dentro della bocca una pezza sopra il male spesse volte fin, che sia guarito.

CAPO UNDECIMO.

Del Lampasco.

IL Lampasco è un' infermità, che accade per abbondanza di sangue nella parte superiore della bocca, e li solchi che sono fra li denti, li avanzano con enfiarsi in modo, che per causa loro non può tenere nè fieno, nè paglia in bocca. La cura farà, pigliare una falcetta di ferro curva a modo d'una cetera, riscaldata bene, e con essa s'incide l'enfiato delli due primi solchi de' denti, tagliandone quanto ne può occupare la falcetta in una sola volta; e se l'infermità fosse nuova, e poco enfiato, allora si deve scarnificare nel terzo solco fra li denti davanti con ferro acuto; ovvero s'incida quel solco per mezzo, acciocchè il sangue ne possa uscire.

CAPO DECIMOSECONDO.

Della Palatina.

NAlce alcuna volta nel palato del Cavallo un mal chiamato palatina. Si conosce per certi luoghi nel palato concavi, e profondi, e fanguinolenti appresso li denti davanti con altezza tale, che supera li denti stessi. Proceede per mangiare biada, e cibi leggieri, quali purgano il palato. Viene anche per flemma, e per umori, che calano in quelle parti. Si lavi però il palato con fortissimo aceto, e poi si freggi col sale tanto, che ne esca il fangue, e tornato a lavare poi con l'aceto, asciutto che sia, s'ungerà il male con mele bollito con cipolle, e cacio ammollito. Se ciò non bastasse, facciasi scarnificazione con ferro, acciocchè l'umore se ne possa liberamente uscire, e poi adoprasi la sopraddetta lavanda.

CAPO DECIMOTERZO.

Della Doglia de' Denti.

DOgliono rarissime volte i Denti a' Cavalli, e quando ciò gli avviene, è cagionato da essere apostemmata la gengiva, quale si ritrova nella parte esteriore per il corso degli umori, i quali per lo più sono o sanguigni, o flemmatici. Si conosce questo dalla gonfiatura della gengiva, e dal vederfi inghiottire il Cavallo addolorato l'orzo intiero, e dimagrire, e mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana cavandogli fangue dalla vena della testa, o dal palato, o dalla lingua, secondo che faranno addolorati i denti di sopra, o quelli di sotto, lavandogli ogni di una volta per cinque, o sei giorni continui le mascelle, o le labbra con aceto fortissimo caldo, e sale, ec.

CAPO DECIMOQUARTO.

*Delli denti , che nascono fuori
dell' ordine.*

Qualche volta alli Polledri avanti che abbiano fornito di mutare li denti tra i molari , e la mascella ne nascono alcuni fuori dell' ordine degli altri , i quali gli apportano grandissimo dolore , gli impediscono il mangiare , e li fanno cadere di bocca il cibo , e mandare fuori copia grande di saliva . Per levargli questo dolore , ed incomodo bisogna spiantarglieli dall' ossa , e svellerli dalla radice con scarpelli a ciò atti ; e cavati che faranno , curasi la piaga con mele rosato .

CAPO DECIMOQUINTO.

Dell' enfiaggioni delle Mascelle :

Nascono nell' una , e nell' altra mascella certe enfiaggioni lunghe a grandezza di mandorle nella bocca del Cavallo . Queste impediscono il moto libero , per il che gli si gonfia tutta la bocca , e particolarmente il palato , che appena può mangiare , e non ardisce procurare per il dolore , che sente . In cura si deve subito cavar sangue dalle vene , che sono sotto la lingua , si piglia del sale tartaro , si pesta , e s' infonde nell' aceto fortissimo , e con esso gli si frega bene la bocca , ed il palato ; se ciò non giovasse , rompansi quelle glandole con ferro picciolo ritorto , e dopo averle sterpate si fregano le ferite con sale , ruta , ed aceto , e s' avesse gonfiato molto il palato , si ferisce con la lancetta per lungo , e poi si frega la ferita con sale ben trito , o con tartaro polverizzato .

CAPO DECIMOSESTO.

Delle Postemme nelle Mascelle.

SOgliono generarsi nelle mascelle certe pietre, le quali, se si lasciasero far maggiori, apporterebbero molta noja, però bisogna dal principio, che si scorgono, aprire con ferro quella parte, dove è la pietra, e con acconcio instrumento cavarla fuori diligentemente, guardando, che niente di quella materia vi rimanga, perchè di nuovo v' accrescerebbe. Per la putrefazione delle mascelle si faccia diventare nel fuoco rosso il vitriolo, poscia ridotto in polvere, e mescolato con mele, s' adoperi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Dell' Infiammazione della Lingua.

SE la lingua farà molto gonfia, e grossa per cagione del sangue, e della flemma, si curerà mettendo ogni giorno la lingua per lo spazio d' un' ora, fin che sia risoluta, o rotta l' enfiaggione, dentro un sacchetto di tela fatto a sua proporzione, il quale sia pieno dell' empiaastro, che si fa di mele selvatiche fresche nettate dalle scorza di fuori, e di dentro nel mezzo, dove stanno i semi; cotte in acqua di fiume, misce, ed incorporate con zucchero; e se la lingua si rompesse, si salderà fregandola sovente con mele, e vino bolliti insieme.

CAPO DECIMOTTAVO,

*Delle Macchie bianche sopra
la Lingua.*

Accade alcune volte, che la lingua del Cavallo è macchiata di bianco, o per cagione della flemma, o per cibi, che fiano guasti, e corrotti dentro lo stomaco. A questo si deve provvedere molto presto, perciocchè il Cavallo potria rimanere privo di quel membro, se tardi vi si provvedesse. La cura farà fregare ogni giorno lungamente la lingua con un panno ruvido tanto, che fiano mondificate quelle materie fredde, e viscose; e levata la marcia fregasi con oglio, e pepe incorporati insieme infino a tanto, che incomincia ad arrossire, o faccia sangue, e dipoi ungerla con mele rosato.

CAPO DECIMONONO.

Delle Ulceri sopra la Lingua.

IL male del pizzanese sono ulceri picciole, le quali scorticano la lingua, e come tarlo la rodono. Viene da umor falso. Si cura con l'aceto, mele rosato, e con polvere d'iride illirica.

C A P O V E N T E S I M O .

Delle Barbole sopra la Lingua .

SONO le barbole due tumori piccioli , che vengono sotto la lingua , uno da ogni lato , quasi sopra l'osso della mascella di sotto a dirimpetto delli scaglioni , e rassomigliano a due barbette di Capra , o due picciole mascelle gonfie di color rossigno ; danno dolore al Cavallo , gl'impediscono il mangiare , e li accrescono la fete . Si deve tagliarle con le forbici presso alla radice , e fregarle con aceto , e sale ; poscia diafi da mangiare al giumento femola con alquanto di sale .

C A P O X X I .

Della Rottura della Lingua .

SI taglia , o rompe la lingua del Cavallo , o per colpa del freno , o della capezza , o di qualche altro sinistro avvenimento ; e questi tagli , o rotture sono grandi , o piccioli . Quelli , che sono piccioli , o siano per lungo , o per traverso , facilmente si saldano , lavandogli prima con ottimo vino tepido , e dipoi fregandovi sopra polve sottilissima di galla , o la polve di caranza , ovvero ungendoli due volte il giorno con mele rosato . Se i tagli , o le rotture sono da' lati , che arrivano , e rompono in tutto la sua grossezza alla metà , o veramente passano più oltre , e quelli , che sono fatti di sopra a traverso , sono tanto lunghi , e profondi , che la troncano , eccetto che nella parte di sotto , ove ella si tiene un poco . Si curano tagliando affatto la lingua , essendo molto difficile il curarla , e peggiorando poco il Cavallo per la mancanza di quella . Nondimeno se alcuno fuggisse il taglio , ciò si potrà fare , purché ella si tenga alquanto di sotto , un-
gendo la rottura più volte al giorno con penne lunghe bagnate in mele rosato , spargendovi sopra la polvere appropriata per saldare le ferite .

C A P O X X I I .

Delle Postemme sopra le Labbra.

Vengono nella parte di dentro delle labbra certe ulcere, e postemme picciole, le quali apportano dolore al Cavallo, e li togliono il mangiare. Sono causate dall' offesa, che fa il morso in quella parte, e dal concorso degli umori al loco offeso. Si medicano scorzandole, e fregandole col sale, ed aceto caldo, e di poi ungendole con mele rosato. Viene anco un' altra enfiaggione picciola, e molle, nel mezzo nera all' incontro de' denti mascellari; ed è cagionata da umori, che calano in quella parte per mangiar erba gagliarda, i quali vietano, che il Cavallo s' alimenti, facendogli cader il cibo di bocca, e si cura nel modo suddetto ec.

C A P O X X I I I .

Delli Strangolioni.

LI Strangolioni sono enfiaggione, ed appostemma delle glandole, che stanno appresso la canna della gola, e nelle fauci, una d' ogni lato dell' osso, a cui sta attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole, e fanno un tumore, che si vede sotto le mascelle, e nella gola; si sente toccando con la mano, e da molti altri segni esteriori; imperocchè il Cavallo travagliato da questo male tiene il muso disteso, sollevato, ed alto, non può mangiare, nè inghiottire, nè bere, e bevendo ributta l' acqua per il naso, getta bave per bocca, respira con difficoltà, gorgogliando quando il male è grave, tiene la lingua fuori livida, gonfia, tutta coll' ante di bave, e di schiuma. Incorrono in questo male i Polledri più degli altri, quando stanno nelle campagne, e quando di nuovo sono ricondotti alle stalle, massimamente nel fine dell' Autunno, e nel principio della Primavera. Per risanare da questo male si terrà il Cavallo in luoghi netti, temperati, col capo leggermente coperto, nutrendolo di cibi teneri, e molli, come sono pastoni di farina d' orzo con nitro, e mele, acqua tepida con alquanto di farina, e mele; e rompendosi dentro la postemma, si pascerà con pastoni, e beveroni di farina di fava, o di semola per nutrire, e disseccare. A fine di evacuare gli umori, li si caverà sangue dalla ve-

na del collo , se il male farà grande , ed il tempo , l'età , e le forze del Cavallo lo richiedessero . S' ungerà poi tutta la parte con dialtea , buttiro , ed affungia di Porco mescolati insieme , e caldi . Maturata la postemma , si taglierà col rasojo , e si terrà aperta fin che sia ben purgata , e netta ; e si medicherà per molti giorni con unguento , che si fa d' aceto , sale , e morca d' olio , di ciascuno parte eguale , bolliti un gran pezzo insieme , il che ha virtù di mondar bene , e purificare le piaghe . Se fosse rotta di dentro , e che gettasse marcia per la bocca , pigliasi del nitro , e si stempera con vino , e si mette per le nari , e per l' orecchie , e fregasi bene il palato , e le gengive con mele . Ovvero s' ungerà con l' unguento nominato nel Capitolo del verme .

C A P O X X I V .

Delle Vidole .

LE glandole , che stanno sotto l' orecchie tra il collo , ed il capo , gonfiandosi , ed ingrossandosi oltre il loro essere naturale , fanno il male delle vidole . Cagionano questo male il moto violento , e veloce , il riscaldamento , e l' infreddamento del capo , le percosse fatte in quella parte , i legami di laccio , o di capezza , che stringono troppo forte , sicchè generano alle volte dolori gravissimi , lo spasimo , il tremore , ed alla fine la morte . I segni sono , che il Cavallo tiene il capo basso , sta malinconico , ha l' orecchie fredde , la bocca caduta , ed asciutta , i peli rabuffati , mostra dolore , e distorcimento , batte l' orecchie , ed i fianchi , malamente beve , nè può mangiare , nè inghiottire , con gran difficoltà respira , si getta a terra , e si leva , e di nuovo ricade , batte il capo per terra , affannato da gran calore , e da gran sete , lecca ciò , che se gli pone avanti . Sono sottoposti i Polledri , ed i Cavalli giovani , che mangiano disordinatamente , e poco esercitati . Subito , che si scuopre questo male , li si caverà sangue dalla vena del collo , o da quella , che sta sotto la lingua , o da quella della parte di dentro del naso ; li si faranno clisteri acuti per evacuare , e divertire quelle materie , e si stropiccieranno , e si fregheranno fortemente verso ogni lato per un gran pezzo le mascelle , il collo , le vidole con le mani unte copiosamente con buttiro fresco , ed oglio rosato caldi . Ovvero ungesi il luogo con buttiro , e dialtea , soprapponendovi l' empiaastro di malve , malvavisco , e seme di lino , e quando principiano a mollificarsi perforasi con subia , ovvero con ago d' argento infocato , ed in ciascun foro mettavisi una tasta , poi curasi come le piaghe .

C A P O X X V.

Delle Scroffole.

LE Scroffole sono tumori duri, che si generano nelle glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola sotto le mascelle, e di dentro all'orecchie ancora; si veggono alle volte nel petto, nell'anguinaglia, e nelle parti, ove sono quelli corpi glandolosi. Procedono da umori stematici, grossi, ed induriti, i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; sono cinte, e vestite d'una membrana propria, e tirate or quà, or là con mano, e difficilmente si muovono. Soggiacciono più degli altri a questo male i Polledri, che stanno nelle campagne, e quando sono travagliati da questo male intorno la gola, non possono pigliare le mammelle, nè succhiare il latte, nè pascere l'erbe. La cura è di tenere l'animale in stalle nette, asciutte, alquanto calde, esercitarlo avanti il cibo gagliardamente, e pascerlo parcamente di cibi facili a digerirsi. Essendo poi bisogno di evacuare tutto il corpo, li si caverà sangue dal lato, ove è il tumore, e li si trarranno giù per la gola quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato un cucchiario di radice di cocumero asinino polverizzata. Ovvero si getta il giumento in terra, e presa la scroffola con le tanaglie tagliasi col rasojo la pelle in giro, quanto basti per farla uscire: poi con la punta del coltello scarnata la pelle si distacca col dito la scroffola da ogni banda, incominciando dalla parte di sopra a scoprirla, sicche niuna di quelle membrane vi rimanga, perchè restandone un'altra volta vi si dovrebbe mettere la mano; ed in fine si medica la piaga, come si deve.



C A P O X X V I.

Dell' Enfiaggione del Collo.

SE il Collo del Cavallo s' enfiasse qualche giorno dopo l' emissione del sangue procede per strisciarsi in qualche luogo, o per avere mangiato subito dopo la restrizione della piaga; perciò cavato il sangue, si deve legare con la testa alta, e lasciarlo quieto, e senza cibo per tre ore. Per la cura, le si devono radere li peli di sopra l' enfiaggione, ed aprire la piaga dopo tre giorni, e tenerla aperta con stoppa; essendo d' estate si fomenta l' enfiaggione con vino, o con acqua, dove siano bollite foglie d' eboli, o di sambucco, d' apio d' ortica, e di esse foglie facciasi un' empiastro, e pongasi sopra il luogo enfiato. Se l' enfiaggione fosse vecchia, cavasi sangue da quella vena un' altra volta.

C A P O X X V I I.

Quando il Cavallo non può piegare il Collo.

NAsce un' enfiaggione al collo del Cavallo, che non lo può piegare in parte alcuna, nè pigliar esca da terra, se non per intervallo, e con difficoltà. Nasce per troppo peso di spalle, e per molta difficoltà delli nervi del collo. Li si drizzeranno li crini del collo, e poi si perforerà l' uno, e l' altro cuojo con un ferro infocato a modo di subia appresso il guiderefco, e così faranno in cinque luoghi per la lunghezza del collo, in distanza l' uno dall' altro di quattro dita; in ciascheduno si ponerà una corda sottile fatta di lino, o di canape, o de' crini, e si lascierà quindici giorni. Alcuni danno molte botte di fuoco nella parte sinistra della sommità del collo sotto li crini per la lunghezza, e dopo l' operazione del fuoco dal quarto giorno sino al decimo quinto lavano spesso la sommità del collo con acqua tepida.

C A P O XXVIII.

*Per stagnare una Vena
troncata.*

R Aschiatura di rame cioè di caldaja , pongasi sopra la vena , che subito si stagnerà , ponendovi sopra un poco di bombagio . Ovvero aceto libra una , allume libra mezza , bollasi , e bagnasi con una spongia , ponendo sopra la vena ; ovvero sterco d' Asino , fursure parte eguale , mastice , vitriolo , calce vergine , polverizzate , e mescolate insieme , e s' applicano sopra detta vena ben acconcia , ec.

C A P O XXIX.

Della Doglia nelle Spalle .

L A doglia delle Spalle è dolore de' muscoli , e de' ligamenti d' essa per offesa esteriore prodotta da diversi accidenti , come sono gli urti , gli incontri , le battiture , le cadute , ed altri mali , che la spalla ammaccano , sinistrano ed offendono ; onde per il dolore concorrono gli umori , ed ivi radunatisi , le naturali operazioni di quel membro impediscono , e fanno l' animale da quella parte zoppicare , finché del tutto dileguati , e risolti non sono . Danno segno di questo male i Cavalli nelle stalle riposando con lo stendere il piede della spalla offesa un poco avanti dell' altro , non potendosi fermare sopra , maggiormente quando si volgono da quella parte , facendo varj segni secondo il male , e più , e meno gagliardi o in questa , o in quella . Si deve cavargli subito nel principio del male sangue dal collo , e dalla gamba dinanzi del lato contrario , e dipoi passati alcuni giorni , dalle vene del petto , e dalla gamba del medesimo lato . Per evacuare , ed applicare sopra la spalla , per molti giorni li si faranno bagni risolutivi due , o tre volte al dì d' assenzio , di salvia , di rosmarino , di scorze di olmo , di midolla , di scorze di pino , di seme di lino , di fieno greco bolliti in vino bianco . Ovvero si ungerà due volte al giorno con battiro , unguento d' altea ana una libra , oglio rosato , liscia ana oncia mezza , oglio laurino oncie quattro . Non giovando questi , s' adopereranno i risolutivi , come sono oglio di giglio misto con euforbio pesto .



C A P O X X X.

Dell' Anticuore.

L' Anticuore è una postemma fanguigna, mescolata con la colera, che viene nel petto incontro al cuore, e massimamente in quelle parti, ove sono le glandole intorno alla vena cava, ed all' arteria grande. Alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore. Deriva da questa postemma tal volta subitanea morte, ancorchè esternamente apparisca, e si manifesti all' occhio, per trasmettere, come vicina, il suo veleno al cuore. Si conosce l' effetto dopo la morte dall' ingrandirsi in un subito il cuore, ed alle volte ancora tutto il corpo, per la postemma interna; ed essendo in istato da ricevere rimedj, si scuopre il male dalla sopravvenienza della febbre, dallo stare il Cavallo col capo grave, e chino verso terra, dal non volersi cibare, dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il muso verso la parte offesa, e dal lasciarsi cadere in terra. I segni mortali sono, che il fiato, ch' esce per le nari, sia freddo, gli occhi lagrimosi, e che l' enfiaggioni vadino verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, e forte, dal lungo ozio, dal non essere sanguinato ne' debiti, e soliti tempi, dall' aver mangiato cibi corrotti, e guasti, e massimamente da superfluità di sangue corrotto. E' più pericoloso l' anticuore, che viene dal lato dritto, che quello dal sinistro; e quello, che si scorge più apparentemente, ed esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Non si deve aspettare, che maturi, o si risolva, o marcisca, perche o non mai, o difficilmente si risolverebbe, ed intanto offenderebbe grandemente quelle parti nobili, e spiritali, talchè l' animale in pochissimo tempo se ne morirebbe; ma subito veduta la glandola ingrossata, e con essa le parti del petto gonfie, senza punto tardare si tagli in croce fino al fondo la postemma con una lancetta, avvertendo di non offendere le vene, l' arterie, ed i nervi, che vi sono sotto, ovvero si potrà fargli un bucco nella postemma, e mettergli la radice dell' elleboro nero, quale ha virtù di tirare tutta la malignità, e di purgarla per quella apertura; ovvero la scorza della radice della cerea selvatica. Il giorno seguente per difendere il cuore, li si darà per bocca la mattina a digiuno per otto giorni continui un' oncia di polvere di diapente, qual si compone con genziana, aristolochia, bacche di lauro, mirra, e raschiatura d' avorio, polverizzate, e passate per seta, disciolte in ottimo vino. Cauterizzato il luogo per evacuare, e divertire in un tempo istesso gli umori, li si caverà sangue subito dal lato opposto al male dalla vena del collo, e passati alquanti giorni, anche dalla vena interiore della coscia. La quanti-

à del fangue deve essere secondo la grandezza della postemma , e della passione , che con segni mostra l' animale . Cavatogli fangue , li si faranno clisteri atti ad evacuare quella materia , e divertirla ancora , come sono di decozione di malva , di madre di viole , di mercorella , di mele rosato libra mezza , di zucchero rosso libra una , d' oglio di ruta oncie quattro , d' oglio comune libbre due , dieci rossi d' ova , e mezza libra di sale . Se nel principio del male la glandola si gonfiasse tanto poco , che appena si conoscesse , e si temesse dell' anticuore per gli altri segnali , s' ungerà quella glandola del petto per far concorrere la materia , ed ingrossarla con assungia di Porco , e buttiro .

C A P O X X X I .

Dell' Apertura davanti del Cavallo .

Succede alle volte , che il Cavallo s' apre d' avanti o per caduta , o per sconciatura . La cura è subito cavargli fangue da tutte due le parti del petto , e poi mettergli le balze ben strette , e così impastorato lasciarlo stare quindici , o venti giorni ; e gli si lava il petto mattina , e sera con vino caldo ; e poi si unge con il seguente unguento : R. una lodra scorticata dalla pelle si pone in un vaso pieno d' oglio tanto , che bolla spaziosamente ; quando sarà ben cotta , si passi per stammigna con il torcolo ; poi aggiungasi al liquore tremantina dramme sei , mele , assungia di Porco ana libbre due , unguento d' altea libra mezza , oglio laurino dramma mezza , cera dramme sei , incenso dramme tre , mastice dramme due , sevo di Castrato dramme sei ; si faccia polvere delle cose possibili , etiam liquefatte l' assungie , ed altre ; incorporasi fuori del fuoco con le polveri fatto unguento ; e questo giova a' dolori di nervi , di giunture , anche quando non potesse stallare con ungerli le reni , e mettervi di sopra una pelle calda .

C A P O XXXII.

Del male, che viene in mezzo le gambe davanti del Cavallo.

FRa le gambe dinanzi, ed il petto viene ne' lunghi viaggi in luoghi fangosi per mala cura degli assistenti una infiammazione, per non essere tenute nette quelle parti. Ciò si conosce dal calore grandissimo, che si sente nelle medesime, e dopo essere stato il Cavallo in riposo, non può muovere nè le spalle, nè le gambe. La cura sua è lavarli palpano fra le gambe, ed il petto con acqua calda bollita con sale; poscia asciutta bene ungasi con oglio rosato, o violato.

C A P O XXXIII.

Della Doglia, o botta di Grassella.

LA doglia delle grasselle è dolore de' muscoli, e de' ligamenti per offesa strana, qual viene da percosse, da cadute, da calci, e da altri accidenti, qual parte è molto dolorosa, e sensitiva per li nervi, che sono ammaccati. Si conosce questa doglia dal movimento del Cavallo, perchè egli per il dolore, che sente nel muoversi, zoppica col piede, ch'è nella parte offesa. Si dovrà cavargli fangue dalla vena comune del collo, ed il giorno dietro da ambidue li fianchi. Se il male fosse antico, mescolasi col fangue polvere sottilissima di solfo, di nitro, di bacche di lauro ana parte eguale, impiastrandosi la grassella, fregandola diligentemente contra pelo. Ovvero ℞. trementina, aceto ana oncie tre, polvere di mastici, d'olibano ana oncie due; mischiafi ogni cosa insieme, e per due ore si meni con bastone, acciocchè si riduca in unguento, e con questo s'ungerà la mattina, e la sera sopra fino, che farà guarito. Ovvero: Se fosse stata una calciata, s'adopri l'unguento, ch'è nel Capitolo delli tumori.

C A P O X X X I V .

Dell' Incapestratura.

Quando il Cavallo è incapestrato, la corda sega, ed abbruccia come fuoco, e fa il male affai malagevole da sanarsi. La cura: *R.* butiro oncie cinque, oglio rosato, acqua rosa ana oncie quattro, cera nuova, grasso di Gallina ana oncie due, sevo di Castrato oncie tre, oglio d'oliva lavato oncie sei; incorporasi ogni cosa insieme in una pignata nuova, e si faccia bollire fino, che sii liquefatta, menando incessantemente; li si aggiunga zucchero bene polverizzato libra mezza, ed ungasì due volte al giorno; se il male facesse crosta, continuasi fino, che si separi; e poi se li metta sopra polvere d'olibano, o di vernice fino, che sii saldata.

C A P O X X X V .

Della curvatura, e gambe affaticate.

LA curvazione delle gambe dinanzi del Cavallo non è altro, che una picciola attrazione de' nervi, e muscoli; si fanno curve, ed escono alquanto fuori dal sito loro natural, onde perfettamente piegare non si possono nè di dentro, nè di fuori, come prima. Questo effetto de' nervi alcune volte è male ereditario, ed altre per propria intemperie, o per gravissime, ed intollerabili fatiche, o per essere troppo grassi, e corpolenti li Cavalli, o per essere tenuti in stalla molto tempo in ozio, e dipoi mossi con violenza. Per la cura si terrà per quattro, o cinque giorni il Cavallo in riposo, poi si farà muovere pian piano, fin che li nervi, mediante il moto, ed i medicamenti, possino allungarsi. *R.* oglio di lino libre due, affongia libre due, cera nuova oncie quattro, oglio di gigli bianchi libra una, salnitro preparato oncia una: fatto unguento adoprasì due volte al giorno. Ovvero *R.* una pietra cotta vecchia: si faccia divenire rossa al fuoco, e pongasi nell'oglio di oliva, e raffreddata si riduca in polvere, e bagnasi questa polvere con spirito di vino, poi mettasì ad istillare in un lambicco a fuoco lento, e salvasi l'oglio, che ne uscirà, qual si chiama oglio di pietre cotte; poi pigliasì una libra di sapone bianco grattato minuta-



mente, e fatto liquefare s' unisca con una libra di calce viva polverizzata, quale si metterà in un lambicco a distillare al fuoco, e salvasi quello uscirà dal lambicco; prendasi allora una libra di vermi lombrici lavati nell' acqua fredda, e si mettano in un boccale di vino grosso, acciocché gli venghi fuori l' immondizia; in questo tempo faccianfi bollire due libre d' oglio d' oliva con sei oncie di sale in polvere, fino che l' oglio divenga nero, muovendo sempre il sale, qual non si liquefarà nell' oglio: essendo bollente, vi si mettano li vermi dentro, che faranno brustollati in un momento, lasciandoli, che siano quasi freddi; vi si getti poi vino nero tepido, che si dovrà far evaporare, e resterà un buonissimo oglio di vermi; si ponga dappoi con li due altri tutto insieme in un lambicco per rettificarlo a fuoco lento, e ne uscirà un' oglio eccellente per fortificare li nervi, qual serve mirabilmente alli Cavalli, ed agli uomini ancora. Per adoprarlo si deve avere riscaldato bene il nervo, o con la mano, o con panno, o con altro caldo, e poi si unge. Ovvero R. una bozza tonda, e bassa, che s' empirà di radice d' eboli; poi li si aggiungerà oglio comune, e grasso di Cavallo parte uguale: si otturerà la bozza, e si piglierà una quarta di farina di formento; s' impasterà, e si farà un pane tondo, nel quale li si porrà in mezzo la detta bozza: poi si metterà nel forno, che non sii tanto caldo, acciocché la bozza non schioppi, e si lascerà fino, che il pane sii bene biscottato: cavata fuori del forno, per estrarre la bozza si deporrà detto pane nell' acqua, che s' inzupperà, e quando sarà ben molle, si leverà fuori con facilità di quell' oglio, che vi sarà dentro, s' ungeranno li nervi ritirati, che li ammollirà senza dubbio. Poi per fortificarli, gli si faranno lavande con vino; e questo rimedio vale tanto per Cavalli, quanto per uomini, che siano stroppiati, ed abbino li nervi ritirati. Per distraccare le gambe quando si viaggia R. subito, che si discende da Cavallo, e messo nella stalla si faccia liquefare sterco di Vacca, o Bue con aceto in maniera, che venghi come sugoli, e mettavisi un pugno di sale ben pesto, facendogli una linosa sopra le spalle, e gambe, fregando bene contra pelo in maniera, che tutte queste membra siano ben coperte, e stii senza muoverlo da quel luogo sino la mattina dietro, facendolo lavare bene con diligenza con un frustone, o altro; questo è un rimedio buonissimo stringente, qual fortifica la parte, quando si continuato; conserverà le gambe belle così, che al fine del viaggio parerà, che non sia uscito fuor di stalla, essendo difficile a crederfi, che si poca cosa produca un sì giovevole effetto. Ovvero con vino, e affongia bolliti insieme si facciano lavande. Ovvero se fossero gonfie dalla stracchezza R. una caldaja d' acqua facendola bollire, poi pigliasi cenere dal fuoco più rossa, che sii possibile, ma sia di legna forte, perchè quella di dolce non è buona, e se ne met-

metta conveniente quantità in detta acqua bollente, lasciasi consumare più della metà, si levi dal fuoco, e si spumino li carboni; poi lavate le gambe, e le spalle con quest' acqua tepida, si carichino tutte le gambe, e le spalle con la cenere, lasciando stare il Cavallo così fino il giorno dietro senza muoverlo; e la mattina seguente si lavino le gambe con vino bollito con rosmarino, salvia, e torta di rose, che si vedrà miglioramento, e ciò s' userà fino, che il Cavallo farà libero, e sano.

C A P O X X X V I.

Del male nelle giunture, ovvero articolare.

IL male delle giunture è un dolore, o una trista sensazione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d' umori a quelle parti, che in tutto, o in parte impedisce le loro operazioni. Si pigliano le differenze di questo dalla sorte dell' umore, che pecca, e genera il male, e dal numero delle giunture, e degli articoli d' un' osso con l' altro. Incontrano a questo male di rado li Cavalli castrati, ma sovente li Polledri novellamente messi nelle stalle. E' prodotto da cause interiori, ed esteriori. Le interiori sono l' intemperie con la flussione degli umori o caldi, o flemmatici, o freddi, i quali discendono nelle giunture cinte da muscoli, e nervi, o dall' essere nati da parenti infetti dal medesimo, e deboli in esse parti. L' esteriori sono la troppa caldezza, e freddezza, la soverchia fatica, il lungo ozio, ed il troppo cibo. Si conosce il male, che quasi sempre è erratico, e si fa sentire in varie, e diverse parti del corpo, ora ne' nodi del collo, o della schiena, ora nelle spalle, o nel gallone, ora nelle ginocchia, o nelle pastore, ora in quelle dinanzi, ed ora in quelle di dietro. Partorisce alle volte enfiaggione, ed estensione, o tumore nelle parti circonvicine del luogo infermo; fa zoppicare il Cavallo ammalato, che almeno con difficoltà pone il piede in terra; s' inquieta, non potendo star saldo sopra le membra per il gran dolore, che sente; diventa brutto, macilento, e messo con la pelle dura, e ristretta all' ossa, col pelo rabbuffato, non può respirare per la strettezza delle nari quasi serrate, gli stilla per il naso un' umore crasso, umido, giallo, e puzzolento. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, e molto pericoloso; nel principio si può curare; invecchiato è incurabile. La cura è tenere il Cavallo in luogo temperato, e sciolto in riposo, finchè il male sia in declinazione; poi

facciasi passeggiare pian piano, e sopra le giunture li si facciano fregagioni (se viene da materia calda) con latte di Vacca , oglio rosato, ed oglio di Rane : Per evacuare gli umori li si caverà sangue dalla vena comune secondo la forza , e gagliardia del Cavallo ; passati pochi giorni , se il dolore farà nella gamba destra di dietro , li si estrarra dalla destra davanti ; se farà alla sinistra , poi li si faranno clistieri. *R.* decozione di malva , e fiori di camomilla ana parte eguale , mele rosato mezza libra , cascia tre oncie , oglio di camomilla , oglio comune ana oncie sei ; poi li si faranno fregagioni sopra la schiena con panni ben caldi, e si ungerà con le radici di piretro peste, e bollite con oglio comune , e vino buono , quale ha gran virtù di riscaldare ogni nervo ; e questo si può mettere anche nelle nari per evacuare gli umori , che sono nel capo . Ovvero buttiro fresco , acqua rosa , ed oglio rosato , battuti bene insieme , unganfi delle penne , con sopra del cenauro un foldo , che vi farà melto tempo , e pongansi nelle nari , che ciò li aprirà l' adito agli umori , e li scaricherà la testa . Se li venisse tumore nelle giunture , ungasì con il seguente unguento . *R.* fieno greco, seme di lino polverizzate , d' aneti ana una libra , grasso d' Anetra , di Gallina ana mezza libra , oglio rosato , oglio di camomilla lombricato ana oncie sei , oglio di lino libra una , fatto empiastro ; e per fare l' evacuazione degli umori si useranno gl' *infra*scritti clistieri spesso volte . *R.* latte di Vacca tre inghistere , buttiro libra mezza , oglio comune libra mezza . Se verrà da materia fredda , si unga con oglio di Rane , e li si facciano clistieri , non ritrovandosi rimedio alcuno per li Cavalli più utile , più salutifero , e più sicuro di questo , perchè non si alterano , ed agitano gli umori , come succede ne' medicamenti dati per bocca . *R.* decozione di sambucco , di cocumero asinino , di centauro minore , di bieta , di malva , aggiuntavi la coloquintida , e l' aloe , oglio di ruta , e sale ; li si faranno empiastri con oglio rosato , masticino ana oncie una , mumia , incenso , calamo aromatico ana oncie cinque , farina d' orzo oncie due , vino rosso , sugo di menta quanto basti . Nella declinazione *R.* oglio di trementina , oglio di matoni ana parti cinque , acquavite un sesto , mescolati , ed incorporati insieme , aggiuntavi ancora cera , quanto faccia bisogno . Per la diversione purgato il Cavallo si divertiranno gli umori dalle giunture addolorate , acciò di nuovo non vi concorrino : e ciò si fa col tagliare la pelle del petto dell' animale , e mettervi dentro la radice d' elleboro nero , cucendo le labbra della ferita , né si muove finchè da sè non cada la cucitura , perciocchè tira tutta la materia corrotta , e guasta , la quale si purga per quella .

C A P O X X X V I I ,

Delli Capelletti.

IL Capelletto è un tumore senza doglia , prodotto da massa fredda ; che si genera nelle ginocchia davanti ; e di dietro sopra l'osso del garettono , cioè nella parte di fuori verso la cima . Viene questa enfiaggione per concorso d'umori flemmatici , che non rendono marcia , cagionato da diverse fatiche , o da percosse , o dall'appoggiarsi , e fregarfi con quella parte in cose dure , ed aspre . Quando questo tumore è nuovo , picciolo , e tenero , si sana facilmente , nè impedisce le operazioni del Cavallo ; solamente guasta la sua bellezza ; ma quando s'invecchia , è incurabile , per essere il sito molto lontano dal cuore . La cura sia bagnarlo continuamente con aceto fortissimo , dentro il quale siano bolliti salnitro , sale armoniaco , sal gemma , sale comune . Ovvero ℞. galbano , armoniaco , ana oncia mezza , pece navale oncie due , ragia di pino , trementina , pece greca , bdelio ana oncia una , vitriolo romano pesto , manna d'incenso , bittume giudaico ana oncia una , e mezza , dissolte le gomme in aceto ; si mescolano insieme al fuoco tanto , che vengano in forma di cirotto , che sia tenacissimo , il qual vale ancora a risolvere le nate , e le formelle . Ovvero ℞. galbano oncia una , opoponaco oncia una , e mezza , amoniaco oncie tre ; si mette tutto in infusione per due giorni intieri , muovendolo spesso , poi si cuocè fino , che l'aceto s'è ridotto alla metà ; si passi per un tamigio così caldo , e si ritorni sopra il fuoco fino , che comincia divenire spesso ; quella volta aggiungasi pegola nera , pegola refina ana quattro oncie , trementina oncie due unito insieme , e facciasi empiastro , applicandolo sopra il male , ma che s'è rasato il pelo , rinfrescandolo di tempo in tempo , fino che il tumore s'è consumato . Ovvero ℞. sale comune oncie quattro , rame arso , ferretto di spagna ana oncie sei , senape pesto oncie tre , aceto forte , quanto basti a fare l'unguento .

C A P O X X X V I I I .

Delle Rape.

LE Rape sono quelle fessure della pelle con le labbra dure, e callose, di colore cinericcio, che si fanno per il traverso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi in guisa di rughe, o rape, onde così sono nominate, e sono della medesima natura. Sono malagevoli da curarsi, e sono cagione di continuo moto nelle gambe, il quale rende difficile la loro consolidazione. Si curano col tenere nette le giunture, ungendole due volte al giorno col solfo, argento vivo, litargirio d'oro, oglio rosato, biacca, aceto forte, incorporata ogni cosa insieme. Ovvero rasi li peli *Rx.* liscia dolce tanto, che siano levate le croste, e poi applicavisi l'empiaastro seguente: sapone nero, calce viva, ed un poco di sterco di Colombo, incorporati insieme, e messi sopra.

C A P O X X X I X .

Delle Malandre.

LE crepature, dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per traverso nella piegatura delle ginocchia di dietro; buttano acqua gialla, e cagionano dolore grandissimo. Si curano consolidando, e dileccando quegli umori, o fessure, al che saranno buoni li rimedj nel Capitolo sopraddetto, e di più l'unguento fatto con buttiro marcio oncia una, orpimento, litargirio d'oro, oglio rosato completo ana oncie due, e cera a bastanza.

C A P O X L.

Dell' Attintura de' nervi.

VIene un' ammaccatura, ed attrizione de' nervi, e tendini dello schinco, e della pastora, o per colpo, o per percossa, o per affaticarsi, o per isfोगamento de' nervi, quando i tendini per soverchio sforzo, che fa il Cavallo per trarre fuori li piedi di qualche luogo, ove sia intricato, si dislogano, e si estendono oltre l'essere suo naturale, onde rimangono alle volte allungati, ed alle volte si postemano per il concorso degli umori. Se i nervi faranno asciutti, e pesti per qualche percossa, o cascata, o per correre troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle, e perciò darà segno di sentire dolore il Cavallo, si faranno lievi fregaggioni sopra il luogo attinto con le mani unte in ogli caldi, come sono l'oglio camomillino, e l'oglio anetino. Li si cava però prima sangue dalla vena consueta poco sopra al ginocchio dalla parte di dentro della gamba per proibire il concorso degli umori, e se ne fossero, procurarne l'uscita. R. mele, e trementina pongasi al fuoco con polvere di comino; stendasi questo empiastro caldo sopra una pezza, che pigli tutto il nervo attinto, legandolo sopra con fascia, e si rinnovi ogni giorno, ma lavare si deve prima la gamba con vino bianco tepido; e questo li leverà presto il dolore. Ovvero R. oglio rosato, oglio di gigli, oglio volpino, ragia di pino, trementina, cera gialla, dialtea, agrippa, polvere di mastici, facciasi bollire ogni cosa insieme fino che diviene unguento. Ovvero l'oglio nel pane detto nel Capitolo della Curvatura.

C A P O X L I.

Delle Mazzole.

LE Mazzole sono un tumore freddo, e flemmatico, il quale si genera nelle gambe del Cavallo al luogo, dove si congiunge l'osso dello schinco con l'osso della pastora grande al confine di quelli muscoli, ed ingrossandosi la giuntura all'intorno rende la parte simile ad una picciola mazza. Si genera a poco a poco per concorso d'umori, e si conosce dalla gonfiezza apparente, e dal zoppicare, che fa alle volte il Cavallo, non potendo piegare quella giuntura. Quando è picciolo, e nuovo, facilmente si sana; invecchiato, incurabile si rende. Si cura con allacciare la vena, e poi s'unge con il seguente *R.* una bozza col collo lungo, mettanfi dentro quattr' oncie di fior di solfo, ed una libra d'oglio di lino chiaro, e bello; si sovraponga il foco dolcemente, crescendolo a poco a poco fino, che il solfo sia liquefatto; il che succederà in quattro, o cinque ore con calore moderato; l'oglio diverrà più bruno, poi ripiglierà la sua forma; perchè ritenerà quello potrà portare; quando sarà raffreddato, si deve mettere il chiaro in una bozza, ferrarlo bene, conservarlo per li bisogni con farne riscaldare un poco, ed adoperarlo. Per farlo più perfetto si può anche aggiungervi avanti, che si raffreddi una libra di grasso di Porco bianco, e tre oncie di cera, liquefatto il tutto, menando con una spatola fin, che la composizione sia fatta, e fredda si potrà applicare sopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Questo è un'unguento risolutivo ammirabile, perchè leva il dolore, e fa, che una gonfiatura s'vanisca subito. Ovvero *R.* mele oncia una, verderame oncia mezza, orpimento oncia una, folignie di forno, pestate le cose, che sono da pestarsi, mischiasi ogni cosa insieme; è fatto unguento è ottimo.

C A P O X L I I .

Delle Galle.

LE Galle sono tumori teneri, e molli a guisa di vescichette grosse, come nocciuole per lo più senza dolore, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle da dietro sopra le mazze tra il muscolo maestro, e l'ossa dello schinco, ora dal destro, ed ora dal sinistro lato, ed alle volte d'ambi, e queste sono dette Galle doppie, e traffitte, e spesso volte producono dolore. Sono queste di due forti, una che si genera da vapori leggieri, flemmatici, sottili, ed è molto simile al Vescicone, ancorchè sia più molle; l'altra, che si crea da meri vapori ventosi, li quali rinchiusi, e ferrati tra quelle membrane le gonfiano, e l'innalzano contro l'uso di natura, e queste derivano da percosse, da umori ventosi, che ivi scendono dall'altre parti del corpo. Si conoscono dal tatto della mano piene di vento, perchè resistono assai più, che non fanno quelle dell'altre specie, e queste si curano col tenere il Cavallo in luogo netto, nutrendolo di cibi, che disecchino, e lavandogli le gambe con acque calde, che abbiano virtù da diseccare, e da riscaldare. Le altre si curano con fomentazioni, usando una spugna nuova stata a molle nella liscia, bollita con nitro, sale, ed aceto. Ovvero *R.* erba edera terrestre, assenzio, e ruta con le loro radici, facendole bollire, e poste sopra a modo d'empiaastro. Ovvero calce non viva, sapone nero distemperate insieme, che venga come unguento; mettesi di questo sopra la Galla quanto un soldo, senza muovere il pello, continuando così mattina, e sera fino, che la Galla fa fossa; poi si lascia stare, e guarire la piaga con cose proprie, guardando però, che il Cavallo non si tocchi co' denti.

C A P O X L I I I .

Delle Serpentine , o Crepaccie .

LE Serpentine , o Crepaccie sono fessure , che si fanno nelle piegature , e giunture delle pastore per lo più in quelle di dietro ; queste per lungo , e quelle per traverso , e di queste alcune sono secche , altre picciole , corte , con croste a guisa di rognà , o scabbia ; altre sono umide , e mandano fuori umori acquosi , e marci , sono affai più lunghe , e danno dolore al Cavallo , e lo fanno zoppicare . Si curano le fessure umide col tenere il Cavallo a regolato vivere , nutrendolo con paglia , orzo , ed altro , guardandolo dalle lordure , dalle acque fangose , dalle fumosità della stalla ; poscia siano tolati bene , o rasi i pelli per levar via l'ardore , ed il dolore , e mollificare quelle giunture con la decozione del malvavisco , di solfo , di scevo di Castrato ; dipoi si unguano con il seguente unguento : *R. mele comune libra una , caligine di forno sedazzato oncie tre , orpimento oncie due , aceto forte oncie tre , calce bianca oncie due , facendo , che le cose suddette alzino il bollire , e subito levasi dal fuoco ; e s' adopera freddo . Ovvero R. oglio di euforbio oncia una , sugo d' ellera oncie sei , cera nuova oncie tre , oglio comune oncie sei , incenso maschio oncia una , trementina oncie tre , mastici pesti oncia una , verderame oncia mezza , lardo di Porco percuotato nell' aceto oncie due ; mettansi tutte queste cose a bollire insieme in una pignata nuova tanto , che cali il terzo ; poi si levi dal fuoco , e pongasi dentro mezza libra di mele ; si frega prima il luogo con una pezza , e finalmente ungasì una volta al giorno .*

C A P O X L I V .

Delle Formelle.

LA Formella, è un tumore carnosò, e duro, che nasce dalla parte dinanzi della pastora sopra li due tendini incrocicchia- ti, che vi sono, e scende fino alla corona dell' unghia, estenden- dosi per tutto il piede, e non curato con celerità fa zoppicare il Cavallo. E' cagionato da contusione, da qualche colpo, da so- verchia fatica, da imperfezione naturale, e da umori flemma- tici, freddi, e duri. La cura farà, quando il male sia nel prin- cipio, di cavarli subito sangue sopra il ginocchio, e gli si farà ca- dere tutto il pelo; poi ventosato sopra il male, fregasi bene con sale pesto passato per seta; il giorno dietro s' unga con il seguen- te; ma non s' estenda, se non quanto è il male. *℞.* oglio laurino oncie due, cantarelle, aurfobio, solimato arsenico, pesta ogni cosa ana un quarto d' oncia, incorporato insieme, e freddo s' adoperi si- mo a tanto, che faccia il crostone grosso; se per caso non guarisce, s' adoperi il rimedio delli sopraoffi con l' ordine stesso. Ovvero *℞.* galbano, amoniaco ana oncia mezza, pece navale oncie due, ragia di pino, trementina, pece greca, bdelio ana oncia una, vitriolo romano pesto, manna d' incenso, bittume giudaico ana oncia una, e mezza, dissolute le gomme in aceto; si me- scolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cirotto, che sia tenacissimo, il quale vale anche a risolvere le Nate.

C A P O X L V.

Delli Rizzoli.

LI Rizzoli sono infermità, che vengono nella corona dell' unghia in guisa di tigna, o di rogna minuta, e fa increspare li peli. Si generano per non essere tenute purgate, e nette quelle parti da lordure, per umori caldi, adusti, e maligni, onde nel principio fanno increspare i peli, e poi cadere; e se non gli si rimedia con celerità, quando passano le pasture, sono incurabili. Si mediceranno, lavandoli con liscia, e sapone, dentro la quale siano bolliti orobi, lupini, fieno greco, ed altea, poi radansi i peli, il che si deve fare spesso volte in questa infermità; si fregghino tanto con panno ruvido, che si levino parte delle squamme, il che fatto, s' ungeranno con mucilagini di fieno greco, assungia di Gallina, di Porco fresco, ed alquanto di zafferano, o d' argento vivo, mortificato con grasso di Cavallo, o altro. Ovvero ℞. acquavita di più cotte mischiata con lo sterco di Gallina; ovvero ℞. vitriolo romano, solfo, e terra d' argento vivo; ovvero ℞. vitriolo oncie quattro, salnitro, cerusa, allume di rocca, bollo armeno, sale armoniac ana oncia mezza, pestasi tutto sottilmente, e mischiasi dentro una pignata grande, che resista al fuoco con aceto forte, tanto, che avanzi due dita sopra la materia, poi si faccia bollire a lento fuoco, sino che tutta l'umidità si consumi; dipoi li si dia fuoco maggiore, sino, che non fuma più, e che la materia sii secca. Quando si vuole adoperare, si pigli un' oncia di detta materia, e si faccia dare un bollo in mezzo boccale d' acqua; dopoi si feltri, e la polvere si difecchi, e si conservi per altro. Ovvero ℞. aceto fortissimo un boccale, galbano pesto oncie quattro; pongasi tutto sopra la cenere calda per ore ventiquattro, muovendolo qualche volta; quando è disfatto, aggiungasi trementina comune una libra, facendo cucinare al fuoco chiaro; e quando sarà cotta, mezz' ora dopo mettetegli mastici in polvere oncie tre, sangue di Drago oncie sei, grasso di Porco una libra; si mischi bene tutta per fare l'empiaastro, acciòchè cuopra la parte offesa; e caldo pongasi sopra. Guarito, che farà, per levare le droghe, basterà pigliare sapone nero, o oglio, e lavare la parte; ciò non solo è ottimo rimedio a questo male, ma per ogni gonfiezza. Ovvero: Se avessero ancora gonfiate le gambe di materie putride, e guaste ℞. allume di rocca soldi cinque, vitriolo, tartaro di botte, cocole di levante ana soldi cinque, sale due pugni; si pesti tutto minutamente, e pongasi in una pignata nuo-

va con una bozza d' aceto fortissimo , e si bolla fino alla consumazione del terzo ; poi gli si faccia bagno fera , e mattina ben caldo , tanto , che possa sofferire il Cavallo , che guarirà . Ovvero \mathcal{R} . celi-donia , o erba dentara (così detta da villani) se ne prenda un fascio ; e se ne cavi il sugo , e con questo si bagni , ove è il male alquante volte , dopo essere stato nettato con liscia , e sapone.

C A P O X L V I.

Delli Pedicelli.

LI Pedicelli sono una infermità , che nasce alla corona del piede fra il pelo , e l' unghia in modo , che v' à corrodendo a poco a poco intorno alla corona , e questa sanguigna , e puzza , e dà gran pena al Cavallo . Si lava bene il male con liscia , ed aceto forte per cinque , o sei giorni tre volte al giorno ; poi pigliasi una tazza d' aceto forte , ed una d' orina di Bue , cerusa oncia una , verderame , alume di rocca polverizzati ana oncie due , incorporata ogni cosa insieme , fatta bollire buon spazio di tempo ; e s' applica sopra il male tre volte al giorno.

C A P O X L V I I.

Delle Crepaccie traverse.

LE Crepaccie traverse , o ulceri lunghe fatte di molte crepaccie piccole unite insieme , quali vengono nelle calcagna del piede tra la corona , ed il vivo , fendono per traverso la carne , e la pelle , che si congiunge con la corona dell' unghia , ed apportano noia grandissima all' animale . La cura è molto difficile , dovendosi primieramente aprire il calcagno infino al vivo , e ben indagare la cassa del piede , ed il calcagno ; poscia s' ungeranno due volte al dì con unguento di trementina lavata nove volte nell' acque , ed altrettanto scevo di Castrone fresco liquefatto , ed alquanto d' oglio comune , e d' aceto mescolati , ed agitati insieme . Ovvero \mathcal{R} . buttiro , e verderame incorporati insieme . Ovvero \mathcal{R} . calce viva oncia una , caligine oncia mezza , rafa oncia mezza , mele oncia una , verderame oncia mezza , solfo oncia mezza , trementina oncie due , buttiro oncie due ,

due, aceto forte: facciasi bollire insieme: fatto unguento, s' adoperi caldo, ma prima si deve lavare il male con vino caldo, poi asciutto il luogo si unga. Ovvero se fosse il male nuovo R. retriggerio, ed onto rosino mischiati insieme, fatto unguento ungasi, ma prima si lavato il luogo con vino grosso, o aceto, come sopra.

C A P O X L V I I I.

Delle Sopraposte.

LA Sopraposta è una rottura, non ammaccatura, che si fa su la radice, o corona del piede del Cavallo tra la carne viva, e l' unghia poco più alta, poco più bassa, tanto nella parte dinanzi, e da' lati, quanto in quella da dietro, e nelle calcagna: Non è divisione per l' ordinario dell' unghia, se non la rompe, ma solo separa la pelle dalla carne. Si guarisce, essendo offesa, e rotta la pelle, e la carne superficialmente in brevissimo spazio di tempo, infasciandovi sopra caldo il rosso d' ovo duro, arrostito col sale, e spargendovi dipoi sopra polve di calce viva lavata due, o tre volte in acqua rosata, la quale disecca senza mordacità alcuna. Ovvero R. oglio d' ipericon composto stillarlo dentro. Ovvero R. polvere da schioppo empiendo bene la sopraposta, e poi darle il fuoco. Ma se la ferita fosse grande, e l' unghia rotta, si terrà il Cavallo ben guardato, che non tocchi acqua, o lordure con la parte offesa, perchè invecchiate, e mal curate divengono il più delle volte ulceri, fistole, cancri, ed altro. Lavata dunque la piaga con vino, o con la decozione di verbena, dipoi asciutta s' ungerà con orpimento polverizzato, e mescolato con mele. Ovvero R. subito dell' oglio di sciso, ed un poco di bombagio bagnato nello stesso, posto sopra la sopraposta si legghi, e lasciasi così un giorno, e se non fosse risolta, si replichi un' altra volta col detto oglio. Ovvero R. oglio di perforata del più perfetto, ed in quello freddo subito si bagni un poco di bombagio, e pongasi sopra il male, lasciandolo così un' ora ben legato, e quando si scioglierà, non essendo risoluto, replicasi un' altra volta il suddetto oglio, che senza fallo s' otterrà l' intento.

C A P O X L I X.

Delle Setole.

LA Setola è una feffura dell' unghia, che scende giù lungo la parte per mezzo, ed arriva fino al vivo dell' osso del piede, ed alle volte si stende per lungo fino alla punta dell' unghia, mandando fuori sangue vivo, onde il Cavallo patisce assai. Viene questo male, quando il Cavallo è di corno sottile, e secco, e da percossa con la punta del piede in cosa sassosa, e dura; sì che la parte interiore rimane offesa, e la parte di sopra si rompe, e s' apre, ma il più delle volte accade per la siccità de' piedi. Per sanarle bisogna lasciare star l' animale in riposo fino, che l' unghia sia rafferma- ta, e si vegga cresciuta, e sana intorno alla corona almeno un dito grosso, e le si stillerà dentro calda la salamora tanto di pesce, quanto di carne, la quale ferma le ulceri. Ovvero R. le si distillerà dentro oglio di solfo fatto a campana perfetto, ma le si aprirà prima diligentemente la bocca con la rainetta, e se facesse escara, si medicherà con il buttiro fresco. Ovvero R. spirito di sale buono oncie due, ed altrettanto di salnitro, mercurio corrente oncie due, pongasi tutto insieme in un mortajo, e si lasci consumare il mercurio dalli spiriti, riscaldando moderatamente il vaso; non vedendosi più il mercurio, vi si aggiungano due dramme di buon oppio, e questo è un caustico, che conviene salvarsi in una ampollina di vetro ben ferrata per il bisogno, perchè è maraviglioso, non dando dolore all' animale; quando si vuole adoperare, se ne met- tano molte goccie, secondo il luogo, ed il male; poi bagnisi nel me- desimo un poco di bombagio, quale pongasi sopra; e se non operasse a bastanza la prima volta, si replichì la seconda, e la terza, lasciando cadere però prima l' escara, medicandola col buttiro.

X C I A P O L O

Delli Cerchioni.

LI Cerchioni sono certe altezze, ed eminenze lunghe, e continue la guisa di linee, che si veggono stendere per traverso della superficie del corno delle mani del Cavallo, separate l'una dall'altra; di questi ne sono alcuni tanto sottili, bassi, e corti, che appena si scuoprono, ed alcuni grossi, ed alti, che arrivano con la sua lunghezza fino alli quarti; altri più dannosi, incominciando da' quarti, vanno a finire ne' garetti, ed altri peggiori di tutti, innalzandosi sopra la superficie dell' unghia, si stendono per tutto il traverso dell' unghia, e guastano la forma del corno, e del piede, con stringere il corno, ed il vivo del piede, come fanno li cerchi di ferro le botti; perciò il Cavallo se ne duole. Nascono per troppo indebolirsi l' unghie con l' incastro, o per sopraposta, o colpo avuto su la corona, o per riprensione, o per essere stati curati con unzioni troppo crasse, che li gonfiano la radice, o per esser i piedi grassi, ed umidi, e bassi di calcagno, e lunghi di punta, o per concorso di umori, o per essere stato il Cavallo troppo su la ferratura. Si curano con levargli la doglia, e si terrà più volte al giorno tutto il piede a molle nell' acqua calda bollita con sale fino, che abbia perduto il suo calore accidentale; poi si frequenterà a volgere tutto il piede in una pezza, ove sia distesa calda la pultra, che si fa di semola, di vino, d' affungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinovandole più volte al giorno. Levato di doglia si taglieranno con la rainetta li cerchi in più luoghi, e con la rapa si faranno eguali alla superficie del corno, acciocchè spezzati non possono stringer, e danneggiar il piede. Per vietare il concorso degli umori, li si faranno alle braccia strettoj convenienti con la cimatura; ovvero tra la corona, ed il piede al dritto del quarto, si daranno due linee di fuoco per traverso; se facesse bisogno li si salasserà la vena sotto il ginocchio, e per disseccare la troppa umidità si terrà il Cavallo per alcuni mesi disferrato sopra cose dure, e secche, abbassandoli le calcagna, se fossero affai più alte di quello, che si richiedesse, e così le unghie in punta, quando si vedesse il bisogno. Li si faranno continui bagni alle braccia con vino nero, dentro il quale siano bolliti sumaschi, balaufti, allume di rocca, e s' ungerà tutto il corno una volta al giorno con mistura di galla, e solfo triti sottilmente, con un poco di sale d' equal peso, e bolliti in aceto forte con scevo di rognoni di Castrato collato fino alla consumazione dell' aceto. Ma se verranno i cerchi per esser i piedi, ed il corno aridi, e secchi, levata la doglia
come

come s'è detto, si terrà più volte al giorno a molle nella decozione calda d' altea fino alla consumazione del calore; li si empierà la cava una volta al giorno con cose, che abbiano virtù d'intenerirlo, e s'empiastrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, affungia nuova di Porco, ed oglio comune mescolati insieme, e messi sopra il piede con una pezza, come s'è detto; poi si cureranno con la rainetta, e raspa come s'è detto; alla fine per fare crescere l'unghia senza cerchi s'ingerà la corona, ed il corno con scevo di rognoni di Castrato freddo pesto nel mortajo, e fatto in forma d'unguento, o con oglio di sasso mescolato, ed incorporato con mele.

C A P O L I.

Delle Crepature dell'unghie.

LE Crepature dell'unghie sono fessure intorno il finimento dell'unghia, ed alle volte passano tanto in dentro, che arrivano fino al vivo del piede, ed al tuello. L'origine loro è per lo più da siccità grande de' piedi, e dell'unghie, o naturale, o accidentale che sia. Se le rotture non giungeranno al vivo, facilmente si medicheranno ammorbidendo il piede, e facendo crescere prestamente l'unghie; ma se le fessure arriveranno al vivo, si cureranno come le settole. Ovvero \mathcal{R} . mastice, incenso, galbano ana dramma una, pece greca, trementina ana dramme due, mele libre tre sangue di Drago, dramma una, allume abbruciato dramma una, e mezza: riducano tutte in polvere, e mescolata ogni cosa insieme, facciasi in questo modo: si cuoci il mele a cottura buona, dipoi li si aggiunga la pece, e la trementina, e liquefatte gli si uniscano le cose polverizzate; fatto l'empiaastro pongasi sopra il male, dovendosi lavare prima il piede con l'aceto ottimo freddo; e si vedrà in tre, o quattro giorni il Cavallo risanato.

C A P O L I I .

*Dell' unghie umide , secche ,
e vitriole .*

Quando evaporano le unghie l'umido naturale , divengono troppo aride , e secche , e da questo temperamento nascono due sorti d' unghie cattive ; l'una troppo dura , e secca , ghiacciola , e vitriola , perchè a guisa di ghiaccio , o di vetro si rompe , e spezza , il che deriva dalla soverchia siccità . Questa indisposizione è alle volte ereditaria , ed in tale caso quasi incurabile . Si conosce , che il Cavallo non può tenere le ferratura da sè stessa , o nel mettergli i chiodi si spacca l'unghia , al tatto solo anche dell' incastro . L'altra è , quando per difetto della troppa umidità eccede il secco naturale dell'unghia , e vengono tenere , e molli , che se per natura saranno tali , si potranno con rimedj rendere migliori ; queste facilmente si rompano , e si consumano , e con l'incastro nel ferrar si conosce la loro tenuità . Per ridurre l'unghie secche alla sua naturale temperie s' adopereranno cose mollificative ; come sono le radici d'altea cotta nell'acqua dolce , e pesta nel mortajo , mescolata con affungia di Porco , ed agli cotti , fatto empiaastro nella cava del piede due volte al giorno . Ovvero R. tagliasi con la rai-
netta l'unghia del piede fino , che la palma resti tenera , poi pigliasi feccia di vino , e pongasi per tre , o quattro volte al giorno calde nel piede del Cavallo , infasciandolo , che s'ammolliranno , e diveneranno tenere . Ovvero per farle crescere R. piede di Bue , facendoli bollire nell'acqua fino alla consumazione in modo d'oglio , e con esso ungasi due volte al giorno , che tiene ancora fresco il piede . Ovvero R. una cipolla bianca tagliata minutamente , ooglio comune libbre due , cera nuova libra una , scevo di Becco libra mezza , trementina libra mezza , incenso in polvere soldi quattro : facciasi bollire in una pignata nuova invetriata ; alzato il bollire si levi dal fuoco , lasciandola raffreddare al sereno , sì che s'agghiacci ; poi s'adoperi l'unguento un giorno sì , ed un nò . Per ridurre quelle troppo tenere R. orina di Vacca , sterco bovino mischiate insieme , e fatte empiaastro , s'empiono li piedi bene , e tutta l'unghia ; poi s'infascia , e ciò si fa una volta al giorno . Ovvero R. una lucerta viva ; si pone dentro una pignata con ooglio comune una libra , ed allume polverizzato oncie cinque , facendo bollire tanto fino , che la lucerta sia consumata , e resti separata la carne dalle ossa ; poi collata adoperasi nel modo seguente : Si piglia una

una canna verde , e li si mette dentro del detto unguento ; si pone al fuoco , acciocchè l' unguento possa liquefarfi ; e poi si fa distillare sopra l' unghia , guardando che non tocchi la corona , nè altro luogo , ma solo l' unghia per consolidarla , e questa cura non deve tralasciarsi per molti giorni , o mesi .

C A P O L I I I .

Del male delli Fettoni .

IL male delli Fettoni è una postemma ulcerata in mezzo alla pianta del piede , dalla quale nasce una carnaccia cattiva in modo di porri . Procede dal dimorare lungo tempo nelle stalle al caldo del lettame , onde li fettoni si mutano , si rinnovano , e s' appostemmano . Crepano ancora alle volte li fettoni con fessure lunghe , e larghe , che scendono più per lungo nel mezzo delle calcagna tanto dinanzi , quanto di dietro , aprono , e fondano la sostanza del fettone , ed alle volte si fanno piaghe ulcerose , e putride , per lo che molte volte siegue il cambiamento suddetto . Per curare la detta infermità si tiene il Cavallo in stalla asciutta , e netta ; poscia s' affottiglia la cava del piede fino al vivo , perchè si veda il fondo ; poi s' ungerà due volte al giorno con l' unguento rosso , che si compone di verderame , di rame arfo , di scaglia di rame ana oncia una , di mele ottimo oncie quattro , d' aceto forte mezzo bicchiere , si bolle a lento fuoco tanto , che si vegga fare rosso , e sia ben cotto ; il che si conolce , che gocciolato in terra s' appiglia , ed all' uso si serba . Deriva ancora lo stesso male , per non essersi tenuti netti li piedi dal fango , e per troppa siccità , e per esaltazione degli umori . A medicare in questi casi , se non vi sarà putredine , basterà tenerli netti , e lavarli con aceto , e sale .

C A P O L I V.

Della fessura del quarto.

IL quarto, così chiamato dalla parte offesa è una fessura, o crepatura dell' unghia de' piedi, la quale si fa per lungo dell' unghia dal mezzo in dietro de' piedi verso le calcagna tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori. Incomincia questa fessura dalla corona, o poco sotto della medesima, e penetra sino alla midolla dell' unghia, ed al vivo del piede, facendosi or più, ed or meno lunga. La cagione è la natural intemperie di tutto il piede, essendovi alcuni Cavalli, che quantunque abbiano i piedi forti, ed asciutti nell' altre parti, hanno tuttavia morbidissimi i fettoni, abbondandovi continuamente umori, che glie l' inteneriscono, sì che non possono sopportare all' incontro durezza alcuna. Si conosce il quarto dal sangue vivo, che li viene, e dal zoppicare del Cavallo infermo. Per curarlo si terrà il Cavallo in riposo, e quieto, e li si porgerà ajuto con ferrature fatte in modo, che lascino scoperte quelle parti, o ivi siano più grosse dell' ordinario; poi si cinge intorno la fessura con un' arginello di cera rossa in maniera, che il medicamento non possa scorrere fuori per la corona del piede, e danneggiarla; e si bagnerà la fessura con l' acqua forte, incominciando dal principio di quella, e scendendo di grado in grado infino alla fine. Ovvero il rottorio, che si dice nel Capitolo delle settole. Ovvero l' unguento di mele detto nel Capitolo dell' Inchiodatura infra scritto.

C A P O L V.

Del falso quarto.

PROcede il falso quarto per mal ferrare, o per inchiodatura, che fa crepare tra la corona, e l' unghia; alcuna volta per chiodo; o altra cosa dura, che si caccia nella pianta del piede, per non essere curata viene a crepare nella corona. Quando procede per inchiodatura, o per altro, che le si caccia nella pianta del piede & calce viva, mastici polverizzati, rossi d' ovo, ed un poco di mele con aceto; incorporasi ogni cosa insieme fatto unguento con teste

di stoppa, che siano immerse, ed involte bene in esso; pongasi sopra al falso quarto legate bene con fascie per due giorni; ciò fatto si pigli un ferro, o filo di rame, e con questo ben caldo diafi il fuoco, o per traverso fra l'unghia, ed il piede, e poi si farà con un ferro a ponticello, o a cresta in modo, che non tocchi il falso quarto, o per fare scendere al medesimo applichivisi l'unguento seguente: *R.* scevo di Castrato, oglio d'oliva, carbone di salice, cera vergine quanto basti, si pesti, e si stempri ogni cosa insieme al fuoco; fatto unguento, ungasì il falso quarto; e facendo il cerchio presto, verrà l'unghia buona, e l'animale si libererà. Unguento per fare scendere il falso quarto, e crescer, e far buona unghia: *R.* una Serpe cervona viva, tagliasi quattro dita dalla testa, ed altrettanto dalla coda, del resto si facciano pezzi minuti, facendoli cuocere con oglio d'oliva tanto, che alla Serpe n'escano fuori l'ossa, poi lasciasi tre, o quattro giorni al sole; e con questa si unga mattina, e sera l'unghia.

C A P O L V I.

Del Chioardo.

IL Chioardo si genera appresso la radice dell'unghie, massime nelle calcagna, e questa è un'ulcera antica, sordida, o fistola con marcia sottile; ed è così detto, perchè a guisa di chiodo penetra con le sue radici fino all'osso, ed affligge, e tormenta il Cavallo. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, alle postemme de' piedi, e si rompono di sopra, dove nasce l'unghia alle inchiodature, alle sproccature, ed a tutti quei mali, che fanno schiantare le corone de' piedi, e sono mal curate. Si conosce dalla bocca apparente nella corona della carnaccia cattiva, molle, e bianca, che si vede nelle ulcere, e dalla marcia grossa, bianca, soda, e puzzolente. Si cura con lavarla più volte al giorno con orina umana, e sale, o con il sugo di celidonia maggiore, che ha virtù di nettare, e mollificare le ulcere; dopo asciutto si applica sopra fin tanto, che sia mondificato il male, e cavate le radici maligne, l'empiaastro, che si compone *R.* polpa di trenta agli mal cotti sotto le braggie, pepe polverizzato oncie due, assungia di Porco libra una, incorporati insieme. Ovvero *R.* Farina, cioè il fiore, zafferano affai, si facciano bollire tanto con vino, che diventino come colla, e calda quanto il Cavallo può soffrire, pongasi sopra il male, ed uscito che sarà il rodicone, e purgata la piaga, si usi l'unguento seguente: *R.* mele mezza fo-

glietta, trementina oncie due, verderame, allume di roca ana oncia una, facendofi bollire insieme per lo spazio di quattro Pater, muovendo sempre, e poi mettasi con pezza, che guarirà certamente. Ovvero R. un granato agro con tutta la scorza, facciasi bollire in una pignatella d'acqua tanto, che venghi come pasta, poi collasi, e facciasi ben tritare insieme incenso, mastice, e pepe ana oncia mezza, fatto unguento, distemperandolo con acquavite, ed applicasi sopra ferita, e mattina, che li leverà il dolore, caccierà fuori la radice, e guarirà la piaga. Ovvero l'unguento di mele detto nel Capitolo della Inchiudatura iasfrascritto.

C A P O L V I I .

Dell' Incastellatura.

IL Cavallo s'incastellona per avere molto menato giù ne' piedi, o avere patito molto freddo ne' medesimi, o per negligenza de' maraschalchi, o per mancanza del padrone. Quando succeda ciò, bisogna abbassare il calcagno del piede incastellato tanto, che venga a dimostrarsi il sangue, poi si deve bene allargare il piede nella calcagna, avvertendo però di non indebolirlo tanto, che l'unghia col crelcere non venisse tanto tenue, che il ferro la consumasse, o si restringesse tanto, che portasse gran nocumento al Cavallo. Si deve ferrare il Cavallo con ferri stretti d'unghia alla spagnuola, ma che non stringano il calcagno, e li resti tanto spazio, quanto una schiena di cortello; poi unghasi con il seguente unguento: R. oglio comune, trementina ana oncie due, cera oncia mezza, scevo di Castrato oncie due, d'incenso, di mirra ana oncia mezza, di galbano oncia una, mischiati insieme, e fatto unguento, s'ungerà l'unghia del Cavallo mattina, e sera, e li si metterà nella cava dell'unghia sterco di Bue mischiato con oglio comune.

C A P O L V I I I .

Della Subattitura.

PER il piede subattuto, o dal ferro, o da altro premuto, si frange il piede stesso con la tanaglia, e tastato si conoscerà, se il dolore è nella pianta, o nella parte del piede, detta volgarmente suola. Prima, che si disferri, si tasteranno col martello tutte le poste de' chiodi per sapere, se è inchiodato, perchè se fosse subattuto, cioè a dire avesse lesa la suola dell' unghia sotto a' piedi; il che succede, allora quando il Cavallo sia fatto correre, o viaggiare lungamente per luoghi montuosi, e sassosi senza ferri, o ferrato così sottilmente, che non resta difeso dalle pietre, o altra cosa dura il tuello; onde per tale lesione si fa tra il tuello medesimo, e la suola certa adunanza di sangue, e concorso d' umori, che la parte ne rimane addolorata, ed offesa. Alle volte si scuopre questo male, quando si fora la suola, ed alle volte quando incomincia a marcirsi, sì che risentendosi nel piede il Cavallo zoppica, e stando fermo lo tiene sollevato, o steso verso il dinanzi. Si conosce il male di fresco in una occhiata, alzando su il piede offeso, ma essendo invecchiato, con l' incastro, o con la rai- netta disferrato il piede, ed affottigliata la suola, ritrovato il male in- fino al fondo, si cava fuori il legno, o altro, allargato il luogo, con avvertimento però di non far sangue: *R.* affunghia di Porco, si empie la suola; s' unghia di fuori; si piglia poi un pugno d' orzo mondato, e si lascia crescere nell' acqua sin, che sia ben disfatto; pestasi nel mortajo, e collasi, e si pone in una pignata con proporziona- ta quantità di mele comune, ed un' oncia di comino polverizzato; fat- to empiafiro si riempie la suola, e sopra l' unghia, e si lega in mo- do, che non possi cadere, il che leverà subito il dolore.

C A P O L I X .

Della Desolatura.

Qualche volta succede, che gli umori corrono giù alle unghie per cagione dell' enfiaggioni, o di stare molto tempo racchiusi, e vi s' invecchiano a segno, che bisogna per fargli esito levare tutta la suola nel modo seguente. Si piglia la rainetta scarnando intorno alla suola, poi si opera con la tanaglia, e si tira violentemente, lasciando venire liberamente il sangue, acciocchè gli umori escano fuori; e quando il sangue farà stagnato, si medicherà la suola coll' unguento seguente: ℞. mele rosato, aceto tutto in un' ovo, sale tartaro, fuligine di camino; si fa polvere delle cose, che si possono fare; poi si piglia un poco di pece nera, si fa liquefare al fuoco, e s' incorpora tutto insieme: fatto unguento con taste di stoppa di grandezza d' un dito, unte bene in detto unguento, s' empie tutta la suola del piede, e li si mette sopra assunghia, s' infascia il piede molto bene, e ciò si fa fino al bisogno. Si deve avvertire per umettare, e meglio ferrare, che l' unghie siano più preparate: ℞. malva, parietaria, semola, grasso d' Anetra, bolliti insieme, e fatto empiastro.

C A P O L I X .

Dell' Inchiodatura.

L'Inchiodatura, e sproccatura sono perforazioni con ammaccatura del morto, e vivo del piede prodotta l' una dal caso, e l' altra dal mal ferrare. Toccano, e forano alle volte i marascalchi con la punta del chiodo il vivo del piede, allora quando un medesimo chiodo s' abbia più volte a mettere, ed a cavare; ovvero per mala sorte di fogliarsi il chiodo, uscendo la punta fuori del debito luogo, e la parte fogliosa entra nel vivo. Queste sono molto pericolose, nè si conoscono per lo più fin, che il Cavallo non ne fa segno, essendosi il male appostemmato, e marcito; ovvero nel passare fuori dell' unghia il chiodo, quale abbia toccato il vivo; e si scuopre dopo pochi giorni, ch' è stato ferrato; ha il piede più caldo dell' usato, stando fermo non può tenerlo fisso, ma

lo stende innanzi . E' conosciuto questo male sferrato , che sia il Cavallo , stringendo con le tanaglie l' unghia d' intorno intorno sopra le punte de' chiodi , ovvero senza sferrarlo , percuotendo con un martello sopra tutti li chiodi . Ritrovato il male s' adoperano cose , che disfecchino , e mondifichino subito levato il chiodo , e nettato il buco , acciocché i medicamenti penetrino nel fondo . *R.* oglio d' abezo , o d' ipericon composto , che mirabilmente mondificano , inarcano , e saldano le piaghe , e l' ulceri . Ovvero *R.* mele libra una , aceto dramme due , cera nuova dramme tre , oglio comune libra una , bolliti a lento fuoco , e quando sarà raffreddato , aggiungavisi verberame , vitriolo romano ana dramma mezza bene polverizzati , e mescolati , fatto unguento si adopera nel seguente modo : dove si conosce , che vi sieno celati umori , bisogna lavare con acqua calda ; poi s' asciughi con panno netto , e s' unga con il suddetto due volte al giorno . Per ferita , o morso si lavi prima con vino bianco bollito con rosmarino , ed è sperimentato per crepaccio , male di sella , o di barda , per inchiodatura antica , quando la suola fosse marcita , per chiavardi , e per qualsivoglia male tra pelo , ed unghia . Ovvero disferrato il Cavallo come s' è detto , *R.* gomma elami , si faccia penetrare fino al fondo ; se il male sarà fresco , in ventiquattro ore guarirà ; ma bisogna tenere il piede morbido con una buona remolata ; se sarà vecchio , in otto giorni guarirà .

C A P O L X I .

Del male del fico .

IL fico è un' ulcera putrida nella pianta del piede , così chiamato dalla carnosità cattiva simile al fico , quale si vede a pendere fuori della suola del piede . Viene , quando o da ferro , o da legno , o da altro la suola è stata grandemente offesa , o da poco accorto marasfalcone curata . Deve tagliarsi primieramente la suola , e l' unghia , che sta d' intorno la piaga così a fondo , che si faccia convenevole spazio tra la punta del piede , ed il fico ; poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola , e stagnato il sangue , mettanvisi sopra polveri , che abbiano virtù da corrodere il rimanente fino all' osso , o tuello del piede , ed a stringere la putredine , come sono *R.* il tottorio detto di sopra nel Capitolo delle fetteole . Ovvero *R.* testicoli canes , sale comune ana pestata insieme , che si riduca come empastro applicato sopra per ventiquattro ore , che la carne verrà viva ; poi si medica con buttiro fresco , e questo distrugge mirabilmente tutte le carni cattive de' piedi . Ovvero l' unguento di mele detto nel Capitolo dell' Inchiodatura .

C A P O L X I I .

Della formica , o cariollo .

IL cariollo , o formica è un' ulcera maligna con alquanto di marcia sottile , che si genera nella punta , e ne' quarti , o calcagna del piede tra il morto , ed il vivo . Si conosce questo male , quando è nella punta , dal vederfi ivi la suola carnosa , e tarlata nella maniera , che appariscono i legni cariolati , ed il calore dell' unghia non naturale , onde dal dolore il Cavallo zoppica , molto danneggiato il vivo del piede ; ma quando è nelle calcagna , o ne' quarti tanto nel lato di dentro , quanto di fuori , si scuopre dalla bocca delle ulcere , che si vedono tra il corno , ed il vivo , le quali non generano molta marcia , ma portano dolore grande al Cavallo , ed alle volte corrompono fino l' ossa del piede . Si cura con rimedj caldi , e secchi ; essendo il cariollo nella punta rasperà tanto con la rainetta il corno esteriore , che allargato il buco il male si possa vedere , e toccare *fino al fondo* ; quando il male sia nuovo , empiasi il pertuggio con il rottorio detto di sopra nel Capitolo delle setole ; poscia ferrato il buco con raggia di pino liquefatta si ferrerà , e s' adopererà il Cavallo . Ovvero si medicherà nel principio dopo sterpato il cariollo con stoppa , bianco d' ova , e sale trito , infasciandolo stretto , e lasciandolo due dì senza lavarlo ; poi si userà l' unguento di verderame arso , scaglia di rame pesta ana oncia una , mele ottimo oncie quattro incorporate insieme , e messe al fuoco fino , che il mele si faccia rosso , ponendo sopra l' unguento piumazzuoli di stoppa , con infasciarlo strettamente ; si avvertisca pure , che la carne non cresca in fuori oltre i suoi confini , che si levi spesso la crosta dell' ulcera per vedere , se vi fosse sotto marcia , o altro . Per saldarlo si farà unguento : *R.* limatura de fabri , ed affungia vecchia di Porco facendo bollire fin , che sia disfatta l' affungia ; gli si aggiunga pece navale una libra , e si cuocino fino alla confumazione dell' affungia ; poi collate gli si metta dentro verderame un' oncia ; si ricuocino fino , che siano fatti in forma d' unguento , il quale ha virtù di cuoprire l' ossa nude di carne , e renderla buona .

C A P O L X I I I .

*Dell' ulcere ne' piedi, dette
Pizzanese .*

IL Pizzanese è un' ulcera del piede, il quale ora si genera nel zocco di quello, ed ora nelli fettoni . L' ordinaria sua cagione si è per essere stato cavalcato, ed affaticato lungamente il Cavallo per luoghi acquosi, e fangosi . Si conosce, che il Cavallo infermo cammina legato, ed impedito, come se fosse ripreso, e che dal zocco, e cava del piede ulcerato manda fuori sangue, e marcia, ed ha i fettoni marci, e ripieni d' umore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa negli altri animali, che sono vicini, per contagio . La cura farà cavarli sangue dalla vena comune del collo, ed essendo il male nelli fettoni, levato il Cavallo dal commercio degli altri, tagliare via l' unghia fino al vivo in modo, che tutta la parte guasta, e corrotta rimanga scoperta; poi si lava la parte con spugna infusa in aceto forte, spargendovi dentro solfo vivo pesto sottilmente, e sopra quello li si mette la spugna bene spremuta, legandola con fascie in modo, che non si possa muovere; e ciò si fa mattina, e sera fino, che si veda la carne incominciare a far l' unghia; ma volendo, che l' unghia si faccia più dura, si medicherà: *R.* mele ottimo caldo oncie tre, galla oncia mezza mischiate insieme . Ovvero *R.* mele crudo oncie sei, aceto forte oncia una, veriderame oncie due fatto unguento, quale è ottimo a rodere via la carne cattiva .

C A P O L X I V .

Per fare l'ungbia nuova.

Accade più volte per negligenza de' maestri, che gli umori confluenti alli piedi, e lungo tempo rinchiusi in quelli, tanto s' invecchiano fra l' unghia, ed il tuello, che è necessario separarsi quella da questa per dargli l' esito fuori; e qualche volta l' unghia si divide dal tuello, e cooperante la natura, ne esce l' unghia nuova propinqua alla vecchia. La cura sia, che prima gli si taglierà con la rainetta, o raspa leggermente l' unghia vecchia, acciocchè per essere dura non impedisca premendo la nuova, ch' è tenera; tagliata, e raspata, che sarà, s' ungerà il piede, l' unghia, e la corona con il seguente unguento. *R.* scevo di Becco libra una, cera gialla oncie sei, galbana oncie tre: queste si mettono in infusione in aceto fortissimo per ventiquattro ore in tanta quantità, che appena le cuopri, zafferano soldi vinti, oglio rosato oncie tre, mele comune oncie quattro, suco di cipolle soldi quattro; pongasi tutto in una pignata nuova sopra il fuoco, facendola bollire leggermente mischiando sempre; poi s' unisce il galbano, e si lascia agghiacciare, acciocchè si componga tutto insieme; e s' adopera così freddo, unghendo intorno la corona con un dito, che in pochi giorni li caderà l' unghia vecchia da sua posta, e la nuova rimanerà; e così anco il falso quarto si ristringerà, essendo un rimedio maraviglioso. Si avvertisca, che li piedi non si bagnino, se però le Cavalle si possono lasciar andare per li pascoli, ma non al fiume. Questo è ottimo per falsi quarti, settole, chiavardi, ed ogni altro male nelli piedi. Ovvero *R.* una Serpe viva, le si taglia la testa, e la costa, quattro dita per parte, e le si cavano le interiora; del resto faccianfi pezzi minuti; e si piglia tanta assungia vecchia di Porco, quanta è la Serpe tutta, e pongasi in un vaso, gettandovi sopra tanto oglio, che cuopra; poi mettasi a bollire tanto, che la carne della Serpe sia separata dall' osso, e rimanga disfatta; poi collasi con pezza di lino in un' altro vaso; e con questa mistura s' ungerà due volte al giorno la corona del piede, guardando il Cavallo dall' acqua, e da lordure. Ovvero *R.* quando fosse vetriola, sapone, scevo di Castrato, e mele mescolato insieme, si fa unguento, e s' unge mattina, e sera. Ovvero quando l' unghia fosse spaccata *R.* foglie di piantagine ben peste, e mischiate con oglio rosato, ed aceto forte, e s' unge la corona del piede dell' unghia spaccata mattina, e sera. Ovvero assungia vecchia libre due, grasso de' crini di Cavallo oncie quattro, cipolle esaglie ben

ben nette, e tagliate minute numero due, mettasi tutto insieme, e facciasi bollire, quando è cotto, si ponga intorno l'unghia, cuoprendo con tela incerata, acciocchè non tocchi l'acqua, e si muta ogni quattro, o sei giorni.

C A P O L X V.

Della Riprensione.

LA Riprensione, ovvero Infusione è una trista sensazione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del Cavallo con impedimento di moto, cagionata da umori sottili, che discendono a quelle parti per distemperamento, ovvero intemperie del corpo del Cavallo. Viene da cagioni esterne, cioè per avere mangiato troppa biada, e non potuta digerire, per grandi fatiche, per non essere stato dopo queste governato, ed essere stato dopo le medesime esposto all'aere freddo, ovvero cacciato nell'acque fredde. I segni sono che il Cavallo ha i fianchi tirati e tesi, che gravemente muove le ginocchia, e va impedito nelle gambe, che appena può camminare, fermandosi sta con le gambe ristrette, e contratte in sè, quasi impalate, e che si duole, o da un piede, o da due, o da tutti quattro, e zoppica; onde se con diligenza non si soccorre, resta a pericolo di perdere la suola dell'unghie. Si cura con l'evacuazione del sangue dalla vena comune del collo; e raccolto, e misto quel sangue con altrettanto aceto non molto forte, ed alquanto d'oglio comune, li si ungeranno ogni giorno fino, che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, le gambe; poscia per vuotarli le feccie li si farà ogni giorno un clistere con decozione di malva, e di peritaria, aggiuntovi ooglio comune, buttiro, e sale; si farà passeggiare piacevolmente sul terreno con gran riguardo buona parte del giorno, e nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo coricare; si avvertisca, che se il Cavallo sarà grande, e grasso, bisognerà muoverlo poco, o niente, e li si darà sempre da bere meno, che si potrà, e tepido; nè sarà giovevole forte alcuna di biada, se non in caso di necessità per mantenerlo in vita; li si empirà la cava dell'unghia con sterco di Porco mescolato con aceto tepido per mitigare la doglia, e per efficcare gli umori, e li si laveranno le gambe con vino caldo mescolato con alquanto d'oglio comune per confortargliele. Ovvero si piglia il sangue, che li si cava da tutte due le parti del collo in un vaso, muovendolo sempre, acciocchè non si geli; poi s'incorpora con farina di segala, e scorze d'ova ben peste, con che s'impiastrano tutte le

gambe , e spalle . *R.* ancora subito cavato il sangue dal collo , diasi per bocca una caraffa d' aceto forte con assa fetida distemperata , quale è proyato , ovvero d' acqua di cisterna con bollo armeno orientale , polvere di martella ana oncia una , che rinfresca il sangue , ed ingrossa gli umori , che non discendono a basso ; poi si devono legare le gambe da un capo all' altro con una pezza di tela bagnata in aceto forte fatta a modo di falsa , e s' empiastrano le gambe , e le spalle sopra li rognoni , le anche , e coscie , rinuovandola spesso , e facendo passeggiare l' animale a mano . S' adoperino pure clisteri nella maniera sopraddetta un giorno sì , ed uno no , li si diano a bere beveroni di farina d' orzo ; li si bagnino anche li piedi dinanzi sopra l' unghie con aceto , dove sia bollita una cipolla grossa , ed asfo barbasso ; e se la materia fosse discesa nell' unghie , li si caverà sangue , e se ne farà uscire affai , facendogli li seguenti lenitivi nell' acqua : *R.* pomi terragni affai con una cipolla pestati insieme , e fatti bollire con vino rosso , grosso ; dopo collasi il vino , in quelle terragne mettasi mezza libra di comino polverizzato , e tepido , quanto può sofferire , pongasi sopra l' unghie legato bene , che non cada . Ovvero *R.* adiocriti mezz' oncia , aloe pesto oncie due , genziana pesta oncie due , cipolle peste numero tre , cascia nera oncie tre , distemperasi ogni cosa insieme con vino , e diasi per bocca . Ovvero *R.* quando se ne accorge , bisogna metterli nell' orecchie dell' orina umana subito uscita , ch' è rimedio sicuro a restituirlo nello stato primiero .

C A P O L X V I .

Della Doglia vecchia.

Alle giunture o delle spalle, od altra cade un dolore, o flusso-
 ne d'umori che in tutto, o in parte impedisce le loro opera-
 zioni; e questo volgarmente è nominato doglia vecchia. Si cura,
 quando bisogna, con l'evacuazione del sangue dalla gamba dinanzi
 opposta al male, o dal piede di dietro dell'istesso lato, ove è la
 doglia, e dipoi dal collo della medesima parte, dove è il male; po-
 scia s'evacuerà con clisteri, e medicamenti dati per bocca applicati
 alla cagione del male; nella materia calda al principio R. oglio rosato
 mescolato coll'empiaastro di meliloto, e nel fine l'unzione, che si fa
 con buttiro, grasso d'Anetra, oglio camomillino, e sambuchino, e
 cera quanto basti; nella materia fredda R. oglio masticino, d'absin-
 zio, e nardino, e nel progresso del male si potrà ancora lavare spes-
 so la parte con acqua di nitro. Ovvero R. Iva artetica, cauda equi-
 na ana manipoli due, mastici in polvere oncia una, teste d'aglio ma-
 nipoli due, salvia, rosmarino, fugaccia di rose manipoli due, facen-
 do bollire tutto nel lisciacchio, col quale si fomenterà il luogo offeso;
 asciutto ungasì con oglio di ginepro: ovvero R. oglio di menta,
 oglio di mastici, sapienzia philosophorum, di carabe ana parte egua-
 le incorporato insieme, e tepido ungasì la parte; dipoi si bagni una
 pezza in acquavite di sette corte, nella quale vi s'è stato in infusione
 della canfora, e questo vale ancora, se vi fosse aggravio di nervi.
 Ovvero R. si faccia fare pasta di vescicatorio più gagliarda di quella,
 che s'adopera cogli uomini, e pongasi sopra la spalla offesa il doppio
 maggiore, che si applica ad un uomo; poi si medichi la parte per le-
 varli l'escherà, come agli uomini; e questo è ottimo rimedio anche
 per le sciatiche agli uomini. Ovvero se la doglia sarà nella spalla, li
 si metterà un setone, poi pigliasi un boccale d'orina vecchia, nella
 quale gli si metterà dentro buttiro, e grasso di Porco ana una libra,
 foglie di malva, di tamarise, di verbena, d'ortiche rosse, d'aurona,
 di mellissa ana un pugno, facendo bollire il tutto insieme, e pesto be-
 ne, si fomenti la parte, facendo che non vadi fuori di stalla per otto
 giorni; avvertasi, che se questo male viene da causa calda, quanto più
 si accende, tanto più se ne duole; se da fredda, al contrario.

C A P O L X V I I .

Della Dislogazione.

LA Dislogazione, o smuovimento delle congiunture delle ossa de' Cavalli è l'uscita dell'osso della giuntura dal luogo suo proprio, per causa della quale restano impediti i movimenti volontarj del membro mosso; ed è di due forti: l'una, quando l'osso esce tutto fuori del suo luogo naturale: l'altra non in tutto, ma in parte è mosso. Le cagioni sono le cascate, gli urti, i sforzati distendimenti, torcimenti, e rivolgimenti d'alcun membro, e tutte quelle cose, che violentemente muovono l'ossa dal suo luogo naturale, o rompono, o rallentano i loro legami. Li segni comuni sono, che si vede nella giuntura, della quale è uscito, e cascato l'osso, una fossa, o cava insolita, e nella parte a quella opposta si osserva, o si sente (calcando forte con la mano ne' luoghi carnosi) una gonfiezza, ed un rilievo non naturale cagionato dall'osso calato in quella parte, e che la giuntura smossa paragonata con l'altra sua compagna è di forma, e di sito differente da quella. Il Cavallo sente passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica, ed il membro slogato difficilmente si muove naturalmente a tutte le parti, ovvero è totalmente privo d'ogni movimento. La dislogazione cagionata da rottura del ligamento è incurabile; e le antiche, ed invecchiate con rottura di carne con grandissima difficoltà si risanano. Quando si vedranno l'ossa essere smosse, si pruovi ritornarle senza indugio al proprio, e naturale luogo, perciocchè non ritornandosi l'osso al luogo s'appostemma, e la cura si rende più difficile ancora. Si conosce manifestamente, quando sono ritornate a segno l'ossa, da un certo strepito, che si sente fare nell'incastarsi a suo luogo; e dal vedere, e sentire la giuntura poco prima difforme al tutto simile alla bellezza della compagna, e che si può muovere da ogni parte. Ridotto l'osso a suo luogo naturale, si deve fermarlo, e fortificarlo, legandoli sopra con fascie sottili, e lunghissime empiastri sopra una pezza di lino, o stoppa, o lana succida, i quali abbiano virtù, e valore di costringere, e consolidare le parti dislogate come sono: R. oglio rosato, incenso in polvere, trementina, bianco d'ovo; avvertendo, perchè il luogo non s'appostemmi; o sopravenga dolore, li si caverà sangue dal lato contrario al luogo ammalato, e passato il vigesimo giorno, si scioglieranno le fascie, e si lasceranno cadere da sè stesse.

C A P O L X V I I I .

Delle Storte, o Intorte.

LA Storta, o torta ne' Cavalli è uno storcimento dell' ossa nelle giunture, o de' loro legami. Questo viene dal percuotere il Cavallo con i finchi, o con le pastore in cose dure, dal cadere frabocchevolmente nel corfo, dal non premere con il piede per il dritto nel moto, dal mettere la gamba tra le pietre in qualche buco, dal torcersi, e finistrarfi, nel muoversi frettolosamente, dall' essere punto improvvisamente co' sproni, o dal correre, che le giunture si storciano. Si conosce dall' essere zoppo il Cavallo per il dolore, che sente in quelle giunture, senza vedervisi segno alcuno di male, o enfiaggione. La cura è cavarli fangue dal lato contrario al male, alleggerire, e toglier via il dolore della giuntura, avvertendo di non bagnarla con acqua calda, o fredda che sia, per esserli grandemente nociva; e li si devono infasciare sopra empiastrì fatti R. trementina, frondi di cipresso, radici di malvavisco, bolliti con affungia di Porco. Ovvero il balsamo, ch' è ottimo non solo quando li Cavalli hanno sconj, e dislogazioni, ma quando pontano per nervi feriti, incurvati, per li chiavardi, inchiodature, legno, o ferro cacciato dentro fino al pedicello, crepaccie, per doglie fredde, mirabile ancora per gli uomini, ed un Cavaliere in campagna non dovrebbe mai essere senza questo, quale si compone nella seguente maniera: R. nel mese di Maggio, e Giugno si mette in un vase capace di due boccali il più che si può di foglie di rose, ed in un' altro così grande la medesima qualità di fiori d' ipericon, e sopra cadauno un boccale, e mezzo d' oglio d' oliva; esponga si al Sole ben ferrati nel maggior calde; in un' altro vaso di terra capace d' un boccale, e mezzo, menta allata, rosa nominata balsamo; erba regina, orpino, e mille foglie ana parte eguali, tagliate minute, e sopravi un boccale d' oglio; ferrasi la pignata con carta bergamena doppia bagnata, mettendola ancor essa al Sole, e si muoveranno ogni due giorni l' erbe, ed i fiori per un mese intiero; poi ponerete il tutto in un catino con due libre di trementina, una libra di grasso di Cavallo, e mezza di Taffo se ne potrette avere se non di Capone, o Gallina di quello intorno le budella, zucchero una libra, fiori di camomilla, e melilotto quattro pugni, facendosi bollire il tutto con fuoco chiaro, e muovendo sempre fino, che l' erbe, ed i fiori sianr secchi; poi si passerà in un tamigio, gettando via le immondizie, e si salvarà il



balsamo in una bozza ben chiusa. Questo si può mischiare con qualsiasi altro unguento; per esempio con l'egiziaco, per mondificare, e consolidare una piaga, perchè con tutti aumenterà la sua virtù. In tutti i mali bisogna riscaldare la parte o con la mano, o con panno per ungerla con il balsamo caldo ogni dodeci ore. Se farà uno sforzo d'anca, o di spalla, bisognerà mischiare con il balsamo, essenza di trementina circa il terzo, nella seconda volta il quarto, e l'altre volte il balsamo solo. Ovvero \mathcal{R} . sapone nero, si faccia bollire in aceto fino, che venga come sugo'i, ed ungasì la gamba, che ristorerà li nervi, e li ridurrà in stato buono. Ovvero \mathcal{R} . farina di seme di lino, mele ana parte eguale, facendole bollire con vino bianco fino, che divenga come unguento; quale si distende sopra un panno, e si lascia sopra il male, che li leverà il dolore. Ovvero oglio di castoreo, oglio di lauro, ed acquavite incorporati insieme, fregasi la torta, che li leverà il dolore. Ovvero \mathcal{R} . oglio di camomilla d'aneti, buttiro, ed unguento d'agrippa ana parte eguale.

C A P O L X I X.

Delle rotture delle ossa.

LA rottura delle ossa è divisione, e separazione fatta violentemente nella sostanza dell'osso da cose esteriori, dure, e gravi. Di queste alcune spezzano l'osso per traverso, altre l'offendono per lungo; alcune sono senza offesa del cuojo, ed altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Procedono da moti furiosi del Cavallo, da cadute, da percosse, e da intoppi. Si conoscono da evidenti, e manifesti segni, dal tatto della mano, e dal zoppicare dell'animale. I giudizj, e pronostici, che si fanno di loro, sono, che le rotture vicino alle giunture sono peggiori dell'altre; a quelle, che hanno fatto il calo non è da farli fuoco, perchè, disciolto il calo, non si potrebbe dipoi sanare il luogo offeso; perchè le ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano le ossa rotte (quando sono senz'offesa del cuojo) congiungendole insieme, e rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, si mantengono, e conservano unite insieme, ed immobili fin, che generato tra le rotture dell'ossa il callo s'attacchino, e s'uniscano perfettamente insieme; si osservi, che per quaranta giorni continui non possa il Cavallo muovere, nè danneggiare la parte ammalata, e però ben ristretto si legherà con fascie di lino larghe tre dita, e lunghe a bastanza, bagnate in bianco d'

ova bene sbattuto in vino, ed oglio rosato, fatti i legami uguali, e speffi, che si tocchino l' uno con l' altro, mettendovi sotto, e di sopra a quella stoppa di lino, o lana fuccida sottile bagnata in oglio rosato, e bianco d' ova sbattuti insieme; si circonderanno con stecchete, e tavolette sottili, legando, come s' è detto, acciocchè il membro sia dritto, né possa torcersi. Il giorno seguente, così richiedendo il bisogno, si caverà sangue, e si terrà il Cavallo per alcuni giorni a regolato vivere; il decimo, o decimoquinto giorno si slegheranno le stecchete, e li si laverà il membro con vino nero stipico, caldo, bollito con sale, poi si rilegheranno le fascie, e le stecche, come s' è detto, stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa l' empiaastro di farina sottilissima di polve di rose, di bianco d' ova messo sopra pezza di lino; ed il medesimo si farà ogni quinto giorno infino al quarantesimo. Consolidato l' osso, levate le fascie, si laverà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, ed affenzio, e si affascierà con stoppa bagnata; e se per mala sorte in questo tempo vi sopraggiungesse la postemma, levansi le fascie, e si cercherà di dileguarla con bagni di decozione di malva, vino nero, ed oglio camomillino.

C A P O L X X.

Delle Sopraossa.

IL Sopraosso è un tumore caloso, duro, remittente, e senza dolore, di grandezza d' una fava, o noce, ora tondo, ed ora oblungo, il quale per lo più si genera nelli stinchi delle gambe, e per sua cagione zoppicano innumerabili Cavalli. Ciò avviene per essere offesi, danneggiati, ed impediti li muscoli, che gli sono sopra, o sotto, o contigui, e vicini. Patiscono questo male per lo più i Polledri, ed i Cavalli giovani; e per dissolverlo, e dileguarlo si deve radere il luogo, e fregare con panno per rarificare, ed aprire i porri della pelle, acciò più agevolmente possino penetrare i medicamenti. R. mercurio vivo oncie tre, trementina oncia una, grasso di Porco oncie quattro, incorporato insieme in un mortajo di pietra, e s' applichetà sopra il male fatto unguento. Vi si sopraggiunga un poco di vescica di Porco, e si cuopra con una pelle, acciocchè l' argento vivo traspiri; ammolito, ch' ei sia, s' ungerà con oglio di cera, di trementina ana parti eguali, palmeggiando bene prima il sopraosso. Ovvero R. pane caldo, ed applicato sopra per diversi giorni mattina, e sera. Ovvero R. il balsamo nominato nel Capo dell' Intorte, o Sconcj, qua-

le s'adopera nel seguente modo. Si deve riscaldar bene il sopraoffo; versarvi sopra il balsamo, e poi gettarvi sopra un poco di verderame preparato nella seguente maniera: Piglisi verderame in polvere, e mettasi sopra una paleta di ferro mediocrementè infuocata, muovendo sempre il verderame fino, che non fumi più, e muti colore; fatto freddo, li si unisca tanto aloe in polvere, quanto è il verderame; e così farà preparato; questa polvere si pone sopra il male con un pennello unto nel detto balsamo caldo, quale farà distaccare il sopraoffo; poi ungesi il fondo della piaga con il balsamo solo fino, che sia intieramente guarito.

C A P O L X X I.

Delli Porri.

IL Porro è un pezzo di carne glandolosa, senza cuojo, e senza peli, ed è di due forti: l'uno, che spremuto getta, e l'altro, che non getta sangue: il primo si dice mascolino, ed il secondo feminino. Si fa per superfluità d'umori appresso le giunture de' piedi, ed anche in altre parti del corpo. La cura è R. latte di titimolo, e per dieci giorni bagnasi il Porro mattina, e sera. Ovvero R. facciasi un buco in mezzo il Porro con un ferro sottile, o cannella di ferro, e mettasi dentro il buco un poco di rissagallo, turando il buco con bombagio, acciocchè non possa uscire la pietra, caderà il Porro da sè stesso, ed ancora ogni altra escrescenza di carne; e poi si medicherà la ferita.

C A P O L X X I I .

*Dell' enfiaggione sopra il Guideresco , chiamata
Spallacio .*

VIene alle volte qualche piaga profonda , ed umida nell' estremità de' crini sopra la giuntura delle spalle al guideresco per diverse cause . Alcune intrinseche , come per umori , che soprabondano , e si corrompono ; altre estrinseche , come per sella trista , o barda , o percosse , o incisioni , o per eccedente peso . Effendo il luogo pericoloso non si deve sprezzare la cura , perchè se l' umore corrotto discendesse al petto , ed alle parti spiritali nel mezzo della giuntura , cagionarebbe la morte , effendo ivi il polmone , ed il cuore , membro nobile , e necessario per vivere . La cura farà di farina di segala impastata con chiara d' ovo posta sopra l' enfiaggione a modo d' empiastro . Ovvero cenere ben crivellata impastata con oglio comune . Ovvero oglio comune libra una , cerusa oncie tre , olibano , mastici polverizzati ana oncia una , cremore di tartaro oncie due , incorporati insieme al fuoco , facciasi unguento ; ma se la piaga , ed il tumore fosse così copioso , che non si potesse risolvere con le sopraddette cose , li si metteranno li settoni al luogo di sotto dell' enfiaggione , e s' aprirà la parte tumida acciocchè la materia possa uscire fuori ; poi medicasi la piaga nella forma , che s' ha detto nel Capo delle ferite .

C A P O L X X I I I .

Del male del Corno.

IL Corno , che si fa nella schiena del Cavallo è un' infermità ; che alle volte rompe , e mortifica il cuojo del dorso , e si profonda fino all'osso . Nasce molte volte per oppressione di fella , o per eccedente peso , che ammacca la carne , e s'annerisce . Sorge anche questa infermità appresso la spina , come pure sopra le coste , ed in questo sito , è più pericolosa , perchè la carne ammaccata , si putrefa , ed è vicina alle parti spiritali . La cura sia di pigliare foglie di cavoli pestate bene con assungia vecchia di Porco , e pongasi sopra ; poi si avvolga bene con cingia larga , che comprima verso il corno , acciocchè il vigore della medicina penetri dentro , rinovandoli il medicamento mattina , e sera . Ovvero R. cenere impastata con oglio caldo a modo d'empiaastro per tre mattine ; poi si piglia la pelle con le tanaglie , e si solleva dalla carne ; e si medica coll'unguento seguente R. lardo di Scroffa libbre due , e mezza messo al fuoco dentro una padella , e collato si pone in una pignata con tre oncie di cera liquefatta ; poi li si aggiungono insieme le polveri seguenti , passate per seta , vitriolo oncia una , e mezza , mastici oncia una , olibano , verderame ana oncia mezza , incorporate con lardo , e cera , che s'adopera mattina , e sera , soprapponendovi la stoppa . Se fosse l'osso guasto , si netta , e si taglia dall'una , e dall'altra parte in modo , che non possa far sacca , e per tre giorni li si pone bombagio bagnato in mele rosato , collato sopra l'osso , che si vedrà nero ; passati li tre giorni stessi , si userà l'unguento sopradetto .

C A P O L X X I V .

Del Polmoncello.

NAsce un certo male nella schiena del Cavallo, nominato Polmoncello, che rompe, e mortifica tanto la carne, che si profonda fino all'osso, onde induce tumefazione. Procede dalle cattive selle, e per frequente compressione di peso; invecchiato genera putredine, e carne infetta appresso l'osso; rompe la carne, ed il cuojo, e nascono continuamente umori putridi. L'umore, che lo fomenta suol'essere malinconico, e deriva anche dal alimento proprio, che trovando la carne corrotta, viene da essa viziato; onde senza gran difficoltà guarisce, anzi facilmente ritorna allo stato primiero. Per la cura tagliare si deve intorno al Polmoncello, ed estirparlo sino dalle radici; ciò fatto si taglia ancora la parte più declive della ferita, acciocchè non rimanga dentro marcia; poi mettasi stoppa infusa in chiara d'ovo, mutandola per tre di una sol volta al giorno; e s'empie di stoppa minuta involta in polvere di calce viva, e mele, lavata prima la ferita con aceto, o vino tepido, continuando mattina, e sera sino, che la ferita sia faldata. Si può anco il Polmoncello curare con polvere di rissagallo senza taglio, e non indurre tanto dolore al Cavallo. Ovvero \mathcal{R} . una Serpe, tagliasi il capo, e la coda, del rimanente facciansi pezzi piccioli, e si metta ad arrostitire in spiedo sopra carboni accesi; quando il grasso comincia a cadere, facciasi così caldo gocciolare sopra il Polmoncello, e si vedrà mirabil'effetto, distruggendolo in un giorno; ma bisogna guardare, che quel grasso non coli in altra parte del dorso, perchè li apportarebbe gran danno. Ovvero \mathcal{R} . ortica morta pesta con affungia, e pepe, fatto empiaastro, qual distrugge la pelle morta, e la consuma più d'ogni altro rimedio.

C A P O L X X V.

*Delle vescichette sopra la vita ,
dette Carboncelli.*

Talvolta s' incontra per soverchio sangue , o per altri soprabbondanti umori , che per il dorso nascono certe vescichette piene di sangue marcio ; queste guastano il cuojo , ma non sono pericolose , mutandosi da sè stesse , ed alle volte cacciando fuori l' umore putrido , diventano piaghe piane , che si risanano facilmente . Si lavi dunque tre volte il dì con acqua marina , o altra salza ; poi vi si ponga sopra polvere di galla , o di mirto , o di scorza d' ortica peste , e passate per seta .

C A P O L X X V I.

Dell' enfiaggione , nominata Sacrofuoco.

AVviene alli giumenti quella infiammazione , che si chiama sacrofuoco , massimamente a quelli che portano sorme , la quale è molto pericolosa , particolarmente nelle femmine . Questa è un' elevazione , e gonfiezza di carne , che butta marcia , e di sopra si cuopre con due creste ; alcuni dicono essere di due specie , una rossigna , ed aspra con bustole picciole , e cattive , che con molto calore camminano in dentro ; l' altra lividetta , e lata senza profondità , esulcerando il sommo della cotena , ma in ogni modo per curarla conviene tagliare queste enfiaggioni , e mettergli dentro polvere di pomi granati , e sopra questo empiastro ℞. farina , aceto , e frutti di cipresso ; così continuando alquanti giorni ; poi quando il luogo parerà migliorato , si laverà con acqua , e s' userà l' empiaastro di foglie di cavoli peste , e farina d' orzo . Ovvero ℞. succo di piantagine , di menta d' aceto , e solfo polverizzato , incorporasi ogni cosa insieme , e fatto unguento liquido , con una penna s' unga il male fino , che sia guarito .

C A P O L X X V I I .

Della Rogna, o Scabbia.

LA Rogna, e Scabbia de' giumenti è un' infermità nota, e brutta, la quale riduce la cotena aspra, e piena di croste; ovvero è una picciola esulcerazione, che incita il pizzicore, e corrode la pelle, ed è contagiosa. Questo male è di due forti, una secca senza umore, e senza marcia; l'altra grossa, umida, e profonda nella pelle, detta scabbia. Nasce da molti umori mischiati insieme, i quali si conoscono dal colore delle croste, e della marcia. Viene anche questo morbo per fatiche eccessive, per fame, per polvere, per lordure, e per magrezza. Si conosce, quando incomincia questo male, che l'animale morde il luogo infetto, o si frega nelle mura, e negli arbori. Per la cura, bisogna tenere il paziente riposato in luogo netto, e temperato con cibi, che abbiano virtù d'umettare, e rinfrescarlo con beverini di farina d'orzo continuamente, poi li si caverà sangue dalla vena del collo, e da ogni altra parte del corpo, avendo riguardo all'età, ed alle forze dell'animale, e li si faranno le seguenti unzioni: *R.* grasso Porcino libra una, oglio di lino libra una, argento vivo oncie sei, piombo abbruciato oncie sei. Ovvero *R.* oglio d'oliva libra una, oglio sambuchino oncie quattro, verderame in polvere oncia una, euforbio, stassifrago ana oncia mezza, solfo vivo oncie due; facciasi bollire tutto, muovendo bene, e levato dal fuoco li si aggiunga salnitro in polvere oncia una; si scortica ove è la rognà con un frammento di pignata rotta, o con una striglia vecchia; poi fregasi con il suddetto oglio ben caldo, qual è buono per la rognà de' crini, e coda, essendo penetrante fino al fondo del male. Ovvero *R.* fregato il luogo, come s'è detto di sopra, orina umana della più vecchia si possa trovare una pignata, coarosa verde tre quarte mischiate insieme, e fatte bollire al fuoco un poco; e con questo più caldo si possibile, lavasi il Cavallo, ove è il male, e quando è asciutto, ungasì con il seguente *R.* oglio comune oncia una, e mezza, argento vivo oncie due, elleboro bianco oncia una mischiate insieme con buona quantità di grasso di Porco fin, che l'argento vivo si ben incorporato, poi ungasì; e se non guarisce la prima, lo farà senza dubbio la seconda; ma sopra tutto stii il Cavallo con esatta dieta, e meglio farebbe se fosse purgato. Ovvero *R.* radice d'enula campana, polvere di schioppo ana oncie due, fatta polvere sottilissima, aceto fortissimo libra una, pongasi in infusione per ventiquattro ore; poi lavasi la rognà del Cavallo al Sole ben caldo, che si vedrà buon effetto.

C A P O L X X V I I I .

Della Lepra.

LA Lepra è un cancro universale di tutto il corpo , ovvero è un' infermità velenosa fondata nella malinconia , che cagiona , e muta la natura , quale non solamente affalisce , e corrompe la pelle , e le parti sopra il corpo , ma quelle di dentro la carne , le viscere , e l' ossa ancora ; e questo male alcuni lo portano seco dal nascimento , altri lo pigliano per contagione , ed altri l' acquistano per propria intemperie , o per disordinato vivere . Quando incomincia quest' orribil male , la pelle sotto gli occhi , nelle labbra , e nelle nari muta il suo naturale colore , e si fa ora nera , ora bianca , ed ora rofficia ; il cuojo si fa per tutto il corpo più duro , e più aspro , che non era prima , massimamente nel muso , e nelle gambe ; tutti i membri diventano rigidi che non si possono piegare ; nascono per tutto il corpo brugnoli , bruzole , e postemme piene d' umori ardentissimi ; la carne si consuma ; ogni giorno si smagra , tosse aspramente , spira fiato puzzolente , e con difficoltà egli fiuta . Si terrà il Cavallo in luogo caldo temperatamente , si nutrirà di cibi facili da digerire , e si muoverà pian piano mattina , e sera avanti il cibo ; poi li si faranno fregagioni piacevoli ; li si caverà sangue prima dal lato destro del collo , e dopo dal sinistro , e dove più la malattia apparirà , avendo riguardo all' età , e forza dell' animale ; li si darà ancora nella biada per otto giorni continui la polvere del diapente , ovvero l' antimonio preparato , e detto nel Capitolo della disseccazione dell' animale : si pone nell' acqua fredda , e frequentemente si bagna con essa diligentemente guardandolo dal Sole , e dalla Luna per due giorni , e cuoprendolo con coperta rossa . Se fosse infermo gravemente , li si taglia il cuojo davanti fra le gambe , e si fa un cirello di vitabio , inserendolo fra il cuojo , e la carne in modo , che non possa uscire , e si cavalca soavemente ; poi s' unge con il seguente unguento ℞. euforbio libra mezza grasso di Porco libra una , argento vivo oncie due , pece nera libbre due , oglio comune libbre due ; si lascia levare il bollire ; si toglie dal fuoco ; si fa così tre volte levar il bollire , e fatto unguento si adopera freddo .

C A P O L X X I X .

Del male delle reni , o lombi .

TRavagliosi molto sono i mali delle reni . Il dolore si può conoscere , che i testicoli si rilevano per gonfiezza , e con difficoltà esce l' orina , la quale si rende sanguinolenta , nera , crassa , e puzzolente ; l' animale non può fermarsi sopra i piedi da dietro , ma li va torcendo , e così vacillando s' accosta alle mura ; li battono spesso li fianchi , e tiene gli occhi in fuori . Tal male suole avvenire per corsi troppo violenti , per soverchi pesi , per avere camminato in luoghi paludosi , ove i piedi di dietro li fossero per disavventura sfuggiti di sotto , ed anco per aver patito qualche gran freddo . Per curarlo , si radino prima le reni , o lombi , e poi mettasi sopra il seguente strettojo \mathcal{R} . pece navale liquefatta distesa sopra una pelle a lunghezza delle reni , o lombi , e sopra la suddetta pece galbano , olibano , mastice , sangue di Drago , e galla ana parti eguali polverizzate , e mischiate insieme , nè si deve cavar via la stessa pelle fin , che da sè leggiermente non si stacca . Un' altro strettojo \mathcal{R} . pece greca nera oncie sei , trementina , resina di pino ana oncie quattro , olibano , mastice , gomma arabica ana oncia una , bollo armeno , sangue di Drago ana oncia mezza , fatte in polvere le cose polverizzabili ; si pone ogni cosa dentro una pignata nuova , e si fa bollire insieme fino che sia cotto lo strettojo , quale si applica alle reni con un panno .

C A P O L X X X.

Della Lupa.

IL male della Lupa viene sotto il corpo del Cavallo per troppo carico, ovvero per caduta d'umori, e mostra enfiaggione. La cura sarà renderli la parte del male, e pungerla minuta; poi si unga con dialtea, e buttiro due volte al dì per otto giorni continui.

C A P O L X X X I.

Del Priapismo.

PAtisce questo animale il Priapismo quando continuamente ha la verga ingrossata, e diritta senza desiderio, ed appetito d'usare il coito. Ovvero quando la tiene quasi sempre diritta con desiderio di congiungersi in amore. Le cagioni sono la materia umida, grossa, e viscosa, che riempie il nervo cavernoso del membro, e per il calore troppo debole a dissolverla, e consumarla, ciò fare non può. Questa pure viene da un'immaginazione fissa dell'animale, seguendo il natural diletto di cuoprire qualche giumento, o dall'essere di complessione sanguigna, calda, o di sperma ripieno. Si ungerà la parte con l'unguento fatto R. oglio rosato oncia una, e mezza, oglio camomillino oncia una, succo di sempreviva oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa ana dramme due, con poca cera, o aceto incorporate.

C A P O L X X X I I .

Dell' Uscita del membro.

Alle volte avviene, che il Cavallo tiene la verga fuori, e pendente, senza poterla nella pelle a suo luogo naturale ritirare, qual pelle si chiama Pifolaro. Questo accade o per essere totalmente sdegnata, e gonfia la pelle, o per essere rilasciata, e mollificata. Suole la colpa essere de' famigli della stalla, quando vogliono nettare le lordure del membro, con la mano lo tirano, e lo strappano tanto, che lo fanno infiammare, e postemmare, così che resta impedito il ritorno; o loro pieni d'ira danno col bastone, e col piede li offendono in quella parte. La sua cura sarà ungerne la mattina tutta la parte con creta secca, pesta, e setacciata, e stemperata con aceto, e biacca cruda oncie due, acate oncie tre, e mezza peste, ed incorporate insieme; poi nel mezzo giorno si farà stare il Cavallo nell'acqua di fiume fino alla metà del corpo, ed asciutto, s' ungerà di nuovo con l' unzione sopraddetta, e si continuerà in questo modo fino a tanto, che risani. Se la verga sarà uscita fuori per riscaldamento de' rognoni, o per uso di molto coito; si terrà il Cavallo nell'acqua di fiume nella maniera sopraddetta, e li si bagnerà sovente il membro con cose, che raffreddino, e restringano, come sono l'acque fatte a lambico di piantaggine, di solatro, di sempreviva, e d'aceto. Ma se la verga sarà mollificata per alcune umidità, che siano ne' suoi muscoli entrate, s' ungerà, e bagnerà il membro, ed i lombi con cose, che abbiano virtù calda, e diseccativa, come sono l'oglio laurino, l'oglio di piretro, l'acqua salata marina. Ovvero: Si fregherà tutto il membro con l'ortica, la quale con la sua virtù lo farà ritornare al proprio luogo.

C A P O L X X X I I I .

Delle Ulcere sopra il membro.

Succede alle volte , che li stalloni mentre montano , gli si rompe la pelle del membro ; onde si generano ulcere bianche , e marcie per il contatto , e per il calore grande della natura delle Cavalle . Si sanano , facendo che il membro sia dritto , poi si bagna , e si lava con acqua rosa libre due , acqua di piantaggine libre cinque , rose secche , foglie d' olive ana una brancata , e così bagnato spargavisi sopra polvere sottilissima d' aloe , e di tuzia mischiate insieme . Ovvero tarlatura di legnami vecchi sparfa a modo di farina , la quale li mondifica , li ferma , e li salda .

C A P O L X X X I V .

Della corruzione di sè stesso.

Tanto spesso gettano alcuni Cavalli gran coppia di seme senza aver diritto il membro , e molte volte senza cacciarlo fuori , che perdono il mangiare , le forze , e quasi la vita . Viene questa indisposizione da libidine , e dall' essere offasi , ed indeboliti i vasi del seme . Si curano con dargli cibi , e medicamenti , che abbiano virtù di raffreddare , e diseccare , come lattuca , indivia , meloni , orzo solo , pastoni di miglio , e paglia d' orzo , ed a bere acqua d' orzo , o beveroni con farina di miglio ; sopra le reni pure gli si applicherà suco di latuca , aceto forte , ed oglio rosato mischiati insieme ; e per bocca gli si potrà dare in bevanda la mattina a digiuno polve di galla , e di seme d' aneti stemperati in acqua calda .

C A P O L X X X V .

Dell' Incordatura.

QUando il Cavallo non può urinare, che li testicoli s' imbarano, e s' aggruppano nella corda della verga, si dice l' incordatura; però conviene applicarsi, che li restituiscano a loro luogo, che allora urinerà, e non si getterà più in terra; e questo male è pericolosissimo. Quando ciò viene al Cavallo, si getti subito in terra, e s' unghano con oglio tepido li testicoli; poi si procuri di estraerglieli da' lombi con tutta diligenza, e ritornati, gli si attacchi stringa di Cervo, o di capra, ovvero benda di tela; e se non potessero uscire fuori, si bagnino bene con acqua tepida fin, che fortiscono; quando sono usciti, se è di mattina, si passeggi fino alla sera; se è di sera, fino alla mattina, senza mangiare, o bere; e li testicoli s'iano legati tutto il giorno, e la notte; poi li si metta la mano nel fondamento, che li gioverà assai, facendolo evacuare con clisteri proprj, e li si diano da mangiare cibi facili da digerirsi.

C A P O L X X X V I .

Della gonfiezza delli testicoli.

SI gonfiano alcuna volta le borse delli testicoli per quattro cagioni; l' una, che si trovano piene di vento; l' altra d' acquosità; la terza da carnosità; la quarta per rottura. La prima è detta ernia ventosa, e per curarla si tiene il Cavallo a regolato vivere, e si fomentano sovente le borse con spugne, che s'iano state a molle in liscia, aceto, e nitro bolliti insieme, o vino dentro il quale abbia bollito ruta, anesi, e comino alla consumazione del terzo. Ovvero R. l' empiastro con sterco di Bue, polve di comino, bacche di lauro, farina di formento a bastanza bolliti, ed incorporati insieme. Per la seconda dell' acquosità si nutrice parcamente il Cavallo con cibi secchi, ed asciutti, e li si fanno clisteri con decozione di mercorella, di piantaggine, di parietaria, di camomilla, di finocchio, di melilotto ana una brancata, collata, li si aggiunge cascia tratta, jera pigra di Galeno, oglio di giglio, mele, e sale a bastanza;

za ; poi foransi la borse nella parte più bassa , senza toccare la sostanza de' testicoli ; si metterà in quelli pertuggi un settone unto d' oglio sambuchino , il quale si dimenerà mattina , e sera , perchè a poco a poco tiri fuori la materia ; e poi levati li settoni ; gli si farà il seguente empiastro astringente , e diseccante : *R.* farina d' orzo , noce di cipresso , polvere di mastici , d' anesi , di cassia , di galla , e di cupole di ghiande : La terza della carnosità si curerà con gli empiastri per risolvere , e dileguare , e non giovando quelli , gli si metterà un settone nella maniera sudetta , il quale spesso volte il giorno si dimenerà , acciochè la carne a poco a poco si consumi ; poi si medicherà come sopra . Ovvero *R.* facciasi bollire in vino bianco vitriolo , poi pongasi sopra il male . Alla quarta della rottura si tenerà il Cavallo nella maniera detta nella seconda , e poi s' ungerà *R.* chiare d' ovo numero tre , aceto oncia una , bollo armeno , sangue di Drago , terra sigillata , fior di farina di segala ; e fatto empiastro riuscirà ottimamente .

C A P O L X X V I I .

Delle Ulcere ne' testicoli.

Vengono talvolta i testicoli , e le borse offesi da postemme , da ulceri , e da altri simili mali . Le cagioni sono interiori , ed esteriori . Le interiori sono la ventosità , il flusso , il concorso d' umori freddi , o caldi , che siano , di che darà segno l' enfiatura istessa , se porremo mente al passaggio del Cavallo , in cui la vedremo o molto , o poco a mancare . Le cagioni esteriori sono le punture , o morsicature di qualche fiera , ed i calci de' Cavalli . Se nascerà da concorso d' umori caldi , ciò si conoscerà dal tatto , e dal dolore grande , che sentirà il Cavallo , sentendo il tumore men duro , ed esservi calore grande ; e quando procederà da freddi è più rimesso , e minore il calore , ed il tumore più duro . Per sanarlo si potrà ajutare con clisteri , poi cavarli sangue nelle materie calde dal lato contraposto al testicolo , e s' ungerà con oglio rosato , bianco d' ova , acqua rosa , e latte mischiato , ed incorporato insieme ; si bagni pure con spugne grandi in acqua tepida infuse , la quale sia mischiata con aceto forte , ponendovi un poco d' acqua rosa ; o l' empiastro fatto di creta bianca , aceto , bianco d' ova , e sale ben battute , ed agitate insieme , fin che vengano come pasta ; si avvertisca di mandare il Cavallo ogni giorno a stare per spazio d' un ora nell' acqua corrente fino alla pancia , e quando per tali medicine il tumore non si risolvesse , ma si maturasse , se fosse nelle borse , con-

converrebbe aprirsi, nettarsi, e medicarsi, come si fa con le altre postemme. Se egli sarà nella sostanza del testicolo, si dovrà tagliarlo subito, e castrarlo; ma se la materia fosse fredda, si cercherà di mitigare il dolore, e risolvere l'enfiatura con ungerla con oglio camomillino, e nardino, e gigli mischiati insieme. Se fosse il tumore antico, e duro, s' ungerà con dialtea, e poi s' empiastrerà con sterco di Colombo, e con farina di formento.

C A P O L X X X V I I I .

Dell' uscita del budello.

E Sce, e casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del Cavallo l'intestino retto, e si gonfia in modo, che ivi fatto fa un grosso tumore, che alle volte per la grandezza si rende simile ad un pallone. Procede questo per colpa de' marascalchi, i quali o nel mettere la mano dentro il fondamento, o per trarre fuori li vermi, o per far urinare, l' intaecano, e rompono con l' unghie lunghe; o coll' adoperar nelle infermità clisteri acuti, forti, e gagliardi, che rodono, e scorticano le parti di dentro, ovvero per ulcerazioni del medesimo cagionate da umori acri, come ne' flussi, e disenterie, ovvero dal gran desiderio, che ha l' animale di buttare le feccie, si sforza tanto gagliardamente, che rovelcia, e caccia fuori l'intestino. Si nutrirà il Cavallo infermo de' cibi, che mollificano, e facciano lubrico il ventre, acciocchè sia esente di far forza in mandar fuori lo sterco, ed avanti si rimetta il budello, si cercherà di levar via l'enfiaggione, e la gonfiezza di quello, che si farà con applicarvi polveri di galla, e di corteccia di melagrani in egual misura mischiate insieme. Ovvero farli continui bagni con spugne in acqua tepida, dentro la quale siano bollite semenze d' anesi, e di finocchi la malva, la dialtea, la madre-viola, il fien greco, di ciascuno una brancata alla consumazione del terzo. Mollificato si rimetta gentilmente, spingendolo dentro piano piano con la mano, e riposto che farà, acciocchè più non calchi fuori, bagnerà spesso il forame, ed i suoi muscoli con decozione di noci di cipresso, di balaufti, di sumachi, di cime di ragie, di cortecce di melagrani, di galla, di rose secche ana una brancata bolliti con vino nero grosso alla consumazione del terzo: fatto il bagno con una spugna li si ferrerà strettamente il forame, facendo passare la coda infra le coscie, e legandola con la cingia davanti, la quale si scioglierà ogni volta che il Cavallo vorrà vuotare il ventre.



C A P O L X X X I X .

*Dell' Emorroide , ed altri mali
nel fondamento .*

Alle volte nascono l' Emorroidi nel budello del Cavallo ; e sono causate nella parte interiore del fondamento per aprimento delle vene splenetiche piene d' umore melanconico , il quale con tumosità , e gravezza dell' animale apparisce . Si possono ancora sdegnare , quando passa lo sterco affai duro , che fende , e scortica il budello per il quale scorticamento si vengono ad aprire le vene emorrodiali ; ovvero restano offese per alcun' altra postemazione . La cura si è , che quando la materia per molta siccità non purgasse alcun' umore ; si medichi la circonferenza del fondamento con il seguente R. midolla d' osso bovino , midolla d' osso porcino ana una scutella , maniboli porcini , butirro fresco , oglio comune , oglio mertino , litargirio pesto ana parti eguali , confette insieme , aggiungendogli alquanta cera , e fatto unguento , e se per forte le ulcerazioni cacciassero umore marcioso umido , o acquoso , li si farà questo R. litargirio , biacca , mastice , aloe , turris , farcocola mumia , bollo armeno ana polverizzate , e mischiate con oglio facciasi unguento ; e con una penna meglio , che si può , dentro il fondamento si avanzi , e tocchi . Se ultimamente con li suddetti rimedj non guarisse , ma nel trullare con forza uscissero ancora l' emorroidi , mettasi il braccio unto d' oglio caldo nel budello , che si troveranno li munili , che producono l' umore ; li castrarete con l' unghie tutti ; e gli applicarete poi l' unzioni nel modo sopraddetto .

C A P O X C.

*Del Cancro nella coda ,
detto Langio.*

IL Langio è un' infermità , che viene al Cavallo nella coda a guisa d' un cancro , che la corrode in modo , che ne fa cadere la carne i peli , e l' ossa ; e se non si rimedia con celerità , suole tanto questo andare serpendo , che cadono tutte l' ossa della medesima a guisa di nodi ad uno ad uno . Cascano giù anco i peli della coda , quando il sangue le soprabbonda soverchiamente , o che è troppo affaticato , o che sopra la coda sia spesso battuto , e se non si foccorre presto , suole generare un pruttino . La cura del primo farà pigliare uno degli unguenti più gagliardi contenuti nel Capo della rogna , ed ungere la parte per più giorni ; e se ciò non bastasse ; s' usi il rimedio forte del Capitello : con esso bagnarla molto bene , e lavargli il male con stoppa , ed ogni volta , che è disseccata , ritornarla a bagnare nel capitello per tre , o quattro giorni continui ; poi per medicare la piaga s' adopereranno li rimedj detti nel Capitolo delle ferite . Ovvero ℞. si praticherà il caustico liquido detto nel Capitolo delle settole . Per il secondo , il rimedio è questo ℞. si lavi il prurito con liscia , e sapone serafinesco fin , che sia netto ; e poi pigliasi squilla pesta , bittume solfo , ed oglio . ungasì nel freddo al Sole , e nell' estate al sereno ; e ciò facciasi mattina , e sera .

C A P O X C I.

Della Doglia d'anca.

LA Doglia d'anca è dolore de' muscoli, e de' legami di quella giuntura per offesa strana. Questa viene da percoffe, da cadute, e da altri diversi accidenti, che le parti ammaccano, ovvero da qualche moto disordinato, e gagliardo, che fa torcer, e distendere la giuntura. Si conosce dal muovimento del Cavallo, che zoppica col piede dal dolore, che sente, giacendo sotto il gallone offeso, e calcando con l'unghia egualmente il terreno; e maggiormente apparisce, quando cammina, e si volge a mano destra, o a mano sinistra, dimostrando in qual parte più sensibilmente patisca. Essendo la giuntura offesa, ed ammaccata li si trarrà sangue il primo giorno dalla vena comune, il seguente da ambidue i fianchi; e se il male sarà antico, li si caverà dal luogo più propinquo alla doglia dell'istesso lato; e mescolata col sangue polve sottilissima di nitro, di bacche di lauro ana s'empiastrerà la parte, fregandolo diligentemente contra pelo, e si lascerà per tre giorni. Ovvero il balsamo detto nel Capitolo dell'Intorte, qual'è ottimo.

C A P O X C I I.

Della Sciatica.

LA Sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, o della coscia. Viene questo male per l'istesse cagioni, che quello delle giunture per lo più da catarro, e da materia flemmatica, fredda, e sanguigna, per debolezza della parte. Si conosce dal calore di essa, ancorché difficilmente, per essere la giuntura molto profonda, e coperta di carne, dal vedere diminuita di carne la parte della gropa inferma, dal camminare legato, e trarre la coscia indietro, dal roversciare l'unghie, e dal zoppicare del lato, e dal sospirare, che fa l'animale. E se la sciatica porta dolore grandissimo; molto più è malagevole da sanarsi degli altri dolori artetici, massimamente se affale d'inverno, ed i Cavalli sono flemmatici, ed umidi. Devesi cavargli sangue dalla vena del

collo, e dalla gamba dinanzi dell' istesso lato, e dal lato di dentro della coscia della giuntura inferma. Gli si faranno clistieri con decozione di radice di malvavisco, d' eboli, di buttiro, d' oglio comune, e sopra il luogo addolorato, rasi i peli, s' adoprerà l'unzione seguente: *R.* grasso di Gallina, ed oglio rosato, e dappoi ancora oglio di camomilla, d' aneti, e d' ipericon. Ovvero *R.* rafa, ed aceto per distemperare, oglio di camomilla, e di lauro: faciasi come cirotto, e mettasi sopra un panno di scarlato; si sovrapponga a tutto trementina di pigna, e si ponga sopra il male, lasciando star fino cada da sè stesso; ed è ottimo rimedio anche per gli uomini. Spesse volte pure si deve usare in questo male, acciocchè le reni si ristorino, e l'umore, che fa il male esca fuori, il clistiero *R.* centaurea minore, e maggiore, absinzio, malvavisco, mercureal, ruta ana manipolo uno, sale, mele ana oncie due, solfo un pugno, fatta decozione, e con oglio comune pongasi nel forame.

C A P O X C I I I .

Del Granco.

IL Granco è una specie d' infusito prodotto da ventosità nelle gambe del Cavallo, e da umidità particolare, che non trova esito, quale fa torcere la gamba, che non può piegarfi, nè fermarsi in terra. La cura è un mazzo di boragine, semola, e vino, fatto bollire insieme fino alla consumazione del terzo; e caldo si lega a modo d' empiaastro intorno la gamba offesa; ma prima si spunti la punta del piede, che ne esca sangue, e si deve usare spesso il suddetto rimedio. Ovvero lavasi con acqua, cenere, e sale. Ovvero con acqua bollita con allume, la quale toglierà la cagione del granco.

C A P O X C I V.

Dello Spavento.

LO Spavento non è altro, che un movimento depravato, e guasto, per essere offesi i muscoli, che servono ad innalzare quella giuntura, o danneggiato il nervo, che comunica il moto; e questo è quasi incurabile. Devesi purgare il Cavallo; poi radere i peli nel principio della spina sopra la schiena, e sopra l'osso sacro, dove esce quel gran pajo di nervi, che si diffonde per le gambe, e ultimamente al luogo affetto, e levato il male confortando, e fortificando que' nervi, *R.* oglio volpino oncie quattro, oglio di fucino oncia mezza, mischiati insieme caldi applicati sopra, ovvero *R.* origano cretico, anetto, pullegio, dittamo cretico, radice di consolida, bacche di ginepro ana manipolo uno, vino generoso bianco fatto bollire fino alla consumazione del terzo, e caldo si lega a modo d'empastro.

C A P O X C V.

Delli Vescicconi.

IL Vesciccone è un tumore freddo, lasso, e molle senza dolore, così detto per somiglianza, che ha con le vesciche piene d'acqua, il quale nasce nelle ginocchia, ora di dentro, ora di fuori, ed ora dove riguarda la parte dinanzi; alle volte ancora nell'una, e nell'altra, ed in questo caso è nominato vesciccone trafitto, e doppio. Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse le continue fatiche, il lungo ozio, il mangiar cibi troppo teneri, ed umidi. Le interiori sono gli umori flemmatici, sottili, e freddi. Quelli che si creano nelle viscere della madre, o vengono per vizio de' progenitori, sono difficilissimi da sanarsi, come è il trafitto. Per curarli si terrà il Cavallo in regolato vivere, dandoli cibi asciutti, e s' eserciterà moderatamente, allacciandoli la vena maestra, e dopo rifanato li si potranno fare bagni *R.* solfo oncie quattro, verderame oncie due, sale un pugno, aceto un boccale, feccia d'antimonio un pugno; facciasi bollire a consumazione del terzo, e caldo con una spugna s'adopri più volte al giorno. Ovvero *R.* aceto fortissimo un boccale,

cale, galbano pesto oncie quattro, si mette tutto sopra la cenere calda per ore ventiquattro, muovendolo qualche volta, e disfatto, aggiungasi trementina una libra, facendola consumare a fuoco chiaro; dopo mezz' ora le si uniscono mastici in polvere oncie tre, sangue di Drago oncie sei, grasso di Porco una libra; mischiato tutto per un' empiastro, caldo pongasi sopra la parte offesa. Quando sarà guarito, per levargli le droghe, si lava con sapone nero, o oglio comune; ed il suddetto empiastro può servire per ogni gonfiezza. Ovvero R. cera vergine mezza libra, pece refina oncia una, galbano libra una; e mezza, mirra una libra, armoniaco tre oncie, costo tre oncie, facciasi bollire in una pignata, eccettuati l'armoniaco, ed il costo, quali devono esser fatti in polvere sottilissima, messi con gli altri, quando averanno bollito, saranno freddi; aggiuntevi le polveri si torneranno a far bollire tanto, che si possono incorporare insieme, e poi si applicherà la medicina.

C A P O X C V I.

Delli Sparagagni.

LO Sparagagno è un tumore a guisa d'una mezza noce per concorso d'umori freddi poco sotto il garettono dal lato di dentro sopra gli officelli della giuntura vicina alla vena maestra, detta fontanella, che col tempo, risolta la parte sottile, s'indura, e come osso diventa. Molesta egli o per natura, o per fatiche, e più a Polledri, che agli altri. Ce lo danno a conoscere l'enfiaggione apparente, il zoppicare, ed il tenere nel riposo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande, che sente l'animale. Gli si allaccia la vena maestra, ovvero R. un pollastrello di mezza età, aprirlo nel mezzo, e così caldo applicarlo sopra il male, lasciandolo stare otto giorni; poi levarlo, e lavare il luogo con aceto, sale, e chiara d'ovo bene sbattuti. Ciò fatto R. noce di cipresso, galla, mastici, draganti ana oncia mezza, bollo armeno, sangue di Drago ana oncia una, e mezza, terra sigillata oncie due, mertilla oncie tre, ballausti, rose secche ana oncie due, e mezza, farina d'orzo oncie sei, olibano polverizzato oncia una, facciasi polvere delle cose, che si possono pestare, oglio rosato, ed aceto ana quanto basti; in corporasi tutto insieme, facciasi unguento, ed ungasì il luogo. Ovvero R. unguento chiamato triaformacon fatto con lega d'aceto, ed oglio vecchio, litargirio d'oro bolliti insieme sino, che divenga spesso ana parti eguali; si fermerà con questo ogni stufione d'umori, e se si piglierà di detta lega, forte servirà per un potente astringente. Ovvero R. aceto gagliardo, refina,

asfalto, mirra ana un' oncia, cera rossa mezz' oncia, galbano oncia una, bittume mezz' oncia, armoniaco oncia mezza, mischiate insieme, facciasi bollire; fatto empiastro, disecca mirabilmente, e conforta la parte. Ovvero R. scorza di salice ridotta in polvere; e questo è il più diseccativo, che sia fra li semplici.

C A P O X C V I I .

Della Jarda.

LA Jarda è una postemma foda, e molto renitente al tatto; non è altro al principio, che un tumore freddo, molle, e senza dolore, quasi l'istesso Vescicone, fatto di materia flemmatica, distendendosi, ed innalzandosi la pelle, e quelle membrane per il continuo corso degli umori. Porta seco dolore, offendendo la giuntura, e li nervi; e cresce alle volte tanto, che abbraccia tutta la parte di dentro, di mezzo, e di fuori della giuntura del ginocchio. Incomincia ad apparire nel garetto di grandezza d'una nocce, o palla; e quando occupa la parte di dentro, e quella di fuori è chiamata Jarda doppia, ed oltre di esse occupa tutta quella di mezzo della giuntura, che riguarda le mani, ed è detto Zardone. Si conosce dal tatto; e nel principio, quando sono teneri, si possono curare seguendo l'ordine detto nelli Vesciconi; ovvero R. acquavite di sette cotte, vitriolo romano, fiore di solfo, salnitro, fiore di cenere pesti, incorporati insieme, ed applicati sopra il male.

C A P O X C V I I I .

Della Curba.

LA Curba è un' enfiaggione oblunga a guisa d' un mezz' ovo fesso per lungo, che per concorso di flemma duro, e grosso, si genera da tre dita sotto la testa del garettono nella sostanza del tendine, o nervo maestro, che va dietro la gamba, e s' impianta nella pastora, forse nominata dal farsi curvo quel tendine in essa parte. Suole avvenire per battiture, per trarre calci, o per qualche grande incomodo nella tenera età de' Cavalli. Si conosce dal tumore, che si vede, dall' essere zoppo nel piede di quel lato, e dal tenere ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell' unghia la terra. La cura è simile a quella dello sparagagno; ma nel principio s' adoprinno medicamenti, che mollifichino, ed addolciscono i nervi; poi quelli, che restringano il concorso degli umori; e finalmente quelli, che disecchino intieramente.

C A P O X C I X .

Delle Reste.

LE Reste è una rognà, o crosta dura, callosa, piena di fessure, che ha forma di creste. Si vedono per lungo dello stinco delle gambe nella parte di dentro sopra quel tendine, e nervo maestro, che va dietro la gamba; vengono anco ne' lati della giuntura dell' osso dello stinco, e della pastora, massimamente fra li peli lunghi, e col tempo non curate si fanno fessure, e crepature. Per levargli l' intemperie calda, che le produce, e secca, li si caverà fangue a bastanza dalla vena del fegato, se però il Cavallo farà di quattr' anni, perchè a quelli di minor età non si deve far' emissione, perchè indeboliscono, e perdono le forze, e la virtù. Si levano via li peli, e si netta la resta, facendoli uscire anche un poco di fangue; poi s' ungerà col seguente R. calcina viva disciolta in acqua, poi lasciata congelare, si cava tutta l' acqua, e si aggiunge nella calcina tartaro sottilmente polverizzato, sale pesto, un poco di sapone, ed aceto forte, quanto basti a fare l' unguento, col quale s' ungeranno le reste lunghe fino, che faranno guarite. Ovvero
R. le-



℞. legasi sopra la resta una cotena di lardo porcino netta, e bollita in aceto, pongasi sopra, e vi stii per tre giorni continui; poi ungasì con il seguente unguento, dovendosi prima fregar la resta con robba ruvida fino, che scaturisce sangue. ℞. lardo vecchio squallito, litargirio, mastici, verderame, fuligine di camino, distemperata ogni cosa con latte di Capra.

C A P O C.

*Delle vene gonfie nelle gambe,
dette Varici.*

LI Varici sono certe vene affai grosse nelle gambe del Cavallo, che qualche volta inferiscono occultamente tal noja all' animale, che lo fanno lungamente star coricato, non potendosi levar senza ajuto d'alcuno; le egli s'alza, distende molto la coscia, e la gamba, e tira indietro il piede, come se l'avesse slogato; il che per lo più succede d'inverno. Gli si rimedia facilmente, ℞. allume di rocca, aceto fortissimo in una pignata al fuoco fino alla consumazione del terzo; con tanto caldo quanto possa soffrire con la mano, li si facciano fregaggioni contra pelo sopra la parte offesa; e poi si faccia camminare l'animale per buono spazio di tempo.

C A P O C I.

*Delle gonfiezze delle gambe
di più sorti.*

SOgliono avvenire gonfiezze universalmente alle gambe di dietro per superfluità d'umori, che vi concorrono, particolarmente quando mangiano erbe tenere, che mollificano il corpo del Cavallo per l'umidità loro, ed augumentati gli umori si dissolvono, ed inducono tumore nelle gambe, che lo rendono pigro, e tardo. Quando queste gonfiature da sè stesse non si risolvono, come fanno alcuna volta, si potrà facilmente rimediarvi, con allacciare la vena sopra la coscia, che va alla gamba enfiata; e cavatone sangue convenientemente, empiastrisi tutto il tumore con creta bianca trita, e sale ben pesto mischiati con

fortissimo aceto, rinovandola due volte al giorno; ovvero raso il luogo infermo, faccianfi attaccare le sanguisucche, acciocchè con l'emissione del sangue quella radunanza d'umori venghi a mancare. Ovvero \mathcal{R} . una secchia d'aceto forte, allume di rocca, sale ana libbre due, una secchia di liscia da testa un poco forte, vitriolo, mele ana libra una, galla oncie sei, sabina manipolo uno; si ponga ogni cosa dentro una caldaja, e si faccia bollir tanto, che si consumi un terzo; poi si levi dal fuoco, e li si aggiungano due boccali d'orina marcìa; e bagnisi spesso con questa mistura calda. Ovvero \mathcal{R} . argento vivo mezza libra, mettasi in un mortajo di pietra, e smorzisi con due, o tre oncie d'oglio di trementina, muovendo con il pistone; li si accresca grasso di Porco una libra, incorporato tutto insieme, si rade il pelo, e fregasi bene il luogo con stamigna; si unge con il suddetto unguento, mettendoli vicino un ferro infuocato, o fuoco, acciocchè penetri; e poi vi si lega una vescica di Porco con una fascia larga di panno, o altro, stando così ventiquattr'ore; replicasi il rimedio senza più fregar sino sarà guarito. Questo è ottimo per le galle, ed umori invecchiati, e duri; e fa morire ogni sorte di vermi col fregare il luogo. Ovvero \mathcal{R} . una caldaja d'acqua, facciasi bollire, e si pigli della cenere dal fuoco infuocata, ma di legno forte; e se ne metta buona quantità in quell'acqua bollente; si lasci consumare più della metà; levatela dal fuoco spumate li carboni; e di quest'acqua tepida lavate le gambe, le spalle, o le anche; poi caricate le gambe e li garotti con la cenere; e lasciate stare così il Cavallo fino al giorno dietro senza muoverlo, e la mattina seguente lavate le gambe con lisciaccio, o vino, che vedrete assai miglioramento, ed il giorno dopoi molto più. Ovvero \mathcal{R} . ooglio, e grasso pestato in forma di unguento con allume di rocca, vitriolo, noce di galle, e polvere di scorzo di pomo granato, sale ed aceto; e questo disecca molto. Ovvero \mathcal{R} . fichi secchi pesti con allume di rocca, mostarda, ed aceto, che diseccano molto. Ovvero se avesse prurito alle gambe, come suole avvenire, \mathcal{R} . ungas bene due volte al giorno con ooglio comune sbattuto nell'acqua fresca.

C A P O C I I .

Delle Porrette .

LE Porrette è un male , che nasce dentro alle gambe del Cavallo sopra lo schinco della pastora nella parte di dietro , e sono certi umori , che discendono a basso , e fanno enfiare le gambe di dietro , e massime fra l' una , e l' altra giuntura ; n' escono umori putridi , come acqua gialla , e a guisa di rogna , e se ne duole fortemente . Per la cura si piglia verderame , comino , mastici polverizzati ana oncie sei , olibano , sapone molle ana una libra , si faranno passare le polveri per seta , e si pone ogni cosa in oglio d' oliva bollente a poco a poco , menando sempre con un bastone , acciocchè s' incorpori bene insieme ; fatto unguento , lavando prima con vino , e sale , asciutto bene s' ungerà mattina , e sera , dovendosi avvertire , che il Cavallo non si possa toccare co' denti , nè si bagni . Ovvero R. levafi via i peli con forfice per tutto il male ; poi si lava con vino bianco caldo , e si frega bene ; asciutto al Sole , s' ungerà la parte ogni terzo giorno una volta con l' unguento seguente : verderame polverizzato oncie tre , vino bianco inghiffare tre ; si fa bollire tanto , che si consumino due terzi , e più ; e poi s' adopra .

C A P O C I I I .

Del Cancro.

SOggiace più volte il Cavallo ad un male che si chiama Cancro . Nasce nelle giunture delle pastore , e qualche volta in altra parte del corpo per ferita invecchiata , e negligeramente curata : alle volte ancora per lordure sopra la ferita ; altre improvvisamente quando si cavalca con ferita vecchia in qualche giuntura , perchè empendosi d' acqua , e di putredine , si converte in cancro ; finalmente qualche volta proviene da sè stesso ; ed apporta sì gran spasimo corrodendo la parte al Cavallo , che non può mangiare , né bere . Si conosce , ch' è di tre forti , cioè bianco , rosso , e nero , ed alle volte ancora li esce dal male un verme bianco ; il bianco apparisce a modo d' un grano di cece , puzza forte , e getta veleno del suo colore dalla bocca del male ; li dà un' acutissimo dolore , ed ha l' origine dalla flemma ; il rosso procede per abbondanza di fangue putrefatto , o per troppa fatica , e puzza più degli altri ; il nero dalla malinconia , ed è come un carbone . Si piglierà subito un Colombo vivo , e si porrà col trullo sopra la bocca dove forge quel veleno , facendolo stare sopra un' ora ; poi se ne piglierà un' altro ; e si farà come del primo : Ciò fatto *R.* agli con le scorze , fuligine , e pepe : si pesta ogni cosa insieme , e fatto empiaastro pongasi sopra , lavando prima la piaga con aceto forte tepido ; ciò facciasi per cinque di una volta al giorno ; e se il Cavallo fosse zoppo , e se avesse la gamba grossa , certamente in cinque giorni migliorerà . Ovvero *R.* si farà bollire insieme oglio , aceto , sale , verderame , ed allume di rocca , e si ponerà sopra il male , lavandolo prima con l' aceto , come s' è detto di sopra ; dopo mortificato , si medicherà . Se sarà penetrato , o avrà corrotto l' osso ; si piglierà un Rospo , ed una testudine , e si facciano seccare nel forno ; se ne componga polvere separata l' una dall' altra passata per seta ; nettato l' osso , e lavato con orina li si getterà sopra della polve del Rospo , e poi della testudine ; e se l' osso avesse colore nero , si piglierà la radice della celidonia , si pesterà , e cavatole il succo si metterà sopra il male due volte al giorno . Ovvero *R.* sterco d' uomo s' abbruccia , e si fa polvere ; si mischia con pepe polverizzato ; e se ne mette sopra il male ogni giorno , come s' è detto di sopra , quale è perfetto . Ovvero *R.* succo di radice d' asfodeli oncie sette , calce viva oncie quattro , arsenico polverizzato oncie due , pestasi bene , e mescolata ogni cosa insieme dentro un vaso rustico , e nuovo sottile , con atturarli la bocca , che non possa uscire fuori il vapore ,
o fu-

o fumo, lasciandolo stare al fuoco fino, che sia in polvere; empiasi con essa la piaga due volte al giorno fin, che si mortifichi, e vada via il morbo, avendola lavata però prima con aceto fortissimo. Il segno, che sia mortificato è questo, quando la piaga d'intorno si gonfia.

C A P O C I V.

Dell'infiammazione delle Pastore.

AVviene molte volte ne' viaggi per luoghi fangosi, o arenosi, che le pastore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quasi di peli, di cotica sottile, e tenera. Queste portano gran noja al Cavallo; e da principio riesce facile a sanarsi, ma non essendo prontamente curata è malagevole assai. Si lava prima la pastora con acqua tepida, e rasciutta bene s'unge con oglio rofato, e ovo dibattuti insieme. Ovvero R. l'unguento rofato.

C A P O C V.

Delli peli ammuffati nella corona del piede, detto Mule.

NAsce nella corona del piede del Cavallo un male, che si chiama Mule, e fa ammuffare i peli della detta corona. Nasce, quando il Cavallo cammina nell'invernate per il fango, si pone in stalla con le gambe bagnate, e lutose, e la notte sta sopra la terra, o pietre nude senza strame; allora gli umori, quando per la fatica si riscalda il corpo, discendono alle parti inferiori, si congelano, e fanno tumori in modo, che le gambe si gonfiano. Si conoscono dalli peli della pastora, quali stanno sempre levati, ancorchè bagnati, come fetole del Porco; ed alle volte invecchiate che siano sopra le giunture, giù per il piede esce un'umore congelato. La cura R. calce viva oncie due, sapone comune oncia una, capitello quanto basta per incorporare bene ogni cosa, fatto unguento; Non volendolo così forte; in luogo di capitello li si metterà liscia, o aceto, e con questo s'ungerà il male, e si lascerà così per un giorno fin, che sia curato; poi si laverà il luogo con vino

bianco tepido . Ovvero R. calce viva ; si dissolve in acqua , che sopravvanzi , e si aggiunge in detta calce tartaro sottilmente polverizzato , sale pesto , un poco di sapone , ed aceto forte , fatto unguento , si levano li peli , che stanno sopra il male ; e si fa , ch' esca un poco di sangue ; poi si toglie via tutto , e netto bene il luogo s' unge con il suddetto unguento fino , che siano guarite .

C A P O C V I .

*Per fortificare le gambe delli Polledri per il lavoro ,
che averanno da patire .*

SI deve valere di qualche preservativo avanti di travagliare il Polledro , che si destina o per monta , o per altro servizio fino alla sua vecchiezza , acciocchè li restino fortificate le parti basse , e resistano all'operazione . Viene creduto molto utile il seguente , continuando due volte all'anno avanti di metter l'animale al lavoro , cioè nella Primavera , e nell'Autunno , e nell'età di due anni fino alli quattro : R. oglio d'oliva libra una , affungie vitri , che non è altro , che quello resta nel fondo del vaso , nel quale li vetrieri mettono le materie per fare li vetri , e si vende dalli droghieri sotto nome di sal vetro , oncie tre , sangue di Drago oncia mezza , castoreum , sevo oncie quattro , pestasi l'affungie vitri , s'unisce tutto , poi li si aggiunge spirito di vino un'inghiastara , con porre ogni cosa in infusione una notte al fresco , li si accresca un boccale di bailardo , aileto , ed uno d'orina d'uomo , che beva vino puro ; facciasi bollire tutto un'ora in circa , e con questo bagno ben caldo si fregghino le spalle , e gambe davanti , e di dietro , anco contro pelo con la mano per farlo penetrare per un quarto d'ora due volte al dì per lo spazio d'otto giorni .

C A P O C V I I .

*Per muovere il corpo alli Polledrini subito nati ,
e preservarli dalla putredine .*

Patiscono li Polledri un male , che gli dà la morte con brevità , ed é non potere evacuare le feccie , che hanno ricevute nel ventre dalla madra , e per sanarli \mathcal{R} . specie piere Galeni oncia una , e mezza , zucchero mascabà oncie sei , oglio comune libra una , incorporati insieme , e dati per bocca ; il che è ottimo rimedio .

C A P O C V I I I .

*Per fare star in piedi li Polledri
dopo nati .*

Alle volte nascono li Polledri , che non possono fermarsi in piedi per la debolezza , che hanno nelle reni . La cura sarà mettergli sopra la schiena il seguente strettojo : \mathcal{R} . sangue di Drago , bollo armeno , mastici ana oncie due : fatto polvere , rafa di pino , tremantina , catrame di tutte due le sorti ana oncie due : si faccia disfare ogni cosa , ma che non bolli , e li si aggiungano le sopradette polveri ; poi si estenda sopra la schiena con una spatola di legno dietro il pelo .

C A P O C I X.

*Della misura per avere la vera altezza
del Cavallo.*

SParfi nella presente Opera molti lumi, che possono dare a conoscere la forza, l'agilità, la bellezza, i difetti, ed i morbi de' Cavalli, fu pure aggiunto qualche avvertimento, che servisse di scorta nella compra, che se ne facesse. Ho creduto non inutile lasciar anche impressa la misura per l'altezza; mentre o dall'ignoranza, o dall'amore, o dall'interesse, molti stimano il proprio Cavallo maggiore in fatto di quello ch'egli è veramente. Eccone dunque nel margine di questa pagina delineata una quarta di giusta misura, fatta riconoscere, ed autenticare dal Magistrato, a cui spetta il giudizio. Devesi però notare, che volendosi comporre una misura fedele conviene unirle il peso di palla, o altro in fondo, e poi appoggiarla ad un luogo, ove non possa stendersi di più, ed in questa maniera si dovrà eseguire di quarta in quarta, per sapere la verità. Concludo per tanto, che dalla misura praticata con l'ordine motivato, resterà corretto l'errore di coloro, che decantano i loro Cavalli di un'altezza straordinaria, e quasi, che nelle nostre regioni se ne vedessero degli Arcanatici, che dagli Istoricisti naturali si stimano i più grandi; onde diedero l'origine fino al proverbio, che quando si vuole significare cosa massima, viene per li medesimi figurata.





LIBRO IV.

MOLTI MEDICAMENTI INTERNI, ED ESTERNI.



Ell' introduzione del primo Libro ricordai esser atto di convenienza lo studio de' rimedj all' infermità de' Cavalli . Parea , che molti nel secondo , e nel terzo io ne avessi raccolto ; con tutto ciò avendomi il Signor Iddio prolungato fin' ora la vita ventiquattr' anni dal tempo della prima impressione , alcuni me ne vennero alle mani , che trovai con l' esperienza salutari , credei , doverli unire all' Opera con l' Aggiunta presente del Libro Quarto . E a dire il vero , lodevole confessare dobbiamo il sentimento degli Stoici , che la virtù della benignità comandi all' Uomo non solo beneficare l' Uomo stesso , ma ancora i Brutti . Il Popolo Ateniese mostrò a' Posterì , che ciò pur fosse di giustizia , mentre con l' autorità del famoso Pericle , avendo costruito un magnifico Tempio , statui , che , a' Muli , e massimamente a' macerati dalla fatica delle condotte , si facesse dono del pascolo , e della libertà . Tra gli animali irragionevoli chi più benemerito de' Cavalli , e per il servizio quotidiano , che prestano , e per la gloria militare che rendono su i Campi ? Alla loro buona cura appartiene molto , che il Padrone li ami , e vicendevolmente procuri , chi li governa d' esser amato . Ecco dunque spiegati nuovi mezzi per risanarli , e questi sogliono conciliare affettuosa riconoscenza , insegnando sopra tutti la natura d' esser grato verso i Benefattori .

CAPO PRIMO.

De'li Mollificativi.

OGni uno sa, che vi sono moltissime varietà di malattie, e quantità di medicamenti si trovano per curarle. Li medicamenti Mollificativi nel principio devono essere di sottile sostanza temperati, acciò si possano uguagliare al temperamento, e conformarsi alla natura delle parti, che così servono ad impedire, e toglier la causa de' dolori, li quali producono bene spesso l'infiammazioni. Nell'aumento per mollificare le durezza, o per le slogature d'ossa, o per li nervi induriti, e ritirati a causa di percosse li medicamenti devono essere di calda, ed umida natura, temperatamente viscosi, mucilaginosi, oleuginosi, perchè possano fermare alla parte, ostando all'esaltazione degli umori, acciò la materia tanto grossa, quanto sottile si trattenghi fino alla perfetta maturazione. Quando s'incontrasse in qualche tumore, che non si potesse con maturativi ridurlo a suppurazione, come Parotidi, Buboni, o Gome conviene adoprarvi ferro; ma quando fosse in qualche loco, che non si potesse per cause legittime usare, è necessaria l'opera de' Caustici, detti nel Libro Terzo, Capitolo 49.

℞. Unguento d'altea, oglio rosato ana oncie due, ℞. Amniaco preparato oncie quattro, midolla di Vitello oncie quattro, oglio di gigli oncie sei, si fa bollire il sugo con li ogli grassi, e cera, poi si compone l'empiastro secondo l'arte, quale è ottimo anco per gli uomini, e rende effetti maravigliosi.

℞. oglio di trementina stillata, oglio di lombrici, ed oglio di cera, che leva lo spasmo mirabilmente.

℞. Oglio volpino, oglio succino ana oncia mezza: Leva mirabilmente le contusioni, ed anco ogni enfiatura di sella. ℞. Sale pesto sottilmente mischiato con aceto fortissimo.

Vale alle dislocazioni ℞. Vin bianco, femolei, oglio rosato per tre, o quattro giorni caldo molte volte al giorno; poi se li faranno delli profumi ℞. Incenso, salvia, osmarin messi sopra la cenere calda con vino grosso nero alla consumazione del terzo; poi ℞. Bollo armeno oncie cinque, litargirio oncie tre, cerusa dramme due, centauro abbruciata oncia mezza, sangue di Drago oncia una, diachilon bianco dramme due incorporati con oglio rosato, trementina un poco, quale va fatto a cottura di cirotto, che conforta li nervi.

Questa leva il dolore delle scotature, e pizza: ℞. Acqua, nel-

la quale vi s'ii dentro il lume di rocca. *R.* radice di malvavisco, fiori di meliloto, malva, lapazio, fien greco, oglio di lino, retifello di Vitello, mele, polvere d'olibano, e sapone nero, qual'è ottimo.

Questo dissolve, e mondifica l'enfiaggioni dure, quali si fanno anco sopra le spalle per lesione della sella in modo d'ova, ovvero altre durezza, che si curano con gran fatica, e questo rimedio non m'ha mai fallito. *R.* rasina, trementina, mele ana libra mezza, mirra, sarcocola, farina di fien greco, di seme di lino ana oncia una, si dissolve la rasina, la trementina, ed il mele al fuoco, e calde in quella colatura s'incorporano tutte le polveri, acciò si facciano speffe in forma d'empiaastro, aggiungendovi un poco di farina di lupini.

Dissolve questo le durezza di nervi attaccati alle ossa, e tumori, e vale anco contro gli spasimi, ed è singolarissimo: *R.* cera buona oncie sei, storace liquida oncia mezza, trementina oncie due, visco quercino oncie dieci incorporati con oglio de Ireos fatto unguento.

Questo vale a mollificar l'unghie, ma quando si vuole adoprare, rader via li peli della giuntura sopra la corona, ed ungerli al Sole una volta al giorno: *R.* sugo di piantaggine, sevo di Castrato ana libra una, Buttiro oncie quattro, cera nuova oncia una, olibani oncia una, dialtea, trementina ana oncie tre, oglio vecchio oncie sei, dovendosi bollire infino alla consumazione del succo.

Ottimo oglio a mollificar, e fortificar li nervi. *R.* una libra di vermi terrestri, quali si possono lasciare una notte intiera in una pignatta, acciò si purghino; la mattina si nettino, e si ripongano nella stessa pignata, poi si mettano in un mortaro di pietra per macinarli; il liquore, che verrà fuori si passerà per una pezza fortile, e chiara; indi ponendosi in una bozza metà di questo, e metà d'acquavite, con esso si bagnano li nervi.

Per tumori, che non voleffero venire a capo. *R.* radasi prima il tumore, poi si ventosi bene, e vi si metta sopra il fuoco morto, ovvero la pasta di vesciganti; fatta l'escara si medichi con buttiro.

Vale contro le gonfiezze, se anco fossero fredde, per riscaldar la parte, e levar il dolore: *R.* Radice di malvavisco, e malva, si faccino bollire nell'acqua fino alla cottura, poi se li aggiunga fiori di melilotto, fien greco, seme di lino, tanto, che fino crepate; se la parte fosse fredda, se le potrebbe aggiungere vino, e caldo quanto si può soffrire, con spungia si fomenti la parte molte volte al giorno, se li legghi sopra la spungia; si può anco metterli sopra un reticello di Castrato, o Vitello.

Per li suddetti. *R.* oglio comune libra una, cera vergine nell'estate oncie quattro, nell'inverno oncie tre, fatto unguento, qual'è lin.

è singolarissimo per li Petti anco delle Donne enfiati , o macati.

Per macadure di nervi , e lesioni R. fugaccia di rose , salvia , rosmarin , camammila , resta d' aglio , scorze di pomo granato , lavanda , incenso in crba ana un manipolo , un secchio di vino grosso nero , mettasi sopra la cenere calda , tanto , che si consumi il terzo ; poi si fomenti la parte addolorata con una spungia nuova molte volte al giorno , e si leghi la medesima tanto calda , quanto si possa soffrire sopra la parte ; Fatto questo diversi giorni R. acquavite di sette cotte libra una , canfora oncia una , bagnasi la parte offesa prima col riscaldarla , o palmeggiarla bene con la mano molte volte al giorno .

Questo consoliderà la parte , e risolverà le gonfiezze R. radice d' altea , radice di Zio bianco , si faccino bollire in un secchio di liscia dolce , cotte , e peste ; le si aggiunga fiori di melilotto , foglie di malva , madre viole , seme di lino , fien greco , osmiel semplice libra una caldo quanto si può soffrire con una spungia nuova si fumenti molte volte al giorno ,

Questo leva mirabilmente il dolore , e l' infiammazione R. foglie di malva , radice d' altea , molena di pane inzuppata nel latte con oglio rosato violato , unguento rosato malvino fatto empiaastro , ovvero molena di pane inzuppata nel latte , e metterli dentro del buttiro fresco , con quattro , o sei rossi d' ovo , ed applicarlo alla parte , e ne ho veduto effetti ottimi .



CAPO SECONDO.

Delli Risolutivi.

VENIAMO alli medicamenti Rissolutivi, detti diaforetici, e vaporativi; di questi se ne dobbiamo servire verso la declinazione delli tumori con rimedj di temperata calidità, e sottigliezza, acciocchè abbiano facoltà di mitigar il dolore, e rarefare le porosità del corpo, sicchè penetrando dentro, e liquefacendo la materia possino quella ridurre in vapore, e così a poco uscendo, ed esalando insensibilmente lasciare libera la parte, che occupano. *R.* Oglio di lauro, mele comune, unguento d' altea ana oncie tre, sugo d' aglio oncia una, fatto unguento, ch'è buono per dolori di gambe, e nervi. *R.* Aceto forte, e pepe, quali sono atti a levare la pizza del collo, bagnando diverse volte al giorno. Questo unguento è prezioso contra li tegnoli delli piedi; rimuove ogni infezione; guarisce le scabbie, e giova contro la gotta falsa in alcun membro. *R.* Elleboro bianco, e nero, solfo vivo, atramenti, orpimento, litargirio, calce viva, vitriolo, lume di rocca, galluzzi, fuligine di Camino, cenere d' avelane ana oncia mezza, argento vivo estinto, verderame ana oncie due, si faranno polveri, succo di boragine, succo di scabbiosa, di fumo terre, e di lapazio acuto ana oncia mezza bollite a fuoco lento con alquanto di feccia d' oglio antico, e con aceto; poi se li aggiungeranno le sopraddette polveri in fine della decozione col mettervi pure pece liquida oncia mezza, cera quanto basti.

Questo perfettamente formerà l' unghie, e diseccherà l' umidità, e l' indurirà: *R.* galla non perforata, solfo verde ana parti eguali con un poco di sale, e tanto vetro si faccia polvere sicut Alcohol, bolli- te tutto con aceto forte, e tanto di sevo di rognone di Castrato fino alla consumazione dell' aceto poi collato. Quando si vuole adoprare, conviene rader via il pelo della giuntura sopra la corona, ed ungerlo al Sole una volta al giorno.

Per doglie vecchie, per botte di spalle, per nervi offesi ne ho vedute delle maraviglie: *R.* Una pignata di grasso di piedi di manzo spiumato, una d' unguento d' altea, una d' unguento d' alabastro, un cesto d' Erba di lingua di Vacca pestata bene, e cavato il sugo, vino bianco grosso, ovvero moscato ana parte uguali, facciasi bollire, e fatto unguento secondo l' arte.

CAPO TERZO.

Delli Narcotici.

ORa de' medicamenti Narcotici; s'adoprono sol questi negl' insopportabili dolori, che eccessivamente tormentano li Cavalli; mentre altri rimedj non siano stati sufficienti a levarli, dubitandosi di spafimo, o altro inconveniente; nè si devono usare, se non in caso di necessità, perchè offendono la parte togliendole il nativo calore.

R. Foglie, fiori, e semi di Papavero, di mandragora, osquiamo, solatro, latuca, bardana, ombilico di Venere ana manipolo uno; il tutto si macchi bene con oglio di Neufari libre due, si faccia bollire fino, che si consumi l'umido dell'Erbe; poi se li aggiunga cera gialla oncie otto, facciasi la colatura, e poi l'unguento secondo l'arte.

R. Oglio rosato completo, seme di lino, mucilagine di seme di Psilio, di Codogni ana oncie tre, sugo di Solatro, di papavero reados ana libra mezza. Opio tebaico dramma una, il tutto si farà bollire, fino che si consumi l'umido; poi se li aggiunga cera critica oncie tre, rossi d'ovo numero tre, facciasi unguento secondo l'arte.

Questo è un perfettissimo Balsamo per piaghe dolorose **R.** Rosi d'ovi duri numero 20. si maccano in un mortaro di pietra, poi si prenderà una cazza di rame, e se gli darà fuoco, fino che s'accendi di dentro; quando si vedrà a far umido nella cazza, si levi dal fuoco.

Questo è ottimo per levar il dolore **R.** Filonio Romano oncia una distemperato in una inghista di latte tepido, bagnando delle pezze, e applicate sopra diverse volte, che farà molto bene.

CAPO QUARTO.

Delli Difensivi.

Essendo per qualche accidente fatta qualche ferita, dubitandosi che ivi concorra flussione d'umori, conviene procurar di fermarli con li medicamenti difensivi, li quali abbracciando, e constringendo la parte trattengono il corso agli umori, evitando, e proibendo alle flussioni, che non calino alla parte, perchè calate, riescano poi perniciosissime, e difficilissime da sanare. Giova l'unguento difensivo, e li balsami detti nel Terzo Libro, Capo 2.

℞. Oglio della Spagnola, solo, o unito con l'oglio d'ipericon caldetti. ℞. Mirra, olibano, mastici, colofonia, aloe, litargirio ana dramma una; facciasi polvere, e pongasi sopra il male, mangia la carne cattiva, ma prima si lavi la ferita con vino caldo, o orina umana. ℞. Unguento Egiziaco ottimo per le scorticature fatte dalla fella.

℞. Agli cotti sopra le bragie, assongia porcina, e pepe, fatto unguento secondo l'arte, vale per piaghe inulcerite con crostioni, ed altro.

Questo è singolarissimo per schincature di gambe, per morficature, per archibugiate, per carnosità nella verga, per ferite, per cancheri per fistole, per piaghe putride maligne miracoloso, quale quasi mai m'ha fallito: ℞. oglio comune vecchio oncie otto, oglio di lateribus, cerusa cotta ana oncie sei, galbana, bedeli ana oncia una, mastici, opoponaco, mirra, olibano ana dramme quattro, goma, amoniaco dramme tre, opio dramme una, e mezza, radice d'aristolochia rotonda, genziana maggiore, fiori di centaurea minore ana dramme cinque, mercurio sublimato dolce dramme due, sale armoniaco dramma una, litargirio d'oro oncie due, fior di solfo oncia una, antimonio ungarico dramme quattro, verderame, croco oriental ana dramme due, cera nuova oncia una, e mezza, canfora oncie due, fatto unguento. ℞. Unguento Iris per mondificar le ferite, e far carne; astringe questo, e mondifica dalla profondità delle ferite antiche con soavità, e disseccamento dell'umore. ℞. Pepe, piratro, arfinico, galle, allumi, gramini, fenapi, ellcboro bianco, e nero, verderame ana dramma una, calce viva quanto ogni altra cosa. Le cose, che sono da pestare, si pestano cofigli diligentemente con sapone, e s'incorporano in forma d'unguento, volendolo adoperare si pone fino al fondo della fistola, che perfettamente opera.

E' un' ottimo confortativo tanto per piaghe, quanto per gonfiezze,

macadure , ed altro : *R.* Polvere di foglie , radice d' aristolochia longa oncia una , bolo armeno oncia mezza , mele , ed acquavite ottima quanto basti per far l' unguento . *Disseccatiyo* *R.* unguento triaformacon fatto di tre cose , letargirio , oglio rosà , ed aceto . *Digestivo* *R.* oglio rofato , trementina , e cera , e la metà d' oglio d' ipericon , qual è balsamico , non dà incomodo , e mondifica le piaghe .

Questi vagliono a cavar una spina , o altro , che fosse in qualche ferita : *R.* tre capi di luserta pestati insieme , e legati sopra il male per due , o tre volte . *Overo* *R.* trementina , galbana , pece navale ana oncia mezza incorporate insieme , e messe sopra calde ; ovvero rafa bianca .

CAPO QUINTO.

Delli Corrosivi.

Quando o per ferite , o per piaghe crescesse la carne cattiva , e questa conviene con medicamenti corrosivi farla levare ; ovvero se si vedesse perdita di carne si deve subito disporre la natura a rigenerarla , ma con condizione , che la parte sia digerita , e mollificata benissimo .

R. Sapone nero una libra , calcina viva libre due , acqua prima di purgo , ed anco questo mollifica in cinque ore l' unghia , che non si potesse tagliare , usando però diligenza , che non tocchi altro . *R.* Polvere sottilissima di radice d' elleboro nero .

Questo è valido rimedio per piaghe incalidite , sopraposte , ed altro : *R.* Arfinico , Solimato , rissagallo , ana , chiara d' ovo quanto basti per formar li pignoli . Se occorre farli in polvere dopo secchi polverizali sopra la parte .

CAPO SESTO.

Per generar Carne.

PER generare la Carne \mathcal{R} . Verderame oncia una, affungia di Porco oncie quattro, oglio comune libra mezza, mastici oncia mezza, incenso dramme due, cera oncia una fatto unguento.

Questo fa generar la carne a sterger la putredine, e mondificar li nervi \mathcal{R} . trementina oncia una, rasina de pin, cera ana oncie due, turris, mastice, vernise, farina di fien greco, mirra ana dramme due, oglio comune oncie disnove; si dissolve prima la rasina, la trementina, la cera al fuoco; poi se gli aggiungerano l'altre polveri con l'oglio, tanto che bollano sino s'è fatto unguento collato s'adopari.

CAPO SETTIMO.

Delli Cicatrigiativi, e Disseccativi.

DEvesi termini nare il discorso di questi medicamenti Cicatrigiativi. Questi s'adoprano quando la carne è cresciuta quasi al pari della cicatrice, e non di più, acciò non venghi la detta ad occupare il luogo della nuova Cicatrice. Ed anco con li Disseccativi, quali vanno adopirati quando vi fosse qualche flussione in alcuna parte del corpo, che non si potesse risolvere.

\mathcal{R} . Cerusa, tucia, lume di rocca abbruciata, e polverizzata, ed applicata sopra, quali cicatrizzano, e fugano le piaghe mirabilmente.

\mathcal{R} . Tuzia preparata oncie due, scorze di Pino oncia una, olibano, balausti ana oncie tre, galla oncia mezza, facciasi polvere sottilissima, qual vale molto.

\mathcal{R} . L'unguento di minio, ovvero l'unguento di tuzia, ovvero l'unguento di piombo, quali tutti cicatrizzano le piaghe.

Disseccante mirabile: \mathcal{R} . un boccale grande d'aceto forte, lume di rocca cruda, scordeo cretico ana oncie due vitriolo romano oncie due, sale armoniaco oncie due, solfere oncie tre, abinzio, scorze di salgaro ana manipolo uno, liffia da testa un boccale grande, mettasi tutto insieme, e si faccia bollire tanto che cali il

terzo, poi si aggiungano due boccali d'urina marcia caldo, si facciano bagni.

Questo indurisse li quarti, e guarisce l'isprocature: *R.* oglio di Vezza.

Fumento astringente maraviglioso *R.* aceto forte un boccale, ed uno d'urina umana, lume di rocca, sale galla d'Istria ana oncia una, antimonio crudo, solfo ana oncie due, pigne di Cipresso oncie due, bacche di mirto, e foglie manipoli due. Il tutto macato, e pesto si faccia bollire, quasi cali il terzo, e facciansi bagni caldetti più che si può.

E' un ottimo rimedio per far crescer li quarti all' piedi delli Cavalli *R.* limatura di rame oncia una, acqua forte, che adoprano li Sazzadori in Zecca oncie due, si pone il rame in un catino, e se li va buttando l'acqua a poco a poco, fino s'è liquefatto, e riceva la sostanza. La chiara si pone in una ampolla ben chiusa per adoprarla. Si leva via con diligenza la suola del piede, ed anco il fettone, fino, che tingano sangue; Poi se li ripone il ferro, e si bagna con la suddetta acqua, usando una penna, o bombagio diligentemente tutto il fettone, suola anco sotto il ferro; Avvertendo però, che la suddetta acqua non tochi la corona del piede, nè l'unghia di fuori, e si bagni un giorno sì, e l'altro no. Passati gli otto giorni, si replichi la cura al piede, come sopra, e così si continuerà fino che si vede asciutto il piede, e cresciuta l'unghia, ma subito dopoi governato il piede la prima volta, gli si raspa intorno la corona; poi si frega bene con una pezza di rassa per scaldar bene l'unghia; indi s'unga con oglio di cera diffillato, quale è perfettissimo per far crescere l'unghie; ovvero con l'unguento, che incomincia: sevo di Becco, a car-

CAPO OTTAVO.

Delli Purganti.

ERa costume appresso gli Antichi depositare al Tempio tutto quello, che si sperimentava giovevole a qualche male; e noi ne offerivamo l'uso col pubblicarlo alle stampe. Molti dicemmo di ciò, che scoprimo per risanare i Cavalli, che tanto servono agli uomini, ed ora lo continuamo. Bene spesso si raccoglie copia di mali umori nelle viscere, o per difetto di fermento delle parti, o per essere impedita la separazione, o a causa d'espulsioni, che alla natura, grave danno inferiscono. L'osservazione providde copia di tali purganti, che valgono a liberarli dalle infermità. E questi sono un mezzo fra l'alimento, e il veleno, mentre non nutrisce il corpo, come quello, nè l'abbatte come questo, ma con regolata alterazione può liberarlo dal vizioso morbo degli escrementi.

℞. Polvere di Gielappa rafinosa oncie quattro, senna, agarico bianco femina ana oncie due, Erba grazia Dei, trocisci alandeli ana oncia una, aloe succotrino oncie tre, seme d'anisi oncia una, e mezza fatte in polveri mediocri, mele rosato solutivo oncie sei, latte vacchino un boccale. Di questa polvere alli Cavalli grossi oncie due, e mezza, e tutto il mele rosato, latte quanto basti. Devesi tenere l'animale senza mangiare sei ore prima della medicina, e quattro dopo.

℞. Mele rosato solutivo oncia una, agarico in polvere oncia una, aloe succotrino oncie tre, senna eletta pesta oncie tre, riobarbaro pesto oncia mezza, antimonio giacintin grani ventiquattro, scolo vacchino un boccale, ma che stii senza cibo come sopra.

Passati alquanti giorni dopo il purgante, se si dubita di morbo, o di sangue guasto, se gli applichino le seguenti polveri, che io ne ho veduto quasi delle maraviglie, data però in tempo proprio, che la natura possi aver vigore a riceverla, perchè quando il male è invecchiato, li rimedj per singolari, che sieno, non possono adoprar le loro virtù: ℞. Radice di Carlina oncia una, Angelica oncia mezza, enula campana oncia mezza, genziana oncia una, e mezza, Cardo Santo oncia una, solfo dramme sei, antimonio crudo oncia una, nitro di terza cotta oncia una, vino bianco grosso una inghista. Alli grandi la dose, alli mezzani oncie quattro, alli piccioli oncie tre, ed è perfetta anco per li vermi nel corpo, con aggiungerli mercurio dolce oncia mezza.

℞. Salnitro di nona cotta fatto in polvere, e dato nella femola, o
bia-

o biada , la prima cosa della mattina ; alli grossi oncie due , alli mezzani oncia una , e mezza , alli piccioli oncia una per quindici , o venti giorni , se non mangiasse biada , nella mastella o secchio nell' acqua che beve . Se patisce de' vermi nell' aceto . Se fosse il male nella razza , si potrà tenerli continuamente nell' alveo un tocco d' antimonio pontuoso , e mettervi tanto Salnitro a proporzione de' capi , quanti bevono alla volta , potendovisi aggiungere anco polvere di Cardo Santo oncia mezza per testa .

AVVERTIMENTO.

Non si deve dar medicamento per bocca alli Cavalli quando hanno freddo , o tosse , o sangiozzo , perchè andrebbe giù per la canna delli polmoni , e morrebbe .

Se accadeffe nella razza , o scuderia qualche male Epidemico .

CAPO NONO.

Degli Epidemici , e Pestilenziali.

Prima si deve fare nelle stalle il seguente profumo \mathcal{R} . Radice di Genziana Carlina , Bacche di lauro ana libra mezza , solfo citrino libra una , sabina oncie quattro , sal comune oncie tre ; si faccia d' ogni cosa polvere grossa , qual' è singolar preservativo . Ovvero \mathcal{R} . Solfo citrino libra una , radice genziana Carlina ana oncie sei , sal amoniaco oncie tre , Ragia di pino , pece dura ana libbre tre , origano cretico , menta , foglio di Calamento montuoso , Peucedano ana oncie tre , Bacche di ginepro , e di lauro , Calamoromatico , sabina fruttifera ana oncie sei , rosmarin , maggiorana , rutta ana oncie quattro , Angelica adcrata , Galanga ana oncie due : Un cucchiario per animale si mette sopra le bragie , qual' è buono contro la peste anco degli uomini , e giova quanto ogni altro medicamento , perchè penetra nelle viscere degli animali ; purga l' aria corrotta , ed infetta .

Poi se li darà per bocca \mathcal{R} . Elettuario Diascordeo fracastor oncia una in vino bianco grosso alquanti giorni per ogni animale . Ovvero \mathcal{R} . Radice d' Angelica vera , carlina , nastrucj , genziana ana oncia una , Bacche di lauro oncie due , Ginipri oncie tre , mirra ottima , solfere citrino , salnitro di terza cotta ana oncie due , oncia una ,

una, e mezza; si faccia d'ogni cosa polvere, e con libre due, e mezza di mele; si faccia lettuario, e se ne dia all'animale oncie due disciolto in vino bianco grosso, ed è ottimo antidoto, o triaca contra la peste.

CAPO DECIMO.

Delli Dolori.

NEl Capo 33. Libro 2. delli dolori, si sono dati li segni per conoscer le qualita, cause, e cura; qui aggiungerò altri rimedj cavati dall'esperienza. \mathcal{R} . Radice di persemolo seccata all'ombra libre due, pepe lungo libra una, facciasi polvere, e si conservi in una scatola, occorendo se ne dii oncia una in una inghustara di vino bianco grossissimo; ricevuto il medicamento, si cuopra, e si faccia passeggiare; questo picciolo rimedio è ammirabile. Ovvero \mathcal{R} . Scorzi di Naranci di Portogallo, e di Cedro secche all'ombra, fatto polvere se ne dian oncie due nel vino grosso per li dolori colici; questo rimedio è anco buono per gli uomini con dose propria. Ovvero \mathcal{R} . Radice d'Imperatoria, rappe con le sue foglie, rua, centaurea maggior, tascaceti, si faccia seccar tutto al Sole, se è d'Estate, ed al fuoco d'Inverno ana libra una, camedrios, ed il camapiteos, radice d'Angelica, enula campana fatte seccar all'ombra ana libra mezza, carlina, aloe epatico ana oncie quattro, galia moscata, Cristallo minerale ana oncie due, tutto ridotto in polvere a parte a parte; poi mischiar tutto insieme, e posto in una scatola ben coperta si salvi per li bisogni. Alli mediocri oncie due, alli piccioli oncia una. Si mischia con oncia mezza, o tre dramme di triaca vecchia tutto il vino grosso bianco; poi si cuopre bene il Cavallo, e si passeggià. Ovvero. \mathcal{R} . una inghustara d'oglio comune perfetto con due oncie di salnitro di terza cotta, ma s'è stato il Cavallo qualche ora senza cibo. Il giorno dietro se li ponerà un clistiero di mercorella, malva, madre viole, libra una, e se il male non cessasse, se li potrà applicare un'altro clistiero più forte, ed è provato \mathcal{R} . orina umana di maschio un boccale, nella quale s'infondi solfo citrino oncie quattro, salnitro di nona cotta oncia una, infusi prima per un'ora; poi se li aggiunga trementina Veneta oncie sei disciolta nel mele bianco; tepido si pone col farglielo tener più che s'è possibile, e questo è buono per ogni male interno, ma conviene metterli prima un lavativo comune per aprir le vie.

Se per caso li venisse la febbre \mathcal{R} . Pepe, bacche di lauro, seme d'apio

d' apio ana oncia una, radice d' Iride illiaca oncie sei in vino grosso bianco, e questo è buono contra ogni sorte di febbre.

CAPO UNDECIMO.

Del Raffreddamento.

NEl Capo 5. Libro 2. ricordai molti rimedj per il Raffreddamento, avendo veduto con la pratica, che questo male ne cagiona molti altri di somma rilevanza, quando non viene curato con tutta l' applicazione; ora suggerirò li seguenti preservativi, che possono liberare questo nobil animale, e rimetterlo in perfetta salute. *R.* radice d' Angelica, carlina, genziana, enula campana, radice d' Ortiche ana oncia una, Cardo Santo oncie due, bacche di ginèpro, di lavrano ana oncia una, e mezza, agarico oncie tre, solfo oncie quattro, antimonio crudo oncie sei, sal comune oncie tre. Di tutto si fa polvere, la dose è un' oncia, continuando per tre, o quattro settimane. Questa si dà la mattina a buon' ora a stomaco vuoto nella semola, o biada, qual purga il cervello, e li polmoni da cataro. Il corpo anco per il sangue guasto, per il morbio, ed altri mali. Ovvero *R.* genziana, fieno greco ana libra una, fior di solfo libra mezza pestati, e meschiati insieme fatta polvere, della quale se ne dan tre cucchiari alla mattina nella biada, ed è provato. Ovvero se avesse un grande raffreddamento con tosse, rantigo, e battimento di fianchi *R.* cuoprasì la testa con lana succida; se le ponga nell' orecchie del Buttiro, e se le faccia la seguente unzione sotto la gola *R.* Oglio di lauro, Buttiro fresco, oglio comune ana parti eguali, Unguento d' altea il doppio d' uno dell' altre tre, messi tutti insieme in una pignata senza riscaldar sia fatto unguento. Se li pone sopra una pelle d' Agnello, o Castrato in modo, che la lana sia sul pelo del Cavallo, e nelle narici penne d' Occhia bagnate in acqua, e sapone sarasinesco mattina, e sera, si usino beveroni tepidi con un' oncia, e mezza di salnitro di terza cotta con due cucchiari di mele violato per vinti, e più giorni; facendolo in oltre pascolar mattina, e sera, acciò che stii col capo basso; si tenga in loco caldo, e si guardi dall' aria. Anco li profumi, e fumentazioni li gioveranno, e ne ho veduto ottimi effetti.

CAPO DUODECIMO.

Del Bolfo.

NEL Capo 27. Libro 2. ho parlato molto del Bolfo, ne ho trovato uno, quale molte volte m'è riuscito. *℞.* Vetro d'antimonio trasparente oncia mezza, zafaran grani uno, oglio di lino libre due. Si deve avvertire, che l'antimonio per esser pesante non resti nel vaso. Questo si deve replicare ogni sei, o otto giorni una volta, secondo la forza del Cavallo. Se perdesse il cibo deve si sospendere il medicamento, fino li torna l'appetito, e si continui fino ne ha pigliato quindici, o venti prese. Pigliato tre, o quattro volte con l'oglio. Se lo volesse mangiare la mattina a buon'ora a stomaco vuoto farebbe l'antimonio, ed il zafarano il medesimo effetto, ma che sempre stii quattro ore senza cibo, se li potrà dare nella biada, o semola.

CAPO DECIMOTERZO.

Del Ciamoro.

NEL Capo 6. Libro 2. avendo parlato del Ciamoro, e conoscendo un male contagioso, e pericoloso, non voglio tralasciare quello, che l'esperienza m'ha fatto conoscer giovevole. Prima si deve al Cavallo coprire il capo con lana succida, poi farli la cura, come s'ha detto del Raffreddamento; in oltre *℞.* Elettuario discordio fracastor. oncia una, e mezza nel vino grosso bianco un giorno sì, e l'altro nò per alquanti dì, e gettarli nelle narici alcune volte al giorno Acquavite, e continuare fino è guarito. Se si volesse fermare per otto, o dieci giorni il Ciamoro *℞.* aceto fortissimo, e di questo se ne getti nelle narici molte volte al giorno.

C A P O X I V .

Delli Strangoglioni.

NEL Capo 23. Libro 3. de' Strangoglioni le cause; e li moti; ma conoscendo con l'esperienza, che molte volte, quando non viene diligentemente purgato il male fa delli pessimi effetti, mentre l'umore va ad urtare o in una, o in altra parte del corpo, con pregiudizio anco della vita del povero animale; aggiungerò altre cose, che mi sono riservate: *R.* Una pelle d' Agnello in maniera, che la pelle sia sul pelo del Cavallo, e questa involuparla sotto la gola, acciocchè stia caldo, e libero dall'aria, fregando ogni giorno la glandola d'intorno alle mascelle con la seguente composizione: *R.* Oglio di lauro, Buttiro fresco, oglio d'olivo ana parte eguali, unguento d'altea il doppio d'uno dell'altre tre, messi tutti insieme in una pignata senza riscaldar, e fatto unguento, con questo s'ungerà bene la gonfiatura due volte al giorno, esso attrarrà, e farà maturare la gonfiatura. Quando si conosca, che vi fosse della materia, e non crepasse da sé, converrebbe applicarsi ad ogni tumore un bottone di fuoco, nel quale si adoprerà Buttiro per nettarli; poi se gli metterà dentro una tasta unta con Basilicum comune con la seguente composizione: *R.* Buttiro fresco oncie quattro, oglio d'olivo oncie quattro, acqua di fontana libra mezza, facendosi cuocer tutto, farina di semenza di lino oncia una, essendo troppo chiara la massa, si può aggiungere un'altro poco di farina, e con questo s'ungeranno bene le taste. Se per caso non s'avesse tempo di comprare questo unguento; un soldo di Basilicum senz'altro. L'unguento seguente è ancora buonissimo: *R.* trementina Veneta oncie due, rossi d'ovo numero tre battuto bene insieme; e ve ne servirete, perchè questo modera affai il dolore. Se la carne crescesse troppo, e si ferresse il buco, s'ungeranno le taste con l'unguento Egiziaco, qual'è ottimo per nettar le piaghe. Se l'animale butterà con facilità fuori per le narici non occorrerà farli niente, solo tenerlo in loco caldo, e farlo camminar mattina, e sera, perchè avendo li condotti aperti, non v'è più pericolo; ma se li condotti fossero chiusi, come succede quando la materia si condensa, e si secca in modo, che getti fuori con difficoltà, e che non possa aver respiro, in questo caso con una sirenga picciola si farà entrar per le narici il liquore seguente: *R.* Vin bianco, oglio d'oliva ana ben battuto, e che sia tepido. Questo distacca le materie che ferrano li



Condotti, ed ajuta la natura a gettar fuori. Se purgherà poco per le narici, è necessario riscaldar il cervello con darli delle prese di polveri cordiali; R. Saffragia, zedoaria, enula campana, genziana carlina, angelica odorata, contrajerva, scorzonera di Spagna, imperatoria, altea ana libra mezza: Erba aristolochia rotonda, e longa, Bavara, o Coccola d' Alloro, scorcia di Narancio, o di Cedro ana oncie quattro, cubebe di legno dolce, mirra, polvere di Corno di Cervo, o di avorio, seme di coriandoli, carvi, comin, anesi, e finocchi ana oncie due, cannella oncia una, garofoli, e noce muschiata ana oncia mezza. Bisogna procurare, che li suddetti ingredienti siano colti nel suo tempo, cioè nella Primavera, o nell' Autunno, prima che si freddo. Se li metterà una libra di panno d' Alchermes, la polvere sarà migliore. Bisogna pesar tutto separatamente, e passare per tamigio di crena per far la polvere grossa, mescolar poi con esatezza, e pesar al peso di marco, non bisognando pesar le dette robbe, se non faranno pestate, e tamigate separatamente. Nota, che bisogna tenerla stretta in un sacco di curame ben chiuso; e si conserverà nella sua bontà per molto tempo.

CAPO DECIMOQUINTO.

Della ritenzione d' Orina.

NEl Capo 42. Libro 2. ho detto molti rimedj per la ritenzione d' orina; or aggiungo anco questo, che m'è riuscito utile. R. Cipolle bianche tagliate minute numero due, vetriolo erba, che nasce sopra li muri, malva ana due pugni tagliati minuti, e fritti nell' oglio di Scorpione semplice, e buttiro, dopo si aggiungeranno due ovi battuti per darvi corpo. Si ponerà questo in un sacchetto di tela chiara sopra le reni, poi se ne parecchierà altrettanto per un' altro. sacchetto da metterlo vicino all' ombelicolo dalla parte del membro, qual' è buono anco se avesse premiti. Poi se li darà per alquante mattine sal amoniaco oncia mezza, ed è provato anco per gli uomini il suddetto empiastro.

CAPO DECIMOSESTO.

Dello sconciamento delle Cavalle.

NEl Capo 47. Libro 2. s' ha discorso dello sconciamento delle Cavalle. Ho trovato il seguente rimedio affai buono per vietare gli aborti, fatto però a tempo. *℞.* Bistorta, Tormentilla ana un pugno; fatti in polvere s' incorporano con l' aceto, nel quale vi s' itato bollite delle noci di Cipresso, di galle, e di foglie di mirto, e si fomenteranno li fianchi, e corpo con spungie calde; poi se li ungeranno bene le reni, e li fianchi, ed il ventre con oglio di mastici, o di mirto; dopo unta se le getterà sopra Bollo armeno polverizzato quanto basti per fortificarlo; Se per caso succedesse la disgrazia dell' aborto, bisogna usar tutta l' attenzione per conservar la Cavalla, e questa bisogna tenerla in loco caldo. *℞.* Diapente cucchiari due in una scudella di vino di Spagna dato ber bocca. Quando non potessero fare il nascente, ovvero fosse morto *℞.* Polvere di semenze d' Emiliun Solis con polvere di scorza di Cassia ana oncia una in acqua, che vi s' itato bollito del Puriziol data per bocca, e se la prima volta non operasse si replicherà ogni ventiquattr' ore una, e due volte, e questa è ottima anco per le Donne.

Viene alle Cavalle anco un tumore sotto il ventre, che ha somiglianza al male della lupa nel principio, e questo non solo le fa disperdere, ma contoglie la vita per esser maligno. *℞.* subito si ventosi il tumore, e se li ponga due fettoni uno per parte, applicandoli sopra delli ovi quasi duri tagliati in mezzo, e coperti di sale sopra una pezza, mutati due, o tre volte in un giorno; poi s' unge con triaca fina tutto il tumore, e se li dà per bocca Elettuario diascordio fracastor oncia una in una inghystara di vino bianco grosso. Il secondo giorno due terzi d' oncia. Il terzo oncia mezza, continuando così per sette giorni.



CAPO DECIMOSETTIMO.

Della difficoltà del Parto.

NEl Capo 48. Libro 2. ho arricordato qualche cosa per la difficoltà del Parto, cosa, che fa perire molte Cavalle per non esser soccorse nè a tempo proprio per negligenza delli Cavallari, nè dati quelli ajuti, che sono necessarj. Ho trovato questo, di cui ho veduto maraviglie anco con Donne. *℞.* Milium Solis, cioè le sue semenze fatte in polvere oncia una in una inghiastara d'acqua di Gigli bianchi, se non facesse l'effetto la prima volta, si replica la seconda passate le ore ventiquattro, e questo fa fare anco la seconda.

CAPO DECIMOTTAVO.

Della caduta della Matrice.

NEl Capo 50. Libro 2. diffi della caduta della Matrice; aggiungerò quì un'altro modo di ritornarla a suo loco, e farla stare. *℞.* subito si lavi la matrice delicatamente con vino austero caldo, feccia d'oglio per metà con scorze di pomi granati; così lavandola si spinga dentro a poco a poco fin che sia rientrata, legandole alla sommità della coda alcune cordicelle, le quali passino di sotto al ventre, legate ad una cingia. Poi se li farà un clistiero. *℞.* Origano cretico, coda equina, matricaria, artemisia, affa fetida, bollo armeno orientale, fangue di Drago, balausti, bacche di mirto, acqua di ferro quanto basti per far la decozione, e tepido s'applichi.

C A P O X I X.

Della Rogna.

NEL Capo 77. Libro 3. io scrissi molti rimedj per la Rogna, essendo un male contagioso; parmi di notare questo, utile anco per gli uomini. R. Oglio laurino oncie due, argento vivo oncie due, solfo oncie due, sugo di limoni tanto che basti con un poco d'aceto forte, stora liquida per distemperar ogni cosa insieme, fatto unguento, quale è perfetto.

C A P O X X.

Della Riprensione.

NEL Capo 65. Libro 3. della Riprensione, aggiungerò per molte esperienze, che m'è riuscito assai utile il seguente: R. subito sangue da tutte due le parti del collo in una volta in buona quantità, raccogliendolo in valo, e questo si mischi con scorze d'ovi pesti, e faccia un'empiaastro a tutte le spalle, e gambe; poi subito se li dia un beverone. R. Affa fetida oncie due ben franta, e distemperata in una inghiltara d'aceto forte, avvertendo, che quando non s'applica subito subito, nè anco questo giova, perchè è un pessimo male. E' anche ottimo fare star un'ora alla mattina il Cavallo nell'acqua, ove vi abitano delle sanguisucche, perchè tali animaluzzi applicati alle gambe, traggono gli umori ivi adunati.

Vogliono anco, che l'acqua marina li giovi, standovi mattina, e sera.

C A P O X X I.

Della gonfiezza delli Testicoli.

NEl Capo 86. Libro 3. della gonfiezza delli testicoli, ho provato due affai buoni. ℞. Farina di fava, ed acqua, facciasi come una polentina, meschiando, se le aggiunga oglio rosato; ovvero più risolativi ℞. Cerusa, litargirio, oglio rosato, e latte tanto che s'unisca a lento fuoco, e resti morbido.

C A P O X X I I.

Delle Rappe.

NEl Capo 38. Libro 3. delle Rappe, ℞. terra nera, Bollo armeno, litargirio, Corno d'Atiliana oncie due, mastici, terra sigillata, sturecho, collo, unguento basilico, unguento icotri-
no ana oncia una pestate, e meschiate quelle, che si possono, facciasi unguento meschiato con un poco d'aceto, ed è rimedio perfetto.

C A P O X X I I I .

Delle Reste.

NEl Capo 99. Libro 3. delle Reste. \mathcal{R} . si raderà il pelo molto bene ; poi si laverà con liscia forte , indi con vino bianco , che sia asciutto s' ungerà . \mathcal{R} . Sevo di Castrone libre cinque , fongia porcina libra una , litargirio ben polverizzato oncia mezza , verderame in polvere oncie cinque , solfo vivo oncia una , oglio di lauro oncie due , mele bianco crudo oncia una , trementina dura oncie due , bollo armeno oncia una , sapone sarasinesco quarto uno , incorporata ogni cosa insieme , si fa unguento .

Oltre alle suddette giunte alli Capitoli del Libro stampato , mi pare proprio dare alla luce i seguenti ricordi , i quali adoperati opportunamente valeranno allo stesso intento di giovare in varie cure al Cavallo .

C A P O X X I V .

Per qualche sconcio di Schiena.

PEr qualche sconcio di Schiena , causato o da caduta , o da salti , o da qualche peso , viene a' Cavalli un male chiamato dagli antichi marescalchi , mal feruto , quale fa restare quasi inutile l' animale ; per ricuperarlo \mathcal{R} . lisciazzo marcio un secchio , malva , eboli , salvia , rosmarin , reste d' aglio , fugaccia di rose , facciansi fomenti con una spungia nuova ; poi il seguente clistiero per tre giorni un sì , e l' altro nò . \mathcal{R} . Acqua di femola bollita , poi vi si aggiunga mele , ed oglio ; se li cavi sangue dalle coscie in buona quantità . Fatto questo , se non si ricuperasse , si pratichi la seguente linosa . \mathcal{R} . amoniaco , galbano , mastici , consolida maggiore , bollo armeno , pece greca , sangue di Drago , di Cavallo fresco , o sevo ana bianchi d' ovo , con buona quantità di farina sbattuto tutto insieme , ed applicato sopra il male .

C A P O X X V .

Per asciugare una Vena .

Come s' asciughi una vena . *℞.* Si butta il Cavallo in terra , e gli si fa uno strettorio quattro dita più in alto , ove si vuole fare l' operazione ; poi si dà una botta di salaffo per vuotare tutto il sangue , che è in quella parte a basso , levando la gamba in alto , e accompagnando con la mano , acciocchè abbia più facile l' uscita ; uscito il sangue si daranno tre , o quattro botte di fuoco con argento , o ferro sottile a fondo sopra la vena un dito per traverso una dall' altra . Indi se li applica sopra una pezza , o pelle sottile con il seguente cirotto , perchè ristringa il fuoco , ottimo anco per levare lo spafimo , che venisse per qualche ferita , o altro *℞.* litargirio , lapis ematitide , sangue di Drago , Bollo armeno , mastice , incenso , mumie , costo amoniaco , galbano , vermi terrestri ana dramma mezza , radice di consolida medica minor , rose , mirra , aloe epatico ana dramme tre , balle marine combuste , galle , balauisti , aristolochia rotonda ana dramme sei , pece navale , colofonia , rosa ana oncia una , trementina , oglio rosato ana oncie otto , fatto cirotto .

C A P O X X V I .

Per allacciar la Vena .

Modo d' allacciar le vene . E' necessario sapere , che le vene si levano tutte , eccetto quelle del petto , del palato , e degli sproni . Queste devono esser lavate , e non troncate per la sua sottigliezza , e perchè sono così vicine all' arterie , ed a' nervi , andando a rischio di scoprirli in un subito . Adunque per allacciar la vena si deve gettar in terra l' animale in loco proprio al chiaro , o sopra un buon letto di paglia ; Quando farà disteso , o ben legato , si cercherà la vena , che si vuole allacciare ; se fosse picciola , e così profonda , che difficilmente si potesse osservare , si frega , o bagna il luogo con acqua calda ; poi con una cordella di seta , si fa la legatura un palmo di sotto alla medesima vena , se fosse nelle gambe . Se fosse nel corpo , si piglia una cingia , ed un palmo solo lontano dalla vena stretta , e poi segnato il luogo nella pelle con l' unghia del dito pollice un

poco alla banda, che scopre la vena, con un cortellino, che tagli bene, facciasi un' incisione sopra la pelle, senza toccare la vena per lunghezza d' un dito, subito levate il vostro dito police, acciò la pelle si rimetta nel suo luogo, ed in tale maniera aprendo l' incisione, vedrete la vena, qual sarà turchina. Scoperta, che sia, pigliate un cornetto liscio, e fattelo passare destramente sotto la vena, che la sollevarete un poco, cioè alla metà della grossezza del cornetto al di sotto della pelle, e quella volta scioglierete o la legatura, o la cingia, perchè non servano per altro, che per trovar la vena. Poi passerete con filo di seta rossa unto con buttiro, o con oglio sotto la vena un poco più alto del cornetto, qual seta si deve servire per legare la vena, lasciando il cornetto nella sua situazione; Allora facciasi l' incisione sopra la vena per lungo un grano d' orzo in circa, acciocchè venga il sangue fuori dalla vena; serrando poi la parte superiore della vena con la seta ben stretta, ed ingroppata, lasciate, che il sangue dalla parte, che volete votare, vada fuori tutto; poi con l' altra seta dalla parte di basso ferrata con buoni gruppi. In fine s' empie il buco della vena di sale, e medicate la parte con trementina, e grasso di Porco disfatti insieme, ed un poco di buttiro fresco meschi sopra. L' utilità sono molte, leva le doglie, incordature, viscioni, durezza di nervi, enfiature di gambe, per li sparagagni, formelle, mal di verme, ed ogni enfiatura intorno la corona del piede.

C A P O X X V I I.

Per marcare li Cavalli senza fuoco.

PER marcare li Cavalli senza fuoco: R. Acqua forte oncie dieci, verderame oncia una, e mezza, arfinico citrino oncie tre, mercurio sublimato oncia una, fatte polveri minuti si meschiano insieme con l' acqua, e stiano in infusione tre giorni; poi s' adoprina nella seguente forma. Si tiene fermo, e sodo in piedi il Cavallo, e segnato il marco di qualche colore, lo stamparete; poi li raderete il pelo largo più d' un dito dove averete impresso il colore, e allora lo dipingerete della sopraddetta robba con un pennello nella suddetta larghezza, perchè col tempo si ristingerà affai, e così si farà per tre volte, cioè mattina, e sera; poi l' ungerete con l' unguento seguente, che vale per tutte l' abbrucciature: R. Acqua, che sia stata in infusione sopra la calce viva ore ventiquattro, sugo di celidonia boccali due, semprevivo boccale uno, oglio di lino libbre tre, si meschia tutto insieme in forma d' unguento, qual si conserva molto tempo; e questo più vecchio tanto migliore.



C A P O XXVIII.

Contro le Magie.

COntro le Magie . Si deve attaccare sopra il ciuffo d' ogni Cavallo un poco di Scarlato nuovo , e dietro le porte della stalla un facchetto con dentro le cose seguenti : amoleffi , ipomane , radice di felce , cinquefoglio , perforata , marubio bianco , politrice , perfori pietra , ligella ana manipoli due , asfa fetida oncia una , aglio oncie quattro , meschiato ogni cosa insieme , le quali cose non includono punto di superstizione ; nè meno voglio dare a creder , che per sola forza di dette erbe possa esser cacciato il Demonio , o qualsivoglia altro incantesmo , ma uniti con devote preghiere , tengono virtù occulte del suo essere naturale , che ebbero dal Creatore .

C A P O XXIX.

*Per far crescer le Chiome ,
o Code.*

SE occorre far crescer le chiome , o Coda alli Cavalli . R. Acqua di fiume , nella quale si farà bollire un fascetto di radice di cana vera , lume di rocca cruda oncie quattro , lumaghe intiere , che bollino un quarto d' ora , e di quest' acqua fredda si bagni spesse volte il giorno la coda , e le chiome , che verranno bellissime .

C A P O X X X .

*Per fare una Stella in fronte
al Cavallo.*

PEr fare una Stella in fronte al Cavallo . Si raderà nella fronte quanto si vuole far grande la Stella ; poi si frega bene con pietra pomica , tanto , che n' esca il sangue ; subito se li ponga sopra una rape ben calda , e cotta sotto le bragie , e si lega , che standovi ore ventiquattro , verranno li peli bianchi .

C A P O X X X I .

Per levar il pelo ove occorre .

PEr levar il pelo ove occorre . R. Orpimento oncie quattro , calce viva oncie sei , acqua tepida quanto basti per far l' empiastro , qual in mezzo quarto d' ora leva il pelo in ogni luogo .

C A P O XXXII.

Per qualche Cavallo , che si straccasse .

SE qualche Cavallo si straccasse , e non potesse più andare , se li cavi sangue da tutte due le vene delle tempie ; poi se li cavi la fella in qualche loco lontano dall' aria , e si lasci rivoltare quanto vuole , che si rimetterà .

C A P O XXXIII.

*Quando si vuole levar l' uso
di morsicare .*

QUando si vuole levar l' uso di morsicar ad un Cavallo ; si butti in terra , e li si metta uno sbadaglio in bocca ; aver allora pronto un trapano da Orefice , e con questo farle due buchi nel secondo dente dalla parte di sopra , e due altri a quello di sotto , che uno sia all' incontro dell' altro , in ciascheduno cacciare un filo di rame a modo di stringa , ed agrupparlo dalla parte di dentro verso la lingua con una tanaglia , poi si lasci levare , che per l' avvenire non morderà .

C A P O X X X I V .

*Per divertire , che un Cavallo non si carichi
di collo.*

PEr divertire in un Cavallo non si carichi di collo : Si trova un certo nervo nel mezzo delle labbra tra narice , e narice , quale ha molti ramicelli verso gli occhi . Si taglia nel luogo ove si sente , per scoprirlo ; trovato si scarna con un cornetto diligentemente , tanto , che si possa cacciare un dito per cavarlo , tanto da una parte , quanto dall' altra : Fatta l' operazione si medica la ferita con cose proprie , e così il Cavallo resterà alleggerito di collo , nè mai più si caricherà .

C A P O X X X V .

*Per tener le Mosche lontane
dalle piaghe .*

PEr tenir le mosche lontane dalle piaghe ; si pigli un mazzo di ruta pestata , si fregghi il Cavallo ; Ovvero ℞. Pece liquida , oglio vecchio , affungia porcina , fatto unguento , col quale si ungi attorno via le piaghe .



C A P O X X X V I .

Per far morir le Mosce.

PEr far morir le Mosche &c. Orpimento oncie due , si fa bollire in una inghifara d' acqua di cisterna , lasciandola consumare per metà ; poi se li aggiunge due soldi di mele , se ne pone in una scudella , o altro vaso .

C A P O X X X V I I .

Quando si mettono li Settoni.

QUando si mettono li Settoni , ungesi col sapone nero , qual fa purgar , e concorrervi l' umor mirabilmente . Se si vuole si continuano qualche tempo a buttare , se li ungerà il cordon , una , o due volte con l' unguento Isis , o Egiziaco , che li farà operare per diversi giorni .

I L F I N E .





